

CALANDARI  
d'ra

FAMIGLIA  
BOSINA



2019

par ur  
2019

Edito a cura  
della «Famiglia Bosina» di Varese

*Hanno collaborato*

BARLOCCI PAOLA	LUCCHETTI PANTALEO LAURA
BIANCHESSI TACCIOLI FEDERICO	LUCCHINI FEDERICA
BOF ROBERTO	MANGANO GIULIANO
BONOLDI FAUSTO	MOTTERLE EZIO
BORGATO ANTONIO	NEGRI LUISA
BOTTI MANIGLIO	PANIGHETTI MONS. LUIGI
BROGGINI LUCA	PEDROLI ALBERTO
COLOMBO SILVANO	PRANDO RICCARDO
COVA FERNANDO	REDAELLI GIUSEPPE
FASSI ROBERTO	RICCI ENRICO
GALIMBERTI DAVIDE	SPARTÀ GIANNI
GERVASINI ROBERTO	VEDANI PIERFAUSTO
GHIRINGHELLI LIVIO	VERONI LAURA
GIACOMETTI ANDREA	ZANZI AMBROGINA
GRACI LUCA	ZANZI CARLO
LODI MASSIMO	ZENI MARIO

A tutti il più sentito ringraziamento dalla Famiglia Bosina

Abbiamo dedicato la copertina al ciclismo, per alcuni motivi: nel 2008 si sono svolti i Campionati Mondiali di ciclismo a Varese. Nel 2009, ai Mondiali di ciclismo nella vicina Mendrisio, la valceresina Noemi Cantele (foto Blitz, in copertina) ha vinto due medaglie, una d'argento e una di bronzo. Un omaggio a una grande atleta e a tutte le donne bosine. Inoltre gli amministratori varesini, in particolare gli attuali, sono impegnati in un'opera di valorizzazione della bici, mezzo ecologico per antonomasia. Le foto in quarta di copertina sono di Carlo Zanzi.

Le foto del *Calandari*, se non hanno diversa indicazione, sono di Carlo Zanzi.

ISSN 2281-0579

STAMPA  
La Tipografica Varese Srl

*Si ringraziano:*

Armotec s.n.c.	Location Camponovo
Associazione Costruttori Edili della Provincia di Varese	Lonati Mario & Figlio di Fernando Lonati & C. s.n.c.
Banca Euromobiliare	Lucca - Vetreria
Bianchi Venanzio di Bianchi Alessandro	Luciano Strumenti Musicali
Bologna Albergo Ristorante	Macelleria Tonino
Bressan Flavio	Marelli s.n.c. di Marelli Ottavio, Marelli Felice & C.
Carrozzeria Omnibus s.r.l.	Molteni Strumenti Musicali s.a.s.
Cirigliano Mario	Montefusco s.r.l.
Cooperativa "L'Avvenire" s.r.l. - S. Ambrogio	Montolit
Corvi cav. Alfredo "Fioraia" di Corvi & C. s.n.c.	Movie - Coffee - Snacks - Drinks
Costruzioni Severo Brogginì s.r.l.	Olivares Assicurazioni s.a.s. di Olivares Giorgio & C.
Crespi Paolo & C. s.r.l.	Ossola di Ossola Luigi e Aldo & C. s.a.s. - Oreficeria - Orologeria
Crugnola Cesare Costruzioni Edili	Ottica Vettore di Claudio Vettore & C. s.n.c.
Elettrotecnica Varesina	Pasticcerie Zamberletti
Elmec Informatica s.p.a.	Peltro Varese
Farmacia di Masnago dott. Guido Castoldi	Personal Tour s.r.l.
Federfarma Varese	Prealpi s.p.a.
Galleria Ghiggini	Sirio s.r.l.
Gianola s.a.s. di Margherita Gianola & C.	Soma - Gioiellieri in Besozzo
Gibaplast s.a.s.	Studio Aceti
Grafica Essezeta s.n.c. di Stagni e Zanol	Studio Dentistico Giuseppe Micalizzi
Gruppo Immobiliare Varese	Tappezziere Arredatore Masini Roberto
Impresa costruzioni Geom. Augusto Caravati s.r.l. - Varese	Tenconi Edilizia
La Brasiliana	Tessarolo Pellicce
La Convenienza s.n.c.	Traflex s.n.c. - Casale Litta
Libreria Antiquaria Canesi di Canesi Roberto	Villa Varese s.r.l.
Libreria Pirola	Zoni s.p.a.

*Un particolare ringraziamento  
per la collaborazione a:*

**UBI** >< **Banca Popolare  
di Bergamo**

# Indice

---

Ringraziamenti .....	pag.	3
Indice .....	»	5
Calendari par ur 2019 .....	»	7
<i>Felica Kristnasko</i> di Luca Brogginì .....	»	19
<i>Costruttori di un futuro migliore</i> di Mons. Luigi Panighetti .....	»	20
<i>Un sentimento di familiarità</i> di Davide Galimberti .....	»	21
???????????????? di Enrico Ricci .....	»	22
<i>Cronache, in sintesi, del 2017</i> di Carlo Zanzi .....	»	23
ATTUALITÀ		
<i>Prima di tutto persone</i> di Roberto Bof .....	»	36
<i>L'inno di Mameli</i> di Roberto Gervasini .....	»	46
<i>La cultura a Varese nell'era Galimberti</i> di Andrea Giacometti .....	»	49
<i>È tutto vero!</i> di Luca Graci .....	»	56
<i>Dai veicoli a motore alla mobilità dolce</i> di Ezio Motterle .....	»	58
<i>Vent'anni di cultura</i> di Alberto Pedroli .....	»	64
<i>Da 90 anni non solo stampatori</i> di Giuseppe Redaelli .....	»	78
<i>1968-2018: mezzo secolo da una riunione storica</i> di Gianni Spartà .....	»	86
<i>Nature urbane: un dovere della memoria</i> di Ambrogina Zanzi .....	»	91
LA GENTE		
<i>L'unico e grande don Franco Rimoldi</i> di Paola Barlocchi .....	»	98
<i>Enrico Bianchi, fonditore di campane</i> di Silvano Colombo .....	»	102
<i>Cent'anni dalla nascita di un giornalista galantuomo</i> di Massimo Lodi .....	»	106
<i>Monsieur le Préfet</i> di Federica Lucchini .....	»	111
<i>Luigi Piatti, l'artistico Ginetto</i> di Federica Lucchini .....	»	115
<i>Paolo Rattazzi (Milano 1922-Varese 2014)</i> di Giuliano Mangano .....	»	119
<i>Il poeta di Gaeta Mario Candiani (Busto Arsizio, 1925-2016)</i> di Giuliano Mangano .....	»	125
<i>Don Pino sessantenne</i> di Carlo Zanzi .....	»	130
<i>Il Pippo delle nevi</i> di Carlo Zanzi .....	»	133
LA STORIA E LE STORIE		
<i>Ruggiero in Insubria</i> di Oiaki Amzzo .....	»	138
<i>1887-2017: centotrent'anni di Addolorata</i> di Laura Pantaleo Lucchetti .....	»	145

"Il Popolo Varesino" (gennaio-marzo 1917) di Livio Ghiringhelli . . . . .	pag. 159
1918: Varese riconoscente di Riccardo Prando . . . . .	» 169

## IL TERRITORIO

Il 'furto' di chiese e oratori di Fausto Bonoldi . . . . .	» 172
Il teatro 'coperto' di Maniglio Botti . . . . .	» 181
Nomi della next gens varesina di Roberto Fassi . . . . .	» 185
Varesini dimenticati e 'dimenticoni' di Pierfausto Vedani . . . . .	» 189
La vecchia Sant'Ambrogio di Laura Veroni . . . . .	» 194

## L'ARTE, GLI ARTISTI, I LIBRI

Donne di quadri, un intreccio Varese-Milano di Federico Bianchessi Taccioli . . . . .	» 202
Se la strega brucia ancora di Federico Bianchessi Taccioli . . . . .	» 211
Vita privata di Francesco Tamagno di Fernando Cova . . . . .	» 214
Giuseppe Montanari: l'affettuoso cittadino di elezione di Luisa Negri . . . . .	» 218
Tesori al Sacro Monte di Mario Zeni . . . . .	» 223
Vagliate tutto, trattenete il valore di Carlo Zanzi . . . . .	» 226
Ottavo Premio Riccardo Prina di Carlo Zanzi . . . . .	» 230

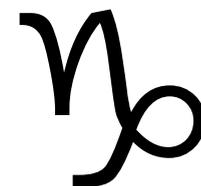
## UL CANTUN DUL DIALET

Ul prufümm di ööv di Antonio Borgato . . . . .	» 234
La guèra del Lino - 4 di Antonio Borgato . . . . .	» 236
Le gonne di don Tonino di Carlo Zanzi . . . . .	» 238

## LE ATTIVITÀ DELLA FAMIGLIA BOSINA 2017-2018

Festa degli Auguri e Calandari 2018 . . . . .	» 242
Il Calandari in Sala Montanari . . . . .	» 244
Auguri in dialètt . . . . .	» 245
Festa du ra Giöbia e Poeta Bosino 2018 . . . . .	» 249
Varesevive Award . . . . .	» 260
Le chiavi al Re Bosino . . . . .	» 262
Carnevale al Del Ponte e all'Anaconda . . . . .	» 264
Mascherine bosine . . . . .	» 266
Carnevale Bosino 2018 . . . . .	» 268
Discùrs dul Re Busin 2018 . . . . .	» 272
Pomeriggio dei Poeti Bosini . . . . .	» 277
Festa di San Vittore e Girometta d'Oro 2018 . . . . .	» 279
Le Giromette d'Oro a oggi . . . . .	» 286
Rioninquota 2018 . . . . .	» 288
Premio Famiglia Bosina 2018 . . . . .	» 291
La Famiglia Bosina all'inaugurazione della Fiera di Varese 2018 . . . . .	» 292
Il Consiglio rinnovato . . . . .	» 294
La ricchezza del Calandari . . . . .	» 295

1-365	✱	<b>1 Martedì</b> Maria ss. Madre di Dio Capodanno	1760: avvio del nuovo sistema tributario basato sul catasto teresiano / 1829: prima illuminazione delle vie cittadine finanziate da Gian Antonio Garoni
2-364		<b>2 Mercoledì</b> s. Basilio	1838: muore a Milano Carlo Giuseppe Veratti
3-363		<b>3 Giovedì</b> ss. Nome di Gesù	1699: si ridimensiona la Scuola dell'Ospedale per mancanza di fondi / 1892: muore Cesare Veratti banchiere e benefattore, proprietario dell'ex palazzo Estense
4-362		<b>4 Venerdì</b> s. Angela	1852: nasce a Viggiù lo scultore Primo Giudici / 1891: primo numero del periodico "Campo dei Fiori" dalla tipografia Maj Malnati
5-361		<b>5 Sabato</b> s. Edoardo	1515: Domenico Ascoli detto il Tamborino fa una donazione all'Ospedale di san Giovanni
6-360	✱ ☉	<b>6 Domenica</b> Epifania	1572: Cesare Porto è nominato Prevosto di Varese e vicario foraneo / 1878: nasce la Società Ippica Varesina / 1914: primo numero del "Luce" / 1965: muore Mario Bertolone, archeologo e storico
7-359		<b>7 Lunedì</b> s. Raimondo Festa del Tricolore	1857: Nasce Lodovico Pogliaghi / 1894: primo numero de "La sveglia del popolo" edito dalla Tipografia Longatti
8-358		<b>8 Martedì</b> s. Massimo	1799: durante l'esumazione dei corpi dei Carmelitani Scalzi dal cessato convento viene ritrovato il corpo di padre Bernardo Maria intero, senza segno di corruzione e con le vesti che parevano nuove
9-357		<b>9 Mercoledì</b> s. Giuliano	1946: muore il poeta Speri della Chiesa Jemoli
10-356		<b>10 Giovedì</b> s. Aldo	1519: muore Benedetta Biumi / 1727: nasce a Varese Felice Annibale Albuzzi, giureconsulto e senatore
11-355		<b>11 Venerdì</b> s. Iginò papa	1906: costituzione CAI (Club Alpino Italiano) sezione di Varese / muore la scrittrice per l'infanzia e educatrice Felicità Morandi
12-354		<b>12 Sabato</b> s. Modesto	1812: per regio decreto cessa l'uso dell'antico stemma del comune
13-353	✱	<b>13 Domenica</b> s. Ilario	1767: muore Natale Menefoglio, prevosto dal 1735 detto "pastor bonus"
14-352	☾	<b>14 Lunedì</b> s. Felice	1918: muore il dottor Gerolamo Garoni, studioso e sindaco



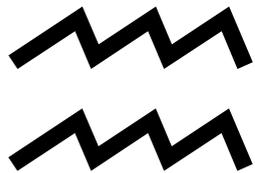
CAPRICORNO

# Genàar

*Nè donn, nè libar nè umbrèll  
sa imprestan nanca al sò fredèll*

15-351		<b>15 Martedì</b> s. Mauro	1799: Giacomo Maria Foscarini acquista il monastero di Capolago
16-350		<b>16 Mercoledì</b> s. Marcello	1813: Luigi Grossi è chiamato dalla regina di Napoli a impiantare un ovile di merinos in quella città
17-349		<b>17 Giovedì</b> s. Antonio ab.	1798: l'atrio di casa Serbelloni viene requisito dall'amministrazione centrale del Verbano per proprio uso
18-348		<b>18 Venerdì</b> s. Liberata	1798: Giuseppe Biumi rinuncia all'ufficio di membro del gran consiglio della repubblica
19-347		<b>19 Sabato</b> s. Mario m.	1466: il sacerdote Giacomo Frotta è nominato direttore (ministro) del Nifontano
20-346	✱	<b>20 Domenica</b> s. Sebastiano	1798: Giuseppe Peregrini eletto alla presidenza della Municipalità
21-345	☾	<b>21 Lunedì</b> s. Agnese	1617: passaggio del card. Federico Borromeo proveniente dalla Valsolda / 1860: primo numero del periodico "Eco di Varese", dalla Tipografia Ubicini
22-344		<b>22 Martedì</b> s. Vincenzo	1699: Bernardino Castelli firma il contratto per opere in S. Rocco di Gemonio
23-343		<b>23 Mercoledì</b> s. Emerenziana	1932: muore Enrico Butti, scultore
24-342		<b>24 Giovedì</b> s. Francesco di Sales	1617: il cardinale Ubaldino, proveniente dalla Francia incontra il Borromeo / 1788: muore a Cabiaglio il pittore Giovan Battista Ronchelli / 1940: gela il lago di Varese
25-341		<b>25 Venerdì</b> Conversione di s. Paolo	1745: fu impiccato in piazza del pretorio Gio. Ant. Aletti di Biomo Inferiore per tentato furto nella chiesa di Biomo
26-340		<b>26 Sabato</b> ss. Timoteo e Tito	1801: viene approvato il progetto di fusione del ginnasio privato Melli con il ginnasio pubblico
27-339	✱ ☾	<b>27 Domenica</b> s. Angela Merici Giorno della memoria	1938: muore a Sant'Ambrogio Giuseppe Toeplitz
28-338		<b>28 Lunedì</b> s. Tommaso d'Aquino	1801: viene indetta, tramite affissione di cedole, l'elezione popolare di un coadiutore; viene eletto il sacerdote Benigno Pelizza
29-337		<b>29 Martedì</b> s. Costanzo	1615: presa di possesso della carica di podestà da parte di Diego Zamudio
30-336		<b>30 Mercoledì</b> s. Martina	1770: la comunità obbliga i macellai a macellare a sei miglia dal centro
31-335		<b>31 Giovedì</b> s. Giovanni Bosco	1956: muore a Colmegna il pittore Italo Cenni

32-334	<b>1 Venerdì</b> s. Verdiana	1715: nasce a Cabiaglio Giovan Battista Ronchelli
33-333	<b>2 Sabato</b> La Candelora	1607: muore a 108 anni Angela di Monte Albino
34-332	✳ <b>3 Domenica</b> s. Biagio v.	1593: si inizia la facciata di S. Giuseppe / 1716: uccisione di padre Samuele Marzorati
35-331	🌀 <b>4 Lunedì</b> s. Gilberto	1947: muore a Cerro di Laveno Luigi Russolo, musicista e pittore
36-330	<b>5 Martedì</b> s. Agata	1822: ripristino del monastero del Sacro Monte / 1957: muore mons. Carlo Sonzini, per 40 anni direttore del "Luce"
37-329	<b>6 Mercoledì</b> s. Paolo Miki	1835: nascita di Gerolamo Garoni, sindaco di Varese, pioniere dell'industria turistica
38-328	<b>7 Giovedì</b> s. Teodoro	1858: muore a Milano Pompeo Marchesi, scultore
39-327	<b>8 Venerdì</b> s. Girolamo	1784: suor Maria Virginia Staurenghi prende il velo al Sacro Monte
40-326	<b>9 Sabato</b> s. Apollonia	1787: nasce a Viggìù Giacomo Buzzi Leone, scultore e architetto
41-325	✳ <b>10 Domenica</b> s. Scolastica	1881: muore a Milano lo scultore Pietro Guarnerio di Laveno
42-324	<b>11 Lunedì</b> N.S. di Lourdes Patti Lateranensi	1804: eclissi totale di sole / 1893: primo numero del periodico "Varese" dalla Tipolitografia Varese
43-323	☾ <b>12 Martedì</b> s. Eulalia	1802: viene denunciato un furto di arredi sacri nella parrocchiale di Casbeno / 1821: muore Ignazio Pellegrini Robbioni
44-322	<b>13 Mercoledì</b> s. Galdino	1738: nasce a Varese Gian Anton Francesco Albuzzi, gesuita / 1823: nasce a Varese Giuseppe Della Valle, sacerdote, patriota-scrittore / 1850: muore Carlo Pellegrini Robbioni
45-321	<b>14 Giovedì</b> s. Valentino	1797: nel teatro sociale, patrocinato da una società di Patrioti, si rappresenta il dramma "Guglielmo Tell": l'entrata è gratuita
46-320	<b>15 Venerdì</b> s. Faustino	1611: ucciso a Praga frate Gaspare Daverio / 1801: il capocomico Luigi Pistoni chiede autorizzazione per effettuare 20 recite di tragedie
47-319	<b>16 Sabato</b> s. Giuliana	XVII secolo: Nasce a Porto Ceresio lo stuccatore Antonio Bossi / 1882: primo numero del periodico "L'indicatore Varesino" editore Maj e Malnati



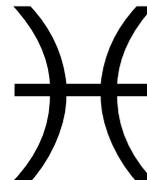
ACQUARIO

# Febràar

*Ul cöör di donn l'è cumè un melun:  
a chi ga 'n toca 'na feta e a chi un bucum*

48-318	✳ <b>17 Domenica</b> s. Flaviano	1620: muore Giulio Tatto, cronista e uomo pubblico / 1802: viene ristabilito il calendario gregoriano
49-317	<b>18 Lunedì</b> s. Simone v.	1798: Giuseppe Biumi rinuncia all'ufficio di membro del gran consiglio della repubblica
50-316	☾ <b>19 Martedì</b> s. Mansueto	1819: nasce a Viggìù lo scultore Giosuè Argenti / 1863: nasce a Cuasso al Monte lo scultore Enrico Cassi
51-315	<b>20 Mercoledì</b> s. Eleuterio	1859: muore Emilio Dandolo
52-314	<b>21 Giovedì</b> s. Pier Damiani	1774: si riaprono le scuole pubbliche a Varese / 1805: in piazza Podestà Carlo Rivolta di Bergamo fa decollare una piccola mongolfiera: è il primo aerostato che si innalza a Varese / 1892: nasce a Besozzo Domenico De Bernardi / 1914: muore Francesco Petracchi, medico
53-313	<b>22 Venerdì</b> s. Margherita	1780: muore Francesco d'Este, signore di Varese / 1814: muore a 55 anni il prevosto Giulio Veratti / 1913: chiude per fallimento la Banca di Varese di Depositi e Conto Corrente
54-312	<b>23 Sabato</b> s. Policarpo	1952: muore l'ing. Angelo Alberto Bianchi inventore dell'uniforme mimetica grigio-verde per l'esercito
55-311	✳ <b>24 Domenica</b> s. Modesto	1489: Bernardo da Lavena fa donazione all'Ospedale di S. Giovanni
56-310	<b>25 Lunedì</b> s. Cesario	1886: Samuel Colt riceve il brevetto per una pistola a cilindro rotante
57-309	☾ <b>26 Martedì</b> s. Nestore	1798: Giuseppina Recalcati chiede l'autorizzazione a installare a sue spese un organo nella chiesa di Casbeno / 1693: inaugurazione della cappella dell'Addolorata al Sacro Monte
58-308	<b>27 Mercoledì</b> s. Leandro v.	1606: si è tolto il campanone di S. Vittore
59-307	<b>28 Giovedì</b> s. Romano	1583: impiccato e poi decapitato l'omicida Gio. Pietro Marocco / 1954: muore mons. Angelo del Frate, per 35 anni Arciprete del Sacro Monte

60-306	<b>1 Venerdì</b> s. Albino	1846: nasce Luigi Borri, storico di Varese / 1967: muore Angelo Orimbelli
61-305	<b>2 Sabato</b> s. Simplicio	1879: nasce a Gemonio il pittore Patrizio Domenico Contini, primo maestro di Salvini
62-304	✳ <b>3 Domenica</b> s. Cunegonda	1716: muore il beato Samuele Marzorati, martirizzato in Etiopia / 1849: viene fucilato, dietro il muro del cimitero, Giuseppe Ossola di Gavirate trovato con armi in casa
63-303	<b>4 Lunedì</b> s. Casimiro	1865: nasce in via S. Martino Giovanni Bagaini
64-302	<b>5 Martedì</b> s. Adriano	1617: posa della prima pietra del campanile di S. Vittore / 1860: esce il primo giornale di Varese "Il Varesino" fondato dal dr. fisico Innocenzo Malacarne
65-301	🌀 <b>6 Mercoledì</b> b. Rosa da Viterbo	1801: Vincenzo Dandolo chiede l'autorizzazione per ponteggi e armature in vista di una nuova costruzione sulla strada di Biumo e S. Martino
66-300	<b>7 Giovedì</b> s. Perpetua, s. Felicità	1821: accoglimento della domanda per ripristinare il monastero del Sacro Monte
67-299	<b>8 Venerdì</b> s. Giovanni di Dio	1897: Eleonora Duse recita al Teatro Sociale
68-298	<b>9 Sabato</b> s. Francesca Romana	1769: nasce Luigi Sacco in casa Ghirlanda, medico illustre
69-297	✳ <b>10 Domenica</b> I di Quaresima	1656: donazione di Margherita Cernuschi all'Ospedale
70-296	<b>11 Lunedì</b> s. Costantino	1471: Benedetta Biumi entra nel monastero al Sacro Monte
71-295	<b>12 Martedì</b> s. Massimiliano	1801: alcuni fanti francesi di passaggio abbattano un intero ballatoio di legno per far fuoco e riscaldarsi
72-294	<b>13 Mercoledì</b> s. Rodrigo	1801: il direttore del ginnasio, Melli, suggerisce di istituire un premio per ogni classe "onde sbandire la languidezza dello spirito giovanile nello studio e spingerla all'emulazione letteraria"
73-293	☾ <b>14 Giovedì</b> s. Matilde	1797: gli esponenti rivoluzionari rivolgono una "eccitatoria" al Governo per far elevare Varese a ruolo di Municipalità
74-292	<b>15 Venerdì</b> s. Longino, s. Luisa	1937: muore il prof. Scipione Riva Rocci, inventore dello sfigmomanometro, primario e direttore dell'Ospedale dal 1900 al 1928



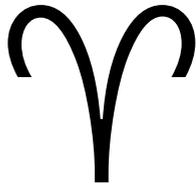
PESCI

# Marz

*L'è mei sta al mund tribülàa  
che mia murì pacifich*

75-291	<b>16 Sabato</b> s. Eriberto	1848: tra i clienti del caffè del Casinò circola la voce che a Milano si preparino grossi avvenimenti
76-290	✳ <b>17 Domenica</b> II di Quaresima	1798: l'atrio di casa Serbelloni viene requisito dall'amministrazione centrale del Verbano per proprio uso
77-289	<b>18 Lunedì</b> s. Salvatore	1881: muore Silvestro Sanvito
78-288	<b>19 Martedì</b> s. Giuseppe	1919: inaugurazione del rinnovato Albergo Ticino
79-287	<b>20 Mercoledì</b> s. Alessandra	1168: i varesini partecipano al giuramento di Pontida
80-286	☾ <b>21 Giovedì</b> s. Benedetto	1806: si introduce il nuovo sistema monetario a base decimale: la lira italiana
81-285	<b>22 Venerdì</b> s. Lea	1867: muore Filippo del Ponte, fondatore dell'omonimo Ospedale
82-284	<b>23 Sabato</b> s. Turibio	1615: viene impiccato, dal boia di Lugano, Camillo Martignone / 1914: inaugurazione tranvia elettrica Varese-Angera
83-283	✳ <b>24 Domenica</b> III di Quaresima	1896: nasce a Varese Angiolo Orimbelli, attore dialettale / 1920: muore Luigi Borri
84-282	<b>25 Lunedì</b> Annunc. del Signore	1605: posa della prima pietra della Cappella dell'Annunciazione
85-281	<b>26 Martedì</b> s. Teodoro, s. Romolo, s. Emanuele	1923: inizio lavori per la costruzione dell'autostrada Milano-Laghi, la prima nel mondo
86-280	<b>27 Mercoledì</b> s. Ruperto	1797: la risposta alla richiesta "eccitatoria" del 14 marzo è negativa
87-279	☾ <b>28 Giovedì</b> s. Sisto III	1282: i milanesi distruggono Castelseprio
88-278	<b>29 Venerdì</b> s. Secondo m.	1801: il già canonico Gian Battista Orrigoni, fa porre su di un muro diroccato, presso la propria casa di Biumo Inferiore, la seguente iscrizione "tempus tempore nefanda tempora temperat" (il tempo col tempo, mitiga i tempi nefandi)
89-277	<b>30 Sabato</b> s. Amedeo	1646: battesimo di Bernardino Castelli a Velate / 1681: muore il venerabile Gio. Pietro Recalcati
90-276	✳ <b>31 Domenica</b> IV di Quaresima	1819: nasce a Cazzago l'ing. Giuseppe Quaglia

91-275	<b>1 Lunedì</b> s. Ugo v.	1825: nasce Giuseppe Speroni, ingegnere e primo deputato varesino nel 1861
92-274	<b>2 Martedì</b> s. Francesco di P.	1818: nasce a Induno Carlo Macciachini, architetto e scultore / 1944: primo bombardamento di Varese
93-273	<b>3 Mercoledì</b> s. Riccardo v.	1815: nasce Francesco Daverio a Calcinate (comune di Morosolo)
94-272	<b>4 Giovedì</b> s. Isidoro	1830: nasce Emilio Dandolo / 1847: nasce Enrico Butti, scultore
95-271	 <b>5 Venerdì</b> s. Vincenzo Ferrer	1779: nasce a Varese Luigi Grossi / 1887: muore Giovanni Papis, medico e scrittore / 1926: muore a Napoli padre Bonaventura Carcano
96-270	<b>6 Sabato</b> s. Guglielmo, s. Diogene	1478: muore Caterina di Palanza / 1887: inaugurazione della fabbrica di birra Poretti / 1971: prima cabina telefonica pubblica installata in piazza Repubblica
97-269	* <b>7 Domenica</b> V di Quaresima	1500: consacrazione della cappella-oratorio nella clausura del Sacro Monte / 1660: muore Marione Rancati, ministro generale dei cistercensi
98-268	<b>8 Lunedì</b> s. Alberto	1912: inaugurazione tramvia Varese-Viggiù / 1931: compromesso per l'acquisto dell'ex Excelsior da parte della Provincia
99-267	<b>9 Martedì</b> s. Maria Cleofe	1613: visita del cardinal Taverna / 1773: nasce Giuseppina Grassini / 1798: entra in funzione il tribunale dipartimentale correctionale
100-266	<b>10 Mercoledì</b> s. Terenzio	1806: viene istituito l'ufficio di conservazione delle ipoteche
101-265	<b>11 Giovedì</b> s. Stanislao v.	1911: inaugurazione funicolare del Campo dei Fiori
102-264	 <b>12 Venerdì</b> s. Zeno	1778: nasce a Varese l'ing. Giovanni Speroni
103-263	<b>13 Sabato</b> s. Martino I papa	1838: muore il giureconsulto e alto funzionario delle finanze Giuseppe Biumi, con lui si estingue il ramo varesino della casata documentata dal XII secolo
104-262	* <b>14 Domenica</b> Le Palme	1613: le tre sorelle Rinaldi si sposano contemporaneamente
105-261	<b>15 Lunedì</b> s. Annibale	1960: inizio ampliamento Ospedale del Ponte
106-260	<b>16 Martedì</b> s. Lamberto	1964: demolito lo stabile del lussuoso bar Leoni in via Vittorio Veneto



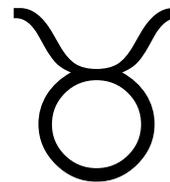
ARIETE

# April

*La dona la rid quand la pò  
e la piang quand la vöör*

107-259	<b>17 Mercoledì</b> s. Roberto	1801: lo speziale Gioachino Pellegrini rifiuta di fornire nuovi medicinali alla municipalità se non gli vengono saldate dodicimila lire di credito sempre per medicinali somministrati
108-258	<b>18 Giovedì</b> s. Galdino	1814: il viceprefetto invita la Guardia Civica ad assicurare la pubblica tranquillità
109-257	 <b>19 Venerdì</b> s. Emma	1797: Giulio Adamoli ricopre l'incarico di commissario di polizia / 1905: inaugurazione tramvia Varese-Masnago
110-256	<b>20 Sabato</b> s. Adalgisa	1718: muore a Bizzozero G. Battista De Grandi, pittore e architetto
111-255	* <b>21 Domenica</b> Pasqua di Resurrezione	1827: nasce Felicità Morandi
112-254	* <b>22 Lunedì</b> dell'Angelo	1814: tumulti popolari e caduta del primo regno italoico
113-253	<b>23 Martedì</b> s. Giorgio	1814: primi atti della Reggenza provvisoria dopo la caduta del governo napoleonico
114-252	<b>24 Mercoledì</b> s. Fedele	1452: ritorno definitivo di Caterina al Sacro Monte
115-251	* <b>25 Giovedì</b> s. Marco ev. Anniv. Liberazione	1814: la Deputazione Provisoria invita i detenuti di documenti asportati dagli archivi il 23 aprile a restituirli
116-250	 <b>26 Venerdì</b> b. Caterina Morigi e Giuliana Puricelli	1799: nessun varesino si iscrive al volontario arruolamento ai battaglioni cisalpini
117-249	<b>27 Sabato</b> s. Zita serv.	1797: ospite dei Serbelloni giunge a Varese Giuseppina Beauharnais
118-248	* <b>28 Domenica</b> s. Valeria	1660: posa del Palio d'argento in S. Vittore / 1797: Napoleone raggiunge la moglie a Varese / 1848: nasce Federico della Chiesa, sindaco e avvocato / 1919: costituzione dell'Istituto Autonomo Case Popolari di Varese
119-247	<b>29 Lunedì</b> s. Caterina da Siena	1871: lo storico Teodoro Mommsen arriva a Varese per studiare reperti nella nostra zona
120-246	<b>30 Martedì</b> s. Pio V papa	1911: inaugurazione del Ristorante Campo dei Fiori / 1944: bombardamento Aeronautica Macchi

121-245	* <b>1 Mercoledì</b> s. Giuseppe lav.	1799: per il ritorno degli austriaci si dichiara sciolta la Guardia Nazionale
122-244	<b>2 Giovedì</b> s. Atanasio	1756: i fedeli di Biumo Inferiore, di ritorno da un pellegrinaggio a S. Salvatore di Lugano, vengono arrestati per contrabbando, poi liberati / 1944: secondo bombardamento di Varese
123-243	<b>3 Venerdì</b> ss. Filippo e Giacomo	1685: terminata la facciata della Madonnina / 1718: muore Gerolamo De Grandi, pittore
124-242	 <b>4 Sabato</b> s. Silvano v.	1631: muore nel convento di Casbeno padre Giambattista Aguggiari
125-241	* <b>5 Domenica</b> s. Pellegrino	1815: Varese è dichiarata piazza di guerra di quarta classe / 1940: muore Giovanni Bagaini
126-240	<b>6 Lunedì</b> s. Giuditta	1612: Claudio Righino si insedia come podestà di Varese / 1909: entra in esercizio la funicolare per il Sacro Monte
127-239	<b>7 Martedì</b> s. Flavia	1814: Giuseppe Bezza chiede l'autorizzazione a ricostruire la propria casa in piazza del Teatro
128-238	<b>8 Mercoledì</b> s. Vittore	1596: primo miracolo della Madonna affrescata in S. Vittore
129-237	<b>9 Giovedì</b> s. Duilio Giornata Europa Unita	1798: il solo canonico coadiutore a Varese è Giulio Veratti / 1886: nasce a Monza Giuseppe Talamoni
130-236	<b>10 Venerdì</b> s. Antonino Festa della mamma	1814: il nobile avv. don Giuseppe Piccinelli è preposto all'amministrazione del comune con il titolo di Pro Podestà
131-235	<b>11 Sabato</b> s. Fabio	1829: si demolisce la parte più vecchia dell'ospedale per ricostruirlo
132-234	*  <b>12 Domenica</b> s. Rossana	1792: muore Felice Annibale Albuzzi, giureconsulto e senatore
133-233	<b>13 Lunedì</b> B.V. Maria di Fatima	1801: Varese viene aggregata al dipartimento del Lario; per la prima volta nella sua storia viene unita a Como
134-232	<b>14 Martedì</b> s. Giusta	1816: concessione del titolo di città a Varese
135-231	<b>15 Mercoledì</b> s. Torquato	1173: fondazione dell'Ospedale del Nifontano / 1892: muore a Novara Luigi Maroni, fabbricante di organi
136-230	<b>16 Giovedì</b> s. Ubaldo	1798: Orrigoni Giuseppe chiede un rimborso di residuo di spese effettuate per la visita di Napoleone



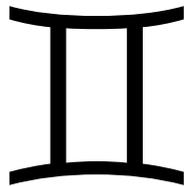
TORO

# Maag

*Par mentegnì un segrett  
büsögna vess dispar e menu da trüi*

137-229	<b>17 Venerdì</b> s. Pasquale	1656: Cresima a Varese Mons. Carlo Settala, vescovo di Tortona / 1770: incendio del campanile di Varese
138-228	 <b>18 Sabato</b> s. Venanzio	1801: Varese viene staccata dal dipartimento dell'Olonia e unita a quella del Lario: il distretto comprende il varesotto, il luinese e il territorio di Appiano
139-227	* <b>19 Domenica</b> s. Pietro di M.	1799: a Ponte Tresa sono accampati molti soldati austriaci passati il 17 da Varese
140-226	<b>20 Lunedì</b> s. Bernardino da S.	1782: Antonio Francesco Corti, negoziante, lascia fondi per l'erigendo ricovero
141-225	<b>21 Martedì</b> s. Vittorio	1580: posa prima pietra della Cappella del Rosario in S. Vittore, inizia la trasformazione della pievana di S. Vittore
142-224	<b>22 Mercoledì</b> s. Rita da Cascia	1725: visita la città il Governatore di Milano Colloredo; muore lo scultore Bernardino Castelli
143-223	<b>23 Giovedì</b> s. Desiderio	1866: Garibaldi ospite degli Adamoli apprezza il vino di Casbeno / 1899: muore il nobile Carlo Carcano, primo sindaco di Varese (o il 22)
144-222	<b>24 Venerdì</b> B.V. Maria Ausiliatrice	1859: nasce a Masnago Luigi Alesini, morì in Brasile nel 1894
145-221	<b>25 Sabato</b> s. Gregorio	1796: si innalza l'albero della libertà in piazza del Pretorio
146-220	*  <b>26 Domenica</b> s. Filippo Neri	1859: vittoria di Garibaldi sugli austriaci a Biumo ove muore Ernesto Cairoli
147-219	<b>27 Lunedì</b> s. Agostino di Canterbury	1906: inaugurazione dell'albergo Paradiso, avo dell'hotel Campo dei Fiori
148-218	<b>28 Martedì</b> s. Emilio	1621: conferma del privilegio di Carlo V da parte di Filippo II
149-217	<b>29 Mercoledì</b> s. Massimino v.	1813: nasce Domenico Adamoli a Varese in piazza dei Vitelli
150-216	<b>30 Giovedì</b> s. Felice I papa	1678: miracolo della B.V. Adolorata
151-215	<b>31 Venerdì</b> Visitazione a s. Elisabetta	1814: le guardie di Finanza di Varese chiedono una gratificazione per il servizio prestato in occasione dei tumulti

152-214	<b>1 Sabato</b> s. Giustino	1673: demoliti li portoni di Pozzovaghero e della Motta per passare col baldacchino del SS. Sacramento
153-213 ✱	<b>2 Domenica</b> Ascensione di N.S. Festa della Repubblica	1938: muore Guido Bertini alla Zambella di Luvinata
154-212 ☉	<b>3 Lunedì</b> s. Carlo	1599: il pittore Giovan Battista Rovere detto il Fiammenghino arriva a Varese per una perizia su un'opera del Morazzone / 1849: muore sul Gianicolo Francesco Daverio
155-211	<b>4 Martedì</b> s. Quirino v.	1800: truppe francesi guidate dal gen. Monecy entrano in Varese provenienti dal Gottardo; contemporaneamente giunge il gen. Lecchi con la legione italiana
156-210	<b>5 Mercoledì</b> s. Bonifacio	1762: padre Pasquale Frasconi è eletto, a Mantova, generale dei Francescani minori osservanti
157-209	<b>6 Giovedì</b> s. Norberto	1615: gettata per la campana della Madonna in Prato
158-208	<b>7 Venerdì</b> s. Roberto v.	1758: uscita delle suore dalla clausura per vedere la cupola dipinta da Giuseppe Baroffio, con dispensa di Benedetto XIV
159-207	<b>8 Sabato</b> s. Medardo	922: Varese è nominata per la prima volta in un documento: castro Varese / 1805: con decreto napoleonico Varese è elevata a sede di vice prefettura
160-206 ✱	<b>9 Domenica</b> Pentecoste	1799: giunge in città un corpo di truppe austriache
161-205 ☾	<b>10 Lunedì</b> s. Diana	1797: muore la contessa Maria Lucini Lamberteng, ospite dei Recalcati a Casbeno
162-204	<b>11 Martedì</b> s. Barnaba	1919: muore, suicida, l'ingegner Enea Torelli
163-203	<b>12 Mercoledì</b> s. Guido	1656: grida del podestà per la pulizia dei portici e delle strade
164-202	<b>13 Giovedì</b> s. Antonio da Padova	1591: posa del lampadario in S. Vittore / 1602: il podestà Francesco Pinello, spagnolo, è trasferito a Tortona / 1851: inaugurazione primo asilo varesino
165-201	<b>14 Venerdì</b> s. Alice	1816: Francesco II innalza Varese a rango di città
166-200	<b>15 Sabato</b> s. Germana m.	1814: Benedetto Crespi annuncia di essere stato eletto preposto per questo comune e chiede la disponibilità della casa prepositurale



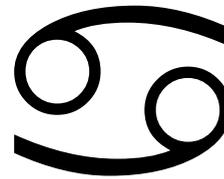
GEMELLI

# Giügn

*L'è sempar mei 'na pezza malmetüa che mia un böcc ben fai*

167-199 ✱	<b>16 Domenica</b> SS. Trinità	1607: convenzione per le cinque piramidi della seconda Cappella al Sacro Monte
168-198 ☽	<b>17 Lunedì</b> s. Gregorio Barb.	1831: nasce Emilio Morosini
169-197	<b>18 Martedì</b> s. Marina	1752: inizio del Congresso di Varese per definire i confini con i Signori Svizzeri
170-196	<b>19 Mercoledì</b> ss. Gervaso e Protaso	1752: inizia il congresso di Varese per definire i confini da Zenna al Generoso / 1753: si pone il campanone rifuso per la 4ª volta con altre piccole campane
171-195	<b>20 Giovedì</b> s. Ettore conf.	1691: nasce il pittore Antonio Magatti / 1912: inaugurazione Grande Albergo Campo dei Fiori
172-194	<b>21 Venerdì</b> s. Luigi Gonzaga	1769: l'imperatore Giuseppe II visita la città proveniente dalle Isole Borromee / 1798: truppe cisalpine transitano per Varese
173-193	<b>22 Sabato</b> ss. Tomaso Moro e Giovanni Fisher	1186: Federico Barbarossa passa per Varese diretto in Germania
174-192 ✱	<b>23 Domenica</b> Corpus Domini	1765: diploma da Vienna di Maria Teresa che infeuda il borgo di Varese a Francesco III
175-191	<b>24 Lunedì</b> Natività di Giovanni Battista	
176-190 ☾	<b>25 Martedì</b> s. Guglielmo	1602: prende possesso della carica di podestà il dottor collegiato Giovanni Battista Piatto / 1766: inizio ufficiale dei lavori di casa Orriogni acquistata da Francesco III
177-189	<b>26 Mercoledì</b> S. Vigilio v.	1798: soppressione del capitolo di S. Vittore / 1827: nasce Enrico Dandolo
178-188	<b>27 Giovedì</b> s. Cirillo di Aless.	1862: nasce ad Arcumeggia lo scultore Giuseppe Cerini / 1968: muore monsignor Luigi Lanella
179-187	<b>28 Venerdì</b> s. Attilio	1755: riparte il card. Pozzo-Bonelli dopo aver soggiornato per un mese
180-186	<b>29 Sabato</b> ss. Pietro e Paolo	1797: Varese viene elevata a capoluogo del Dipartimento del Verbano: si istituiscono uffici dipartimentali e si crea la municipalità / 1798: soppressione del convento dei Carmelitani Scalzi a Biumo superiore
181-185 ✱	<b>30 Domenica</b> ss. Protomartiri	1950: muore Lodovico Pogliaghi a 93 anni / 1955: chiusura del bar Leoni

182-184	<b>1 Lunedì</b> s. Teobaldo	1538: Carlo V concede a Varese il privilegio di non essere mai infeudata (bolla del 31 [sic] giugno da Genova)
183-183 ☉	<b>2 Martedì</b> s. Ottone	1762: Padre Frascone, prima di andare a Roma per prendere possesso della carica di Generale dei Francescani, viene in visita a Varese
184-182	<b>3 Mercoledì</b> s. Tommaso ap.	1573: nasce Pier Francesco Mazzucchelli "il Morazzone" / 1849: muore Enrico Dandolo
185-181	<b>4 Giovedì</b> s. Elisabetta Regina	1997: La sonda Pathfinder della Nasa, atterra sulla superficie di Marte
186-180	<b>5 Venerdì</b> s. Antonio M.Z.	1739: incoronazione con la corona d'oro della statua della Madonna al Sacro Monte da parte del card. Stampa: la corona è assegnata ogni 100 anni dal Vaticano per legato
187-179	<b>6 Sabato</b> s. Maria Goretti	1788: muore il pittore Giuseppe Baroffio / 1816: elevazione del borgo di Varese al rango di città
188-178 ✱	<b>7 Domenica</b> ss. Claudio e Edda	1645: conferma del privilegio di Carlo V da parte di Filippo IV
189-177	<b>8 Lunedì</b> s. Adriano III	1797: decreto che costituisce la Repubblica Cisalpina, con Varese capoluogo di Dipartimento del Verbano
190-176 ☽	<b>9 Martedì</b> s. Fabrizio	1814: elezione della Deputazione Municipale Provvisoria
191-175	<b>10 Mercoledì</b> s. Felicità	1768: Padre Frasconi è eletto generale dei Francescani scalzi / 1772: nasce Benedetto Crespi, futuro prevosto di Varese
192-174	<b>11 Giovedì</b> s. Benedetto ab.	1751: lascito di Gian Paolo Piantanida di Varese a favore dell'ospedale
193-173	<b>12 Venerdì</b> ss. Nabore e Felice	1613: passa per Varese, diretto in Leventina, Federico Borromeo
194-172	<b>13 Sabato</b> s. Enrico imp.	1963: muore Domenico De Bernardi
195-171 ✱	<b>14 Domenica</b> s. Camillo de L.	1502: papa Alessandro VI sopprime il capitolo del Sacro Monte assegnando beni e rendite al monastero
196-170	<b>15 Lunedì</b> s. Bonaventura	1787: nasce Carlo Pellegrini Robbioni, benestante e proprietario di palazzo Estense / 1903: inaugurazione del primo tronco della tramvia Varese-Luino
197-169 ☽	<b>16 Martedì</b> Madonna del Carmine	1573: lo scultore Antonio Giovanni Longhi nasce a Viggù



CANCRO

# Lüj

*Sem tücc fort... par supurtà i disgrazzi di àltar*

198-168	<b>17 Mercoledì</b> s. Alessio	1801: tumulti a Bosto contro un tale che "faceva ballare i burattini"
199-167	<b>18 Giovedì</b> s. Federico s. Calogero	1909: muore all'Excelsior il preteendente al trono di Spagna don Carlos di Borbone, molto conosciuto a Varese ove soggiornava periodicamente
200-166	<b>19 Venerdì</b> s. Giusta	1627: muore Lucio Zeni, banchiere e benefattore
201-165	<b>20 Sabato</b> s. Elia profeta	1822: Pompeo Litta acquista l'isola di san Biagio, ribattezzata Camilla in onore della moglie (ora Isolino)
202-164 ✱	<b>21 Domenica</b> s. Seconda	1884: il pittore Gianni Maimeri nasce a Varano Borghi
203-163	<b>22 Lunedì</b> s. Maria Maddalena	1611: S. Vittore è arricchita con l'ancona di S. Maria Maddalena / 1765: a nome di Francesco III d'Este prende possesso di Varese il marchese Federico Estense Malaspina di Villafranca
204-162	<b>23 Martedì</b> s. Brigida	1728: nasce a Varese Rosa Cristina Ravasi, monaca e benefattrice
205-161	<b>24 Mercoledì</b> s. Cristina v.	1599: l'Arciduca d'Austria visita Varese
206-160 ☽	<b>25 Giovedì</b> s. Giacomo ap.	1765: inizio dei lavori per la costruzione del Palazzo Estense
207-159	<b>26 Venerdì</b> ss. Anna e Gioachino	Sagra bosina di S. Anna a Biumo Superiore
208-158	<b>27 Sabato</b> s. Liliansa	1592: impiccati 5 assassini nella piazza del borgo
209-157 ✱	<b>28 Domenica</b> s. Nazario	1800: con il ritorno dei francesi chiunque nel borgo detenga cereali e legumi deve notificarlo alla Municipalità
210-156	<b>29 Lunedì</b> s. Marta v.	1860: muore a Biumo Superiore l'industriale Bartolomeo Ponti
211-155	<b>30 Martedì</b> s. Pietro Cr.	1812: si amplia il territorio di Varese aggregandovi Bobbiate, Capolago, Induno, Lissago, Malsnago
212-154	<b>31 Mercoledì</b> s. Ignazio di Loyola	1914: muore Giuseppe Speroni

213-153		<b>1 Giovedì</b> s. Alfonso	1907: inizio dei lavori per il raccordo tranviario Prima Cappella-Valle del Vellone
214-152		<b>2 Venerdì</b> s. Eusebio	Antichissima festa a Casciago / 1801: rientrano i 3 cittadini deportati in Dalmazia dagli austriaci / 1960: cessa l'attività il caffè Siberia
215-151		<b>3 Sabato</b> Inv. s. Stefano - s. Lidia	1605: pubblicazione per l'appalto della Terza Cappella
216-150	*	<b>4 Domenica</b> s. Domenico di Gusman	1800: passa la brigata di fanteria francese guidata dal gen. Dheir, l'avignonese canonico Laforest fa da interprete
217-149		<b>5 Lunedì</b> s. Giovanni Maria Vianney	1810: muore Rosa Cristina Rava-si, monaca e benefattrice
218-148		<b>6 Martedì</b> Trasfigurazione N.S.	1615: prima sepoltura in S. Vittore, dopo il rifacimento del pavimento: fu uno scolaro del Corpus Domini
219-147		<b>7 Mercoledì</b> s. Gaetano	1783: nasce a Saltrio Pompeo Marchesi, scultore
220-146		<b>8 Giovedì</b> s. Domenico	1848: la colonna garibaldina proveniente da Como e diretta a Sesto passa per Varese
221-145		<b>9 Venerdì</b> s. Romano	1594: si esegue la gittata per le tre campane del Sacro Monte / 1600: gittata in canonica per il campanone di S. Vittore
222-144		<b>10 Sabato</b> s. Lorenzo	1476: Mons. Guido Castiglioni fa l'erezione solenne del monastero del Sacro Monte con Caterina Moriggia eletta badessa
223-143	*	<b>11 Domenica</b> s. Chiara	1901: inaugurazione Esposizione di Varese
224-142		<b>12 Lunedì</b> s. Ercolano	1858: muore Benedetto Crespi, prevosto di Varese
225-141		<b>13 Martedì</b> ss. Ippolito e Cassiano	1765: muore a Milano la contessa Simonetti Castelbarco, fu sepolta come principessa di Varese: da 3 giorni aveva ricevuto tale diploma
226-140		<b>14 Mercoledì</b> s. Massimiliano K.	1790: nasce a Varese Luigi Maroni, nipote e continuatore di Eugenio Biroldi
227-139	* 	<b>15 Giovedì</b> Assunzione di M.V.	1617: posa della statua della Madonna sull'altare di S. Giuseppe / 1848: scontro di Garibaldi a Luino / 1936: inizio dell'attività a Varese dell'Istituto Salesiano
228-138		<b>16 Venerdì</b> s. Rocco conf.	1801: muore il sacerdote Gian Battista Gattico, ultimo canonico dell'abolito Capitolo di S. Vittore



LEONE

# Agost

*Büsogna sempar scüisass  
cunt un omm quand sa gh'ha tort,  
cunt 'na dona quand sa gh'ha rasun*

229-137		<b>17 Sabato</b> s. Giacinto	1753: nasce a Luvinata Giuseppe Broggi, chirurgo e benefattore dell'Ospedale / 1859: il re Vittorio Emanuele II è ospite a villa Mirabello
230-136	*	<b>18 Domenica</b> s. Elena imp.	1814: ritorno all'amministrazione podestarile sotto gli austriaci
231-135		<b>19 Lunedì</b> s. Giovanni Uedes	1600: la gettata delle campane di S. Antonino non riesce
232-134		<b>20 Martedì</b> s. Bernardo	1588: si inizia la posa del primo pilone verso la cappella di S. Marta, in S. Vittore
233-133		<b>21 Mercoledì</b> s. Pio X papa	1857: muore lo scultore Giuseppe Marchesi da Saltrio
234-132		<b>22 Giovedì</b> s. Maria Regina	1803: si conclude la costruzione della strada maestra che da Varese conduce a Como, passando per Malnate, Binago, Solbiate, Olgiate, Lurate, Camerlata
235-131		<b>23 Venerdì</b> s. Rosa da Lima	1798: tumulti popolari contro uno Strigelli che tentava di appropriarsi della chiesa di S. Giuseppe
236-130		<b>24 Sabato</b> s. Bartolomeo	1895: viaggio inaugurale della tramvia Varese-Prima Cappella
237-129	*	<b>25 Domenica</b> s. Lodovico re	1920: muore Federico della Chiesa, avvocato e scrittore locale
238-128		<b>26 Lunedì</b> s. Alessandro M.	1848: battaglia di Morazzone
239-127		<b>27 Martedì</b> s. Monica	1740: nasce Giovan Battista Gattico, benefattore, ultimo teologo della Basilica
240-126		<b>28 Mercoledì</b> s. Agostino	1920: per la prima volta un dirigibile Zeppelin solca i cieli di Varese
241-125		<b>29 Giovedì</b> Martirio s. G. Battista	1962: muore Antonio Piatti, pittore, scultore, scrittore
242-124		<b>30 Venerdì</b> s. Faustina	1583: S. Carlo in visita al Sacro Monte rende i vicari inamovibili
243-123		<b>31 Sabato</b> s. Aristide	1905: Francesco Tamagno muore nella sua villa al Pero / 1953: ultimo viaggio del tram della Prima Cappella e delle funicolari al Sacro Monte e Campo dei Fiori

244-122	*	<b>1 Domenica</b> s. Egidio	1899: muore, probabilmente in duello, Andrea Baragiola benefattore: costrui a proprie spese l'Ippodromo a Masnago
245-121		<b>2 Lunedì</b> s. Elpidio v.	1953: l'ultimo tram per il Sacro Monte lascia la stazione a mezzanotte / 1967: trasferimento del mercato in piazzale Maspero (ora Kennedy)
246-120		<b>3 Martedì</b> s. Gregorio m.	1615: muore assassinato Gio. Battista Castiglione di 6 anni, pugnalato da un Orrigoni di 13 anni
247-119		<b>4 Mercoledì</b> s. Rosalia	1897: muore Luigia Della Concezione Sanvito, benefattrice / 1910: inaugurazione del Kursaal e inizio servizio funicolare al Colle Campigli
248-118		<b>5 Giovedì</b> s. Vittorino v.	1791: inaugurazione del Teatro Sociale / 1909: nasce a Maccagno Superiore Leopoldo Giampaolo
249-117		<b>6 Venerdì</b> s. Umberto	
250-116		<b>7 Sabato</b> s. Regina v.	1600: si isano le campane sul campanile del Sacro Monte / 1616: il Morazzone finisce gli affreschi nella cappella del Rosario
251-115	*	<b>8 Domenica</b> Natività di M.V.	1805: muore a Tradate, nel convento dei capuccini, padre Ferdinando di Varese, facondo oratore e scrittore di libri sacri
252-114		<b>9 Lunedì</b> s. Sergio	1925: apertura autostrada dei Laghi, prima in Europa
253-113		<b>10 Martedì</b> s. Nicola da Tolentino	1870: nasce a Biumo Inferiore il beato Samuele Marzorati
254-112		<b>11 Mercoledì</b> s. Giovanni Crisostomo	1722: il geom. Carlo Giuseppe Ronzio inizia le misurazioni di S. Maria del Monte per il catasto teresiano
255-111		<b>12 Giovedì</b> ss. Nome di M.V.	1769: sentenza della Sacra Congregazione riconosce il culto delle due beate del Sacro Monte
256-110		<b>13 Venerdì</b> s. Maurilio	
257-109		<b>14 Sabato</b> Esaltazione S. Croce	1798: per i troppi soldati ricoverati in ospedale non vi sono più letti disponibili
258-108	*	<b>15 Domenica</b> B.V. Addolorata	1797: per la prima volta la guardia nazionale varesina entra ufficialmente in servizio, presso la caserma e gli edifici pubblici
259-107		<b>16 Lunedì</b> ss. Cornelio e Cipriano	1799: Suvorov sosta con 35.000 cosacchi / 1867: muore Cesare Paravicini



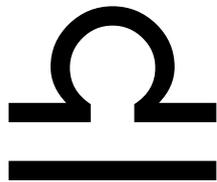
VERGINE

# Setembar

*A rubà pocch sa và in galera,  
a rubà tant sa fà cariera*

260-106		<b>17 Martedì</b> s. Satiro	1812: muore a 34 anni, nella sua villa a Biumo Superiore, il conte Girolamo Teodoro Trivulzio / 1893: inaugurazione dell'acquedotto di Varese / 1911: inaugurazione dell'Ippodromo delle Bettole
261-105		<b>18 Mercoledì</b> s. Eustorgio	1816: l'arciduca Ranieri in visita al Sacro Monte / 1953: inizio della demolizione del Teatro Sociale
262-104		<b>19 Giovedì</b> s. Gennaro	1823: Carlo Toselli, milanese, istituisce in perpetuo due doti per due povere di Biumo Superiore
263-103		<b>20 Venerdì</b> s. Roberto Bellarmino	1773: ai Gesuiti abitanti a Varese viene intimato, dopo la lettura della Bolla papale del 21 luglio, di dismettere l'abito e sospendere ogni attività pubblica
264-102		<b>21 Sabato</b> s. Matteo ap.	1574: San Carlo consacra l'altar maggiore di S. Vittore / 1924: inaugurazione dell'autostrada Milano-Varese, realizzata dall'ing. Puricelli originario di Castronno
265-101	* 	<b>22 Domenica</b> s. Maurizio	1802: il dr. Sacco esegue la prima vaccinazione antivaaiolosa generale dei bambini del borgo
266-100		<b>23 Lunedì</b> s. Lino papa	1615: muore il prevosto Cesare Porto vedi 3/9 (tutto) / 1776: nasce Ignazio Pellegrini Robbioni, podestà e amministratore pubblico
267-99		<b>24 Martedì</b> s. Tecla	1925: Nasce Renzo Pigni, politico italiano
268-98		<b>25 Mercoledì</b> s. Aurelia	1835: il negoziante Giuseppe Castelli lascia la sua eredità all'Ospedale
269-97		<b>26 Giovedì</b> ss. Cosma e Damiano	1491: muore a Milano padre Cristoforo Piccinelli, beato francescano / 1767: muore Antonio Magatti, insigne pittore
270-96		<b>27 Venerdì</b> s. Vincenzo	1891: la prima mongolfiera si innalza su Varese
271-95		<b>28 Sabato</b> s. Venceslao	1805: nel borgo si è riorganizzata una casa di pubblica istruzione per le fanciulle con una maestra
272-94	*	<b>29 Domenica</b> s. Michele	1804: nasce a Montegrino Giovanni Carnovali "il Piccio"
273-93		<b>30 Lunedì</b> s. Gerolamo dott.	1924: inaugurazione del bar Leoni

274-92	<b>1 Martedì</b> s. Teresa di G.B.	1241: la tradizione dice che S. Antonio da Padova pone la prima pietra del convento dei Francescani a Biumo Superiore / 1859: inaugurata la campana del Palazzo Pretorio
275-91	<b>2 Mercoledì</b> ss. Angeli Custodi	1801: nasce a Varese Tullio Dandolo
276-90	<b>3 Giovedì</b> s. Gerardo ab.	1894: muore Eugenio Maroni Biroldi, artista e imprenditore
277-89	<b>4 Venerdì</b> s. Francesco d'Assisi	1800: essendo morto il noto maestro di scrittura doppia mercantile Carlo Grassini, l'amministrazione chiede informazioni per la sostituzione
278-88	 <b>5 Sabato</b> s. Placido m.	1878: inaugurazione Ippodromo di Casbeno
279-87	 <b>6 Domenica</b> s. Bruno ab.	1797: si "numerizzano" per la prima volta le case nel comune
280-86	<b>7 Lunedì</b> B.V. del Rosario	1797: muore di vaiolo a 20 anni il marchese Carlo Recalcati
281-85	<b>8 Martedì</b> s. Reparata	1848: muore, ferito a Morazzone, Salvatore Giusti segretario di Garibaldi
282-84	<b>9 Mercoledì</b> s. Dionigi	1606: convenzione per pietre lavorate per la Settima Cappella
283-83	<b>10 Giovedì</b> s. Daniele v.	1773: chiusura della scuola tenuta dai Gesuiti / 1969: muore Ermenegildo Trolli, fondatore del Calzaturificio di Varese
284-82	<b>11 Venerdì</b> Maternità di Maria	1764: furono esposte alla berlina due donne accusate di contrabbando di sale e tabacco / 1808: si nomina il primo podestà di Varese: è Antonio Molina
285-81	<b>12 Sabato</b> s. Serafino capp.	1569: nasce a Viggù l'architetto Onorio Longhi / 1758: nasce a Venezia Vincenzo Dandolo
286-80	  <b>13 Domenica</b> s. Edoardo re	1805: a Monza Vincenzo Dandolo viene insignito dal viceré della Legion d'Onore di Francia con il titolo di Cavaliere
287-79	<b>14 Lunedì</b> s. Callisto I papa	1901: apertura sull'intero percorso Milano-Varese della linea elettrica a terza rotaia
288-78	<b>15 Martedì</b> s. Teresa d'Avila	1755: straripamento del Vellone
289-77	<b>16 Mercoledì</b> s. Edvige	1634: Don Gio. Pietro Dralli consegna al Prevosto diverse reliquie / 1865: muore a Milano Felice Orrigoni



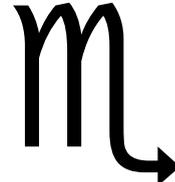
BILANCIA

# Utubar

*Ul pesg dispiasé d'un omm  
l'è da restà veduva la dona*

290-76	<b>17 Giovedì</b> s. Ignazio d'A.	1843: nasce a Valganna Giuseppe Domenico Grandi, scultore / 1876: muore a Besozzo Domenico Adamoli
291-75	<b>18 Venerdì</b> s. Luca ev.	1907: collaudo della linea tramviaria Varese-Bizzozero
292-74	<b>19 Sabato</b> s. Isaac Jogues	
293-73	 <b>20 Domenica</b> s. Irene v.m.	1778: nasce Giuseppe Baroffio, pittore varesino del XVIII secolo / 1969: demolizione di Villa Grossi Maroni nell'istituto Salesiano
294-72	 <b>21 Lunedì</b> s. Orsola v.	1968: il Calzaturificio di Varese abbandona la vecchia sede di fronte alle Nord
295-71	<b>22 Martedì</b> s. Donato	1605: Cresima a Varese il vescovo di Chemnitz Cattaneo, milanese
296-70	<b>23 Mercoledì</b> s. Severino v.	1827: muore Francesco Antonio Eugenio Biroldi, fabbricante di organi
297-69	<b>24 Giovedì</b> s. Antonio M. Cl.	1811: Stendhal, per la prima volta, raggiunge il Sacro Monte e alloggia presso il "casino" del signor Bellati
298-68	<b>25 Venerdì</b> s. Crispino	1809: la Municipalità riceve in dono dalla congregazione di carità il ritratto del senatore e consigliere di stato don Felice Albuzzi; sarà collocato, con altri, nella "maggior sala"
299-67	<b>26 Sabato</b> s. Evaristo papa	1925: Mussolini visita alcune industrie in Varese
300-66	 <b>27 Domenica</b> s. Fiorenzo	1615: il Morazzone inizia ad affrescare la cappella del Rosario
301-65	 <b>28 Lunedì</b> ss. Simone e Giuda	1798: i cittadini di Varese votano in S. Vittore la costituzione del XV fruttidoro anno VI
302-64	<b>29 Martedì</b> s. Ermelinda	1797: il medico chirurgo Carlo Antonio Calori è nominato chirurgo maggiore aggiunto della Guardia Nazionale del borgo
303-63	<b>30 Mercoledì</b> s. Germano	1823: nasce Carcano nob. Carlo, primo sindaco di Varese
304-62	<b>31 Giovedì</b> s. Lucilla m.	1804: dopo 19 anni si torna a somministrare la Cresima in Varese, vengono cresimati più di 15.000 fedeli provenienti da tutto il circondario

305-61	 <b>1 Venerdì</b> Tutti i Santi	389: S. Ambrogio celebra al Sacro Monte, secondo la tradizione
306-60	<b>2 Sabato</b> Comm. Defunti	1567: S. Carlo Borromeo entra in Varese, si trattiene per 15 giorni / 1800: il Melli apre il suo collegio nell'abolito monastero di S. Martino
307-59	 <b>3 Domenica</b> s. Silvia m.	1797: Varese creata capoluogo del dipartimento del Verbano / 1831: nasce a Laveno Daniele Tinelli
308-58	 <b>4 Lunedì</b> s. Carlo Borromeo	1742: terminato il tabernacolo di S. Vittore dai f.lli Buzzi di Viggù
309-57	<b>5 Martedì</b> s. Zaccaria profeta	1757: Francesco Maria Bianchi, pittore, muore a Velate
310-56	<b>6 Mercoledì</b> s. Leonardo ab.	1768: Padre Frasconi eletto generale dei Francescani Scalzi, proveniente dalla Spagna soggiorna 6 giorni a Varese
311-55	<b>7 Giovedì</b> s. Ernesto ab.	1883: posa della prima pietra della Cappella di S. Marta in S. Vittore / 1983: muore Leopoldo Giampaolo
312-54	<b>8 Venerdì</b> s. Goffredo v.	1814: Luigi Grossi si propone per la direzione nell'eventualità che venga istituita la scuola di ostetricia
313-53	<b>9 Sabato</b> s. Oreste	1801: Venanzio Bernaghi riceve l'incarico della "Posta dei cavalli di Varese" per un anno, a partire da S. Martino
314-52	 <b>10 Domenica</b> s. Leone Magno	1776: Salvatore Bianchi di Milano ottiene di poter mettere teatro a Varese / 1966: chiude l'albergo Manzoni in via Magatti
315-51	<b>11 Lunedì</b> s. Martino di Tours	1907: entra in servizio la tramvia per Bizzozero
316-50	 <b>12 Martedì</b> s. Renato m.	1612: conclusa la lasticatura della strada sul lato destro di S. Vittore
317-49	<b>13 Mercoledì</b> s. Diego conf.	1759: nasce a Biumo Inferiore Carlo Giuseppe Veratti, sacerdote e benefattore / 1846: muore il dr. fisico Luigi Grossi
318-48	<b>14 Giovedì</b> s. Giocondo v.	1771: l'Arciduca Ferdinando soggiorna con la moglie Beatrice d'Este principessa di Modena a Varese per otto giorni, visitando i dintorni e cacciando sul lago
319-47	<b>15 Venerdì</b> s. Alberto Magno	1911: in funzione la linea tramviaria Varese-Azzate
320-46	<b>16 Sabato</b> s. Margherita	1765: nasce a Varese Francesco Antonio Eugenio Biroldi, fabbricante di organi / 1927: chiusura per fallimento del G.H. Excelsior a Casbeno



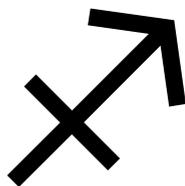
SCORPIONE

# Nuembar

*Ul culur smort l'è 'n culur fort:  
al düra anca dopu mort*

321-45	 <b>17 Domenica</b> s. Elisabetta d'U.	1797: il prevosto Felice Lattuada rassegna le dimissioni dalla prevostura / 1820: fissate le insegne municipali di Varese
322-44	<b>18 Lunedì</b> s. Oddone	1816: firma della convenzione per apertura pubblica di viale Dandolo
323-43	 <b>19 Martedì</b> s. Fausto m.	1771: SAR Ferdinando, Arciduca d'Austria, con la moglie Maria Beatrice d'Este giungono a Varese ospiti di Francesco III
324-42	<b>20 Mercoledì</b> s. Felice di V.	1797: per tre sere al teatro di Varese durante gli spettacoli sono accaduti "schiamazzi contro gli veglianti ordini"
325-41	<b>21 Giovedì</b> Presentazione B.V. al Tempio	1798: soppressione del monastero del Sacro Monte
326-40	<b>22 Venerdì</b> s. Cecilia v.	1798: per la prima volta nella storia religiosa moderna di Varese il popolo nomina il prevosto, prescelto il can. Giulio Veratti
327-39	<b>23 Sabato</b> s. Clemente	1591: crollo del "coperto" di S. Vittore
328-38	 <b>24 Domenica</b> s. Flora v.	1927: regio decreto che aggrega a Varese, a far data dal successivo anno, dei comuni di S. Maria del Monte, Velate, S. Ambrogio, Masnago, Lissago, Bobbiate, Capolago e Bizzozero
329-37	<b>25 Lunedì</b> s. Caterina d'A.	1808: istituzione di una congregazione di carità
330-36	 <b>26 Martedì</b> s. Corrado	
331-35	<b>27 Mercoledì</b> s. Virgilio	1797: schiamazzi notturni contro l'autorità costituita
332-34	<b>28 Giovedì</b> s. Livia	1915: muore lo scultore Domenico Piatti da Viggù
333-33	<b>29 Venerdì</b> s. Saturnino m.	1780: muore l'imperatrice Maria Teresa / 1839: nasce Carlo Rainoldi, patriota e amministratore civico
334-32	<b>30 Sabato</b> s. Andrea ap.	1894: muore Giuseppe Domenico Grandi a Ganna

335-31	✳	<b>1 Domenica</b> I di Avvento s. Eligio	1847: nasce a Pello, Romeo Lanfrancani, benefattore dell'Ospedale
336-30		<b>2 Lunedì</b> s. Bibiana	1888: esce il primo numero del bisettimanale "Cronaca Prealpina"
337-29		<b>3 Martedì</b> s. Francesco Saverio	1766: Francesco III concede due indulgenze a un innamorato respinto e a uno cervellaro e al figlio di uno speziale, suo fornitore, che mischiò vetriolo al formaggio causando problemi a oltre 200 persone
338-28	☺	<b>4 Mercoledì</b> s. Barbara	1757: si inizia a stendere il nuovo regolamento per il governo della città / 1792: muore a Parma Benigno Bossi
339-27		<b>5 Giovedì</b> s. Giulio m.	1616: entra in carica come podestà Alonso Serazedza, spagnolo
340-26		<b>6 Venerdì</b> s. Nicola v.	1752: Angelo M. Savia da Granarolo fu decapitato in pubblico per aver fatto stupro con giovane nubile / 1927: Varese è rievata al rango di Capoluogo di Provincia
341-25		<b>7 Sabato</b> s. Ambrogio v.	Festa patronale della diocesi ambrosiana
342-24	✳	<b>8 Domenica</b> II di Avvento Immacolata Conc.	1837: muore Gian Battista Isella, mercio girovago e lascia le sue poche cose all'Ospedale
343-23		<b>9 Lunedì</b> s. Siro	1600: passaggio, per tre giorni, di 4200 svizzeri diretti in Savoia / 1817: nasce Felice Orrigoni
344-22		<b>10 Martedì</b> Madonna di Loreto s. Melchiade	1726: nasce ad Appiano Vincenzo Marliani, cronista varesino
345-21		<b>11 Mercoledì</b> s. Damaso papa	1600: per tre giorni sono passati 4200 svizzeri, spendendo poco / 1825: nasce a Milano Giuseppe Bertini
346-20	☺	<b>12 Giovedì</b> s. Giovanna Chantal	1819: morte di Vincenzo Dandolo
347-19		<b>13 Venerdì</b> s. Lucia v.	1797: un maestro chiede alla Municipalità un poco di fuoco nella sua scuola per "sollievo degli scolari"
348-18		<b>14 Sabato</b> s. Giovanni d. Croce	1755: elezione di Giovanni Zucchinetti a organista della Cappella di Varese
349-17	✳	<b>15 Domenica</b> III di Avvento s. Valeriano	1485: conferma di Baldassarre Salodio ad amministratore dell'Ospedale del Nifontano



SAGITTARIO

# Dicembar

*Var püssée un nò delicàa  
che mia un sì sgarbàa*

350-16		<b>16 Lunedì</b> s. Albina	1894: costituzione della "Società Varesina per una tramvia elettrica Varese-Prima Cappella"
351-15		<b>17 Martedì</b> s. Lazzaro	1797: ordine alla Guardia municipale di occupare la libera terra di Maccagno in nome della Cisalpina / 1847: nasce Francesco Petracchi, medico
352-14		<b>18 Mercoledì</b> s. Graziano v.	1660: muore a Viggù lo scultore Martino Longhi Junior / 1926: primo volo di un aliante dal Campo dei Fiori
353-13	☾	<b>19 Giovedì</b> s. Fausta	1831: nasce in Valganna lo scultore Odoardo Tabacchi / 1864: nasce a Sant'Ambrogio Angelo Del Frate, parroco a Casbene e arciprete del Sacro Monte
354-12		<b>20 Venerdì</b> s. Liberato m.	1814: Carlo Carabelli chiede il compenso per aver "sbiancato" le armi del cessato governo per ordine della Deputazione
355-11		<b>21 Sabato</b> s. Pietro Canisio	1797: l'amministrazione prende possesso del feudo di Maccagno inferiore
356-10	✳	<b>22 Domenica</b> IV di Avvento s. Flaviano	1927: inaugurazione del nuovo asilo Veratti in via Como-Cavour
357-9		<b>23 Lunedì</b> s. Giovanni	1968: lanciata la missione Apollo 8 con a bordo i primi uomini a orbitare intorno alla luna
358-8		<b>24 Martedì</b> s. Delfino v.	1797: il dottor Parea è nominato ispettore medico dell'ospedale
359-7	✳	<b>25 Mercoledì</b> SS. Natale	1865: nasce Speri della Chiesa Jemoli, massimo poeta bosino
360-6	✳	<b>26 Giovedì</b> s. Stefano	1862: presso l'osteria Finetti in piazza S. Rocco si tiene una riunione per fondare una società operaia di mutuo soccorso
361-5		<b>27 Venerdì</b> s. Giovanni ap.	1842: muore Anton Francesco Corti, benefattore dell'Ospedale
362-4		<b>28 Sabato</b> ss. Innocenti m.	1825: si affida all'architetto Pietro Gilardoni l'incarico per progettare il nuovo Ospedale di San Giovanni
363-3	✳	<b>29 Domenica</b> s. Tommaso Becket	1892: muore a Milano il pittore Raffaele Casnedi da Runo
364-2		<b>30 Lunedì</b> s. Eugenio v.	1763: muore il conte Antonio Alemagna / 1954: muore don Giuseppe Tornatore
365-1		<b>31 Martedì</b> s. Silvestro papa	1917: il Comune acquista il complesso delle Bettole dalla società posta in liquidazione

# Felica Kristnasko

di Luca Broggin



Ho imparato questo nuovo termine 'Lovvare' che è l'italianizzazione di un termine anglosassone. All'inizio ho pensato quanto fosse folle questo tipo di abitudine che hanno i giovani, di internazionalizzare e semplificare come con le abbreviazioni degli sms; poi ho capito il senso, l'ho apprezzato e vi spiego il perché.

Vi ricordate 'penitenziagite' (fate penitenza)? È l'abbreviazione in volgare della frase latina "*poenitentiam agite appropinquavit enim Regnum Caelorum*" che significa fate penitenza che il Regno dei Cieli è vicino (Vangelo secondo Matteo): fu il motto del movimento ereticale degli apostolici alla fine del XIII secolo. Lo stesso motto viene anche usato nel libro *Il nome della rosa*, quando arrivano nuovi ospiti al convento. L'autore parla una strana lingua che assomiglia all'esperanto, il cui scopo era ed è quello di essere comprensibile a tutti, cioè una lingua universale. Alla fine è quello che cerchiamo di fare tutti noi, in piccolo nelle nostre singolarità e in grande quando le nostre singolarità vengono condivise da molti altri.

La Famiglia Bosina cerca di portare ad altri la tradizione e la passione per i principi che saldano l'amicizia, lo stare insieme rispettando e ricordando alcune tradizioni una volta chiamate 'universali'. Proprio di questo siamo alla ricerca: di un sentire comune, di una giusta distribuzione delle emozioni perché siamo una famiglia che partecipa attivamente ad alcune feste tradizionali di Varese, condivide la vita dei suoi figli e con loro collabora, cresce e si evolve, inserendo sempre qualche novità. Tutte le sue attività si svolgono il più possibile insieme alle altre associazioni, quindi utilizzando l'Esperanto, quella lingua comprensibile a tutti perché è un'unione di più lingue nella stessa parola: *Felica Kristnasko*, vale a dire BUON NATALE.

## Costruttori di un futuro migliore

di Mons. Luigi Panighetti  
*Prevosto di Varese*



Lo scorrere del tempo inesorabile ci fa contare un nuovo anno. Così siamo fortemente richiamati alla dimensione temporale connessa con l'esistenza umana che quella dimensione deve abitare.

È lo stare nel tempo che ci fa percepire il senso della nostra precarietà, ma pure del nostro essere protagonisti: costruttori di un futuro migliore e più promettente.

Quindi non solo stare nel tempo, ma vivere il tempo con un misto di speranza, di vigilanza e di fedeltà.

Vivere il tempo con l'atteggiamento dell'impegno, maturando però sempre più la convinzione che il tempo presente non esaurisce la nostra esistenza.

La storia umana nel tempo si incrocia con quella della salvezza voluta da Dio. Nel tempo che viviamo si dà l'incontro tra Dio e l'uomo: Egli parla e propone all'uomo la vocazione per cui ogni esistenza è trasformata e umanizzata.

## Un sentimento di familiarità

di Davide Galimberti  
*Sindaco di Varese*



Per chi conosce e ama Varese, sfogliare le pagine di un nuovo numero del *Calandari* suscita sempre forti emozioni e un particolare sentimento di familiarità.

Questo dono, che la Famiglia Bosina offre ogni anno dal 1956, racconta nella più ampia prospettiva il DNA storico, artistico e culturale della città. Ricorda come ciascuno di noi sia inserito all'interno di un patrimonio ricco ed eterogeneo, fatto di lingue, racconti, arte

e paesaggi, da preservare sia per promuovere e valorizzare le bellezze della città, sia per comprendere le nostre radici e noi stessi.

I *Calandari*, infatti, ogni anno risultano una testimonianza e un'importante guida per tutti noi cittadini. Apprezzo come i contenuti non si limitano mai a un nostalgico e lontano passato, ma diano una prospettiva sempre rivolta al presente e al futuro, mostrando la vivacità della città giardino di oggi.

Ringrazio la Famiglia Bosina che riesce, grazie al suo impegno, a mostrarsi ancora una volta custode indiscussa dello spirito e della storia di Varese.



# Cronache, in sintesi, del 2017

di Carlo Zanzi

## **Domenica 1 gennaio 2017** – *sereno*

Si chiama Vittoria e pesa 3.420 kg la prima nata del 2017 in provincia di Varese, e per la precisione è venuta alla luce all'ospedale S. Antonio di Gallarate alle 3.19. Continua il trend negativo nelle nascite, anche nel 2016, in tutti gli ospedali della provincia.

## **Mercoledì 4 gennaio 2017** – *sereno*

Muore Emidia 'Midia' Borghi, figlia del cumenda Giovanni Borghi, moglie di Adalberto Tedeschi, dirigente ai tempi della grande Ignis. Muore anche il prof. Piero Viotto, preside dell'Istituto Magistrale Manzoni, intellettuale cattolico di prestigio, filosofo, grande esperto di Maritain.

## **Domenica 8 gennaio 2017** – *sereno, molto freddo*

Inizia la stagione dello sci nordico a Cunardo. Si pattina alla torbiera di Ganna. Gelate le cascate delle grotte della Valganna.

## **Martedì 10 gennaio 2017** – *coperto, neve, coperto*

Prima nevicata dell'anno, pochi fiocchi che imbiancano la città creando qualche disagio, causa fondo freddo. Ma la nevicata è di breve durata.



*Spettacolo in Valganna.*

**Venerdì 13 gennaio 2017** – *coperto, via via sereno*

La nevicata nella notte posa dieci centimetri sulla città di Varese. Causa il freddo e lastre di ghiaccio, i problemi maggiori si hanno nella serata del 12 gennaio, nella notte e nel primo mattino, poi un sole abbastanza caldo facilita la viabilità.

**Domenica 15 gennaio 2017** – *sereno*

Troppo poca la neve per battere la pista di Brinzio, mentre a Cunardo è aperto un anello di 1600 metri, oggi preso letteralmente d'assalto dai varesini. E così bimbi a frotte sul bob alla Mottarossa.

**Giovedì 19 gennaio 2017** – *sereno*

Mentre a Varese la neve non arriva nel centro Italia altre scosse di terremoto e nevicata epocali rendono impossibile e drammatica la vita di quella gente nell'afflizione.

**Lunedì 23 gennaio 2017** – *sereno*

Tragico incidente verso le 17.30 dalle parti di Buguggiate. Pare per colpa di una manovra imprudente di un automobilista, Luca Antonetti, 26 anni, di Varese, finisce con la sua moto contro una BMW. L'impatto è devastante, Luca muore.

**Mercoledì 25 gennaio 2017** – *sereno*

Ghiacciato anche il lago di Varese. Temperature sempre basse durante la notte, in rialzo sino a circa 10° durante il giorno.

**Giovedì 26 gennaio 2017** – *sereno*

Al "Vecchia Riva" della Schiranna, Festa du ra Giöbia, con la premiazione

del concorso Poeta Bosino 2016. Vince per la quarta volta Luisa Oprandi con *'Na nött in ringhéra*, secondo Carlo Zanzi con *Stasira*, terza Diana Ceriani con *'Ur sunadur de strava*.

**Domenica 29 gennaio 2017** – *sereno*

La Pallacanestro Varese, in grave crisi, riesce a strappare una vittoria fondamentale in chiave salvezza, vincendo a Caserta.

**Giovedì 2 febbraio 2017** – *pioggia*

Dopo quasi due mesi di siccità, torna la pioggia a pulire un po' l'aria, molto inquinata nel mese di gennaio.

**Venerdì 10 febbraio 2017** – *neve, coperto*

La pioggia è diventata neve in città verso le 9, pochi centimetri presto mutati in acqua e poi il cielo coperto e il freddo hanno abbracciato Varese.

**Sabato 11 febbraio 2017** – *coperto*

Con "Occidentali's Karma", Francesco Gabbani vince il Festival di Sanremo 2017. Il testo della canzone è opera di Fabio Ilacqua, di Fogliaro, poliedrico artista-contadino residente a Casbeno. L'arrangiamento della musica è di Luca Chiaravalli, maestro gallaratese.

**Martedì 21 febbraio 2017** – *sereno, poche nuvole*

Al Palazzetto dello Sport "Lino Oldrini", cerimonia funebre per Paolo Talamoni, il diciottenne di Masnago morto dopo un male incurabile. Amante del basket, è stato ricordato sul suo campo di gioco da centinaia di amici, compresi i campioni della Pallacanestro Varese.



*Grande commozione ha destato la morte del giovane Paolo Talamoni.*

**Sabato 25 febbraio 2017** – *variabile, sereno*

Inizia il Carnevale Bosino, con l'arrivo di Re Bosino (al secolo, Antonio Borgato) alla stazione Nord, quindi corteo sino a Palazzo Estense, con la consegna delle chiavi della città al Re di Carnevale, da parte del sindaco Davide Galimberti, a riposo per una settimana.

**Domenica 26 febbraio 2017** – *sereno*

Misure antismog in città, causa superamento per sette giorni dei livelli di polveri sottili.

**Lunedì 27 febbraio 2017** – *variabile, coperto, pioggia fine*

Torna finalmente alla vittoria la Pallacanestro Varese, una vittoria davvero essenziale, contro Pistoia: 75-70. La OJM resta all'ultimo posto, con Cremona, e subito sopra Pesaro e Cantù. Saranno queste quattro squadre a giocarsi la permanenza il A1 o la calata in A2.

**Mercoledì 1 marzo 2017** – *sereno, vento fresco*

Ha preso posto nel suo ufficio il nuovo questore varesino: si tratta di Giovanni Pepè.

**Sabato 4 marzo 2017** – coperto, nebbia, pioggia

Causa maltempo, rinviati di una settimana i carri allegorici, momento culminante del Carnevale Bosino. Polemica in città: è il caso di far girare i carri in Quaresima?

**Lunedì 6 marzo 2017** – coperto, freddo

In serata molti varesini avvertono una lieve scossa di terremoto, che ha il suo epicentro a 60 km da Zurigo.

**Sabato 11 marzo 2017** – sereno, 18°

Carnevale bosino con grande affluenza di pubblico, clima ottimo: il rinvio è stato premiato. Tradizionale discorso del Re Bosino, al secolo Antonio Borgato.

**Venerdì 17 marzo 2017** – sereno, mite 21°

Giornata molto calda. Con il ritorno della primavera si segnala la presenza di due visitatori niente affatto graditi ai varesini: le cimici e la processionaria.

**Mercoledì 22 marzo 2017** – pioggia fine, coperto, grandine fine

Primo temporale della stagione, fine grandinata.

**Sabato 25 marzo 2017** – sereno, mite, variabile

Visita di Papa Francesco a Milano e Monza. Naturalmente la presenza di fedeli varesini è massiccia.

**Giovedì 30 marzo 2017** – sereno, mite 20°

Continua questo mese di marzo all'insegna del bel tempo e del clima decisamente mite.

**Mercoledì 5 aprile 2017** – variabile, freschino

Ha aspettato cinque anni dopo la morte del figlio, avvenuta in un incidente stradale, cinque anni di grandi sofferenze, poi Franco Pinna non ce l'ha fatta più e si è tolto la vita davanti alla tomba del figlio, nel camposanto di Runo, frazione di Dumenza.

**Sabato 8 aprile 2017** – sereno

Al Teatro del Popolo di Gallarate, in scena lo spettacolo "Improvvisazioni di un attore che legge". Sul palco Giovanni Mongiano. Davanti a lui nessuno. Eppure Mongiano non si è perso d'animo e ha recitato tutto lo spettacolo, senza saltare neppure una battuta. Un grande gesto d'amore verso l'arte della recitazione.

**Domenica 9 aprile 2017** – bellissimo, 23°

Avvistate a Varese le prime rondini della stagione.

**Domenica 16 aprile 2017** – sereno

Una stupenda giornata di sole incornicia il giorno di Pasqua del 2017. Grave incidente in serata, su un ponte a Olgiate Olona. Causa uno scontro, un'auto con a bordo due ventunenni è caduta sulla sottostante autostrada. Ferite non gravi per i due giovani. Autostrada chiusa al traffico.

**Lunedì 17 aprile 2017** – poche nuvole, freschino

Prima edizione del Memorial Roberto Zanella, 5 e 10 km di corsa per ricordare Roberto, Vigile del Fuoco varesino morto a soli 46 anni. Di corsa anche il

sindaco Davide Galimberti e il Comandante dei Pompieri, Giulio De Palma. Partenza e arrivo all'Ippodromo delle Bettole.

**Martedì 18 aprile 2017** – sereno, vento forte

Un vento impetuoso strapazza la provincia. Alberi abbattuti e molti interventi dei Vigili del Fuoco. Brusco calo delle temperature, anche di 20°.

**Giovedì 20 aprile 2017** – sereno, vento

Festa al Santuccio per i vent'anni di VareseNews, quotidiano online.

**Domenica 23 aprile 2017** – sereno

All'età di 80 anni, muore oggi a Roma il cardinale Attilio Nicora, varesino, uno fra i protagonisti della revisione del Concordato.

**Giovedì 27 aprile 2017** – pioggia anche a scrosci

Finalmente la pioggia tanto attesa oggi è scesa abbondante sulla nostra provincia.

**Venerdì 28 aprile 2017** – temporale, neve, 4°

Fitta nevicata verso le sette del mattino, che imbianca la zona collinare di Varese. Temperature intorno ai 4°. Sole in serata. Sembra però che la neve più tardiva, a Varese, sia scesa il primo maggio del 1945.

**Domenica 30 aprile 2017** – variabile, coperto

Rievocazione, all'Ippodromo delle Bettole, della Battaglia di Varese del 26 maggio 1859.



Rievocazione della Battaglia di Varese.

**Lunedì 1 maggio 2017** – pioggia

Triste primo maggio grigio e freddo, con neve al Sacro Monte e al Campo dei Fiori.

**Martedì 2 maggio 2017** – sereno, coperto, pioggia

Parte oggi il nuovo piano parcheggi, una rivoluzione che ha segnato la città di linee azzurre, delimitanti la sosta a pagamento: praticamente ovunque, anche distante dal centro cittadino. Naturalmente a costi orari differenti. Una sorpresa che i varesini faticano a digerire, soprattutto i pendolari abituati a lasciare l'auto nelle vicinanze delle stazioni ferroviarie.

**Sabato 6 maggio 2017** – coperto, pioggia

Giornata del Volontariato, con molte Associazioni presenti in centro città e l'iniziativa Aggiungi un Pasto a Tavola, cena benefica sul sagrato della Basilica.

**Domenica 7 maggio 2017** – coperto, via via sereno

Si rinnova la Festa di San Vittore, versione Famiglia Bosina: prima una fiaccolata con partenza dalla Madonna del Monte, poi la consegna della Girometta d'Oro 2017 a Giuseppe Marotta, AD della Juve, quindi Messa solenne in San Vittore, con il premio la mamma dell'anno a Cristina Frascoli.

**Martedì 9 maggio 2017** – sereno

Pauroso incidente nel cantiere dell'Arcisate-Stabio, per fortuna senza conseguenze per le persone. Una gru che stava sollevando un pezzo del viadotto, fra Arcisate e Cantello, si è piegata facendo crollare il pesantissimo manufatto. Miracolosamente nessuno si è fatto male.

**Domenica 21 maggio 2017** – sereno

Muore Lanfranco Dall'Ora, noto dentista, consigliere comunale e assessore, nonché grande sportivo, appassionato di tennis e di sci nordico. È stato fra i soci fondatori e presidente dello Sci Nordico Varese.

**Domenica 28 maggio 2017** – sereno, molto caldo

Apertura straordinaria del Grand Hotel Campo dei Fiori, per il vernissage della mostra "Giuseppe Sommaruga 1867-1917, un protagonista del Liberty", che sarà visitabile sino alla fine di luglio. E i varesini rispondono in massa all'invito.

**Giovedì 1 giugno 2017** – sereno, caldo

Il mese di giugno inizia con una giornata molto calda, e sarà un mese caratterizzato

da molte giornate afose. In questo mese due chiusure storiche: chiude definitivamente a Cardano al Campo il Nautilus, storica discoteca della nostra provincia. Viene messo in liquidazione Verga, prestigioso negozio del centro città.

**Venerdì 16 giugno 2017** – sereno, caldo

Quarta edizione della cronoscalata in salita di corsa Vidoletti-Sacro Monte, organizzata dallo Sci Nordico Varese, una corsa che aumenta di anno in anno il numero di partecipanti.



Lanfranco Dall'Ora.



Da anni la fine di giugno, per l'oratorio Molina di Biumo Inferiore, significa Memorial Fabio Aletti, torneo di basket 3c3 per ricordare Fabio, amante della pallacanestro.

**Sabato 17 giugno 2017** – sereno, gran caldo

Muore a 57 anni, dopo lunga malattia, Francesco Cecco Andreotti, noto in città perché operatore appassionato e competente del 118, uomo di grande umanità.

**Domenica 25 giugno 2017** – temporali, via via sereno

Forti temporali in mattinata, che colpiscono il Gallaratese ma anche la zona di Induno, Malnate, Varese. Si segna un allagamento vicino all'Iper, nella zona del distributore di benzina.

**Venerdì 30 giugno 2017** – sereno, variabile

Si chiude con un'altra giornata serena il mese di giugno, che ha visto fra l'altro

le elezioni amministrative in molti comuni della nostra provincia.

**Sabato 1 luglio 2017** – sereno

Al Centro sportivo Campus di via Pirandello, uno dei campi di basket esterni viene intitolato a Paolo Talamoni detto Paul, grande appassionato di basket, morto il 19 febbraio a soli 18 anni.

**Sabato 8 luglio 2017** – molto caldo

Temperature oltre i 30°, giornata davvero molto calda.

**Sabato 15 luglio 2017** – variabile, sereno

Seconda edizione di Rioninquota al Sacro Monte, organizzato dalla Famiglia Bosina, con la presenza del sindaco Galimberti e di molti varesini.



*Penne Nere alle Tre Croci.*

**Venerdì 11 agosto 2017** – *pioggia, freddo*

Brusco calo delle temperature. Al rifugio Città di Busto Arsizio, in Val Formazza, a 2480 m s.l.m., cadono 10 cm di neve.

**Martedì 15 agosto 2017** – *sereno, caldo*  
Tradizionale momento conclusivo della Festa della Montagna, organizzata come sempre dagli Alpini di Varese: Messa alle Tre Croci e grande pranzo. Ieri la Seconda Cronoscalata al Campo dei Fiori.

**Venerdì 18 agosto 2017** – *variabile, caldo, temporale*

Una violenta bomba d'acqua si è riversata su Varese città e provincia verso le 20: tetti in volo, alberi abbattuti, spavento e danni.

**Domenica 3 settembre 2017** – *sereno*

Prima edizione di Sant'Ambrogio in piazza. Come in altre castellanze varesine, si organizzano mercatini, visite nei cortili, degustazioni, musica, esposizioni di fotografie d'epoca, il tutto per far uscire la gente di casa e facilitare gli incontri. Presente il vicesindaco Daniele Zanzi, che risiede nel rione.

**Domenica 1 ottobre 2017** – *coperto*

Inizia il campionato di basket 2017-2018, e inizia con una sonora sconfitta della OJM Varese contro Venezia al PalaA2A. Ma se il mattino non è buono, il tramonto sarà esaltante.

**Mercoledì 3 ottobre 2017** – *coperto, variabile, mite*

Si corre in provincia di Varese la Tre



*Il campanile dell'antica parrocchiale di S. Ambrogio.*

Valli Varesine, storica gara in programma dal 1919. Vittoria del francese Alexandre Geniez, terzo Vincenzo Nibali, lo squalo siciliano.

**Sabato 28 ottobre 2017** – *variabile*

Da giorni il Campo dei Fiori è assalito da un incendio, che non vuole spegnersi. Notevole il lavoro degli elicotteri, dei Canadair, dei volontari, dei Vigili del Fuoco, della Protezione Civile... Sarà un evento funesto che sarà duro a morire e lascerà danni ingenti.

**Domenica 29 ottobre 2017** – *coperto, variabile, caldo*

Il tramonto di questa sera su Varese e provincia è da spettacolo: colori varianti fra il giallo acceso e il rosso vivo, sfumature e forma delle nuvole incredibilmente suggestive. Pare che una parte di responsabilità del fenomeno sia dovuta anche all'incendio sul Campo dei Fiori.



*Canadair in azione sul Lago di Varese.*

**Venerdì 10 novembre 2017** – *sereno, coperto*

Continua con successo il Premio Chiara - Festival del Racconto, anche oltre la domenica che ha visto la premiazione dei vincitori per la raccolta di racconti editi. Stasera la sala Ambrosoli di Villa Recalcati è piena, per la presentazione del volume di Riccardo Prando, *Contro la scuola*. Prando, docente, giornalista e narratore, ha riassunto nel saggio la sua esperienza di prof di lettere, non sempre d'accordo sulla piega che ha preso la scuola italiana.

**Domenica 12 novembre 2017** – *variabile, pioggia*

Continua in Sala Veratti la bella mostra, organizzata dal Museo Storico

degli alpini DOS Trento, a cento anni dalla Grande Guerra. Varese può vantare una sezione alpini davvero molto attiva.

**Sabato 18 novembre 2017** – *sereno*

Il quotidiano online VareseNews è in festa, per i suoi vent'anni di vita. In Sala Napoleonica alle Ville Ponti è in programma una serata per gli appassionati di montagna e i varesini rispondono in massa. Relatori sono Nives Meroi e Romano Benet, la coppia degli Ottomila, insieme hanno raggiunto traguardi incredibili.

**Giovedì 7 dicembre 2017** – *sereno*

Una bella giornata di sole accompagna centinaia di alunni delle scuole medie della provincia di Varese, impegnati

nella corsa campestre provinciale, disputata alla Lagozza di Arcisate, organizzata dall'Ufficio sport del Provveditorato, coordinatore il prof. Pippo Gazzotti, con la preziosa collaborazione di Silvano Danzi, Alberto Cadonà e tanti altri.

**Mercoledì 13 dicembre 2017** – *sereno*

Nella sede di VareseVive, presentazione del volume *Il miraggio dell'italiano nuovo*, edito da Lativa e realizzato da Ernesto Restelli e Aldo Tronconi. È un prezioso volume, con abbondante corredo fotografico, che descrive il 'sogno' della scuola nel ventennio fascista. Oltre agli autori era presente Giuseppe Redaelli, l'editore.

**Domenica 17 dicembre 2017** – *sereno*

Abbondante nevicata, che consente agli uomini del Centro fondo Brinzio di predisporre un anello di due chilometri. Subito gli appassionati accorrono, ma sarà purtroppo la sola neve della stagione invernale.

**Venerdì 22 dicembre 2017** – *variabile, freddo*

Esibizione del Coro ANA Campo dei Fiori nella chiesa di Sant'Antonio alla Motta. Il coro, nato nel 1980 e sempre diretto da Aurelio Baioni, ha presentato un repertorio che ha commosso i presenti. La serata è stata anche occasione di dimostrare la generosità degli alpini di Varese, che hanno devoluto somme in denaro ad alcune Associazioni che operano sul nostro territorio, a vantaggio della collettività.



*Mostra alpina in Sala Veratti.*



*Il coro ANA Campo dei Fiori, diretto da Aurelio Baioni.*



# Attualità

---

Roberto Bof – *Prima di tutto persone*

Roberto Gervasini – *L'inno di Mameli*

Andrea Giacometti – *La cultura a Varese nell'era Galimberti*

Luca Graci – *È tutto vero!*

Ezio Motterle – *Dai veicoli a motore alla mobilità dolce*

Alberto Pedroli – *Vent'anni di cultura*

Giuseppe Redaelli – *Da novant'anni non solo stampatori*

Gianni Spartà – *1968-2018: mezzo secolo da una riunione storica*

Ambrogina Zanzi – *Nature Urbane: un dovere della memoria*

# Prima di tutto persone

di Roberto Bof



3 Ruote intorno al Lago, edizione 2018. (foto da Google Immagini)

Ogni casella dei giorni sul calendario della Varese più bella non resta in bianco. Associazioni ma prima di tutto persone si svegliano e fanno colazione con l'attenzione per gli altri, facendo squadra, curiosi di conoscere, capaci di far squadra, concreti nel fare. Diverse per ceto sociale, cultura e settore, uguali per impegno, passione e presenza. Una presenza anche solo per ascoltare chi ha qualcosa da dire ma non sa a chi dirlo, oppure sa bene a chi dirlo e lo dice ma senza essere ascoltato.

La Varese più bella risponde al telefono. La Varese più bella risponde, sempre. La Varese più bella ha allevato lo sport per persone con disabilità già dalla fine degli anni Ottanta e chi è venuto dopo lo ha fatto crescere portando ogni disciplina praticabile in ogni angolo della provincia, spesso preso ad esempio in Italia e nel mondo intero. Sogni diventati realtà, idee diventate attività e progetti. Sul Lago di Varese è nato il canottaggio pa-

ralimpico. A Varese si gioca basket in carrozzina dai primi anni Ottanta. Al palaghiaccio di Varese hanno scivolato i primi slittini dell'hockey paralimpico azzurro. Da Maccagno a Saronno ogni persona con disabilità, intellettuale, neuromotorie o sensoriale, può e deve sapere di poter praticare una o più discipline sportive. La "mamma" del movimento paralimpico varesino è stata Erminia Bulgheroni Moroni, primario del reparto di terapia fisica e riabilitazione dell'Ospedale del Circolo di Varese che nel 1975 fu scelta da un comitato presieduto da Pinuccia Colombo del Soroptimist, composto da rappresentanti del Rotary Club Varese, Rotary Club Verbanno, Lions Club Varese Host, Lions Club Sette Laghi, Soroptimist Varese e Panathlon Club International Varese. La prima disciplina proposta è il nuoto. La piscina è quella della Robur et Fides.

Nel 1982 alcuni giovani, con l'appoggio del prof. Giacinto Zoccali, fondano l'Associazione Polisportiva Handicappati Varese, l'attuale Polha, dalla quale nasceranno in seguito diverse società: la prima nel 1984 quando i giovanotti Carlo Marinello, Alessio Crema, Antonio Bazzi, Giorgio Pedraccini e Paolo Tiziani si ritrovano nella palestra del Liceo Scientifico di Varese per imparare a tirare a canestro seduti su sedie rimate da un'aula dell'Istituto. Con loro c'è il prof. Nino Cescutti, docente del liceo ed ex campione della Pallacanestro Ignis, di fatto il primo tecnico della neonata squadra di basket in carrozzina varesina. Stimolato dai rapidi progressi dei suoi allievi Cescutti organizza una raccolta fondi tra colleghi e studenti. Il ricavato viene utilizzato per comprare le prime 5 carrozzine della neonata Handicap Sport Varese. Sempre nell'84, il Centro di Formazione Professionale e Inserimento Lavorativo (CFPIL) della Provincia di Varese inizia a promuovere attività sportive per i propri allievi e per gli ex-allievi, con l'obiettivo di avvicinare allo sport i disabili intellettivi e incentivare il valore e l'importanza della pratica delle discipline anche per le persone con disabilità intellettiva.

Per fare questo, il CFPIL aderisce inizialmente alla Polha, dove Anna Sculli, come volontaria, gestisce le attività del gruppo degli intellettivi, e dove resta fino al 1991, anno di nascita della prima società sportiva per disabili intellettivi relazionali in provincia di Varese: l'ASA, Associazione Sportiva Anffas, presieduta da Cesarina del Vecchio.

Oltre alle diverse realtà, sono in continua crescita le cooperative e le comunità sul territorio provinciale che alle attività lavorative e ludiche uniscono quella sportiva. Pochi anni più tardi inizia l'opera di integrazione degli studenti disabili nelle attività sportive scolastiche.

I primi seminari e corsi formativi per i docenti di educazione fisica si svolgono tra il 1995 e il 1996, per volontà di Giuseppe Solerte e del suo successore Anna Maria Dominici, organizzati dal coordinatore di educazione fisica del Provveditorato agli studi provinciale Domenico Zagonia in collaborazione con Linda Casalini, Adriana Rizzi, l'assessore provinciale Dino Boselli e dal suo successore Hans Peter Orlini.

L'atleta varesino certamente più popolare, amputato di un arto inferiore, è Fabrizio Macchi. Tre partecipazioni alla maratona di New York, atleta di spicco nel canottaggio e nello sci, nel 1998, spinto dal prof. Enrico Arcelli e dal preparatore atletico Moreno Martinelli, Macchi diventa un corridore professionista collezionando risultati di livello internazionale e titoli italiani in serie, partecipando inoltre a tre edizioni delle Paralimpiadi: Sidney 2000, Atene 2004, dove conquista una medaglia d'argento, e Pechino 2008. Sulla sua torta ricca di maglie tricolori e risultati di prestigio, spicca una ciliegina iridata: la medaglia d'oro nella crono ai campionati del mondo del 2009 a Bogogno (NO).

Tre partecipazioni alla Paralimpiadi può vantare anche Marco Re Calegari, anch'egli atleta polivalente, amputato di entrambi gli arti inferiori. Nel suo ricco curriculum spiccano le presenze nelle gare di atletica leggera a Barcellona 1992, Atlanta 1996 e Sidney 2000, oltre alla prima medaglia azzurra nell'adaptive rowing – il canottaggio adattato per disabili – l'argento conquistato ai Campionati del Mondo del 2005 a Gifu, in Giappone.



Marco Re Calegari.  
(foto da Google Immagini)

La prima presenza varesina a una Paralimpiade estiva è invece di Giovanni Alianelli, protagonista nell'atletica leggera a Los Angeles nel 1984, mentre la prima partecipazione all'edizione invernale è quella di Ambrogio Magistrelli nel 2006 a Torino. Con Marco Re Calegari, Magistrelli è un giocatore e capitano dell'Armata Brancaleone, la rappresentativa lombarda di sledge hockey (hockey ghiaccio su slitta) costituitasi a Varese nel 2003 grazie all'impegno della presidentessa della Polha Varese Daniela Colonna Preti, a sua volta promossa sul



Fabrizio Macchi. (foto da Google Immagini)

campo team manager della nazionale azzurra alle Paralimpiadi di Torino 2006 e Vancouver 2010. L'avventura alle Paralimpiadi la vivono anche: Rodolfo Rossi, atletica leggera, a Seul 1988, Alberto Borello, atletica leggera, ad Atlanta 1996 e Silvana Vinci, ciclismo, a Pechino 2008.

A livello organizzativo, nella primavera del 1999 la Polha Varese mette in scena una manifestazione internazionale, a cadenza biennale, denominata "3 Ruote intorno al Lago". Si tratta di una mezza maratona per carrozzine olimpiche, alla quale, nel corso degli anni, si aggiungono le gare riservate a corridori e tandem.

Nelle edizioni del 2003 e del 2005 fa la sua apparizione l'handbike, una carrozzina con due ruote posteriori e una anteriore, dotata di due pedali all'altezza del petto dell'atleta, spinti con le braccia.

Sempre la Polha Varese è la società che nel 2003 propone il Progetto "Tuttinbarca", in collaborazione con i Ciechi Sportivi Varesini e le società di canottaggio di Varese e Gavirate, un progetto che permette la nascita di una vera e propria scuola di canottaggio e di kayak per disabili e non vedenti (il primo passo dell'adaptive rowing in Italia).

Sempre alla Polha, nella persona del presidente Daniela Colonna Preti, la Provincia di Varese affida dal 2004 l'organizzazione dei corsi di nuoto per studenti e adulti dei Centri Socio Educativi.

Già presente alle Paralimpiadi di Atene 2004, ma solo in forma sperimentale, l'handbike fa il suo esordio ufficiale tra le discipline paralimpiche a Pechino nel 2008. L'unica società varesina con una sezione handbike è la Polha, forte di Natasha Isler (già campionessa d'Italia nel 2003 e medaglia di bronzo ai mondiali del 2007 nella cronometro a squadre), Marco Re Calegari, Marco Milanese, Domenico Vinci, Ivan Ghironzi, Igor Stella, Fabrizio Forzinetti, Giuliano Gattere, Fabio Cortelezzi, Pierino Dainese, Riccardo Giani, Ambrogio Magistrelli e Oliviero Tribba.

Vanto del movimento dello sport disabili in provincia di Varese è il Centro Tecnico Federale e Internazionale dell'adaptive rowing. Legittimo riconoscimento al lavoro svolto da Paola Grizzetti, capace di caricarsi sulle spalle l'attività agonistica di un settore nato dal nulla, supportata con mezzi e strutture dalla sua società d'appartenenza, la Canottieri Gavirate, che riesce a qualificare alle Paralimpiadi di Pechino 2008 un'imbarcazione per ogni specialità prevista, con atleti provenienti da diverse società italiane: prestigioso traguardo condiviso nel mondo solo con gli Stati Uniti.

A questo traguardo segue una data storica. Nel tardo pomeriggio dell'11 settembre 2009, il 4 con azzurro, composto dall'ipovedente Daniele Signore (Flora Cremona), Luca Agoletto (Aniene Roma), Paola Protopapa (Aniene Roma), la non vedente milanese Graziana Saccocci e la guida varesina Alessandro Franzetti – questi ultimi tesserati per la Canottieri Gavirate – conquistano la medaglia d'oro, lasciandosi alle spalle Gran Bretagna e Stati Uniti.



Alex Andreoni, Italian Para Ice Hockey National Team. (foto da Google Immagini)

La Canottieri Gavirate è una società sportiva, imitata da altre società remiere varesine, che tesserano senza distinzione atleti normodotati e disabili: l'integrazione non è più un sogno.

Nel nuoto, tra gli intellettivi spiccano le quote rosa, con Sara Ghiselli, pluricampionessa e nazionale azzurra anche nello sci alpino, insieme a Barbara Gandini, entrambe dell'ASA, Federico Morlacchi ed Emanuele Parolin sono invece le giovanissime promesse del settore nuoto della Polha.

Di storia in storia. Di sogno in sogno.

Quello di Claudio Carelli è di formare una squadra di wheelchair hockey in provincia di Varese.

Stanco dei continui trasferimenti a Monza, per allenamenti e partite, Claudio contamina con il suo entusiasmo familiari e amici.

L'occasione gli viene data da un torneo dimostrativo che la UILDM provinciale organizza nel 2003 nella palestra di Besnate. La UILDM è l'associazione che lotta contro la distrofia muscolare. Wheelchair hockey è la disciplina praticata dai distrofici seduti su carrozzine a motore, armati di mazza e pallina. Al momento di iniziare la partita a ranghi misti tra i giocatori dello Sharks Monza, i giocatori non sono sufficienti.

Presenti tra il pubblico ci sono quattro ragazzi curiosi di conoscere la particolare disciplina: Tiziano Fattore, Annamaria Cremona, Luca Mercuri e Gianfranco Santeramo. In quel momento c'è la svolta, Carelli capisce che il suo sogno è a un passo dal diventare realtà. Ai cinque pionieri si aggiunsero in breve tempo Michele Sanguine, Fabio Maniero e Matteo Mutti. Primi germogli degli Skorpions Varese. È fatta! Primi tornei, primi insuccessi, prime vittorie e poi l'esordio nel campionato nazionale che termina con una sorprendente terza piazza. È solo l'inizio. La rosa degli Skorpions è oggi composta da 12 giocatori. Nella bacheca, "gli scorpioni" collezionano 4 scudetti, 3 Coppe Italia e 2 Supercoppe italiane. Claudio Carelli è inoltre il capitano della nazionale italiana diretta dal varesino Luca Maino, in cui giocano anche Tiziano Fattore, Annamaria Cremona e Fabio Maniero, ormai stabilmente ai vertici del Wheelchair Hockey europeo.

La storia del ciclismo per disabili in provincia di Varese, inizia per merito dell'attuale Presidente dei Ciechi Sportivi Varesini, Ruggero Brandellero. Classe 1951, invalido civile dal 1978, nel 1990 propone al fratello Silvano di acquistare, insieme, un tandem. Nominato "guida" all'istante, Silvano accompagna Ruggero alle gran fondo "Milano-San Remo" e "Nove Colli", per infilare poi una serie di 10 edizioni del Giro delle Dolomiti. Senza rendersene conto, Ruggero Brandellero diventa così il primo corridore disabile della Provincia di Varese.

Nel 1994 in casa Brandellero squilla il telefono. Dall'altra parte del filo c'è Pietro Pellerito.

L'allora Presidente dei Ciechi Sportivi lo invita a entrare nel gruppo per correre la "Borgosesia-Alagna", 40 km, con un parco partenti di quaranta coppie di ottimo livello. Per Brandellero è l'esordio ufficiale. Nel 1997, a Pellerito succede un giovane varesino, Gaetano Marchetto. La sua

prima uscita organizzativa è una gara interregionale di tandem con arrivo allo stadio di Varese. La manifestazione riscuote un grande successo, tanto che diversi non vedenti e ipovedenti del varesotto si avvicinano al ciclismo. Tra questi, i fratelli ipovedenti Giuseppe e Daniele Ingianni, e Milena Rossi. Oltre a mantenere la leadership agonistica in campo nazionale dal 1999 al 2003, i Ciechi Sportivi Varesini conquistano una serie interminabile di partecipazioni e affermazioni di prestigio in ambito nazionale, grazie a Ruggero Brandellero, Gaetano Marchetto, Giuseppe e Daniele Ingianni, Milena Rossi, Marco Case e Vittorio Pagliaro, tra le quali spicca la medaglia di bronzo conquistata da Daniele Ingianni ai Campionati Europei su pista di Zurigo nel 2001.

Indispensabile è inoltre il lodevole apporto delle guide dei tandem: Alberto Zin, oggi anche consigliere nazionale del Dipartimento 8 del Comitato Italiano Paralimpico, Mirko Pinton, Daniele Riccardo, Silvano Brandellero, Franco Parini, Angelo Fornara, Emilio Felisi, Pietro Azzalin, Massimo Giovaniello, Olrico Schena, Flaviano Zanetta, Patrizia Spadacini, Alberto Magni, Hans Peter Orlini, Giuseppe Mascherpa, Luigi Mombelli, Massimo Stefani, Patrizio Testa e Andrea Locarno.

Nella loro attività organizzativa i Ciechi Sportivi hanno trovato inoltre collaborazioni importanti da parte di società ciclistiche quali la Fagnano Velomax, la C.C. Cardanese, la S.C. Alfredo Binda, la S.C. Carnaghese, la S.C. Caravatese e dal giornalista Sergio Gianoli, presidente dell'Associazione Amici del Ciclismo di Gavirate, nel curare eventi di prestigio. Tra questi ricordiamo: una prova del Grand Prix Nazionale sul lungolago della Schiranna nel 1999, i campionati italiani su pista al Velodromo Franco Ossola di Masnago e una prova del Grand Prix Nazionale a Gallarate nel 2000, i campionati italiani su strada a Crenna di Gallarate nel 2004, quelli su pista al Velodromo Luigi Ganna di Masnago nel 2007 e infine, nel 2008, i campionati italiani a cronometro, su pista a Masnago e su strada in centro città.

Tra gli atleti non vedenti si distingue il gallaratese Daniele Cassioli, pluricampione europeo e mondiale di sci nautico nello slalom e nelle figure, detentore dei record mondiali di tutte e tre le specialità, nominato atleta disabile dell'anno 2009, 2010, 2012 e 2017 dall'International Disabled Council. Il non vedente varesino Ambrogio Marzoli è vicecampione europeo di remoergometro (canottaggio indoor) nel 2003. Il 2008 è l'anno dell'affiliazione del ciclismo del Comitato Paralimpico alla Federazione Ciclistica Italiana. Nell'ultimo biennio in provincia di Varese vengono alla ribalta due nomi nuovi subito proiettati nell'orbita del ciclismo azzur-

ro: Massimiliano Mesiti e Angelo Maffezzoni, rispettivamente campione d'Italia nel 2007 e nel 2009. Nell'estate del 2009, a Olgiate Olona, si svolgono i campionati italiani di ciclismo in linea e di handbike a cronometro, organizzati dall'associazione "Amici del Gamba".

Pochi mesi prima il veterano Ambrogio Magistrelli è tra i protagonisti con la nazionale azzurra di sledge hockey, qualificatasi in largo anticipo alle paralimpiadi invernali di Vancouver 2010. Nel 2011 Varese ritrova la sua squadra di basket in carrozzina la cui attività si era ridotta nel corso degli anni a semplice divertimento. Grazie all'interesse del Consorzio Varese nel Cuore, la Pallacanestro Varese adotta l'Handicap Sport iscrivendo la squadra, largamente rinnovata e ringiovanita, al campionato di serie B. La sfida lanciata dalla FISA (Federazione mondiale del canottaggio) di portare alle Paralimpiadi di Londra gli atleti con disabilità intellettuale trova pronte solo poche nazioni. L'Italia è tra queste. I nostri atleti conquistano due medaglie d'argento ai mondiali del 2009, una d'argento nel 2010, una di bronzo nel 2011. Sempre nel 2011, nei "Global Games" di remoergometro, arrivano due argenti e due di bronzi. Grandi prestazioni vanificate dalla FISA che a un anno dalle Paralimpiadi ritorna sui suoi passi accantonando l'idea di comprendere nelle gare londinesi anche quelle riservate agli intellettivi. Il 29 agosto 2012, nello Stadio Olimpico di Londra, la cerimonia d'apertura dà il via alle XXIV Paralimpiadi. Tra i 92 azzurri paralimpici in gara i varesini non mancano: i nuotatori Federico Morlacchi e Fabrizio Sottile, il cestista Nicola Damiano, il commissario tecnico dell'adaptive rowing Paola Grizzetti e il timoniere Alessandro Franzetti. Nell'edizione epocale delle Paralimpiadi definite come un ritorno a casa dei giochi per le persone con disabilità, la spedizione azzurra, nella quale brilla la stella Alex Zanardi, va oltre ogni più rosea previsione collezionando 28 medaglie (9 oro, 8 argento, 11 bronzo). Al rientro in Italia, oltre al tris di medaglie di Morlacchi e ai due record nazionali di Sottile, Varese festeggia il quinto posto del 4 con timonato da Alessandro Franzetti, unico superstite dell'equipaggio medaglia d'oro a Pechino 2008. Il 2012 si conclude con la conquista del Velo Club Somnese, presieduto da Silvio Pezzotta, del titolo di Società campione d'Italia di handbike. A Londra, nel Paese dov'è nata l'idea paralimpica, la storia delle paralimpiadi chiude il cerchio e volta pagina acquistando una visibilità e una popolarità seconda solo alle olimpiadi, con l'Italia medaglia d'oro dei media, unico Paese con due televisioni accreditate, Rai e Sky, che trasmettono gare e interviste in diretta.

Nel frattempo la Varese più bella non sta a guardare ospitando una giovanissima Bebe Vio che sogna di diventare una campionessa di scherma e una Giusy Versace che insegue il suo sogno paralimpico nell'atletica leggera. Le associazioni crescono per numero e qualità dell'attività con il nuoto della Polha Varese in veste di stella cometa ancora più luminosa alle Paralimpiadi di Rio de Janeiro del 2016 dove Federico Morlacchi vince la sua prima medaglia d'oro che combacia con la numero 500 del Comitato Italiano Paralimpico. Le "sette sorelle" del 2003 sono diventate 14. Difficile trovare nel calendario una casella dei giorni libera. In settimana per allenamenti, riunioni, eventi e incontri promozionali, nei fine settimana le gare. La Varese più bella è un popolo silenzioso in continuo movimento, in continua crescita, che apre porte e strade superando ogni ostacolo, come fa la Freerider Sport Events insegnando lo sci da seduti da 17 anni in tutta Italia portando accessibilità e inclusione o come ha fatto una mamma di Malnate sognando, pensando e realizzando un parco gio-



*Bebe Vio.* (foto da Google Immagini)

chi inclusivo nella piazza del paese diventato un modello per molti altre città e regioni. La Varese più bella è famiglia. Ride, piange, si arrabbia, vince e perde, cade e si rialza, educa e insegna come ogni famiglia. Una bella... famiglia bosina.

\* \* \*

- Polha Varese (Fci - Finp - Cip) 1982. Discipline: atletica leggera, tiro a segno, ciclismo, equitazione, ginnastica, handbike, para ice hockey, kayak, nuoto, sci, tennis tavolo, tiro con l'arco. Sito: [www.polhavarese.org](http://www.polhavarese.org)
- A.S. Handicap Sport Varese (Fipic - Cip) 1984. E-mail: [info@hsvarese-basket.it](mailto:info@hsvarese-basket.it)
- Ciechi Sportivi Varesini (Cip) 1990. Discipline: sci alpino, sci nautico, karate, pattinaggio su ghiaccio, bowling, subacquea e ippoterapia le amatoriali, mentre quelle del settore agonistico sono sci nordico, ciclismo (tandem), nuoto, canottaggio, corsa su strada, educazione equestre. Sito: [www.ciechisportivivaresini.it](http://www.ciechisportivivaresini.it)
- A.S.A. Varese Onlus (Fisdir - Special Olympics) 1991. Discipline: nuoto, sci, calcio. E-mail: [info@anffasvarese.it](mailto:info@anffasvarese.it)
- P.A.D. - Cuffie colorate (Fisdir) 1995. Discipline: nuoto, calcio. Sito: [www.cuffiecolorate.it](http://www.cuffiecolorate.it)
- Centro Ippico Ronco di Diana (Special Olympics) 1990. Sport praticato: equitazione. E-mail: [roncodidiana@tin.it](mailto:roncodidiana@tin.it)
- A.P.D. Vharese (Fisdir) 2005. Discipline: basket, calcio, nuoto, bocce, sci. E-mail: [vharese@libero.it](mailto:vharese@libero.it)
- A.S. Canottieri Gavirate (Fic - Cip) 2006. Disciplina: pararowing. Sito: [www.canottierigavirate.it](http://www.canottierigavirate.it)
- Wheelchair Hockey Skorpions Varese (Fihw-Cip) 2003. Disciplina: wheelchair hockey (hockey in carrozzina elettrica). E-mail: [silverhawk@tin.it](mailto:silverhawk@tin.it). Sito: [www.skorpionsvarese.com](http://www.skorpionsvarese.com)
- Velo Club Sommese (Fci - Cip) 2011. Disciplina: handbike. E-mail: [pex1954@libero.it](mailto:pex1954@libero.it)
- Freerider Sport Events (Cip - Fisip). Disciplina: sci alpino. Sito: [www.monosci.it](http://www.monosci.it)
- Rari Nantes Saronno (Fisdir) 2008. Sito: [www.rarinantessaranno.it](http://www.rarinantessaranno.it)
- Malnate & Sport - La Finestra (Special Olympics) 2009. Discipline: basket, nuoto. Sito: [www.malnatesport.com](http://www.malnatesport.com)
- G.S. Ens Varese (Fssi). Discipline: calcio a 5/7, minigolf, bocce, basket, tennis, bowling. E-mail: [varese@ens.it](mailto:varese@ens.it)
- Federazione Sport Sordi Italia: [info@fssi.it](mailto:info@fssi.it).

# L'inno di Mameli

di Roberto Gervasini



Stazione delle Ferrovie Nord a Varese, primo mattino. Un gruppo di ragazzi sale sulle carrozze dirette a Milano. Cresce via via il vociare festoso, quel bel casino creato goliardicamente tra compagni, in gara per spararla più grossa o per canzonare il vicino. Insomma, ti scappa di sorridere. Saliti sulla stessa carrozza, partito il treno, i ragazzi intonano una 'Ola' dal testo incomprensibile ma 'gioioso e casinaro' al punto che quando finiscono loro, mi alzo in piedi e continuo da solo a squarciagola lasciando ammutoliti loro, seduti in fondo alla carrozza. Son curiosi i ragazzi e pensando di trovare un matto con cui cazzeggiare e divertirsi, vengo a sedere vicino, tutti. Bidonati dal fatto che faccio loro serie e ragionevoli domande, dopo qualche minuto se ne vanno salendo al piano superiore della carrozza. Sono del Liceo Aeronautico di Varese

e scenderanno a Venegono. Belli, simpatici, intelligenti e caciaroni come dovrebbero essere i liceali al traguardo della Maturità. Il tarantino è il più loquace. Altri hanno gli occhi grandi e neri dei figli di terre mediterranee. Dopo qualche attimo di assoluta quiete, improvvisamente, tutti insieme, danno il via a un lento e solenne avvio dell'*Inno di Mameli*.

Resto inchiodato al sedile, incredulo. Non sbagliano nulla.

Mi alzo, salgo, li raggiungo.

“Ragazzi, scusate, ma come mai cantate l'Inno di Mameli, adesso, qui, sul treno?”

“Lo cantiamo ogni tanto perché ci piace.”

“Ma sapete il significato delle parole? Ci sono ben precisi riferimenti alla Storia anche antica.”

Segue il silenzio.

“Allora ragazzi: Fratelli d'Italia siamo noi tutti italiani, anche se io sono vostro nonno ma non facciamo casino, diamola per buona e andiamo avanti.”

Risate.

“Publio Cornelio Scipione, detto l'Africano fu il generale romano vincitore di Annibale nel 202 a.C. a Zama nell'attuale Algeria. La battaglia decretò la fine della seconda guerra punica, con la schiacciante vittoria dei Romani e la liberazione della Penisola dall'occupazione cartaginese. Voi sapete chi era Annibale, quello che usava in battaglia gli elefanti?”

“Sì sì ne ho sentito parlare” commenta il più vicino, dagli occhi intelligenti.

“Ecco, l'Italia del Risorgimento si rimette l'Elmo vittorioso di Scipio, Scipione l'Africano, per liberare di nuovo la Penisola.”

*Dov'è la Vittoria?*

*Le porga la chioma,*

*Ché schiava di Roma*

*Iddio la creò.*

“Si riferisce all'uso antico romano di tagliare i capelli alle schiave per distinguerle dalle donne libere; La Vittoria rappresentata come una donna dea porge la chioma e la Vittoria diventa schiava dell'Italia che combatte per la propria Libertà e Unità.”

Mi fermo.

“Ma lei ha visto la partita dell'Italia contro la Svezia?”

“No ragazzi, non vedo una partita di calcio da cinque anni, da quando Ronaldino sbagliò un rigore in un derby con l'Inter, mi pare di ricordare. Voi, cari ragazzi, siete drogati dai media, nello sport non esiste solo il calcio. Il calcio non è la cosa più importante.”

E qui viene il bello. 'Occhi neri' distende il braccio destro verso l'alto e unendo l'ultima falange del dito indice con il pollice, serio afferma:

“La cosa più importante resta sempre la f...a!”

Urla e applausi scroscianti attestano la piena condivisione dell’assioma.

“Mi complimento con voi, ragazzi, avete dei bravi insegnanti che ben vi han chiarito l’ordine dei valori!”

Risate.

Poi scendono e mi dedicano una bella Ola.

Ma che bel viaggio in treno! Irripetibile.

W l’Italia.



*Roberto Gervasini, Luigi Barion e il Tricolore.*

## La cultura a Varese nell’era Galimberti

di Andrea Giacometti



*Settembre 2018 - Nature Urbane - Lettura a Villa Toeplitz.*

Continua a essere molto dibattuto il tema della cultura a Varese. Associazioni, case editrici, organi di informazione, autori e traduttori, realtà teatrali e musicali, scuole di danza, mondo scolastico, la produzione culturale varesina è da sempre variegata e composita, una realtà importante in città, capace di coinvolgere, con iniziative ed eventi, un’ampia fetta di cittadinanza. È dunque giustificata un’attenzione peculiare nei suoi confronti, che si giustifica anche per un’ulteriore ragione. Da due anni è avvenuto un cambio della guardia a Palazzo Estense, sede del Comune: dopo

una ventennale presenza di governo leghista e forzista, è stata eletta una nuova maggioranza di centrosinistra in occasione delle elezioni comunali del giugno 2016, guidata dal sindaco PD Davide Galimberti, una coalizione di forze che, fin dalla campagna elettorale, ha fatto del tema della cultura e della sua valorizzazione una stella fissa, considerando la cultura un efficace volano per il rilancio di Varese. Non più Cenerentola delle politiche e dei bilanci, ma piuttosto punta di diamante per rimarcare una svolta positiva rispetto al passato. Purtroppo, per diverse ragioni, è mancato un confronto pubblico, ampio, aperto e partecipato, capace di tentare un bilancio, pur provvisorio e non esaustivo, su ciò che di nuovo è stato realizzato in città nel corso degli ultimi due anni sul fronte culturale: quali orientamenti, quali proposte, quali scelte, quali manifestazioni siano state al centro della nuova fase amministrativa cittadina.

Certo, non è semplice scattare la fotografia di una situazione articolata e complessa, sempre in movimento, come quella culturale e legata al tempo libero, ma si può tentare una sintetica ricognizione giornalistica dei passaggi più significativi legati all'amministrazione Galimberti, guardando a eventi e iniziative culturali che hanno visto e vedono il Comune protagonista o motore decisivo, valutandone positività e criticità, innovazione e continuità, una riflessione che non vuole essere completa ed esaustiva, e che dovrà essere necessariamente aggiornata e precisata tra qualche mese, una volta giunti alla metà esatta del mandato amministrativo in corso.

Partiamo dunque da alcuni elementi di novità e, dunque, partiamo da "Varese&Natura". Il piano per il rilancio turistico della città di Varese elaborato dall'assessore alla Cultura e Turismo Roberto Cecchi, valido per il periodo 2016-2021, prima passato in Giunta e poi approvato in Consiglio, reso pubblico lunedì 5 dicembre 2016 e completato con le osservazioni nel maggio 2017. "Il rilancio economico della città passa anche dalla scommessa 'sull'industria del bello e della cultura'", si legge nel documento che procede tra fotografia delle risorse esistenti (strutture, impianti, manifestazioni e soggetti) e proposte di miglioramento, sia sul fronte della cultura, che su quello del turismo. Un contributo ampio e articolato, che si richiama ad alcuni principi fondamentali, ben riassunti nel seguente passaggio: "Il Piano di rilancio si deve basare sulla conoscenza, ma in modo da pensare anche allo sviluppo, oltre che alla protezione. Con un progetto che si fondi sui valori che la città possiede, semplicemente avendo cura di riconoscerli e di farli riconoscere. In una prospettiva di trasformazione dell'economia in senso ambientale, che possa avere come

esito un miglioramento sensibile della qualità dei luoghi, tale da diventare anche un'attrattività e dunque una destinazione turistica". Una proposta ricca di passaggi e di analisi, riflessioni e riferimenti progettuali. Una vera novità, che la nuova amministrazione rafforza con l'annuncio, da parte del sindaco, nel marzo 2017, in un'assemblea pubblica molto partecipata al Salone Montanari, di 300mila euro in più previste nel bilancio preventivo, relativamente a cultura e turismo.

Questo che si può considerare il "biglietto da visita" della nuova amministrazione sul piano culturale è un documento molto ampio, estremamente ambizioso (in esso si introduce la necessità di identificare "un brand del territorio"), in qualche passaggio un po' farraginoso (245 pagine con tanto di riferimenti bibliografici finali), a tratti eccessivamente teorico, difficilmente in grado di calarsi pienamente nella realtà. Certamente positivo è l'obiettivo della partecipazione, e infatti nel documento si possono leggere 72 "addenda", proposte arrivate dal mondo delle associazioni e dai cittadini.

Ma al di là del momento del lancio del documento e della risposta dal basso con proposte e progetti, il documento spegne progressivamente la sua spinta propulsiva. Partono anche tavoli tematici per approfondire alcuni temi (se ne riuniscono alcuni, dal teatro al ruolo delle guide), ma poi finiscono per arenarsi. Un piano tanto ampio mira a offrire spunti lungo uno spettro temporale più lungo, ma ci sono forti aspettative in città circa una realizzazione di iniziative concrete, fatti più che parole, proposte capaci di intercettare interessi e realtà presenti in città, soprattutto nell'ampia area del consenso attribuito al nuovo sindaco e alla sua coalizione. Ecco allora che nasce la prima edizione del Festival del paesaggio, lanciato in pompa magna il 15 settembre 2017 a Milano, in Regione Lombardia. Un'iniziativa condivisa da Comune e Regione, dal PD Galimberti e dal leghista Maroni, in programma nella sua prima edizione dal 29 settembre all'8 ottobre a Varese. Punti di forza della kermesse sono l'apertura delle ville private alla visita dei cittadini e la lettura del libro *Il Barone Rampante* di Italo Calvino, proposto in alcune puntate nei parchi varesini molto seguite dal pubblico. Altro elemento importante rispetto al passato, un inedito protagonismo del FAI (Fondo Ambiente Italiano), coinvolto nella progettazione e nelle iniziative volute dal Comune, superando un gap che in passato è stato spesso criticato.

Una manifestazione che rappresenta una novità, essendo capace di mostrare l'anima profonda della città giardino (o, come recita il sottotitolo



*Roberto Cecchi, assessore alla Cultura del Comune di Varese.*

zanziano della prima edizione, di una “città in un giardino”), il paesaggio, i parchi, il verde, all’interno di un format con proposte e iniziative distribuite su dieci giorni consecutivi, come ha confermato l’edizione 2018 del festival, svoltosi dal 20 al 30 settembre 2018. Un buon format culturale, pur con criticità e limiti. Tanti hanno notato un certo ritardo nella comunicazione del programma e nella stessa promozione del festival. Ma è importante ricordare come a Varese, spesso, le iniziative culturali non si sviluppano, ma muoiono, e dunque anche questo festival va valutato su tempi più lunghi. Vedremo se sarà mantenuto e incrementato o se invece sarà abbandonato. Questo sarà il vero banco di prova di Nature Urbane. Decisiva sarà proprio la capacità di svilupparlo e incrementarlo, correggere il tiro, arricchirlo.

In questo senso la seconda edizione del festival già si è arricchita di un “prequel”, Nature Urbane Pop Up (dal 19 maggio al 24 giugno 2018), quattro eventi ospitati in location varesine diverse che avevano il compito di richiamare l’attenzione sulla manifestazione, ma soprattutto di estendere la sua durata nel tempo. Una scelta interessante, che potrebbe, in futuro, essere ulteriormente arricchita dall’innesto nel festival di nuovi contenuti, magari legati al wine&food.

Resta comunque difficile pensare che uno sviluppo del format possa continuare a essere gestito con risorse interne, senza un futuro ricorso a competenze specialistiche esterne. Resta ancora da sciogliere, al termine della seconda edizione, il nodo di un coinvolgimento più forte delle realtà culturali private operanti sul territorio, opportunità peraltro già presa in esame, ma non attuata in maniera soddisfacente.

Sempre sul fronte della novità, non si può non citare l’impulso dato all’attività culturale “periferica”, nei rioni e nei quartieri della città sotto impulso dell’assessore ai Rioni Francesca Strazzi, con una continuità e alcuni risultati interessanti.

Tra questi ultimi va segnalata la ripresa e il rilancio della Piramide alle Bustecche, legati alla presenza e all’attività dell’associazione Karakorum, aggiudicatasi per 5 anni la gestione dello spazio (ribattezzato Spazio Yak) dopo essere stata selezionata all’interno di un bando promosso dal Comune. Un nuovo inizio datato novembre 2017, che appare una best practice cittadina, in grado di coinvolgere, nello stesso tempo, il quartiere e realtà esterne, ad esempio quelle che contribuiscono a dare vita al cartellone teatrale che da due anni viene realizzato. A questa nuova gestione di uno spazio fermo da anni, si può affiancare anche la nuova gestione del Tennis Bar interno al parco di Villa Toeplitz da parte di Coopuf Iniziative Culturali di Biumo Inferiore, una gestione che parte nell’aprile 2016 nell’ambito di un bando del Comune e che organizza un cartellone di incontri estivi dal titolo “Giardini Letterari” diretti dalla scrittrice Cristina Bellon.

Consideriamo ora gli elementi di continuità nell’impegno del Comune sul fronte culturale nell’era Galimberti. Pensiamo all’importante tema delle strutture museali della città, che hanno continuato a ospitare iniziative, mostre, rassegne di dimensioni medie o piccole. Solo nell’ultimo anno si è iniziato a parlare di un evento maggiore e di maggiore visibilità. Grazie a un comodato d’uso tra il Comune e la Fondazione Pellin è stata annunciata una mostra di opere di Renato Guttuso presso gli spazi di Villa Mirabello per l’inizio del 2019. Opere dello stesso artista saranno poi custodite ancora nelle sale della Villa come collezione permanente. “Con la mostra di Guttuso – ha dichiarato il sindaco Galimberti – si apre la stagione delle grandi esposizioni a Varese”. Pur conoscendo pochissimi dettagli sull’operazione (non si conosce ad esempio l’elenco delle opere che saranno esposte), l’organizzazione della mostra costituisce un passaggio importante, che ci riporta ancora una volta sul tema dei musei

e della loro manutenzione: la mostra in programma ha messo in moto una serie di interventi da realizzare nella location dei Giardini Estensi per assicurare le condizioni necessarie a esporre le tele dell'artista, migliorie permanenti, che del resto non sono mai state messe in pratica fino a oggi. Confermata nella nuova fase una manifestazione di successo la Stagione musicale comunale diretta dal maestro Fabio Sartorelli, che taglia il traguardo della ventesima edizione, una rassegna che continua a costituire un punto fermo della programmazione culturale comunale, e che vive nel paradosso di non potere crescere per l'assenza di una sala da concerto più ampia rispetto al Salone Estense – un problema aperto da anni e che non pare essere al momento nell'agenda dell'amministrazione attuale. Al momento in cui scriviamo, sarebbe confermato anche il sostegno del Comune della prestigiosa Stagione di Prosa al Teatro di Varese, storico appuntamento della vita culturale varesina, che per questa stagione 2018-2019 si presenta in una forma nuova, sperimentale, legata alla new entry del regista Andrea Chiodi come direttore artistico e a un cartellone di quattro titoli (Goldoni, Shakespeare, Pirandello, Ibsen), che certamente merita di essere difesa a oltranza e, se possibile, incrementata.

Una piccola novità rispetto al teatro, mentre la grande novità di una nuova sede teatrale sembra oggi definitivamente tramontata. Importante anche la presenza e l'attività della Biblioteca Civica. Dopo una serie di sperimentazioni che ne avevano ampliata l'apertura con il coinvolgimento di realtà associative, al momento la struttura, oltre che alle attività istituzionali, ha puntato su una serie di iniziative collaterali, che richiamano sempre un pubblico numeroso (pensiamo agli incontri di #inbiblioteca), cercando di intercettare gusti e generazioni diverse, mixando il dialogo interreligioso e l'arte del rap, la street art e i fumetti. Resta aperto il tema della dotazione tecnologica a disposizione degli utenti, da anni obsoleta. Altra manifestazione importante in città resta quella di Varese Corsi, che l'Amministrazione comunale ha attivato nel 1985, un programma di corsi di divulgazione culturale per gli adulti che in questi anni il Comune ha portato avanti in collaborazione con Il Cavedio, incontrando un costante e crescente successo di pubblico. Dopo il bando di gara andato deserto, e la proroga della gestione attuale, l'iniziativa potrebbe subire variazioni alla prossima tornata. Quanto infine al prestigioso spazio del Teatro Santuccio, gestito dal 2011 dal Centro Gulliver di Varese, resta da valutare quanto il rilevante costo a carico dell'Amministrazione comunale

sia giustificato dalle iniziative, pur numerose e partecipate, che esso ospita e promuove.

Tanti sarebbero gli ulteriori passaggi di una ricognizione giornalistica esaustiva sulla cultura nell'era Galimberti tra innovazione e continuità. Ma abbiamo detto fin dall'inizio che questa non intende essere esaustiva, ma ciò che abbiamo qui richiamato è sufficiente per proporre qualche riflessione conclusiva. Le manifestazioni culturali e legate al tempo libero hanno un posto rilevante nella programmazione del Comune di Varese, con punte di eccellenza che affondano le loro radici nel tempo. Così come non si può negare la nascita di nuove iniziative e proposte messe in campo dal nuovo corso amministrativo, segno di un'attenzione al tema culturale e del tempo libero. C'è da auspicare che tale attenzione non si riduca nel tempo, perfezionando ciò che esiste, creando nuove proposte, non condizionata da diatribe e scontri tra assessori che non servono alla città, ma la penalizzano. Tra i temi ancora aperti uno è davvero importante: quello delle infrastrutture per la cultura, dalla sala per concerti che non c'è alla dotazione tecnologica della biblioteca, fino a tutto il capitolo dei musei, tema che richiede un sovrappiù di cura e attenzione.

Ma ancora più importante è che tra le tante iniziative e le numerose proposte a volte è difficile individuare una coerente progettualità culturale e per il tempo libero. Quale la parola-chiave nella cultura varesina? Quale la filosofia generale? Il paesaggio che sta al centro di Nature Urbane? La storia che si affaccia nella piccola sezione risorgimentale di Villa Mirabello? La musica dal vivo protagonista della Stagione comunale e di altre nuove iniziative? Una scelta va compiuta con più decisione, individuando un punto di riferimento forte che attragga attenzione, risorse e comunicazione, evitando dispersione e smarrimento.

Un brand utile allo sviluppo della città poggia le sue gambe su iniziative solide, scelte coerenti, impegno continuativo. Proprio ciò che tanti varesini si aspettano dalla nuova amministrazione.



*Luglio 2018 - Musica dal vivo  
ai Giardini Estensi.*

# È tutto vero!

di Luca Graci



*Calcio al Sacro Monte. (foto Archivio Graci)*

È da quarant'anni che io insieme al mio club giochiamo a calcio al Sacro Monte, là in quel campetto vicino alla fonte del Ceppo. Tutto iniziò per caso la prima domenica di settembre del 1978. E di domenica in domenica, sempre in quel campo (tranne nei mesi invernali) giochiamo da ben quattro decenni.

Spettacolare, unico e mitico è il mio gruppo: Gli Amici del Sacro Monte Calcio Varese, creato e condotto da me, da sempre, con amore e pura passione.

Certo, oggi non ci sono più tanti 'calciatori' dei primi tempi, ma con il passare degli anni ne sono arrivati altri. E così, partita dopo partita, siamo arrivati sino a oggi.

Non contenti di giocare a Varese e provincia, dal 2010 giriamo per l'Italia. Siamo andati a giocare tornei in Sicilia per cinque anni (Selinunte e San Cataldo, mio paese natio). Abbiamo fatto conoscere la storia di Varese, del borgo di Santa Maria del Monte, del Sacro Monte del Rosario, straordinaria opera di Fede del 1600.

Siamo stati accolti con molta cordialità, premure e gentilezze e abbiamo fatto esperienza della loro storia greco-romana. Poi siamo andati a giocare a Roma, dentro le mura del Vaticano, sotto al cupolone. Bella esperienza, grande emozione. Poi siamo andati in Puglia: anche questa un'avventura bellissima sia per la gente incontrata sia per la terra visitata.

Quest'anno a giugno siamo stati a Lipari, abbiamo visitato le Eolie, giocato bene con gran divertimento e godendo di buonissima cucina. Bella compagnia. Il nostro gruppo sogna ancora.

Il motto del nostro club è: *La stima e l'amicizia ci devono tenere insieme.* Finora ci siamo riusciti.



*Sacro Monte. (foto Archivio Graci)*

# Dai veicoli a motore alla mobilità dolce

di Ezio Motterle



*“A scuola in bicicletta”, una lodevole iniziativa organizzata da Fiab-Ciclocittà e Legambiente, che coinvolge gli alunni delle scuole medie di Varese città.*

Passato il tempo della motorizzazione da record cresciuta negli anni del boom, erede del primato – ben più lontano – legato alla nascita della prima autostrada al mondo (la Milano-Laghi: classe 1924), Varese cerca oggi con impegno di raggiungere nuovi traguardi sul fronte della mobilità dolce, riscoprendo per quanto possibile l'utilizzo di mezzi di trasporto non inquinanti, ma soprattutto sviluppando una vasta rete di piste ciclopedonali divenute anche grande attrazione turistico-ricreativa. Non che il traf-

fico caotico, sostenuto in provincia dalla presenza di quasi 600mila veicoli a motore, in pratica due ogni tre abitanti, neonati compresi, sia prossimo a finire nell'album dei ricordi: vedere per credere le code quotidiane sulle principali arterie stradali, in primis la stessa A8, che alle soglie del secolo di vita accoglie un enorme flusso di veicoli. Fatto sta che sul territorio crocevia d'Europa, alle prese anche con la presenza del mega-aeroporto intercontinentale di Malpensa che attrae ogni giorno 100mila persone, cresce l'impegno per realizzare un fitto reticolo di percorsi ciclabili e pedonali che spesso a fatica – data la struttura del sistema viabilistico – convive coi percorsi della circolazione stradale, offrendo comunque la possibilità di una fruizione ecologicamente assai meno invasiva degli spazi suggestivi distesi fra le colline, i laghi e la pianura.

Notevole, su questo fronte, l'impegno dei maggiori centri urbani, a cominciare dal capoluogo, poco più di 80mila abitanti, dove circolano 42mila auto, quasi 7mila moto e oltre 3mila autocarri, e dove si sta anche realizzando una connessione ciclopedonale diretta tra la città (area stazioni) e la zona del lago, documentando così la realtà di una città giardino tra le più propense a “dolcificare” la sua mobilità, richiamando anche l'attenzione su sistemi di trasporto ritenuti troppo presto superati, dalla funicolare alle linee tramviarie. I piani comunali a Varese sono chiari e impegnativi, la loro attuazione è oggetto proprio in questi mesi di un vasto dibattito. Obiettivo, si sottolinea, “definire una proposta di mobilità urbana maggiormente sostenibile attraverso la facilitazione dell'utilizzo della bicicletta pubblica e privata quale mezzo ecologico di trasporto quotidiano, anche con riferimento alle potenzialità turistiche del territorio in un bacino di utenza esteso all'area varesina”. Il piano proposto intende raccogliere e far convergere i progetti ai vari livelli (comunali e sovracomunali) evidenziando “il possibile ruolo strategico di Varese come potenziale crocevia e polo principale all'interno di un sistema della mobilità ciclabile oggi alquanto frammentato”. Il relativo progetto urbano “riorganizza l'intero sistema-città, nelle sue complessità, con un percorso decisionale articolato su differenti azioni di progetto, nei settori della mobilità pubblica e privata: sicurezza, fluidificazione lenta del traffico, pianificazione della sosta e della mobilità ciclabile e pedonale, costruendo una gerarchizzazione della rete in modo da rendere ben riconoscibili gli itinerari urbani e quelli esterni”. L'organizzazione di una rete di aree pedonali, accompagnata da una fitta trama di piste ciclabili per le quali è stato redatto il piano della mobilità ciclistica, “può consentire – si ricorda – una riduzione significa-

tiva della componente motorizzata della mobilità privata”. Si tratta anche di cogliere le tendenze in atto, visto che “nelle grandi città, l’uso dell’automobile sta subendo flessioni, seppur lievi, dopo anni di crescita ininterrotta, con un soggetto su quattro che ha deciso di passare dall’automobile al mezzo pubblico”. Sotto il segno di “Varese si muove” si indicano chiari obiettivi: incentivare l’utilizzo del trasporto pubblico, integrare i sistemi di trasporto su ferro e su gomma con parcheggi di interscambio, migliorare la qualità dell’aria tramite la riduzione delle emissioni degli autoveicoli, agevolare l’accessibilità della città per tutte le tipologie di utenti, favorire la rotazione nella sosta con più parcheggi a disposizione, incentivare la mobilità dolce pedonale e ciclabile. Il tutto compatibilmente con gli spazi fisici residui offerti della città.

In prima linea, nella realizzazione di questo obiettivo, che soprattutto nei mesi estivi offre a molte migliaia di appassionati la possibilità di



*La ciclabile di via XXV Aprile, con il limite di velocità a 30 all’ora: una scelta della Giunta Galimberti coraggiosa, criticata da molti.*

suggestive escursioni nella natura, c’è la Provincia di Varese, convinta che lo sviluppo della mobilità ciclopedonale sia “fondamentale per una crescita sostenibile e turistica del territorio”. Nei piani anche l’esigenza di completare la connessione della rete locale di spazi per ciclisti e pedoni alle maggiori reti regionali, nazionali e internazionali. Tre gli impegni di fondo indicati da Villa Recalcati: rendere coerenti e interfunzionali gli itinerari esistenti in modo che possano essere fruibili come “circuiti”, completare i due corridoi principali del piano regionale della ciclabilità, assi portanti della rete provinciale, realizzare una connessione ciclopedonale transfrontaliera tra Varesotto e Canton Ticino, valorizzando tracciati come il collegamento tra le valli dell’Olona e del Lanza con Stabio, o il sistema esistente tra i la-

ghi di Varese e Comabbio (un doppio anello ormai di fama europea che corre lungo le rispettive sponde, frequentatissimo dal pubblico specialmente nelle giornate di festa) connesso al Parco del Ticino. Senza dimenticare la serie di iniziative inserite nei contesti urbani di città come Varese, Gallarate, Busto Arsizio, Castellanza, fino all’area verde compresa fra Saronnese e Comasco. Ne vien fuori un elenco di opportunità, con piste riservate lunghe ormai centinaia di chilometri su cui apprezzare a piedi o in bicicletta paesaggi e luoghi storici dell’area prealpina. E ciò affiancando, da lontano e con la garanzia della massima sicurezza, la persistente mobilità record dei veicoli a motore. Che nonostante la sempre più diffusa evoluzione tecnologica green, resta per ora nel suo complesso, ovviamente, assai meno “dolce”.

La provincia di Varese, terra di tradizione e passione per il ciclismo, simbolo storico la “Tre Valli Varesine” prossima a festeggiare il centenario, è oggi la terza in Italia per estensione di tragitti ciclopedonali. Ma non è solo la lunghezza a rendere interessanti le piste varesine: i laghi, i fiumi e i boschi che costeggiano i tragitti, come le preziose testimonianze storico-artistiche, rendono questi percorsi unici, consentendo di fare sport tra divertimento, natura e cultura. Il sito “Varese land of tourism” racconta in dettaglio una ventina di suggestivi itinerari cicloturistici. Si va dal parco Campo dei Fiori in mountain bike o su strada asfaltata fino alla sponda del lago Maggiore, dal confine tra Varese e Canton Ticino alle salite della Valcuvia, dalla pedalata tra i parchi delle ville storiche ai boschi del Parco Pineta, dal fuoristrada naturalistico tra Palude Brabbia e Monte San Giacomo al giro tra le colline della Valle Veddasca, dalla Valbossa su asfalto ai boschi del parco Rile-Tenore-Olona, dalle strade della Valcuvia fino alle rive del Lago di Lugano. Grandi itinerari provinciali restano anche le piste ciclabili da Abbiategrasso a Sesto Calende, la già citata ciclopedonale del lago di Varese collegata con quella del lago di Comabbio, la Castellanza-Castiglione Olona lungo il tracciato della ex ferrovia Valmorea, le piste nel parco del Lura, la ciclopedonale Luino-Cuveglia, per citare gli itinerari principali.

Ma ci sono altri elementi che fanno ben sperare. Varese è nel cuore di una provincia (607mila cittadini patentati, di cui 328mila uomini e 279mila donne, con una media di 50 anni) che oggi segna l’ottavo posto a livello nazionale nella classifica della diffusione di auto ibride o elettriche, aumentate del 40% in un solo anno. La quota, come rileva un recente rapporto della Camera di Commercio, è ancora bassa, d’altra parte la presenza di questi veicoli alternativi in Italia resta marginale, con un impulso

alla crescita che potrebbe però arrivare da una politica di incentivi. Fatto sta che al momento Varese è tra le realtà più virtuose, con lo 0,6% del parco auto ad alimentazione “alternativa” che la colloca appunto all’ottavo posto tra le province italiane per questo tipo di mobilità sostenibile. L’elemento forse più rilevante è la crescita registrata tra il 2015 e il 2016 nella circolazione delle vetture elettriche o ibride: in dodici mesi sono salite infatti da 2.500 a quasi 3.500, con un incremento del 40%. In testa alla classifica nazionale delle province più ricche di queste auto ci sono Roma con 16.724 vetture (pari allo 0,62% sul totale) e Milano con 16.690 auto (0,94%). Vengono poi Trento, Bologna, Firenze, Torino, Bergamo, e appunto Varese all’ottavo posto con 3.447 veicoli “dolci” sul totale dei circa 578mila circolanti nel territorio provinciale, che conta 890mila residenti. Entrando nel dettaglio dei dati varesini, si vede come stia crescendo costantemente l’attenzione verso questa tipologia di alimentazione per i veicoli: il numero delle auto elettriche e ibride in circolazione sulle strade del Varesotto è infatti quasi triplicato negli ultimi cinque anni. Una tendenza destinata a crescere, anche sull’onda di un grande sviluppo già previsto a livello europeo. E Varese, in questa prospettiva, è già decisamente sulla buona strada, col capoluogo che conta 400 auto ibride, un modello di utilizzo sostenuto anche dalle politiche viabilistiche tendenti a favorire questo sistema di circolazione.

Sullo sfondo, la considerazione che il miglioramento della qualità della vita passa anche attraverso la mobilità sostenibile, concetto espresso di recente durante la settimana europea cui ha preso parte anche l’Università degli Studi dell’Insubria con un’iniziativa dal titolo “Mix and move: scenari di bike-to-work a Varese e nel Canton Ticino”. Altro appuntamento il Varese Green Mobility Day, organizzato dall’ateneo nell’ambito delle proprie attività di mobility management, con il Comune di Varese e Fiab Varese Ciclocittà, partner per il programma sperimentale nazionale di mobilità sostenibile casa-scuola e casa-lavoro, finanziato dal ministero dell’Ambiente in collaborazione con Legambiente Varese e col patrocinio della Provincia, di Confartigianato Imprese, della Camera di Commercio e del Comune di Luino. Obiettivo esplorare e discutere gli scenari di pendolarismo sostenibile nel Varesotto e nel Canton Ticino, ponendo al centro la bicicletta quale mezzo per migliorare sia la salute psicofisica di studenti e lavoratori che la sostenibilità ambientale del tessuto culturale ed economico del territorio. Particolari potenzialità di promozione della bicicletta sono emerse dal concetto di “mix&move”, che prevede il suo uso in abbi-

namento ad altri mezzi di trasporto (automobile, treno, autobus). Buone pratiche di promozione dell’uso della bici a favore di lavoratori e studenti – già sperimentate o in via di sperimentazione – costituiranno un prezioso contributo per alimentare il dialogo fra organizzazioni pubbliche e private ed enti locali alla ricerca di modalità di integrazione del pendolarismo sostenibile nelle azioni di “mobility management” e nei moderni piani di welfare aziendale. Due le sessioni di lavoro: una dedicata alla promozione della bicicletta nei percorsi casa-scuola e casa-lavoro nel Varesotto, l’altra sulle esperienze di pendolarismo sostenibile in bicicletta nel Canton Ticino. L’evento si è concluso con l’obiettivo di avviare nuove iniziative future di sviluppo e diffusione ad esempio del “bike-to-work” e del “bike-to-school” nel territorio. La voglia di mobilità “dolce”, insomma, c’è e cresce ovunque nella provincia dei dieci laghi: ma spesso la realtà quotidiana resta ancora quella “amara” di un traffico veicolare caotico, comunque in prospettiva difficilmente sostenibile.

# Vent'anni di cultura

di Alberto Pedroli



Maggio 1987 - Al Sacro Monte,  
con i gemellati di Romans-sur-Isère.  
(foto Archivio Pedroli)

Quando l'amico Carlo mi ha invitato a scrivere un pezzo per il *Calandari*, al momento non sapevo proprio cosa pensare. Poi, ricordando di essere anch'io "bosino" (seppur nato a Luino), mi sono detto: ma perché non raccontare qualcosa della mia esperienza di oltre vent'anni in veste di dirigente presso l'Assessorato alla Cultura del Comune di Varese? In fondo anche quello è un pezzo, piccolo finché si vuole, della nostra storia.

Eccomi allora a riflettere su anni ormai lontani (da dieci anni sono in pensione), a mettere ordine su ricordi, alcuni piacevoli altri meno, su incidenti di percorso, incontri anche con grandi personalità

del mondo della cultura e dello spettacolo, aneddoti, curiosità, "dietro le quinte" ecc.

Era il febbraio 1985 quando ho iniziato a lavorare in Comune dopo un'esperienza di quasi nove anni all'Ufficio Studi della Provincia di Varese. Assessore alla Cultura era il socialista Salvatore Caminiti e qui vorrei subito spendere una parola di apprezzamento: messinese di nascita si è spesso detto che amava Varese forse più di quelli che vi erano nati e d'altronde questa sembra essere una costante della nostra città se pensiamo a personaggi quali Salvatore Furia, di origini catanesi o Renato Guttuso, palermitano, che soggiornò silenziosamente per vent'anni a Velate.

Assessore già nel quinquennio 1980-1985 con Gibilisco sindaco, subentrando ad Alberto Speroni cui va riconosciuto il merito di aver dato avvio alla stagione teatrale varesina che ebbe subito grande successo rovesciando il luogo comune per cui "se i varesini vogliono teatro vanno a Milano", il suo nome è legato alle grandi mostre realizzate a Villa Mirabello con la regia di Silvano Colombo: tra queste Francesco Cairo, Renato Guttuso, Lucio Fontana, ma non va dimenticato anche l'avvio dei lavori di ristrutturazione sia a Villa Mirabello che al Castello di Masnago destinato a diventare secondo polo museale, la costruzione del deposito interrato della biblioteca in via Sacco, la creazione della Videoteca presso la palazzina di via Sacco. Ma non erano solo le grandi iniziative a destare il suo interesse: notevole fu infatti l'impulso dato all'associazionismo varesino sostenendo in svariati modi – e senza pregiudiziali politiche – le loro proposte. "Cinquecentomila lire (di contributo) non si negano a nessuno" era il suo slogan preferito ma certo non erano ancora i tempi delle odierne "vacche magre".

Qui vorrei ricordare anche altro, legato all'effimero: sull'onda dell'Estate romana iniziata nel 1977 a Roma dall'assessore Nicolini e divenuta presto fenomeno di costume nazionale, anche Varese ebbe la sua Estate in grande stile fatta di tanti eventi di spettacolo, musicali, teatrali, cinematografici ecc. Avviata un po' in sordina nel centro storico, si spostò poi dal 1985 ai Giardini Estensi, sotto la regia dell'ARCI, con il palco e le tribune nello spazio a ridosso del Palazzo. Fu il 1986 l'anno della svolta: palco coperto sulla fontana, centinaia di posti a sedere sul parterre di fronte ma soprattutto oltre tre mesi, dal 2 giugno a metà settembre, tempo della Fiera di Varese, di programmazione di eventi con la collaborazione del duo di impresari Mornese-Bellini subito da noi ribattezzati "il gatto e la volpe".

Ne ricordo solo un paio: uno splendido concerto di Tullio De Piscopo (personaggio peraltro di straordinaria cordialità e simpatia nel vero spirito partenopeo) e una *Medea* di Euripide i cui due figli, reperiti su richiesta della compagnia all'ultimo minuto (come noto destinati nella tragedia a essere uccisi), erano mia figlia Chiara, allora di sei anni e un amico coetaneo, ricompensati poi con un ricco gelato.

Quando non c'erano eventi di spessore il palco si trasformava in una videodisoteca dove si potevano vedere, ballando, i primi videoclip allora prodotti, ma la cosa non ebbe grande successo anche perché la "Videodisoteca più grande d'Europa" (ma all'aperto), come Caminiti aveva fatto scrivere sui manifesti, soffriva dell'umidità notturna dei Giardini. A proposito di acqua: subito dopo l'avvio ci fu un temporale notturno che causò

l'infossamento della copertura piana del palco con un "mammellone" – così fu battezzato da noi poveri dipendenti accorsi di mattina presto a vedere il guaio – che rischiava di far precipitare tutto a terra. La copertura venne poi sostituita da una di foggia diversa. Al momento non venne invece trovata soluzione al fatto che le sedie di plastica si riempivano d'acqua a ogni scroscio e i malcapitati spettatori serali facevano loro malgrado il bidè. In seguito si provvide con strategici fori.

Altra "topica" l'installazione di un grande schermo per seguire i Mondiali di calcio in Messico. Proprio la prima partita con l'Italia si svolgeva in orario tardo pomeridiano e, complice la relativamente scarsa luminosità dei primi videoproiettori, qualcosa si riuscì a vedere ma solo alla fine del secondo tempo.

Insomma una manifestazione non priva di eccessi e intoppi (aggiungo il fatto che il palco aveva danneggiato la pavimentazione della fontana con gli inevitabili impropri dell'area tecnica) che ci convinse della necessità di trovare per gli anni successivi un'alternativa e questa venne trovata – pur con qualche perplessità iniziale da parte di Caminiti – nell'area libera davanti al laghetto dei cigni dove si riuscì a incastrare perfettamente un tendone (impropriamente detto ancor oggi tensostruttura) che, coprendo palco e spettatori, avviava ai problemi suaccennati. Inoltre l'amplificazione rivolta a monte veniva incontro almeno in parte alle giuste lamentele di chi abitava in via Sacco e strade limitrofe. Ebbene la soluzione fu tanto azzecata che pur con i necessari rinnovi della struttura è stata adottata ogni estate sino a oggi.

E la programmazione? Piuttosto che riempire a ogni costo tutte le sere si optò per alcuni filoni qualificati. Nacque così "Esterno Notte", rassegna cinematografica di qualità sotto la guida esperta di Giulio Rossini che continua a tutt'oggi e, per qualche anno, L'Altro Jazz, diretto da Titti Santini, fondatore del Ponderosa Music Club, locale storico della provincia di Varese il cui palco ha visto esibirsi prestigiosi nomi del panorama jazz contemporaneo. Fu così che a Varese si esibì nientepopodimeno che BB King (mi vergogno a dirlo ma allora non sapevo chi fosse!).

Ricordo anche un recital del jazzista Giorgio Gaslini con l'attrice Milla Sannoner, già avvenente Lucy Mallory nello sceneggiato televisivo "Sandokan" del 1975, verso la quale l'assessore aveva una malcelata "simpatia" suscitando la nostra ilarità.

Pochi oggi ricordano che Varese è gemellata con la cittadina francese di Romans-sur-Isère, un sodalizio che risale ben al 1957 e nato sull'onda

di una comune vocazione calzaturiera, oggi a Varese del tutto scomparsa. Caminiti pensò bene di rinverdire il rapporto (fu l'ultimo a farlo) in occasione del trentennale del gemellaggio invitando a Varese una delegazione di Romans, varando un vasto programma di cerimonie e realizzando un volume di saggi bilingue.

Ma a noi degli uffici resterà anche un altro ricordo. Poiché la cittadina francese aveva rapporti di collaborazione con il Senegal ci propose di ospitare la tappa di un tour che un gruppo di danzatori senegalesi stava facendo in Europa. Detto fatto, parte un pullman a prelevare alla stazione di Milano il gruppo per farlo esibire al tendone dei Giardini e riportarlo quindi a Milano da dove avrebbe proseguito la tournée. Pare che durante il viaggio avessero cantato ininterrottamente a giudicare dalla faccia stravolta di chi aveva accompagnato il gruppo ma il bello venne dopo: ospitati alla Palazzina di via Sacco non resistettero alla tentazione della nostra ricchezza d'acqua (da loro evidentemente carente) e ci fu chi si fece la doccia con l'ausilio di un innaffiatoio, mentre le donne ne approfittarono per fare il bucato appendendo poi indumenti intimi ai pomelli dei cassette della videoteca al piano terra.

C'era poi da rifocillarli e così li accompagnammo in un bar vicino dove scoprimmo che, essendo musulmani ai quali il maiale è vietato, non potevano mangiare i normali panini al prosciutto. Si supplì con pane e bresaola brillantemente definita "boeuf de montagne". Ci fu poi la prevista acclamata esibizione ma la partenza del treno da Milano era per la mattina seguente e qualcuno forse si aspettava che li ospitassimo in albergo. La cosa non era affatto prevista ma era già venuto in soccorso Caminiti che aveva spiegato loro come la Stazione Centrale fosse un monumento assai interessante che valeva la pena di essere visitato...

Passiamo oltre: Caminiti rimase assessore fino al 1988, quando, per un rimpasto di Giunta, lasciò il testimone ad Antonio De Feo, democristiano. Oltre a continuare nel solco già tracciato nei filoni teatrali, musicali e delle mostre importanti, consolidando anche la partnership avviata da Caminiti con realtà culturali dell'allora Unione Sovietica attraversata dalla perestroika di Gorbaciov, si attivò, per ragioni di visibilità politica, a portare la programmazione degli eventi anche nei rioni: ci fu ad esempio un concerto dei Nomadi ancora con Augusto Daolio a San Fermo ma in occasione dell'allestimento di un palco nella piazza antistante la chiesa di Bizzozero mi capitò un episodio banale ma che mi fece riflettere. Avvicinatomi a un gruppo di ragazzi che da dietro le transenne guardavano i lavori

in corso con l'aria di dire "ma che c... stanno facendo?" e chiesto loro se erano di Bizzozero mi sentii rispondere, con aria spavalda: "noi siamo nati, cresciuti e moriremo a Bizzozero". Al che mi sono fatto la ragione che, come diceva l'ottimo segretario comunale Antonio Conte, di origini piacentine, "Varese non è una città, è una confederazione di paesi!".

Ma certo l'iniziativa più importante promossa da De Feo fu il "Premio Chiara". La prima edizione si svolse nel 1989 a meno di tre anni dalla scomparsa dello scrittore, avvenuta a Varese il 31 dicembre 1986. L'intenzione di De Feo era quella di realizzare un premio letterario ma il giornalista Massimo Lodi (che presto coinvolse il collega Pierfausto Vedani) migliorò il tiro proponendo subito, nell'affollato panorama di premi letterari in Italia, una tematica originale: raccolte di racconti, un genere in cui eccelleva Piero Chiara ma nel quale si erano cimentati anche altri celebri scrittori.

Ma anche altri furono gli elementi di originalità e in particolare la volontà di rendere popolare l'iniziativa affiancando al premio una mostra mercato di libri e momenti di incontro. Si aggiunga la scelta di una giuria "tecnica" composta da affermate figure della letteratura e di una giuria popolare di oltre cento componenti, scelti tra i lettori della biblioteca e tra i responsabili culturali di buona parte della stampa italiana, chiamata a scegliere tra la terna di finalisti designata dai "tecnici", una formula che intendeva limitare la possibile influenza dei politici o delle case editrici. Il tutto sotto la discreta ma vigile tutela di Federico Roncoroni, curatore testamentario dell'opera letteraria di Chiara.

Primo presidente della giuria fu Michele Prisco affiancato da personaggi del calibro di Raffaele Nigro, Gino Montesanto, Fernanda Pivano che ho avuto il piacere di accompagnare a casa, a Milano, toccando con mano la simpatia che era capace di infondere attorno a sé. D'altronde si era laureata in filosofia con una tesi sul tema "Il valore della simpatia nell'educazione".

Il premio continuò dopo il rinnovo amministrativo del 1990 che vide (con Luciano Bronzi sindaco) Arturo Bortoluzzi nuovo assessore alla Cultura del quale ricorderò l'impegno, oltre che per la nascita del "Chiara Giovani" riservato ad aspiranti narratori, all'estensione del premio sul territorio coinvolgendo soprattutto il Canton Ticino, territorio che aveva visto dapprima Chiara in veste di rifugiato durante la guerra, quindi i suoi esordi letterari.

Anche gli incontri "a latere" proseguirono e qui mi toccò nel 1991 di fare da moderatore in un dibattito tra il pittore Enrico Baj e Vittorio

Sgarbi che aveva da poco iniziato la sua carriera di opinionista e personaggio televisivo, non solo di storico e critico d'arte. Ebbene, pochi minuti e il dibattito si trasformò in violento scontro verbale (ne dubitate?) con Sgarbi che accusava un remissivo Baj di aver in sostanza perso per strada il suo iniziale spirito contestatario e anarcoide... lasciando il moderatore in comprensibile imbarazzo.

Ma eravamo agli sgoccioli della cosiddetta prima repubblica. All'inizio del 1992 iniziò "mani pulite" con l'arresto da parte di Di Pietro di Mario Chiesa e la scoperta di un vasto giro di tangenti e corruzione che coinvolse soprattutto i partiti di governo e anche Varese dove da anni dominavano Democrazia Cristiana e Partito Socialista. Anche l'apparato amministrativo ne fu coinvolto. A maggio 1992, di ritorno con alcuni colleghi da una trasferta a Romans-sur-Isère e fermatici a Courmayeur a bere un caffè, sfogliando distrattamente un quotidiano nazionale incappiamo con sgomento nella notizia che Carlo Barile, vice-segretario generale del Comune e capo dell'ufficio legale, era stato incriminato finendo in compa-



3 aprile 1990 - Incontro nell'ambito del Premio Chiara, con Vittorio Sgarbi ed Enrico Baj.  
(foto Archivio Pedroli)

gnia dei big di DC e PSI tra cui il già menzionato in veste di assessore De Feo e il sindaco in carica Bronzi che finì con il dimettersi.

Iniziò così una fase di transizione che, dopo il tentativo di fine agosto per dar vita a una nuova Giunta con Angelo Monti sindaco (dopo pochi giorni finì in manette anche Lorenzo Airoidi regista di quella Giunta, durata tredici giorni, che vedeva singolarmente Daniele Marantelli, del Partito Comunista, vicesindaco), terminò con le elezioni anticipate del 13 dicembre 1992.

Nel frattempo ci fu la gestione provvisoria da parte del commissario prefettizio Umberto Calandrella. Fu quello, a dispetto dei denigratori dei “burocrati” (ma non mi sono mai sentito tale) e con le limitazioni dell’ordinaria amministrazione, un periodo impegnativo e produttivo: si riuscì infatti, grazie alla collegialità delle decisioni attraverso una Giunta tecnica di commissario, segretario generale e dirigenti, a sistemare un sacco di questioni in sospenso nel solo interesse del bene collettivo. “Governano i funzionari” titolò con foto della “giunta tecnica” *La Prealpina* del 16 settembre 1992.

Cosa accadde dopo le elezioni? Individuato il Sindaco nella figura del gallaratese Raimondo Fassa (non c’era ancora l’elezione diretta del sindaco) si formò la Giunta e assessore alla Cultura fu nominato Enrico Baj. Ineccepibile il suo curriculum artistico ma insofferente ai vincoli di qualunque tipo (sembra una storia recente...) aveva un’idea fissa in testa, realizzare una grande mostra di scultura all’aperto come quelle che si erano tenute a Villa Mirabello nel primo dopoguerra con la regia di Bepi Bortoluzzi. Ma all’idea – che si voleva concretizzare in un arco brevissimo di tempo – non seguiva un elenco sicuro delle opere e conseguentemente la possibilità di stilare un piano logistico e di copertura finanziaria circa trasporto, assicurazione, allestimento ecc. Fu così che chi scrive e il funzionario dell’ufficio Cultura Piergiorgio Serpini mandarono all’assessore una nota scritta esternando le loro perplessità. Apriti cielo! Il giorno dopo leggiamo sul *Corriere della Sera* un articolo – intervista a Baj che inveiva, citando il nome mio e del collega, contro la burocrazia del Palazzo...

La questione finì diversamente: innanzitutto ricevetti ampia solidarietà da parte del sindaco e dell’assessore Bonomi che in realtà si erano già accorti dell’estraneità di Baj a tempi e modi di una pubblica amministrazione; anche il segretario Conte mi mandò a bocce ferme una nota con cui, pur criticando la modalità (effettivamente sgarbata ma non riuscivamo mai a parlargli!) con cui ci eravamo rapportati all’assessore, non trovava motivi

per procedere disciplinarmente nei nostri confronti. Alla fine la delibera di indirizzo della Giunta relativa alla mostra venne rinviata e l’assessore si dimise. Io e Serpini ci sentimmo allora in dovere di fare un pellegrinaggio per “grazia ricevuta” in un santuario mariano del Piemonte.

Di quel pur breve periodo di Baj assessore ricordo però anche una simpatica iniziativa: il Carnevale “bosino”. In precedenza anche Varese aveva avuto le sue sfilate di carri allegorici sia pure a periodi alterni. De Feo aveva ripreso l’iniziativa sempre cercando di coinvolgere i rioni e le parrocchie e, con la collaborazione del restauratore e giornalista Carlo Alberto Lotti, venne varata una sfilata di carnevale del tutto originale: un grande serpente del tipo dei draghi del capodanno cinese che, realizzato e dipinto a pezzi nei vari rioni e poi congiunto, sfilò per le vie della città animato da volontari che lo reggevano. Una cosa da Guinness dei primati nelle intenzioni, in realtà non ebbe l’accoglienza prevista sfilando nel silenzio generale complice la mancanza di una seria animazione musicale per cui in seguito si tornò alle più classiche sfilate di carri con bande e altri intrattenimenti.

Mi venne però anche un’altra idea: leggendo un articolo su *La Prealpina* che raccontava i fasti dei carnevali della prima metà del secolo che vedevano protagonista il “Re Bosino” che arrivava a Varese (naturalmente in ferrovia), poi scortato per le vie della città tenendo alla fine un discorso in dialetto ironico nei confronti dei governanti di turno, mi sono detto: perché non riprendere questa vecchia tradizione? La proposta la misi per iscritto e la feci avere al sindaco Bronzi per il carnevale 1992 ma, a causa del clima di preoccupazione scatenato dalla prima guerra del golfo (almeno così mi dissero), non venne accolta.

La riproposi dopo l’insediamento della Giunta retta da Fassa e venne accolta. Ma a chi affidare la delicata parte del Re Bosino? Mi venne in soccorso l’amico giornalista Vedani che suggerì il poeta dialettale Natale Gorini il quale – con la sola richiesta di non divulgare in anticipo la sua identità – accettò con tale convinzione da tenere quella parte sino al 2015, sempre sferzando simpaticamente in dialetto ogni anno i costumi politici locali.

Dopo le dimissioni di Enrico Baj fu chiamato al ruolo di assessore alla Cultura Gottardo Ortelli. Anch’egli artista affermato e docente all’Accademia di Brera era tuttavia di ben diversa attitudine all’amministrazione della cosa pubblica, avendo tra l’altro avuto un passato di impegno politico come indipendente eletto nelle liste del PCI nel suo paese natale, Viggiù, al quale era molto affezionato.

Fu una stagione comprensibilmente ricca di mostre di valore alternando Villa Mirabello al Castello di Masnago e alla Sala Veratti e continuando una tradizione che aveva visto già protagonisti gli assessori di turno e Silvano Colombo in veste di direttore dei musei. A proposito: dopo il pensionamento di Colombo nel 1989 mi toccò di supplire nel ruolo di direttore dei musei. Tre anni dopo venne bandito il concorso e, solo per scommessa per verificare le mie capacità considerato che mi ero laureato in lettere con indirizzo in storia dell'arte, vi partecipai, vincendolo, così che mi trovai a essere "direttore musei facente funzioni di dirigente dell'area", ovvero lo stesso che facevo prima ma a parti invertite.

Era il periodo del commissario Calandrella e arrivato Ortelli posi il problema di optare per l'uno o l'altro degli incarichi. Concordammo che avrei fatto il dirigente dell'area consentendo all'assessore di individuare una nuova figura di direttore a incarico professionale. Ortelli sapeva bene a chi rivolgersi: Flaminio Gualdoni, suo collega in Accademia che – dopo un primo contatto in veste di curatore della mostra "Scultura a Varese dal verismo a oggi" (tra l'altro allestita in economia tanto che trasportai io, con il furgone del Comune, molte opere) – fu incaricato come direttore dei musei anche se la responsabilità degli atti amministrativi, per la normativa vigente, restava sempre in capo al sottoscritto.

Grande impegno venne posto da Ortelli per un'iniziativa che però non ebbe seguito: la nascita di una Accademia di Belle Arti a Varese usufruendo di Villa Toeplitz che era stata da poco acquisita al patrimonio comunale come possibile sede universitaria. Cambi di normativa, mutamenti nei vertici tecnici ministeriali e una certa diffidenza da parte della Giunta verso operazioni che parevano gravare sulle casse comunali a beneficio di pochi, fecero naufragare il progetto nonostante fosse stato



25 giugno 1994 - Mostra di scultura  
"Dal verismo a oggi".  
(foto Archivio Pedroli)

già organizzato un corso propedeutico presso la dependance della villa (quella dove ora si trova la collezione etnografica dei fratelli Castiglioni) fornita di alcune attrezzature che dovevano costituire la prima dotazione dell'accademia.

Continuò invece il Premio Chiara ma non senza scricchiolii. Il rinnovo (in sé legittimo) della giuria tecnica non fu infatti ben accetto e ci fu chi vide in questo ricambio l'antipatia leghista verso "meridionali doc" come erano Prisco e Nigro (ma non lo erano certo la Pivano o Montesanto). In ogni caso Lodi e Vedani, che erano un po' l'anima del premio inseriti sin dall'inizio nell'iniziativa in veste di segretari, lasciarono il Premio e questo fu sicuramente una perdita.

La rottura con il Comune come organizzatore del Premio avvenne però con il successivo rinnovo. Alle elezioni del novembre 1997 la Lega si confermò primo partito con Aldo Fumagalli sindaco questa volta eletto direttamente dai cittadini. Giuseppe Armocida, medico, docente, storico della medicina (e non solo), appassionato e competente bibliofilo fu designato assessore alla Cultura. Da me già conosciuto grazie ad alcune comuni amicizie, ebbe la rara cortesia di telefonarmi informandomi del suo nuovo incarico prima ancora che lo stesso fosse comunicato ufficialmente.

Il Premio Chiara nella sua articolazione non convinse pienamente l'assessore: a fronte dell'ingente impegno logistico ed economico, troppo debole appariva la sua risonanza appena oltre i confini cittadini per cui si pensò di sospenderlo cercandone un rilancio. Non ci fu la possibilità: l'idea di un cambio della formula viene subito osteggiata dall'Associazione Amici di Piero Chiara che si era nel frattempo costituita, con in prima linea Marco Chiara e Federico Roncoroni. La divergenza non si ricompose e il Comune di Varese esce dall'organizzazione del Premio, che passa pertanto totalmente nelle mani degli Amici di Piero Chiara. Così si trova descritto anche nel sito internet del Premio curato dall'Associazione ma non credo che le responsabilità – come spesso accade nei divorzi – stiano da una parte sola (e sicuramente non sono di Armocida): ci fu anche qualche protagonismo di troppo e sullo sfondo il tentativo di Ortelli, osteggiato dal sindaco Fumagalli, a rientrare in gioco in un modo o nell'altro.

Il Premio sopravvisse comunque al divorzio dal Comune, finendo completamente sotto l'egida dell'associazione: la Provincia, presieduta da Massimo Ferrario, divenne lo sponsor principale e il ruolo di guida venne assunto dal duo Bambi Bianchi Lazzati (già presente sin dall'inizio in veste di addetto stampa) – Gottardo Ortelli al quale, scomparso nel 2003 per un



23 novembre 1997 - Con il sindaco uscente Raimondo Fassa e quello entrante Aldo Fumagalli. (foto Archivio Pedroli)

male incurabile, subentrò Romano Oldrini già chiamato a far parte della giuria letteraria. Proseguì così crescendo soprattutto nelle diverse iniziative collaterali, dal Premio alla carriera al Festival del racconto, dal Premio per raccolte di racconti inediti al premio di fotografia dedicato a Riccardo Prina (che era stato di supporto a Gualdoni nella guida dei musei e prematuramente scomparso), e coinvolgendo oltre alla Regione e al Canton Ticino numerosi altri enti e realtà economiche del territorio. Uno sforzo positivo dunque, anche se scarsamente premiato da un'attenzione, anche da parte dei mass media, che andasse oltre i confini provinciali: ma questo sembra essere una tara di tutte le nostre pur valide iniziative come ancor oggi si può dire a proposito di "Nature Urbane".

Torniamo al periodo Fumagalli. Le stesse vicende giudiziarie che lo coinvolsero costringendolo anche alle dimissioni anticipate sia pure dopo la riconferma per il secondo quinquennio nel 2002, gettano un'ombra sulla sua figura ma devo riconoscere anche alcuni tratti positivi del suo operato. Tra questi il varo del cosiddetto teatro Tenda (poi intitolato ad Apollonio, grande studioso di storia del teatro) che, nella cronica in-

certezza circa la ricostruzione di un teatro stabile dopo l'abbattimento del Sociale negli anni Cinquanta vittima del boom edilizio, colmava comunque un vuoto pluridecennale.

Inoltre si adoperò, cercando l'attivo coinvolgimento di tutti i dirigenti, a rendere frequentata e vivibile piazza Repubblica, restituita all'uso pubblico dopo la costruzione dell'autosilo. Per quanto mi riguarda, mentre Gualdoni curava l'installazione nella stessa piazza di una gigantesca sfera di Arnaldo Pomodoro nell'ambito della mostra a lui dedicata in occasione dell'istituzione dell'Università dell'Insubria, fui invitato (era il 1998) a predisporre, a imitazione di quanto stava accadendo in altre città, una pista di pattinaggio su ghiaccio all'aperto.

Non fu impresa facile: nessuno aveva pensato ad allacciamenti elettrici adeguati per cui i tecnici comunali si arrangiarono finendo con il causare un black out al centro commerciale Le Corti con l'intervento dei Vigili del Fuoco. Ci andò ancora bene!

Per non correre ulteriori rischi l'anno seguente si optò per una soluzione "innocua" e venne posata una pista in materiale sintetico. Da vecchio pattinatore della "giazera" di Masnago volli provarla proprio nella notte fatidica del passaggio al 2000 ma sperimentandone l'assoluta inadeguatezza rispetto al ghiaccio vero sul quale la lama del pattino forma un impercettibile solco, subito ricolmato: allo scoccare della mezzanotte mi ritrovavo a girare da solo sulla pista mentre dal lato opposto della piazza si festeggiava con musica e balli stile discoteca il nuovo millennio.

Altro aneddoto: ho già accennato al vivace dibattito tra Baj e Sgarbi. Ho avuto modo di incontrare Sgarbi in un'altra occasione decisamente singolare nello stile del personaggio. Ero a fare una gita in montagna quando mi arriva una telefonata di Anna Bernardini, curatrice con Simonetta Coppa di un'importante mostra sul Magatti (alla direzione a incarico dei Musei era invece subentrata Marina De Marchi) allestita a Masnago: mi comunicava che Sgarbi, invitato per visitare la mostra sarebbe arrivato... la sera stessa!

Posso agevolmente dire che era domenica 13 maggio 2001, data in cui si svolsero le elezioni politiche. Sarà per questo motivo che Sgarbi, che mi misi ad aspettare all'uscita dell'autostrada, arrivò con qualche ora di ritardo con l'orecchio perennemente incollato al telefonino ed esaltato dai risultati che cominciavano a delinearsi: questi vedevano infatti la vittoria del centro-destra sulla sinistra che aveva precedentemente governato con Prodi e la probabile elezione di Sgarbi in veste di deputato nelle liste di

Forza Italia. Detto per inciso, venne effettivamente eletto e diventò sottosegretario ai beni culturali sino al giugno dell'anno seguente quando si dimise in polemica (caso strano!) con il ministro Giuliano Urbani.

Ma, tornando a quella sera, Sgarbi, considerato il poco tempo che aveva a disposizione, desiderava subito vedere alcuni luoghi dove si trovavano opere di artisti del Settecento locale: sala Veratti, Villa Recalcati, Palazzo Estense. Lodevole intento ma saranno state le undici di sera... Pare però che questo fosse un vezzo comune da parte del nostro che gli causò a posteriori in altre situazioni non poche critiche.

Non so come, ma mi riuscì di far aprire la Sala Veratti ma il bello doveva venire con gli altri luoghi, sedi istituzionali di Provincia e Comune... già, ma aperti proprio quella notte per lo spoglio dei risultati elettorali! Ecco allora Sgarbi entrare nel Salone Estense o nelle sale di Villa Recalcati guardando attentamente le volte e le pareti tra il mormorio incredulo dei presenti. Credo fosse oltre l'una di notte quando, stravolto, affidai l'illustre personaggio ad Anna Bernardini e andai a casa.

A giugno di quello stesso anno, 2001, fui coinvolto, mio malgrado, in una girandola di dirigenti e dai servizi culturali passai a quelli educativi. Lì rimasi per circa due anni ma non riuscii a entrare in sintonia né con gli uffici, a forte prevalenza femminile, né con l'assessore Papale e rimisi l'incarico. Mi ritrovai allora per ancora due anni a capo del settore Organizzazione e Sviluppo dell'Area Risorse Umane. Alla guida dell'Assessorato alla Cultura si alternarono invece Francesco Musajo Somma (che si dimise per protestare contro la "marginalizzazione del settore cultura") e, per pochi mesi, Enrico Ottolini.

Ad ottobre 2005, poco dopo le dimissioni del sindaco Fumagalli che portarono al commissariamento da parte di Sergio Porena (altro squisito personaggio che si congedò da noi dirigenti offrendoci una gita a Vicenza, sua città di origine) ritornai nelle vesti di capo area dei servizi culturali e direttore facente funzione dei musei. Alle nuove elezioni del maggio 2006 entrò in carica Attilio Fontana con cui si instaurò subito un rapporto di cordiale collaborazione, tanto più vitale in quanto la delega assessorile alla cultura rimase nelle sue mani.

Ebbi modo di lavorare con lui solo due anni, sino al pensionamento scattato dal 1° aprile 2008 ma di quel breve periodo conservo il ricordo di due belle mostre alle quali collaborai: quella di Renato Guttuso illustratore (titolo "Immagini per parole") alla Sala Veratti tra ottobre e novembre 2007 e quella dedicata a Giovanni Carnovali detto Il Piccio (al Castello di

Masnago) tra dicembre 2007 e marzo 2008 dove erano esposte, con l'originale allestimento di Paolo Zanzi, le opere del fondo che il Comune di Varese aveva acquisito dagli eredi di Chiara nel 1996.

Alle mostre avevano fornito competente curatela, per entrambe Serena Contini e due insigni storici dell'arte, Enrico Crispolti per Guttuso e per Il Piccio Pierluigi De Vecchi, che ben conoscevo in quanto assistente di Anna Maria Brizio al tempo in cui frequentavo l'istituto di storia dell'arte dell'Università Statale di Milano: insomma, una sorta di "chiusura del cerchio" che, coincidendo con la scelta di andare in pensione (quando ancora si poteva ma non fatemene una colpa!), completava una ricca esperienza della quale qui ho cercato di ricordare alcuni episodi e aneddoti.

# Da 90 anni non solo stampatori

di Giuseppe Redaelli

????????????????????

Il cuore, la passione per i libri e lo spirito di servizio per il nostro territorio sono gli ingredienti che hanno accompagnato La Tipografica Varese fin dalla sua nascita nel 1927 nella duplice veste di tipografo, per lavoro, ed editore, per passione e servizio.

Di entrambe le attività cerco di tracciare una breve storia aiutandomi per il primo trentennio con gli scritti autobiografici del nonno Pietro Giuseppe Redaelli (1886-1971), che – lasciato l’incarico da dirigente bancario – decise nel 1927 di iniziare una propria attività imprenditoriale: “Parecchie

furono le prospettive offertemi e io preferii la proposta dell’amico Rag. Severo Piatti che mi invitava a ritirare la tipografia Feltro e C. che proprio in quei giorni era stata chiusa. Mi sovvenne allora di possedere buone cognizioni dell’arte tipografica perché durante il mio soggiorno di due anni al Collegio Volta in Lecco avevo conosciuto il buon Mons. Schiatti, fondatore e direttore del settimanale cattolico *Il Resegone* tanto diffuso nella Brianza. Sovente mi chiamava in aiuto quale correttore di bozze, impaginatore e anche scrittore di appunti critici, su argomenti sociali: era il mio hobby giovanile, nutrito com’ero di esperienza prematura. Nel desiderio, già coltivato per parecchi anni, di poter avere miei collaboratori i miei figli, mi decisi per tale acquisto: nasceva così ‘La Tipografica Varese s.a.’ con sede in viale Milano 20: gli operai della Feltro, rimasti senza lavoro, furono tutti ammessi a La Tipografica Varese s.a.; ad essi ed ai miei figli rivolsi il seguente invito: ‘Abbiamo tutti bisogno di poter mangiare un pane onorato: mettiamoci perciò tutti al lavoro sotto l’assistenza del buon Dio!’. Facile capire che Varese mi fu poco amica perché troppi concorrenti mi circondavano solo di presagi, se non sinistri, almeno poco simpatici; ma per aiutare la mia famigliola io mi sentivo un leone e facevo affidamento sulla mia forza d’animo: per assicurarmi lavoro sufficiente ogni settimana mi recavo a Milano due volte. Mio primo cliente di alta considerazione fu la Casa Editrice Corbaccio, del Sig. Enrico dall’Oglio che rimase sempre mio indimenticabile amico e col quale ebbi rapporti cordialissimi, nel mutuo interesse. A Milano trovai tanti altri amici nelle varie Case Editrici le quali mi onoravano di parecchio lavoro che veniva eseguito in buona armonia e con spirito di sacrificio allo scopo di poter resistere ed affermarci il meglio possibile.”

Grande per quell’epoca fu l’intuizione di offrire agli editori un servizio a 360° liberandoli da ogni incombenza per seguire tutte le diverse fasi di preparazione di un libro, dalla composizione e impaginazione, alla stampa, alla rilegatura con conseguente sgravio dei costi del coordinamento, poiché queste attività venivano svolte tutte insieme nella sede di Viale Milano 20 (**foto immobile e lavoratori**). L’azienda anno dopo anno si affermò sempre di più, gratificando il nonno per il lavoro svolto: “Giunto in età da pensione e soddisfatto di essere riuscito a dare alla bella Varese un’azienda che non sfigura tra le molte magnifiche realtà frutto della costanza della nostra gente, ho affidato il mio lavoro a mio figlio Ernesto che, avendo lavorato al mio fianco per oltre venti anni, è stato per lungo tempo mio procuratore generale. L’opera da lui svolta fu veramente preziosa riuscendo a trasferire La Tipografica Varese in via Tonale 49 dove poteva

trovare modo di assicurare pane a più numerose famiglie (N.d.R.: ricordo per averlo visto da bambino, nel 1959, che il trasloco dei grandi e pesanti macchinari da stampa fu fatto su carri ribassati trainati da cavalli della ditta Isella perché così – secondo papà – vista la breve distanza da coprire, risultavano molto più agevoli le operazioni di carico e scarico). Attualmente (novembre 1967), dopo sacrifici numerosi ed a varie riprese, essa può considerarsi un'organizzazione invidiata per l'attrezzatura complessa e moderna, allineata ad ogni richiesta di lavoro.”

La testimonianza del Nonno termina con la sua morte sopraggiunta nel 1971 durante una delle sue settimanali visite in fabbrica; dai primi anni Settanta, come rappresentante della terza generazione, posso con orgoglio testimoniare gli ulteriori successi conseguiti da Papà Ernesto (1918-2000) che ha sempre continuato a guardare all'innovazione tecnologica come alla risorsa più importante per lo sviluppo dell'azienda dando servizi di livello sempre più elevato ai nostri Clienti.

Molto attento alle evoluzioni tecnologiche era sempre stato tra i primi a sperimentare i nuovi sistemi produttivi. Con questo immutato entusiasmo, e sicuramente per mettermi alla prova, al mio ingresso in azienda agli inizi degli anni Settanta, mi invitò a occuparmi di tutti i processi di informatizzazione perché vedeva che ormai quella era la strada nuova da percorrere ma non si sentiva più tanto giovane da poterla sviluppare.

Sapevo che l'età era solo un pretesto e che questa era la strada che aveva deciso di intraprendere per preparare il passaggio generazionale: ma a questo avrei potuto arrivare una volta appresi i primi rudimenti della tradizione tipografica perché “prima di poter comandare era necessario imparare a fare”.

Fu così che proseguendo nel solco della tradizione di famiglia ho iniziato a introdurre, di prototipo in prototipo, ogni più evoluta forma di sistema dapprima nel settore della fotocomposizione, quindi della pre-stampa e poi nella stampa rotativa per prestare un servizio sempre più qualificato e sollecito ai Clienti.

I molti investimenti innovativi realizzati a fine secolo – ricordo ad esempio nel 1995 la prima installazione di una speciale rotativa bicolore di grande formato in grado di stampare in un unico giro 80 pagine di volumi scolastici, seguita nel 2003 dalla prima rotativa al mondo a 4 colori di grande formato appositamente studiata per la produzione di libri anche a bassa tiratura – hanno creato i presupposti per una forte ricollocazione sul mercato internazionale, oggi equivalente a oltre il 50% degli ordini.

La diversificazione del servizio e del prodotto ha rappresentato per La Tipografica Varese uno dei principali obiettivi a partire dagli anni Novanta: pur credendo nel libro e nell'informazione stampata, non per questo abbiamo trascurato forme di divulgazione informatica e telematica a cavallo del millennio.

Abbiamo sviluppato importanti progetti di gestione di grandi database per la produzione ad esempio in automatico degli orari dei trasporti pubblici in tutte le diverse forme, o la banca dati di tutta la normativa regionale per oltre un trentennio, con l'inevitabile sbocco – agli inizi del terzo millennio – nella ‘smaterializzazione’ dei tradizionali supporti cartacei.

Le conseguenze di questo fenomeno hanno purtroppo pesato sull'organizzazione dell'azienda costretta a un'importante ristrutturazione proprio in concomitanza con una nuova rivoluzione nelle tecniche di produzione del libro a bassa tiratura e, in azienda, con l'avvio di un nuovo passaggio generazionale.

Affido allora alle parole di mio figlio Gianandrea, che da ‘millennial’ sta raccogliendo il testimone della quarta generazione in azienda, il racconto degli anni più recenti.

“Posso dire che sono cresciuto ‘a pane e Tipografica Varese’: se gli altri bambini ricevevano in regalo un trenino, io a quattro o cinque anni ho avuto una macchina da stampa-giocattolo (che ora – lo dico con orgoglio – ho regalato per il suo quarto compleanno a mia figlia Maria Giulia). Come sempre in famiglia si finiva a parlare della ‘ditta’, e quindi i problemi di Tipografica erano una costante all'ora di cena: non ne capivo molto, ma il linguaggio e i temi cominciano a entrarmi dentro. In quarta elementare il mio lavoretto estivo era stato l'incarico di eseguire i test sulle colonnine informatiche self-service di informazione dei sistemi integrati di trasporto pubblico di persone: papà sosteneva infatti che dovevano essere a prova di chiunque e quindi anche di bambini delle scuole elementari! Fu così che mossi i primi passi in azienda dove, seguendo la tradizione familiare di dover sempre partire dalla gavetta, cominciai – durante le vacanze estive al tempo del liceo – a essere aggregato alle varie squadre di lavoro nei diversi reparti di produzione e nei diversi turni perché dovevo rendermi conto di persona del tipo di lavoro e delle relative problematiche. Ciò mi ha permesso di vivere l'introduzione delle tecniche innovative che erano state progettate da papà e dai suoi collaboratori insieme agli sviluppatori di software o ai produttori inglesi: sistemi che hanno permesso a La Tipografica Varese di aprire un mercato nuovo rispetto a quella che era la tra-

dizione. Cresciuto a questa scuola mi sono immediatamente appassionato all'innovazione dei processi produttivi che ho avuto modo di toccare con mano nei momenti di massima crescita e sviluppo ad inizio secolo; ma ho anche vissuto situazioni difficili alla cui soluzione ho cercato di portare le esperienze che avevo maturato, dopo la scuola, lavorando per una decina di anni in alcune società multinazionali. Devo dire che ho sempre dato una mia personale interpretazione alla frase 'Siamo dei nani sulle spalle di giganti', di Bernardo di Chartres. Si riferiva alla cultura, intesa come somma dei pensieri dei grandi fondatori del passato, ma io ho sempre creduto che fosse qualcosa di molto più materiale. Siamo quello che siamo perché, prima di noi, i nostri predecessori, e i nostri maestri, ci hanno portato a essere così. La Tipografica Varese ha attraversato, in questi novant'anni, almeno tre diverse rivoluzioni tecnologiche (dalla composizione a caratteri mobili, alle linotype, alla fotocomposizione digitale), raggiungendo con l'export anche paesi lontani (oggi esportiamo più del 50% del fatturato), studiando sempre i migliori impianti per offrire un servizio aggiornato e competitivo. Il mio bisnonno, nella relazione di bilancio del 1950, scriveva: '[...] pongo in rilievo la necessità, per un'azienda grafica, di addivenire alla riduzione dei costi attraverso il rammodernamento e la buona manutenzione degli impianti. Assicuro che questo concetto ha sempre ispira-

????????????????????

to la pratica amministrativa, e che quindi la Società è in grado di poter onorevolmente competere sul mercato, e di fronteggiare la concorrenza che è assai forte. La produzione è purtroppo gravata da pesi tributari e da altri oneri di mano d'opera, che limitano le possibilità di un più ampio sviluppo, che sarebbe invece augurabile di poter ottenere. Una severa opera del controllo dei costi, con le maggiori economie possibili, permetterà all'azienda di continuare sicuramente nel suo cammino, che si prospetta sempre più difficile e incerto nel quadro della mutata situazione economica internazionale'. Sono i criteri per una gestione oculata, non speculativa, attenta ai clienti come al personale, come alla marginalità. Sono il manifesto di un'impresa che è vista come un corpo perfettamente integrato nella società, nella città, nelle persone che la vivono. Sono le parole che descrivono l'azienda che la famiglia continua a desiderare.

## Editori

A fianco dell'attività industriale tipografica ha continuato a crescere anche la passione per l'editoria che non ha mai rappresentato il *core business* ma un hobby e un servizio alla cultura e alla storia, prevalentemente del varesotto.

Siamo alla fine degli anni Trenta, al culmine dell'era fascista e Pietro Giuseppe, imprenditore che ha appena fondato la sua attività, dimostra coraggio e spirito antifascista nel pubblicare gli scritti di Franzoni che si occupano di tutte quelle caratteristiche che sono insite nell'uomo come la volontà, l'istinto, la psicologia, il sentimento, la vita fisica, che sono poi la base di un buon apprendimento.

Nel trattato *Metodo Agazzi* c'è la prefazione di Giovanni Gentile che sottolinea di non essere mai stato un credente di questi metodi e che non si sentirebbe di aderire a un circolo o a un gruppo di credenti del genere, fosse pure quello degli agazziani. Nel continuo criticare con gentilezza i metodi di questo insegnamento, "augura alla signorina Agazzi e ai bambini che saranno educati con il suo metodo di incontrare molte educatrici per le quali le sue suggestioni riescano veramente utili e feconde".

Nel libro *Psicologia e pedagogia dell'infanzia*, pubblicato nel 1938, la proposta di Franzoni è quella di spingere gli insegnanti a rivolgere 'lo sguardo' dentro gli alunni, per dare un significato a tutti quei comportamenti, azioni e altri fenomeni, che l'alunno manifesta e che sarebbero illeggibili senza una lettura di carattere psicologico dell'insegnante. Oc-

corre rendere la trattazione di un argomento con il calore del linguaggio e la vivezza che sono componenti essenziali per la comprensione e rendono interessante e attraente la materia.

Nella *Storia dell'educazione*, Franzoni sottolinea che l'educazione è sinonimo di saper vivere, è una forma opposta all'istruzione. L'educazione è un processo attivo di auto-produzione, è una formazione che si produce dal di dentro e non dal di fuori. L'educazione è un'opera d'arte: da parte dell'educando è autocoscienza, autoformazione, da parte dell'educatore è cooperazione a questo sviluppo consapevole e si compie quando maestro e alunno sono uniti in questo lavoro di formazione.

La passione per l'editoria lo portò a pubblicare anche altre opere significative per la cultura e la nostra storia, tra le quali cito per tutte la *Storia di Busto Arsizio* (voll. I e II) di Pio Bondioli edita nel 1937 e gli *Annali di Recanati di Monaldo Leopardi* (papà di Giacomo). Di quest'opera il curatore Romeo Vuoli ricorda nell'introduzione i numerosi e vani tentativi di darla alle stampe (a partire dal 1846 – l'anno prima della morte del Conte Monaldo – e successivamente ancora nel 1867, 1871, 1916, 1917, 1936, e ciò “nonostante pareri illustri di docenti universitari quali Enrico Besta, Melchiorre Roberti, Gioacchino Volpe, Carlo Calcaterra ordinari rispettivamente alle Università di Milano, Cattolica di Milano, di Roma e di Bologna che espressero il voto, in separate relazioni, senza riserva alcuna, di vederli presto pubblicati. Il loro augurio, espressione di tutti i cultori degli studi storici e leopardiani, è oggi appagato. E grazie vivissime devono essere rivolte al cav. Giuseppe Redaelli che, accogliendo il mio invito, si è fatto Mecenate della pubblicazione. *Gli Annali* escono dalla sua rinomata tipografia per farsi conoscere dagli storici che non se ne sono occupati e dai lettori che poco mostrarono di occuparsene” (31 marzo 1945).

La tradizione è stata mantenuta sempre viva da papà che ha prestato maggiore attenzione ad autori del territorio, alla stampa cattolica, alle Istituzioni e alle tradizioni locali, alle riviste tecniche, giuridiche e mediche, non disdegnando incarichi anche associativi a livello nazionale che ha cominciato a intensificare dopo avermi lasciato più ampie responsabilità in azienda a partire dagli anni Ottanta.

A differenza del nonno papà non andò mai in pensione ma, lasciato a me l'impegno industriale, si è maggiormente dedicato a mettere la sua passione al servizio dell'editoria: dopo un lungo impegno a sostegno dell'U.E.C.I. (Unione Editori Cattolici Italiani) assunse per circa un ventennio la presidenza nazionale dell'Unione Stampa Periodica Italiana (U.S.P.I.).

Con papà avevo fin dagli anni Sessanta assimilato la passione e l'interesse per l'impaginazione dei testi e la grafica, complice il *Calandari d'ra Famiglia Bosina* che la sera, a casa, agli inizi di novembre veniva impaginato perché fosse rispettata la tassativa data di presentazione il 6 di dicembre. Era una tradizione cui nessuno di noi voleva rinunciare vuoi per l'amicizia con Umberto Zavattari e con Mario Lodi, allora attivi curatori della pubblicazione, vuoi soprattutto per il valore culturale e simbolico per Varese del *Calandari*. Passione che ho poi sviluppato frequentando esponenti della cultura, dell'arte, della fotografia con i quali per la Edizioni LATIVA (acronimo de LA TIpografica VArese) abbiamo pubblicato opere significative per la conoscenza della storia, dell'arte, delle tradizioni e del paesaggio del territorio varesino.

Ricordo con immenso piacere il mio primo libro a diffusione nazionale *Dall'acqua all'acqua* di Angelo e Alfredo Castiglioni (1978) andato esaurito in pochi mesi, cui fecero seguito tra gli altri *Venere nera*, *Lo specchio scuro d'Adamo*, *Babatundè*, *Ultime oasi della foresta*.

Ricordo poi l'importante collana varesina con autore Silvano Colombo con cui in un decennio tra il Settanta e l'Ottanta abbiamo ripresentato la storia e l'arte della città di Varese con *Carissimi Nonni* di cui in pochi anni abbiamo fatto ben sette ristampe, *In giro per Varese*, *Nel cuore di Varese*, oltre a una serie di altri titoli più recenti di approfondimento tematico, e con Paolo Cottini autore di un'altra collana di successo dedicata alla natura e alla botanica in provincia di Varese *Varese, terra di colori*, *Aria di Lago*, *Giardini del Territorio varesino* e *Giardini di Lombardia*.

È per me ulteriore motivo di orgoglio la stima e la fiducia data alla Edizioni Lativa da Angelica Della Chiesa che mi ha affidato la pubblicazione – con la collaborazione di Natale Gorini e di Claudia Bosoni, di diverse opere di suo Papà Speri Della Chiesa, poeta e fotografo di cui cito tra i tanti titoli, con particolare piacere: *La pagina d'on album* e *Quel che me piass*.

Una citazione affettuosa va anche a tanti altri autori da Luigi Bombaglio ad Antonio Barbieri, da Francesco Ogliari a Gianluigi Margutti, da Robertino Ghiringhelli a Massimo Lodi e Luisa Negri, e in anni più recenti Antonio Bandirali ed Ernesto Restelli, che ci hanno permesso di riproporre all'attenzione dei varesini e dei forestieri un profilo completo della città e della provincia di Varese che sembravano essere ormai caduti nell'oblio.

# 1968-2018: mezzo secolo da una riunione storica

di Gianni Spartà



*A Velate, ai piedi della Madonna del Monte, don Luigi Giussani e i suoi giovani diedero maggior concretezza al movimento di Comunione e Liberazione.*

L'estate del 1968 don Giussani arrivò a Varese accompagnato da don Luigi Negri, il futuro vescovo di San Marino e Montefeltro. Questa provincia gli ricordava gli anni trascorsi al seminario di Venegono, immerso negli studi teologici, le facce di tanti giovani che avevano preso a seguire le sue lezioni nella chiesa del Carmine a Milano, dietro alla Statale, e soprattutto i misteri scolpiti nelle cappelle della via Sacra, luogo caro a Paolo VI e al di lui segretario don Pasquale Macchi.

Proprio all'ombra di quel tesoro d'arte seicentesca e di fede millenaria egli era atteso da persone che conosceva molto bene e che si erano lasciate affascinare dai suoi insegnamenti entrando nei ranghi della Gioventù Studentesca. Appuntamento a Velate, borgo di mezza collina famoso per una torre longobarda, per aver dato i natali a un vescovo di nome Guido e per essere diventato, in quegli anni, il rifugio dell'anima di un maestro del

Novecento, Renato Guttuso. In una villa di proprietà della famiglia Botturi, il 'Gius' fu accolto da una quindicina di studenti universitari milanesi che erano saliti lassù, lontani dai clamori della metropoli, per tentare un'analisi di quanto stava accadendo alla Cattolica dove si erano manifestati i primi, inequivocabili sintomi di una diaspora all'interno dei movimenti ecclesiali mentre infuriava la contestazione giovanile pilotata da Capanna.

La residenza stava nella via Mottarello su un'altura morenica dalla quale, nelle giornate terse, si possono scorgere verso nord i profili della catena alpina, e verso sud, al limitare della pianura, le ombre imponenti della Torre Velasca e del grattacielo Pirelli. E come 'gruppo del Mottarello' sarebbe entrato in libri e dispense quel consesso di amici che, inconsapevolmente, s'apprestava a fecondare il nucleo dal quale sarebbe nata, un anno dopo, Comunione e Liberazione.

Franco Botturi, allora studente di Filosofia, poi ordinario di Estetica alla Cattolica di Milano, era il padrone di casa. Gli altri erano ragazzi e ragazze, universitari come lui, gente che di lì a poco sarebbe entrata nel mondo del lavoro conquistando cattedre, corsie d'ospedale, scranni di tribunale, poltrone di aziende private e posti di comando in pubblici uffici.

Tra di loro, col ruolo di guida spirituale, don Angelo Scola, futuro arcivescovo di Milano, sacerdote di straordinaria preparazione, entrato in conflitto al seminario di Venegono con un'altra figura eminente di santa romana Chiesa, l'allora responsabile delle vocazioni adulte don Attilio Nicora, poi cardinale e tesoriere del Vaticano. Da cinque giorni a Velate i futuri ciellini alternavano preghiera e riflessione interrogandosi su come comportarsi, all'interno delle università, davanti agli sbocchi violenti di alcune assemblee durante le quali avevano cercato un dialogo convinto con la Fuci. Ed ecco, dopo il meeting di Velate, lo strappo con l'ortodossia di una certa Azione Cattolica incline, al contrario, ad atteggiamenti più concilianti verso la sinistra; ecco il distacco, in qualche caso netto, dal pensiero dominante tra le autorità accademiche; ecco l'approdo nei lidi universitari dei navigli partiti dal liceo Berchet, dove insegnava Giussani.

È storia: all'ombra del Sacro Monte, in una delle tante ville di milanesi in vacanza, si compì una tappa decisiva di maturazione cristiana, da lì cominciò a diffondersi nelle città un tam tam di fede viva che sarebbe diventato incessante, invadente, infinito, inarrestabile, propagando il verbo di Comunione e Liberazione.

Una fotografia tramanda ai posteri il ‘gruppo del Mottarello’ reduce dalla settimana di meditazione a Velate: facce vispe, camiciole, libri, ma anche spartiti e chitarre. Pranzi in una piccola trattoria nel cuore del borgo antico, messe nella parrocchiale dedicata a Santo Stefano martire o nella chiesetta di San Cassiano, appena sotto la torre medievale. Tutti universitari, non tutti della Cattolica. Qualche nome: Leo Aletti, Pier Alberto Bertazzi, Giuseppe Regalia, Roberto Mai, Giorgio Maschio.

Chi c’era al raduno di Velate, definisce ‘tragico’, cinquant’anni dopo, il conflitto di metodo tra il rettore Lazzati e don Enrico Manfredini, compagno di messa di Giussani, delegato della Curia all’interno della Cattolica, a metà degli anni Sessanta prevosto a Varese. E individua nella condivisione del pensiero di Sartre, stando al quale il marxismo doveva considerarsi “insuperabile filosofia del nostro tempo”, lo spartiacque che a un certo punto fece deviare verso un versante opposto il flusso ciellino nella galassia delle università milanesi. Cristo ridotto a “esempio morale” e i cattolici che si appiattiscono sugli schemi sociali della dottrina di Marx: questo non stava bene ai figli dell’intelligenza lombarda, affascinati da un prete che aveva abbandonato la cattedra di teologia per portare la parola di Dio nei licei. E questo sul declino degli anni Sessanta, mentre a Pa-



Don Luigi Giussani, il ‘Gius’. (foto da Google Immagini)

rigi s’estendeva il rogo della ribellione studentesca, faceva da detonatore a C.L. proprio quando Gioventù Studentesca, per via della secessione di molti futuri demoproletari, pareva un’esperienza chiusa.

La lievitazione del movimento, maschile e femminile all’insegna di una paroletta magica, ‘coeducazione’, avveniva o grazie al porta a porta o per intervento diretto del ‘Gius’ al quale nel 1966 le autorità della curia ambrosiana avevano imposto un brusco stop, richiamandolo a ridiventare don Luigi Giussani, di professione teologo, abbandonando quell’appellativo che sembrava il codice fiscale del suo nome. Tre anni di lontananza, poi, auspice l’arcivescovo di Milano Giovanni Battista Montini, suo fan della prima ora, egli sarebbe tornato tra i suoi ragazzi.

A Varese l’esperienza ciellina fu più intensa che altrove. Nella città di Piero Chiara e di Dario Fo, orgogliosamente autonoma per cultura, pervicacemente fiera di riconoscersi nei successi dei suoi capitani d’industria, GS radunò la meglio gioventù dei primi anni Sessanta. Figli di notabili, di commercianti, di professionisti, estrazione borghese con tutti i limiti e le diffidenze che l’etichetta comportava in un’epoca controversa. Il gruppo s’identificava in un giornale, *il Michelaccio*, alla cui direzione si alternarono i più bravi del liceo classico e sulle cui pagine scrivevano ragazzi che avrebbero conquistato le redazioni di quotidiani e tv o gli studi di avvocati, notai e ingegneri. La sede storica di GS stava in un palazzo di piazza Beccaria, di proprietà della famiglia Cattaneo (Conciaria, Calzaturificio, Credito Varesino, Prealpina) che alle cinque della sera diventava parlamentino, pensatoio, officina di progetti, fabbrica di idee. La frequentava con una certa autorevolezza Attilio Nicora, primo della classe a scuola, destinato a un’illuminante carriera di giurista, se, già adulto, non avesse avuto la chiamata di Dio imboccando la via del seminario di Venegono per poi scalare, da lì, le sacre gerarchie romane. Ma il luogo delle scelte mature, a ridosso dei venti che avrebbero spazzato, incredibilmente con maggiore violenza, una città riservata, chiusa, quasi svizzera, era il club Guernica in via Montello, una specie di università di GS, una sorta di dopolavoro intellettuale. Il quadro di Picasso sembrò il simbolo della crisi che strapazzò le sacrestie nel sessantotto e dintorni.

Primo assistente spirituale dei ‘giessini’ fu don Sandro Dell’Era, sacerdote della basilica di San Vittore, uomo sensibile alle istanze dei giovani, travolto dalla contestazione progressista quando, lasciata Varese, diventò parroco di San Pietro in Sala a Milano per poi ritirarsi, deluso, a Besozzo, dove morì nel 1988. Egli aveva conosciuto don Giussani e con

entusiasmo s'era dedicato a promuovere a Varese il movimento scaturito dalle lezioni al Berchet. Da Milano veniva spesso Pigi Bernareggi, incaricato di guidare il gruppo varesino. Studenti di liceo distribuivano quattro-cinquecento avvisi stampati con il ciclostile ad alcol. Al classico metà degli iscritti erano ragazzi ciellini affascinati dalle missioni. Comprarono una jeep per un sacerdote partito per l'India, poi uno di loro, Luciano Di Pietro, decise di andare in Brasile sulle orme di Paolo Padovani e Pigi Bernareggi e quell'esempio di fraternità diede frutti copiosi a Varese.

Lo chiamano genericamente e laicamente mal d'Africa: in quegli anni all'ombra del Bernascone, il campanile di San Vittore, contagiò giovani e adulti avendo come portatore sano dell'epidemia don Vittorio Pastori, il 'Vittorione', il 'panzer di Dio', il titolare di un ristorante varesino che, agile come una gazzella, nonostante i suoi duecentotrenta chili, si diede a percorrere il continente nero portando aiuti nei villaggi, trivellando pozzi nella savana, allestendo ospedali ai margini delle città.

## Nature urbane: un dovere della memoria

di Ambrogina Zanzi



(foto Nature Urbane)

Il territorio del Comune di Varese annovera numerose ville che, con il proprio parco o giardino, coprono un'estensione considerevole. Da qui l'appellativo di "Varese, Città Giardino". Gli stessi parchi e giardini, per il loro valore ambientale e per le essenze arboree presenti, oltre al significato storico degli edifici di cui sono parte, costituiscono un complesso sistema che ha avuto un'importanza fondamentale per lo sviluppo del turismo a Varese.

Dal Cinquecento in poi, infatti, sia per la piacevolezza del clima e la bellezza del paesaggio, nonché per la posizione territoriale e il rinnovato interesse per la vita in campagna, molte famiglie dell'aristocrazia lombarda hanno scelto di realizzare la propria dimora nelle castellanze, caratteristiche dell'area varesina, e nei territori limitrofi. Da quando poi, nella prima metà del Settecento, venne eretta a Casbeno la stupenda residenza del marchese Gabrio Recalcati, attuale sede dell'Amministrazione Provinciale e della Prefettura, molte altre ne seguirono. Quasi superfluo ricordare la vicenda di Francesco III d'Este, duca di Modena, che affidò all'architetto Bianchi, fra il 1766 e il 1771, l'incarico per la costruzione del Palazzo Ducale (attuale edificio simbolo della città e sede degli uffici comunali), dotandolo di uno dei giardini più interessanti della Lombardia. Da quando il Duca, con la sua terza moglie, scelse di stabilire a Varese la propria reggia estiva, è avvenuto un cambiamento sostanziale nella vita varesina. Le famiglie nobili e le più agiate del ceto borghese, hanno imitato i Duchi con grandi ricevimenti ai quali sono stati invitati importanti personalità dell'epoca. Si diffondeva sempre di più nelle classi abbienti la smania di villeggiare ed ecco sorgere quelle magnifiche costruzioni che venivano sfruttate soprattutto durante la tarda estate, l'autunno e parte dell'inverno.

Oggi giorno possiamo ammirare la bellezza di alcuni parchi storici che nel frattempo sono diventati pubblici. Mentre, per la maggior parte



(foto Nature Urbane)



(foto Nature Urbane)

degli altri, è venuto meno il rapporto diretto col paesaggio: muri alti li hanno recintati assumendo interesse esclusivamente privato.

Veniamo ora all'attualità parlando di "Nature Urbane", il festival del paesaggio, la vetrina che, per il secondo anno consecutivo, punta i fari sulla "Città Giardino" con l'intento di promuoverne il patrimonio ambientale svelando ai potenziali turisti il bello che offre la nostra città di Varese, vista come modello di integrazione tra natura e urbanizzazione. La grande Kermesse, che ha messo al centro l'ambiente, il paesaggio e le architetture della città, si è svolta dal 20 al 30 settembre sul filo conduttore dello slogan: "Varese, un giardino di emozioni". Come già detto, la nostra città possiede un patrimonio paesaggistico di straordinario valore che la caratterizza come eccellenza. Difatti, oltre il 70% del suo territorio è "di pregio": una dimensione del tutto eccezionale nel panorama italiano.

La proposta culturale, a cura dell'Amministrazione Comunale, è stata molto ampia e articolata. Ciò è potuto avvenire grazie anche all'intenso lavoro di alcune risorse umane degli uffici alle quali va il nostro più cordiale ringraziamento, al supporto di meritevoli sponsor privati, al contributo di Regione Lombardia, al patrocinio di importanti istituzioni nazionali ed extra nazionali, nonché alla collaborazione e partecipazione di numerosi enti privati e non, una su tutte: l'Università dell'Insubria. Il ricco programma di eventi ha annoverato, fra l'altro, 400 visite guidate in parchi e giardini i cui proprietari si sono resi disponibili ad aprire in esclusiva i loro cancelli al pubblico per il festival del paesaggio. Tra le novità ci sono stati anche sedici itinerari fra natura, storia e cultura. Alcuni esempi? "Dagli orti di Casbeno a Capolago", fra macchie, boschi e prati



(foto Nature Urbane)

con imperdibili vedute sul lago e sulla parete est del Monte Rosa. Oppure: “La via Francisca del Lucomagno dalla Rasa a Villa Recalcati”. Oppure ancora: “Cercando i giardini delle ville liberty tra Velate e Fogliaro”. Molti altri percorsi guidati da esperti del settore hanno favorito la conoscenza storico-ambientale soprattutto della popolazione giovanile e dei turisti.

Per non parlare del coinvolgimento in attività di educazione ambientale dei bambini e ragazzi delle scuole, dei concerti, del richiamo di rinomati artisti giunti in città per rileggere, negli scenari suggestivi dei parchi, le pagine dell'*Isola del tesoro* di Stevenson, delle manifestazioni enogastronomiche, delle conferenze tenute da paesaggisti, biologi e fotografi di fama, fra le quali cito la discussione, presso il Salone Estense, sul recupero e risanamento del lago di Varese... e molto altro ancora!

Gli eventi e le navette speciali per raggiungere i luoghi del Festival sono stati offerti in maniera gratuita e questo ha aggiunto valore all'evento dando la possibilità a tutti di viverlo intensamente.

E infine ecco qualche dato statistico. Oltre 25 mila sono state le presenze di un folto e interessato pubblico per la seconda edizione di Nature Urbane; il festival del paesaggio di Varese ha pertanto superato i risultati raggiunti nel 2017 (20.000 presenze). Una grande risposta quindi, soprattutto dalla città, che ha confermato di apprezzare l'appuntamento organizzato dal Comune di Varese dedicato al paesaggio, alla cultura, all'ambiente e all'arte del nostro territorio. Durante i 10 giorni della manifestazione, infatti, si è registrato il “sold out” per quasi tutte le visite ai parchi delle ville private: ben 23 nel 2018, rispetto alle 10 ville della prima edizione.

Ma tanta è stata la partecipazione anche a tutti gli eventi collegati a Nature Urbane: l'ultima sera il cortile d'onore del Palazzo Comunale, con lo sfondo di Palazzo Estense illuminato per l'occasione e alle spalle la fontana dei Giardini, ha accolto oltre 1000 persone che hanno ascoltato le musiche dell'Orchestra accademica di Davide Sgobbi. Grande partecipazione anche per il concerto del Trio Carbonare.

Una formula inedita ed emozionante, molto apprezzata dai visitatori e sicuramente da ripetere. Un dovere della memoria risalire a quell'industria del turismo, soprattutto a cavallo del XX secolo, quando il grande sviluppo industriale, l'interesse crescente per le località di villeggiatura, hanno trovato in Varese un importante polo. Una ricerca del tempo perduto ma soprattutto uno sforzo in atto per promuovere, con modalità adatte ai tempi, la vocazione turistica della città di Varese e la sua oasi verde, svelandone le potenzialità e invogliando le famiglie a visitarne i luoghi, non solo nei giorni del festival, ma tutto l'anno. Varese: la città in un giardino.



(foto Nature Urbane)

# La Gente

---

Paola Barlocchi – *L'unico e grande don Franco Rimoldi*

Silvano Colombo – *Enrico Bianchi, fonditore di campane*

Massimo Lodi – *Cent'anni dalla nascita di un giornalista galantuomo*

Federica Lucchini – *Monsieur le Préfet*

Federica Lucchini – *Luigi Piatti, l'artistico Ginetto*

Giuliano Mangano – *Paolo Rattazzi (Milano 1922-Varese 2014)*

Giuliano Mangano – *Il poeta di Gaeta Mario Candiani*

*(Busto Arsizio, 1925-2016)*

Carlo Zanzi – *Don Pino sessantenne*

Carlo Zanzi – *Il Pippo delle nevi*

# L'unico e grande don Franco Rimoldi

di Paola Barlocchi



*Don Franco Rimoldi.*  
(foto Archivio Barlocchi)

Don Franco era nato a San Vittore Olona il 4 giugno del 1904 e nel 1932 venne destinato dal Cardinale Schuster come coadiutore presso l'Oratorio maschile di San Vittore dove rimase fino al 1948 e dove divenne un sacerdote indimenticabile per tanti giovani varesini che vivevano il contrasto tra la visione cristiana dei rapporti sociali e la violenza della realtà storica.

Nell'estate del 1943, infatti, con l'instaurazione della Repubblica di Salò e la conseguente guerra civile, anche a Varese si formarono i nuclei di Resistenza e cominciarono gli orrori della persecuzione e in questo contesto l'Oratorio, sotto la guida di Don Franco Rimoldi, ri-

mase un punto di riferimento per i tanti che volevano mantenere uno spazio educativo per i ragazzi. Egli non volle assolutamente che tra bambini e ragazzi si parlasse di politica o si facessero discriminazioni di qualsiasi tipo; l'Oratorio doveva essere aperto a tutti perché Don Franco riteneva che l'educazione religiosa e la convivenza pacifica avrebbero sicuramente formato dei buoni cristiani e ottimi cittadini.

Con i giovani, invece, don Franco non poté evitare di fare una scelta che lo portò innanzitutto a fondare il periodico "Radio A.C.S.V.M." (Associazione Cattolica San Vittore Martire) che veniva inviato sui vari fronti della guerra per riuscire a mantenere un contatto con i giovani chiamati alle armi e portare loro le notizie dell'Oratorio permettendo così un pro-

ficuo rapporto epistolare. Iniziò poi a prestare aiuto ai prigionieri alleati in fuga e alle famiglie di ebrei perseguitati e, successivamente, ai giovani renitenti alla leva facilitando il loro passaggio in Svizzera o fornendo documenti falsi stampati proprio in Oratorio dove, più volte, presso il salone teatro, fece dormire giovani ricercati dalla polizia. E come animatore di tutte le attività clandestine, don Franco divenne il riferimento dei cattolici varesini impegnati nella resistenza e un fondamentale elemento per il movimento partigiano.

Fu purtroppo scoperto dalla polizia nazifascista che, nella notte del 30 aprile 1944, mise a soqquadro la casa del sacerdote e trovò un timbro del Distretto militare di Varese che veniva utilizzato per falsificare i documenti. Don Franco Rimoldi venne arrestato e condotto al Carcere di San Vittore a Milano, nel tristemente noto "braccio" tenuto dai tedeschi. Qui subì il medesimo trattamento brutale di molti altri prigionieri, ma non mancò mai di adoperarsi per aiutare e incoraggiare i compagni di prigionia come ricorda nel suo libro autobiografico Mike Bongiorno compagno di prigionia a San Vittore: "... nel mese di maggio 1944 arrivò in carcere a San Vittore un sacerdote che era noto per aver salvato un centinaio di giovani nascondendoli nella sua Parrocchia e aiutandoli a raggiungere il confine vicino a Varese. Si chiamava Don Franco Rimoldi lo ricordo come un uomo eccezionale, sacerdote di grande virtù. Aveva accordi con guardie coraggiose e Don Franco (detto Don Carnera per la sua potenza fisica) si faceva portare da fuori del carcere delle ostie consacrate precedentemente. Appena era possibile faceva aprire la sua cella facendoci chiamare in segreto, accompagnati dalle guardie che rischiavano la vita per permettercelo...".

Dopo qualche mese venne liberato grazie all'intervento dell'Arcivescovo Schuster di Milano e costretto al confino politico a Cesano Boscone, presso l'Istituto "Sacra Famiglia", dove rimase fino alla Liberazione.

Ritornò a Varese nel 1945, nel clima inasprito dopo il 25 aprile e, continuando la sua opera basata sugli stessi principi degli anni precedenti, lavorò per evitare le vendette indiscriminate e inumane, aiutando a recuperare e a riconoscere le vittime della battaglia di San Martino, per dare loro un'onorata sepoltura e dando notizie alle famiglie di persone detenute a San Vittore.

Don Franco Rimoldi morì il 7 settembre del 1965 e ora la sua salma riposa nella cappella di famiglia a San Vittore Olona.

Era un uomo di grande bontà, che traspariva dalla sua stessa fisionomia, che ispirava immediatamente confidenza e tante sono le testimonian-

ze del bene fatto a Varese. Ma era anche un uomo dotato di una versatilità d'ingegno veramente straordinaria: musica, pittura, teatro, poesia...

Di seguito alcune sue poesie in dialetto, una particolare dedicata a San Vittore.

### Capodanno

Saludem l'an vecc ch'el moeur e quel noeuv el sia per tucc  
Portador de gioia e ben a mucc  
Quel che nass el sia  
Un an de poesia de pas e de armonia  
E speri che te dia... una panscia me la mia.

### In memoria dei caduti che hanno lottato durante la Seconda guerra mondiale

Come lor  
fino alla mort.  
Un por pret l'ha provàa  
in preson vess segregàa  
e la vist tropp gent soffrii  
e la vist sui mont morii  
el po' minga cancellàa dalla ment  
e lassàa andàa tutt in... muffa.  
Un bel penser  
per lu l'è semper un gran dover  
ricordà sti generous  
che del cert hinn già glorious.  
E... toucc insemma in Paradis  
al Signour intanto el dis:  
Oh Signour famm semper fort  
come lour fino alla mort  
per difend la libertà  
e diffond la verità.  
E te preghi che sta terra  
per quel sang già spars in guerra  
la pudess almen dounà  
a sto mond tanta tanta bontà.

### Poesia dedicata a San Vittore

Gloria incoeu a San Vittor... grand e magnific prottetor  
per nun lè semper stà un grand sant  
i gho cercàa con gentilessa  
l'avess de fa sparii ogni deboulessa  
per cavam una ogni dì e tante grazie ogni sort  
che me rendan... san e fort.  
In del fisic e in de la ment... e... in tuti i sentiment.  
Purtropp diventàa vecc  
se induriss i venn e i... ourecc  
a ventitri ann pien de fed e vountà  
pret mi sunt cunsacràa.  
De leon eren i dì e de allora tuti i dì  
eren cest de riempì  
d'ogni ben con entusiasmo  
tal d'avegh crussi e spasma  
e... podi di che el ben ch'ò faa  
l'è sta allora combinàa.  
Perché dopo passàa i ann  
manca i fors e cress i malan.  
E purtropp guardando indree el par quasi che  
nonostant la vountà un po' pocc sé podù fa...  
e... pensigh un po' ghè tropp ben de fa e... l'è peccàa lassal passàa!!!  
L'è pecàa lassà passàa di ann senza el savor  
d'un impegn de vero amor...

# Enrico Bianchi, fonditore di campane

di Silvano Colombo



*Campane: gloriosa tradizione varesina. (foto tratta dal libro di Luisa Negri e Francesco Ogliari, Alfredo Morbelli, fotografo in Varese 1920-1940, Edizioni Lativa)*

Voglio raccontarvi la storia di mio nonno Enrico Bianchi, rinomato fonditore di campane in Varese, con industria in via Morosini n. 17, consistente di fonderia per la ghisa, fonderia per le campane e per bronzi d'arte e officina meccanica per allestire i castelli in ferro nelle celle campanarie dalle quali le sue campane avrebbero diffuso il loro canto argentino e ineguagliato fino alla Terra del Fuoco. Mi ha indotto, per non dire che mi ha obbligato, a compiere questo passo il Luigino. Chi sia costui, lo sa bene lui; gli altri, tra cui i miei lettori, potranno cercarlo per mari e per monti e non lo scopriranno.

Era inviperito perché aveva letto un articolo su *La Provincia di Varese* di domenica 10 dicembre 2017, pp. 4-5, intitolato *Bianch Campanat. Tra la realtà e la leggenda, seguendo i rintocchi delle campane* scritto da Marco Tavazzi sulla scorta di una ricerca condotta da Diana Ceriani e resa pubblica in *La Varese Nascosta* per l'Associazione F.B.

“Ma perché non si parla di tuo nonno Enrico?” fu l'assalto cui ero impreparato non avendo ancora letto né facebook né il quotidiano.

Va detto, tanto per darvi un indizio su chi sia il Luigino, che abitava al secondo piano della casa del nonno, in via Morosini 17, e se guardava dal suo terrazzo nel cortile vedeva cosa succedeva in Fonderia. Con lui Rina (morta nel 1996), Angelo, Antonio, Giovanna e Paolo hanno visto crescere un'attività industriale, un andirivieni di carri tirati da cavalli che portavano ai paesi dei dintorni le campane appena fuse quando non veniva il carro-matto per trasportarle alla stazione ferroviaria dello Stato per spedirle in tutto il mondo senza dimenticare varie rappresentanze di Vescovi, Monsignori, prevosti, parroci, commissioni “pro campane” e professori di musica e contrappunto mandati a collaudare il concerto al fine di rilevarne la voce armoniosa, il timbro argentino e omogeneo.

Il protagonista di questa storia è mio nonno Enrico Bianchi (1878-1947), nipote di Angelo che da cooperatore dei fonditori Bizzozero era loro subentrato nel 1888.

Angelo Bianchi (1816-1898) ebbe da Maddalena Donati della Rasa cinque figli maschi: Costante Corrado (1876-1877); Angelo Camillo (1842-1894), che sarebbe stato il padre di Enrico; Pietro Paolo Giulio (1844-1846); Pietro Paolo Antonio, (1847-1929); Giuseppe Costantino (1849-1935) e due femmine: Florinda Giuditta (1843-?) e Teresa Emilia (1854 - morta nubile nel 1929).

Sulla scorta delle parole di Diana Ceriani, Angelo Bianchi “si sorbì il periodo più complicato... tra le 2 guerre” e “Durante la Prima guerra mondiale il povero *Bianch campanat* dovette *ritirare* da buona parte dei campanili le campane, utilizzandone il materiale per armamenti bellici”.

Angelo Bianchi era morto nel 1898!!! I suoi due figli maschi, Paolo e Costantino, che erano subentrati nella Ditta “Angelo Bianchi e Figli” come coeredi (il primogenito Camillo era morto nel 1894) avevano convenuto un accordo in data 20 maggio 1904 in base al quale “cedono al nipote Enrico in esclusiva proprietà e diritto la loro propria parte di proprietà ed esercizio dei materiali e attrezzi attinenti alla fonderia di campane e annessa officina armature” e infine risolto e liquidata la Ditta fin dal dicembre del 1904.

Il nonno Enrico subentra nella predetta Ditta con atto del notaio Franco Ramponi n. 9175, del 1905, 29 aprile; gli viene assegnata “la parte dello stabile in Varese già sede dell’industria e commercio delle campane e attrezzi relativi” e afferma che intende continuarla per proprio conto esclusivo “conservando, per gratitudine, il titolo *Angelo Bianchi e Figli*”. Tra nonni ci s’intende.

Fu dunque nonno Enrico a *sorbirsi* quanto detto nell’articolo, il nonno che, per inciso, a quei tempi aveva 27 anni, era sposato con Ada Tonta dall’11 novembre 1902 e aveva avuto il primogenito Mario (1903), futuro papà di mio cugino Gabriele-Gabrio Enrico Bianchi, nato nel 1938.

Avrebbe avuto poi un figlio, Benito Marco Tito Leo, nato nel 1906, e una figlia, Fiordalice, nata nel 1909 e morta nel 1994, mamma mia e di Enrica, nata il 30 luglio 1947, dopo la morte del nonno, avvenuta il 12 febbraio di quell’anno, del quale porta il nome.

Sistemata la genealogia della famiglia ora mi tocca di rispondere alla seconda stoccata del Luigino al quale da man forte, anzi fortissima, il fratello maggiore Angelo.

“Ma che storia è questa di una campana sulla torre Littoria in piazza Monte Grappa dove non ne è mai stata allestita una? È la torre Littoria della Questura, quella che ai tempi di Mussolini era la Casa del Fascio.”

“Luigino, Angelo, siete i miei tormenti. Eccovi accontentati. Ho trovato un libretto, certamente compilato da mia nonna Ada: *Fonderia Bianchi Varese*, stampato (senza indicazione dell’anno) da “La Tipografica Varese - Viale Milano 20” (quella dei nostri comuni amici Ernesto e Giuseppe Redaelli, ora in via Cherso) dove, a p. 67 si legge. “Oggi, quasi ogni paesello d’Italia possiede una *Torre Littoria*, dall’alto della quale *la campana* diffonde la sua bronzea voce sonora. Varese, non mai seconda nelle manifestazioni patriottiche, possiede una bellissima torre, completa di un magnifico bronzo fuso dalla fonderia Bianchi di Varese il giorno 3 gennaio 1934.” Nella fotografia a p. 69, la didascalia recita: “CAMPANA LITTORIA. Sulla *campana* è riprodotta la firma autografa di S.E. il Capo del Governo”. La conferma, se ve n’è bisogno, viene da un opuscolo della Casa Editrice Prealpina - Varese: *Varese, Guida Turistica della Città e dintorni* ed. 1936-XIV, diffusione gratuita, dove, a p. 19 è la fotografia dell’esterno del Palazzo Littorio nella cui torre si vede la campana.

A questo punto l’Angelo sbotta che non lo si può più tenere, anzi mi prende vigorosamente il braccio e “adesso ti dico io come è andata che tuo nonno ha fatto ridurre a pezzi la campana...Io ero sul terrazzo

con l’Antonio e abbiamo visto una schiera di manovali giù in cortile che prendevano a mazzate il sacro bronzo, caduto anch’esso nella polvere. All’inizio fu uno spettacolo perché a ogni colpo ne saltava via un pezzo finché non sono arrivati alla testata la cui calotta offriva gran resistenza come una saldissima cupola. Il signor Enrico, tuo nonno, ordinò di caricarvi del carbone ardente dalla fucina del Ballerio e delle fascine portate a braccio dal Bottazzini. Tutto fu pigiato nella tazza e quel calore servì a snervare il bronzo. Le ultime mazzate ebbero ragione della campana firmata da Mussolini”.

E per questa volta basta così. Ma, mi chiedo, visto che mio nonno Enrico è esistito e ha fuso più di tremila campane, inviate in tutto il mondo, fino alla Terra del Fuoco, possibile che Varese non sappia che è esistito e che non si meriti una via? Meditate, gente, meditate.



Piazza del Littorio, Palazzo del Littorio, torre Littoria e campana ‘littoria’ di Enrico Bianchi.  
(foto tratta dal libro di Luisa Negri e Francesco Ogliari,  
Alfredo Morbelli, fotografo in Varese 1920-1940, Edizioni Lativa)

# Cent'anni dalla nascita di un giornalista galantuomo

di Massimo Lodi



*Il futuro direttore Mario Lodi al tavolo di lavoro, poco tempo dopo l'assunzione a La Prealpina, avvenuta nel 1953. Sullo scrittoio campeggia la modernità dell'epoca: penna e calamaio. (foto tratta dal libro di Massimo Lodi, *La sciarpa verde*, Edizioni Lativa)*

Cari amici varesini, confortato dal parere di Carlo Zanzi – eccellente curatore del nostro *Calandari* – ho pensato di vincere la ritrosia e l'imbarazzo che mi trattenevano dal citare la mia famiglia, pur se cosa utile a rievocare cenni di storia della città. E mi sono convinto dell'opportunità di ricordare su queste pagine una figura che quei cenni di storia ha contribuito a confezionare.

Parlo di Mario Lodi, mio padre, di cui ricorre nel 2019 il centenario della nascita. Per oltre mezzo secolo ha fatto il giornalista, ricevendo la medaglia d'oro che l'ordine professionale assegna agli iscritti di più lungo corso. Ha diretto il quotidiano locale *La Prealpina* per ventitré anni. Varese è stato sempre il suo luogo di residenza e di lavoro tranne che nel periodo della guerra. Un luogo amato al punto ch'egli vi tributò dedizione appassionata in attività culturali, sociali e di beneficenza.

Partecipò alla fondazione della Famiglia Bosina, fu assidua firma di prose e poesie apparse sul *Calandari* (alla cui edizione sovrintese per decenni), venne insignito della Girometta d'Oro; svolse un ruolo determinante nella nascita dell'Università locale; presiedette la Lega antitumori e l'Associazione artiglieri, distribuendo numerose borse di studio; lo ebbero come socio per decenni il Lions e il Panathlon Club. Destinatario di molti riconoscimenti, si commosse quando l'Amministrazione provinciale gli conferì il premio intitolato a Giovanni Bagaini. Un galantuomo come lui.

Qui di seguito vi propongo il primo capitolo del libro *La sciarpa verde*, da me firmato e che racconta della sua vita.

È il 16 novembre 1959. Al Caffè Siberia di via Manzoni si centrano due tredici e due dodici al Totocalcio, dieci milioni vinti puntando 1600 lire; un ladro ruba il campionario di scarpe adocchiate su un'auto in via Rainoldi, poi le abbandona perché tutte spaiate; in viale Milano s'iniziano i lavori d'ampliamento del ponte sulle Ferrovie Nord. Splende il sole, che è sorto alle 7.23 e tramonterà alle 16.51. Nelle edicole appare il primo numero della "Prealpina del lunedì", supplemento settimanale a vocazione prevalentemente sportiva che completa le edizioni giornaliere della "Prealpina", quotidiano storico di Varese. L'ha fondato il 2 dicembre del 1888 Giovanni Bagaini che ne sarà l'anima – non solo il direttore – per un quarantennio, sino a quando i fascisti non gl'imporranno di levare il disturbo. La "Prealpina del lunedì" fiorisce da un progetto ideato dal presidente della Società editoriale varesina, cavaliere del lavoro Achille Cattaneo, e al quale dà esecutività Mario Lodi insieme con Emilio Ermolli e Ambrogio Lucioni. A capo del giornale è Mario Gandini, che firma anche la "Prealpina" da quando, il 25 luglio del '57, Gianfranco Bianchi, al timone dal '49, l'ha lasciata per prendere la guida del "Gazzettino" di Venezia. E per sottrarsi al montare di un'onda di malumori aziendali che, dopo riunioni carbonare al Bar Beccaria, avevano portato a tre scioperi delle maestranze e all'invio d'una lettera da parte loro al

direttore – accusato d’eccessi di umori atrabiliari – con l’intimazione a non mettere più piede più in tipografia.

Nella serata di quello stesso 16 novembre il consiglio d’amministrazione della Sev rompe gl’indugi sull’individuazione della nuova guida del quotidiano. E sceglie Mario Lodi. Al cambio si sta pensando dal giorno in cui Gandini è succeduto a Bianchi: la soluzione viene da subito considerata transitoria, perché Gandini – del quale ci si è già avvalsi come direttore dal 21 giugno del ’47 al primo marzo del ’49 – è ormai prossimo alla pensione e si vuole imprimere una svolta innovatrice al giornale dopo aver meditato di politicizzarlo.

Il primo dicembre del ’58 il cda pare infatti determinato a indicare l’avvocato Luigi Castelletti, figlio dell’ex podestà Domenico, come direttore politico e ad affiancargli Lodi in qualità di capo redattore responsabile. Castelletti è un democristiano, la sua nomina viene proposta dai consiglieri Benvenuto Taborelli e Giordano Leva e ottiene l’avallo del commendator Stefano Ferrario, industriale tessile bustese, figura di riferimento per molte attività sociali dell’Altomilanese, vicepresidente della società della quale sarà poi al vertice dal ’67 all’83. Cattaneo ed Ermenegildo Trolli – fon-



*Questa è la via Vico, a Sant’Ambrogio Olona, che vedeva Mario Lodi bambino, alla fine degli anni Venti, nelle sue scorribande sulle colline dei Barù.*

datore del Calzaturificio di Varese, altro consigliere storico dell’editrice della “Prealpina”, di cui è stato presidente dal ’39 al ’44 facendo persino il direttore per poche settimane dopo il 25 luglio del ’43 – sono d’accordo. Ma proprio la democristianità di Castelletti si trasforma da trampolino in ostacolo, da pregio in difetto: nel partito la soluzione non ottiene il gradimento generale. In contrapposizione a quelle favorevoli di Umberto Zavattari e Carlo Macchi, si levano molte voci contrarie (Enrico Colli, Ester Miglierina, Virginio Bonomi, Pio Alessandrini, Adalberto Cangini e Aldo Mongodi). Alla fine non se ne fa nulla, tutto è rinviato ai mesi successivi.

Proprio nel ’58, nella riservatezza d’un colloquio avvenuto il pomeriggio dell’11 luglio, Cattaneo aveva preannunciato a Lodi un percorso d’ascesa professionale. Lo convoca nella sua residenza al numero 38 di via Fiume a Varese, una maestosa villa neoclassica di sessantadue stanze immersa in otto ettari di parco, e si complimenta per la nomina a caposervizio operativa dal giorno successivo. «È una scelta che condivido» gli confida mentre passeggiano sul ghiaietto fuori dell’ingresso della dimora che, dismessa la funzione di ricovero dei Gesuiti, è appartenuta ai Torelli e ai Mylius prima che ai Cattaneo. «Ne potrebbero seguire in futuro d’altre e più gratificanti. Lei faccia in modo di tenersi pronto ed esserne all’altezza, se verrà l’ora di proporgliele».

L’ora giunge la sera di quel 16 novembre. Alle 9 la cena di Mario Lodi, appena rientrato a casa dal giornale per una pausa, è interrotta da una telefonata. Lo chiama in via confidenziale il cavalier Faustino Valugani, sindaco della Sev, e l’informa che il consiglio d’amministrazione riunitosi in seduta straordinaria ha deliberato di nominarlo direttore, affiancandogli come condirettore Nino Miglierina. Sarà il quindicesimo dalla fondazione: prima di lui, oltre a Gandini, s’erano succeduti Giovanni Bagaini, Gino Cornali, Mario Rivoire, Orsino Orsini, Armando Mazza, Niccolò Giani, Vanni Teodorani, Ermenegildo Trolli, Carlo Lari, Angelo Arrigoni, monsignor Ernesto Pisoni, Federigo Noe e Gianfranco Bianchi. Lodi resterà al vertice sino al 15 ottobre dell’83: il più longevo dopo il fondatore.

Il mattino del 19 luglio 1953, in veste di cronista, aveva assistito alla cerimonia d’intitolazione della via dedicata a Bagaini nel cuore di Varese. Ne riferì l’indomani sul giornale riportando i discorsi del sindaco Dall’Ora, del presidente del Consiglio provinciale Pajetta, del prefetto Vincenti, dell’avvocato Moroni, compagno fedele nell’avventura di carta del “sciur Giuàn”. C’è un’immagine di Camillo Faoro – noto fotografo dell’epoca ed entrato nella storia della “Prealpina” con Morbelli, Dunghi, Giorgi,

Giovara, Oprandi, Morosi, Meazza junior, Broggin, Morandi e altri – che lo ritrae con taccuino e penna alle spalle di Umberto ed Elena, i figli di Bagaini. Lodi farà propria la massima che ispirò il mandato del fondatore e che venne riproposta anche in quella cerimonia: «Scrivere con sincerità e con serenità, evitare le polemiche astiose, non ingiuriare gli avversari, ricordare sempre che il giornale deve soprattutto servire gli interessi della patria e della città». Quasi un manifesto in sintesi d’una ragione editoriale liberalmoderata che non scarterà mai dal binario di partenza, da un “understatement” più britannico che bosino, dalla radicata convinzione che questi non sono luoghi né tempi (non saranno mai luoghi né tempi) per “épater le bourgeois”: a stupire ci pensano già, e fin troppo, i fatti. Non c’è bisogno d’altro.



(foto Carlo Meazza)

## Monsieur le Prefét

di Federica Lucchini

Da bambino, seduto sul carretto che il nonno spingeva a mano per andare a vendere la verdura di sua produzione al mercato di Varese, in concorrenza con i *casbenàtt*, da Prefetto, con il privilegio di camminare fianco a fianco con i capi di Stato nel momento della loro accoglienza, appena scesi dall’aereo in territorio italiano. Queste due immagini, emerse durante un incontro con Giorgio Zanzi, la più alta carica dello Stato nella nostra Provincia dal 31 agosto 2011 al 28 febbraio 2018, sono rappresentative del suo percorso di vita. Il voler mettere in risalto quanto la *varesinità* abbia inciso sulla sua formazione è un aspetto che, una volta scoperto, ce lo fa sentire più “nostro”. Il suo luogo dell’anima è il Sacro Monte, che conosce nei più profondi palpiti. Luogo di meditazione, di passeggiate con la moglie, di incontri (“Ho avuto occasione di incontrare spesso Monsignor Pasquale Macchi, segretario di Paolo VI”, ricorda), lo conduce a pensieri alti. “Mi affascina la consapevolezza che lì ci siano le nostre radici e che lassù nel santuario, di fronte alla Madonna Nera, migliaia di varesini abbiano pregato portando le loro pene”.

I suoi nonni paterni abitavano nella cascina denominata *il Lombard*, nella zona del Circolo di Giubiano, mentre quelli materni erano emigrati dopo la Grande Guerra da Entratico nella Bergamasca. Il nonno rag-



(foto Blitz)

giunse dapprima Cunardo come boscaiolo. Proviene dal cuore quel suo far memoria della *cascina* “*Camp Maiu*”, un gruppo di case che sorgevano lungo l’attuale via Guicciardini, dove lui è vissuto dall’infanzia. Gli occhi vanno oltre quando emerge la prima immagine che gli viene alla mente: la nonna, vestita di nero, con un foulard dello stesso colore mentre coglie l’insalata che avrebbe venduto al mercato. Quella nonna che gli raccontava della bellezza della musica proveniente da Villa Tamagno quando il grande tenore intratteneva gli ospiti. Era troppa la curiosità di conoscere un mondo così diverso: non restava che afferrare le scale a pioli, appoggiarle al muro di cinta e ammirare da lontano quelle feste i cui echi si sentivano da lontano. Era già un privilegio. “Via Guicciardini – riprende – quando ero bambino faceva parte della periferia di Varese. C’erano i prati, la campagna. Il dialetto che veniva parlato era diverso da quello di Bizzozero. Ho fatto in tempo a vivere la Varese delle Castellanze e ho visto crescere la vicina chiesa dei Frati Cappuccini, dove – sorride – avremmo poi portato quel carro che ci era servito per vendere le verdure al mercato. Sarebbe stato utilizzato nella loro azienda agricola”.

Un luogo a lui caro è il Collegio Sant’Ambrogio, dove ha frequentato i primi due anni delle elementari. Oltre non avrebbe potuto: il regolamento contemplava la presenza maschile dei frequentanti fino a quell’età. “Fu un periodo stimolante per la mia formazione con insegnanti qualificati. Un ricordo indelebile è legato alla figura dell’allora Cardinale Montini: sullo scalone, mi accarezzò la testa e successivamente a tutti noi amministrò la Cresima. Poi la frequentazione del secondo ciclo delle elementari in via Nino Bixio, prima di approdare alla scuola media Silvio Pellico nell’edificio, ora non più esistente, che confinava con i Giardini Estensi. È la memoria di un periodo che ha segnato la sua crescita, il sorriso diventato ampio, l’espressione più gioiosa: “Mi sentivo emancipato: prendevo il pullman da solo per andare in città! Era il primo anno della riforma della scuola media unificata e i professori di una certa età, autorevoli, vivevano questo cambiamento con difficoltà. Ma era bellissimo! Trascorrevamo i momenti liberi nel giardino pubblico, giocando e svolgendo i compiti. Ricordo le corse, il pattinaggio a rotelle. Era un ambiente favoloso, assolutamente sicuro. Conoscevo i suoi angoli più nascosti, la cascata, il laghetto con i cigni e non potevo che apprezzarlo”.

Le figure dei genitori – mamma Francesca e papà Angelo – sono per lui sinonimo di grande affetto e semplicità. “Mi hanno educato con l’esempio – sottolinea – trasmettendomi valori che sono parte di me: l’one-

stà, il rispetto degli altri, il culto del lavoro (mio padre, dirigente d’azienda, era impegnato dodici ore al giorno) e il coltivare l’ambizione nella giusta misura, come stimolo per esprimere le mie potenzialità”. Così iniziò a frequentare il liceo scientifico Ferraris nel distacco del collegio Sant’Ambrogio, che lo aveva visto bambino con il grembiule nero. Ma ora era in giacca e cravatta. I professori gli davano del “lei”, erano figure indiscusse e indiscutibili, che emanavano autorevolezza. Le basi erano tracciate per un percorso in ascesa: la scelta della Facoltà di Giurisprudenza a Milano, la partecipazione a un concorso per divenire segretario giudiziario, il militare come ufficiale di complemento nell’arma dei carabinieri, dapprima a Caserta, poi a Capo Teulada. Assegnato alla Procura della Repubblica in piazza Cacciatori delle Alpi, aveva l’incarico di seguire il casellario giudiziario, lavorando nell’ufficio che fu di Piero Chiara. Abbandonata l’aspirazione di divenire avvocato, grazie alla partecipazione a un concorso indetto dal Ministero dell’Interno, è entrato in Prefettura, assecondando così le sue attitudini. E il rapporto con la sua città natale ha avuto il privilegio di coltivarlo quotidianamente, apprezzando le doti dei suoi concittadini. Le elenca rapidamente, tanto le sente in sinergia con i suoi principi: la discrezione, la laboriosità, la sobrietà. “Sono ammirato da gente di grande valore – continua – Penso ad Alfredo Ambrosetti, a Dante Isella, di cui rimasi affascinato: mi invitò, infatti, a casa sua nella metà degli anni Novanta quando ero commissario prefettizio a Casciago. Penso a Marcello Morandini, una figura eccellente nel campo dell’arte. Il campo delle eccellenze è molto vasto anche in ambito industriale. Non si può dimenticare la generosità dei varesini che ha la peculiarità di non essere esibita e che ha portato tanto nell’area ospedaliera e delle case di riposo con lasciti e donazioni consistenti.

Viene istintivo chiedergli le preferenze nella lettura, nella musica. Mentre quest’ultima vede il coinvolgimento dei figli (“Quando arrivo a casa sono accolto dalla musica”), la prima si rivolge a un ambito specifico: quello dei quotidiani, indispensabili con i loro approfondimenti, firmati da giornalisti di vaglia, per approfondire la situazione attuale, in quanto dovere del Prefetto è di riferire in modo periodico al Governo le dinamiche del territorio.

È affascinante la parte terminale del colloquio all’insegna della soddisfazione: “In veste di Prefetto ho potuto avvicinare diverse persone, anche capi di Stato, essendo delegato a riceverli. Era un compito particolare che mi vedeva intrattenerli, appena scesi dall’aereo. Camminavo loro

fianco a fianco: ricordo l'arrivo di Vladimir Putin. Il Ministro degli Esteri doveva seguirlo a tre metri di distanza, mentre io lo precedevo. Il discorso con loro doveva evidenziare un'attenzione formale, non banale. Sono momenti che ricordo molto bene. Il Presidente del Myanmar mi chiese quanto riso si produceva a Varese, di Angela Merkel ricordo la grande gentilezza. Sono stati momenti che mi hanno fatto scoprire l'umanità e il lato più vero di chi ha in mano le leve del mondo”.

Il suo sguardo assume un'aria di piacere e soddisfazione quando racconta dell'onore di avere avuto, in qualità di Prefetto dal 1° settembre 2009 al 30 agosto 2011, Villa Taranto come sede di lavoro (preferendo continuare ad abitare a Varese), circondata dallo splendido giardino. “Un giorno ho sentito un turista francese che chiedeva nella sua lingua alla guida chi abitasse in un simile palazzo. “Monsieur le Préfet”, è stata la risposta. Io ero dietro la tenda e ho sentito. Mi sono sentito orgoglioso!”.

Già, Monsieur le Préfet!

## Luigi Piatti, l'artistico Ginetto

di Federica Lucchini



Luigi Piatti detto Ginetto. (foto di Andrea Piacquadio, dal volume *Le Firme* - NEM)

Il 27 gennaio di quest'anno è venuto a mancare Luigi Piatti, 89 anni, meglio conosciuto come “il Ginetto”. Il cordoglio è stato unanime, tanto grande è stata l'eredità che ha lasciato alla nostra terra nel campo dell'arte e della sua storia nel secolo scorso e nell'attuale. I suoi numerosi libri ci hanno svelato un mondo di una ricchezza insospettabile, grazie a quella sua ricerca infinita, appassionata che unita all'allestimento di numerose mostre ha costituito la cifra interpretativa di questo suo lungo e fruttuoso operare. Per chi non avesse conosciuto la sua “verve”, è interessante leggere la presentazione che amava porre nell'aletta di copertina di alcune sue “Schegge”, giunte fino al numero 9 (postumo), quelle “*Cronache, critiche, intemperanze, commenti, buttati giù con amore per l'Arte e per continuare,*

*salvo proprio dove non si può, a riderci su”, scritte per divertire, divertirsi e per solidarietà. Dunque: “Sono Luigi Piatti, per gli amici ‘Ginetto’, nato a Barasso, VA, il 22-11-1928, e lì ancora abito. La mia carta d’identità recita però che Comerio è il mio paese natale, ma io dichiaro che è un “falso storico” e aggiungo a sostegno della mia tesi che 1) non è colpa mia se Qualcuno del Palazzo pensò di inscatolare dal 1927 in un unico barattolo Luviniate, Barasso e Comerio, e di appiccicarvi sopra l’etichetta con la scritta ‘Comerio’. 2) La via Roma a Comerio non esiste e mai vi fu; a Barasso c’è ed è lì che io nacqui al numero civico 2 che oggi, dopo essere stato 4, è 12 per via del gran tempo passato e dell’inflazione. Il secondo piano della casa, però, è ancora tale. 3) Nel 1957 un Qualcuno del Palazzo evitò che il miscuglio del barattolo esplodesse, liberando i tre componenti e restituendoli ‘in pristinum statum’. Meno male. Sempre utilizzerai l’Arte per spiritualmente vivere al meglio. Il mio impegno, con scritti e organizzazione di mostre, è ancora oggi un piccolo atto dovuto, di riconoscenza. All’Arte, ovviamente”.*

Fare memoria di Luigi Piatti, sempre aggiornato su ogni manifestazione artistica della nostra plaga e non solo è cosa risaputa. Si trovava dovunque ci fosse Arte e a ragion veduta. Ricordarlo quando con pazienza certosina consultava in biblioteca a Varese i vecchi numeri del quotidiano *La Prealpina* per ricostruire la storia artistica della nostra terra dal 1900 è un dato noto, considerate le innumerevoli pubblicazioni. Asserire che il nostro mondo artistico, se non avesse avuto la sua presenza, sarebbe stato più povero è un’affermazione che trova un consenso unanime.

E allora in queste righe è bello farlo rivivere nella sua umanità di Ginetto che aveva pronta la battuta per tutti, sapeva creare rapporti basati sull’affettuosità e l’ironia, che aiutava gli artisti e si addolorava di fronte alla perdita di un amico. La sua riconoscenza la esprimeva a gesti e con la penna. Lo immaginiamo al ristorante “Il cacciatore” di Barasso o al ristorante “Pagani” di Gavirate dove anni fa si trovava con i suoi amici artisti. Lo immaginiamo a capotavola di una tavola lunghissima – tanti sono i commensali artisti, critici, che hanno percorso la sua vita e non più presenti – in uno di quei tanti momenti felici in cui veniva fuori la sua natura di dotto compagno. “Quella che mi hai combinato quella volta è stata una ‘autoscheggia’, visto che tu ti diletta tanto a scrivere delle intemperanze degli altri! Questa è una scheggia che ti riguarda ed è stata un tradimento, una congiura!”. Si alza in piedi il pittore Giovanni La Rosa con la sua chioma bianca e gli punta il dito contro: “Quella volta nel gennaio 2006 da Ghiggini ero arrivato come invitato, anche se avevo trovato strano che

mia moglie avesse curato particolarmente il mio abbigliamento. Pensavo di assistere all’inaugurazione di una mostra di cui però non avevo capito bene il titolo. Bene, entrai e mi trovai improvvisamente il protagonista! Tu, proprio tu, avevi congiurato con la mia famiglia: avevi fatto stampare un libro con tutte le cartoline che da venti anni illustravo appositamente per te e ti inviavo da Caccamo, il mio paese natale in Sicilia. Quel *C’è posta per me (Omaggio a Giovanni La Rosa - Artestampa)*, però, mi ha scaldato il cuore”.

Ora è la volta di Silvio Ciglia, stretto collaboratore a livello di stampo, ma soprattutto grande amico: “Ti ricordi quel giorno in cui sono venuto a casa tua perché dovevamo andare in tipografia? Siamo arrivati alla rotonda dell’Esselunga e mi hai detto: ‘Gira a destra. Ti porto a vedere le più grandi schegge che tu abbia visto’. Ho pensato ai tuoi soliti scherzi. Arrivati alla chiesa di Casciago mi hai detto in dialetto: ‘Fermes!’. E io ho pensato: ‘Mò sel gà!’. Mi hai portato davanti all’altare e mi hai detto: ‘Guarda a destra!’. Cosa mai vista! Un fonte battesimale a mosaico progettato da padre Mirko Rupnik, esecutore del mausoleo di padre Pio a San Giovanni Rotondo, eseguito con la stessa tecnica. Roba da restare senza fiato! Poi ti ho chiesto: ‘Ma perché hai detto schegge?’. ‘Guarda bene – mi ha risposto – il mosaico è fatto di schegge!’. Già, il Ginetto che è andato in chiesa a vedere le schegge!!!”.

“Ginetto, ti ricordi quella sera tanti e tanti anni fa – saranno stati gli anni Settanta – alla Biennale di Venezia con l’Antonio Pedretti in crisi, che aveva deciso di non dipingere più, colpito dalle grosse novità che erano nell’aria, dopo aver visto l’allestimento di un artista americano? – intervienne Romano Oldrini – Ti ricordi quando siamo usciti alticci dal ristorante ‘Peoceto risorto’, vicino a Rialto e siamo andati in un ‘bacaro’ per il bicchiere della staffa? Io ho mangiato 32 mezze uova sode e tu ti sei divertito un mondo? Ti ricordi? Quella sera, arte e divertimento!”

“Beh, sul tema delle cene avrei qualcosa da ricordarti anch’io”. Questa è la voce di Luigi Roberto Barion. “Il pittore Alfio Paolo Graziani mi mandava attorno agli anni Settanta a comperare in gastronomia da Tagnocchetti a Varese una coppia di lepri o di fagiani che lui poi avrebbe dipinto. Poi, me li faceva portare da Pagani che li avrebbe spennati e preparati in modo eccellente nel suo ristorante a Gavirate. Erano cene memorabili a cui l’artista invitava gli amici e tu eri sempre presente. Però il mio intervento vuole essere sulla tua maniacalità nell’individuare errori sulla carta stampata. Era un classico che tu correggessi i depliant e li consegnas-

si corretti all'artista le cui opere erano in mostra. E poi non puoi ricordarti quella volta che sei entrato nella mia galleria 'La Bilancia' a Varese, dove esponeva un artista non di eccelse qualità. E tu, dopo aver guardato le sue opere, mi hai detto: "Ti sei ricordato di fare la polizza assicurativa?". E io: "Ma perché?". "Perché qualcuno qui rischia di morire d'infarto!"

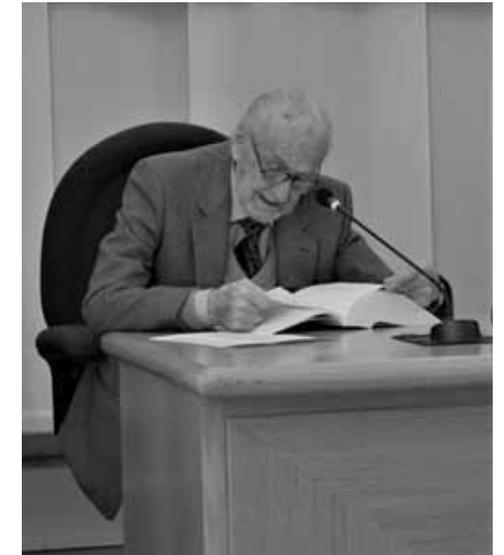
"Ginetto, tu eri tutto un episodio. Te ne voglio ricordare uno che mette in evidenza la tua generosità". Stavolta a intervenire è l'amico di una vita, Luigi Sangalli. "Nel 2012 quante volte siamo andati io e te a Busto Arsizio a casa di Aldo Alberti per contribuire alla stesura del catalogo della sua ultima mostra che si sarebbe tenuta a palazzo Cicogna? Lui era un artista centenario e tu non stavi mai fermo, lo volevi divertire con le tue barzellette. E finalmente, quando la mostra fu inaugurata tu eri felice felice. Avevi voluto dargli un'ultima soddisfazione".

Lungo la tavolata sono seduti tanti altri amici. A uno a uno tutti intervengono e il Ginetto è gaudioso. L'essenza dell'arte per lui è la bellezza dell'amicizia.

## Paolo Rattazzi (Milano 1922-Varese 2014)

di Giuliano Mangano

Così Paolo Rattazzi si autopresentava nell'Antologia poetica *I stràa d'ra Poesìa*, edita nel 2012 a cura del Cenacolo dei Poeti e Prosatori Dialettali Varesini e Varesotti, che conteneva le liriche di tutti i componenti del Cenacolo stesso: "La mia origine è costituita da due identità etniche: piemontese da parte di padre e lombarda da parte di madre. Nato a Milano nel 1922, e precisamente in Corso Ticinese, nei pressi delle famose 'Colonne di S. Lorenzo': una particolarità che mi identifica quale milanese DOC a tutti gli effetti. Orfano di padre in tenerissima età ebbi, pertanto, un'infanzia tribolattissima. Dopo varie vicissitudini, giunsi ad abitare definitivamente a Bobbiate, all'età di otto anni all'incirca, ove mia madre si risposò ed ebbi finalmente anch'io un padre, anche se putativo, che mi crebbe nel migliore dei modi... Durante il periodo militare, concomitante con quello bellico, la situazione in Italia peggiorò a tal punto che mi vidi costretto a emigrare in Svizzera, ove rimasi dal 1943 al 1945; tale costrizione mi impedì, pertanto, il proseguimento degli studi superiori. Rientrato in Italia, trovai lavoro presso l'Automobile Club dove prestai servizio sino alla pensione. Sposato, ebbi tre figli (uno dei quali deceduto presto) che mi diedero la gioia di avere dei nipotini: Lara, Greta e Alessio. Per alcuni anni ho praticato l'hobby della pittura e, dal 1980, faccio parte del Cenacolo dei Poeti Dialettali divertendomi a scrivere poesie in vernacolo 'Bosino' con sufficiente risultato. Ora, novantenne, 'püssée da là che da chi' attendo sereno il 'Gran traghettator Caronte', a 'trapassar lo rio'. Ora che



Paolo Rattazzi. (foto Archivio Mangano)

il rio lo ha trapassato, purtroppo, ma è il destino, spero che questo ricordo di uomo e di poeta gli renda omaggio delle sue capacità artistiche e della sua grande umanità, di modo che la memoria che ne scaturisce sia non solo stimolo ma esempio per coloro che ne seguiranno le orme e lo studieranno.

## Il poeta

La poesia di Paolo Rattazzi è genuina e delicata. Genuina perché i suoi versi descrivono situazioni e fatti senza sovrastrutture ridondanti. Delicata perché il linguaggio adottato risulta sostanzialmente antiretorico e per questo leggibile e comprensibile nell'immediato. Se metafore ci sono, queste si integrano perfettamente al pensiero del poeta e ne fanno un *unicum* che trascina il lettore, lo coinvolge, lo emoziona. I suoi versi sostengono e danno ragione, infatti, al pensiero di chi afferma che non esista una poesia dialettale e una in lingua, ma vi sia la poesia, *tout court*, quando questa è valida e abbia la capacità di raccontare se stessa o il poeta o la vita. Per questa sua capacità poetica riesce ad aggiudicarsi vari premi di poesia, fra cui il principale per un varesino, e cioè il *Poeta Bosino dell'anno*, segnando un primo posto nel 1980 e nel 2003 (rispettivamente con le liriche: *Un gutiin d'acqua sarà* e *Ul nostar lagh*), un secondo posto nel 1979 e nel 2001 (con le liriche: *Parla on Garibaldin* e *Pagin du la memoria*), un terzo posto nel 1981, 1987, 1989, 1990, 2007 (con: *Tera*, *Parlan i fiur*, *Un camisell da lana*, *Un crespìn da memori*, *Scampul da serèen*).

Ed è ancora l'amore per la poesia che gli permette di poter incastonare in un dipinto i suoi versi all'ingresso di Boarezzo su uno degli scorci più belli del paese. Accanto alla lirica si può notare la raffigurazione di una gerla rovesciata con un rastrello come se volesse rappresentare la fine della civiltà contadina.\* La sua opera è di un'apparente semplicità. Ma non lasciamoci trarre in inganno da facili acquisizioni. Semplicità non significa semplicismo. In effetti la scaturigine della sua lirica trae spunto da uno studio appassionato e approfondito della materia. Lo stanno a dimostrare le pagine condotte sulla scrittura dialettale che non nascono per caso, ma sono frutto di una intelligente e sincera rielaborazione il cui scopo era quello di dotare anche il "bosino" di una sua unitaria peculiarità.

## Lo studioso di dialetto

In alcuni appunti, destinati al Cenacolo dei Poeti e Prosatori Dialettali Varesini e Varesotti, Paolo Rattazzi presenta le sue riflessioni sul

dialetto varesino sostenendo che il suo studio vuole essere un tentativo "di dare alla grafia dialettale (varesina) un assetto unitario e, nello stesso tempo, di aggiornare la conoscenza della meccanica poetica". Prosegue poi, quasi a scusarsi della sua *presunzione*: "mi permetto, sia ben chiaro, senza alcuna pretesa d'essere in assoluto il più adatto a tale iniziativa, di sottoporre, con questo mio atteggiamento propositivo a tutti coloro che hanno a cuore il nostro dialetto, una sintesi di applicazioni grafo-foniche ormai in uso in tutto il Comasco e nel Milanese (anche se, per quest'ultimo vi sono ancora residue resistenze)".

Il poeta chiede la collaborazione di tutti, e in particolare dei componenti il Cenacolo, per giungere forse "ad una espressione grafica uniforme in tutto il Varesotto, la quale, non potrà che migliorare la nostra immagine e consentirci di uscire dall'attuale stato di 'caos' che contraddistingue ancora oggi la multiforme grafia delle nostre composizioni [...]. Non sono certamente la persona più adatta per pretendere di allestire un prontuario infallibile di didattica linguistica dialettale, ma consentitemi almeno di dare con queste poche note allegate il mio modesto contributo per un tentativo di riassetto in modo positivo un campo così flagellato da turbe grafiche che mandano spesso in 'tilt' anche i più agguerriti emisferi cerebrali di coloro che malauguratamente ci leggono".\*\*

\*\* Ecco due esempi di quello studio.

A - "Oltre ai suoni indicati nella precedente tavola fonico-vocalica (p. 3), c'è da notare che il dialetto lombardo (specie il bosino), nasalizza l'ultima vocale tonica quando è seguita dalla consonante *n*. Una inusitata fonìa, che non si riscontra né nella lingua italiana né in altre lingue straniere più conosciute. Da ciò ne consegue naturalmente una difficoltà didattica relativa. Tale suono non viene emesso come di consueto interamente dall'orbita boccale, bensì è un suono effuso a mezzo servizio tra la bocca e i condotti ellittici del naso (coane), per cui si viene a determinare un suono misto tra naso e gola che viene indicato con il termine di nasalizzazione. Pertanto, le vocali: a-e-i-o-u-ö-ü seguite dalla consonante *n* si nasalizzano se la vocale finale è *tonica*. Esempio: *cartùn*. Se invece la vocale finale è *atonanone* si nasalizza. Esempio: *àsan*".





Paolo Rattazzi, Natale Gorini  
e Norma Bombelli.  
(foto Archivio Mangano)

Il suo studio si accentra prevalentemente sulle primarie nozioni fondamentali e basilari di una lingua: la fonetica, la grafia, gli accenti, i gruppi consonantici, l'uso del pronome *che*, e via dicendo.

Quindi, non solo poeta il Nostro, ma anche appassionato studioso di un sistema linguistico (il dialetto) da sistemare scientificamente per una migliore fruizione.

**B** - “Per quanto riguarda l’accento, dobbiamo assolutamente migliorare e non apporlo così, a lume di naso. Tenere presente che:

1) L’accento tonico (in italiano) va sempre messo sulle vocali delle parole tronche (ossitone), sdrucchiole (terz’ultima sillaba), bisdrucchiole (quart’ultima sillaba) e così, penso, si debba operare anche in dialetto.

2) Sulle vocali delle parole piane (ultima sillaba e penultima vocale) l’accento non si mette mai, fatto salvo il caso in cui il suono debba essere necessariamente rimarcato, specie in parole dialettali non derivate dall’italiano. Esempio: *Peltréra* = parte alta della credenza in cucina nella quale venivano esposte le suppellettili di peltro.

Sempre nell’intento di migliorare la grafia delle nostre composizioni e quindi di essere letti in maniera comprensibile, un punto mi lascia dubbioso: quello se applicare l’accento anche su parole piane la cui vocale nella lingua letteraria italiana si legge con suono aperto, come nella parola *argènto*, mentre nella parlata corrente si pronuncia *argénto* con suono chiuso e in dialetto si pronuncia *argènt* con suono aperto. Lo dobbiamo o non lo dobbiamo mettere quest’ultimo accento?

3) In italiano “va” e “sa”, quando sono voci verbali, non si accentano mai. Nel nostro caso, però, trattandosi di dialetto nel quale esistono pure “va” e “sa” corrispondenti ai pronomi italiani “si” e “vi” penso sia più corretto accentarle entrambe. Esempio: *l’è ’na roba ca sa sà* (è una cosa che si sa); *l’è ’na storia ca va và?* (è una storia che vi va?).

4) L’aggettivo possessivo italiano *mio* fa in dialetto ‘*me*’ (senza accento). Esempio: *ul me pà* (mio padre). *Tuo* fa ‘*to*’ (senza accento). Esempio: *ul to pà* (tuo padre). *Tu* fa ‘*ti*’ (senza accento). Esempio: *tra mi e ti* (tra me e te). *Lui* fa ‘*lii*’ (per la pronuncia della ü vedi p. 3). Esempio: *l’è stai lü* (è stato lui)”.

### Un gutiin d’acqua saràa

Làcrima...  
góta d’acqua ciara  
ca spunta in d’un cantùn...  
Lümiin delicàa  
'mé 'n pàlpit da rusàa...  
ragg da su ca sberlüsiss i öcc...  
ècu! – inscì la véd la gènt:  
na góta ca la lüstra i öcc  
par un mumènt!  
Ma in quél gutiin d’acqua saràa  
in quél fregüj da sentiment  
chissà cusè gh’è dènt!  
nissùn la sa...  
in quél barlüm  
ca ’l paar un urnamènt  
forzi gh’è dènt la vita...  
la mort... chissà...  
forzi gh’è dènt l’eternità.

La spunta d’impruviis,  
inscì... sènza visà...  
e quèll ca la vör di  
nissùn la sa.  
Infiin, quand ca la cróda,  
la lassa la so strüsa...  
la lassa ’n ségn  
sura la faccia  
ca scota e ca ta brüsa!  
Quantu mistér  
sa lóga in quél riflèss  
ca nass e moor  
senza ciamà permèss!  
Che vita cürta la gh’ha  
poara góta...  
Ma quél ca la gh’ha dènt  
nissùn la sa, e spèss,  
– ul so turmènt e ’l so ségrètt –  
a möran sufégàa...  
tra i piegh d’un fazzulètt!”

### Stralüsc da memori

Sura sentèe slisàa  
da preia in preia,  
sa strüsan i regord  
tacaà sü ’n fiil da séda...  
Regord da giüगतul  
urmaj suteràa...  
Desideri e speranz  
perdüü tra i pedann  
di nost firagn...  
Fregüj da temp südàa  
e sufegàa...  
Stori ca cùran via  
tra ragg da su  
ca nassan senza umbrìa...  
Carézz e regord  
ca pàrlan d’amur  
e praa pien da fiuur...  
Stralüsc da memori  
'mè n’unda surgiva  
ca nass e ca va  
e ca lassa ’l so segn  
in l’eternità.

### Buarez ( \* Questa la lirica)

Croda 'na stela  
sül ciel de Buarez  
Sa vert ul scuur  
la nocc la sa fa dora  
Un sguizz...  
Tutt un sbarlüsament!  
Poeu sa s'ciariss  
ul di adasi... adasi...  
e 'l su ca nass  
e l'aria fina  
senza mangagna  
slargan ul coeur

e mostran i belegg  
du la muntagna  
Buarez...  
Tera da castaan  
da buschiroeu  
tera d'amur!  
Un quadar delicaa  
da cent... mila culur...  
Un quadar che sücür  
al fa un gran bel vidé  
taca sü anca... sül muur!

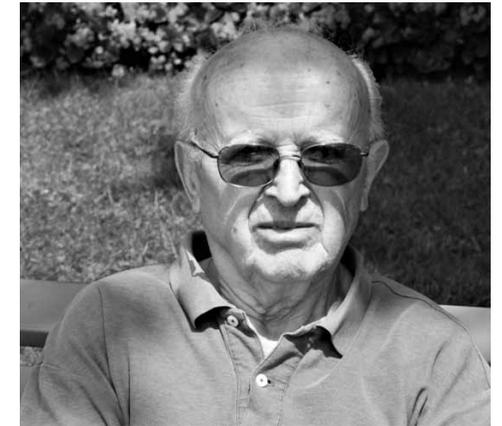


(foto Pro Loco Boarezzo)

## Il poeta di Gaeta Mario Candiani (Busto Arsizio, 1925-2016)

di Giuliano Mangano

*I paòl ch'a mi di  
par tiàm pulidu sü  
in dul mé cöi in li  
e a menti iù tagnü.  
Un di an da ritruàssi  
e mai pü lasàssi.*



Mario Candiani. (foto Archivio Mangano)

Artigiano tipografo, ha iniziato a comporre in età avanzata, dimostrando una vena poetica maturata nell'amore per le tradizioni locali e il dialetto della sua città. Forse poco conosciuto nell'ambito varesino, nonostante la sua appartenenza al Cenacolo dei Poeti e Prosatori Varesini e Varesotti, fu ed è sicuramente apprezzato e stimato nell'ambiente bustocco dove ha collaborato assiduamente al mensile *Comunità* della Parrocchia di San Michele Arcangelo di Busto Arsizio, nonché con il Centro di Animazione dell'Istituto "La Provvidenza" sempre di Busto Arsizio. Ha partecipato a diverse rassegne di carattere dialettale, ricevendo numerosi riconoscimenti e nell'arco di pochi anni, ha pubblicato le seguenti raccolte di poesie: *Tià sìa a lumbria*, *Ul mèrlu sül curnà*, *I paòl di nostar genti*, *Sètas ch'a ta lu cöntu*. In una così vasta e varia produzione poetica, benché concentrata in pochi anni, si susseguono ritratti piacevolissimi e gustosi, come vere e proprie bosinate in dialetto bustocco, il cui fine è la celebrazione di un'etica connessa con la tradizione e la moralità sedimentata nel tempo e nel territorio. L'amore per la sua Busto non lo porta, come spesso accade nei dialettali, a una celebrazione encomiastica dei luoghi e dei personaggi, bensì a una rielaborazione di storie e di racconti, sempre in rima, che fanno emergere la sensibilità umana, oltre che poetica, di Candiani, tutta volta alla percezione e alla decrittazione della realtà.

Lo sguardo del poeta non è tanto sul passato, quanto sul presente, sulla fatica del quotidiano, sulle aspettative o sulle gioie promesse o sperate. Esiste, in vero, un po' di nostalgia, soprattutto se il passato viene confrontato con il presente, ma il tutto è stemperato nella benevolenza e nell'ironia che attenuano gli errori (o gli orrori) della vita e dissipano malinconie e tristezze.



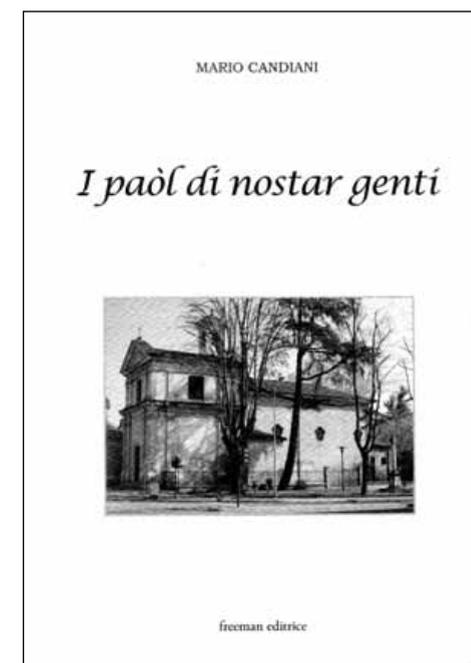
Mario Candiani firma l'antologia poetica "I stràa d'ra puesía". (foto Archivio Mangano)

Come afferma la prof. Lidia Mari Crespi nella prefazione a *I paòl di nostar genti*: "In Mario Candiani si ritrova il 'gusto del narrare, l'abilità di far muovere personaggi, credibili nella loro autenticità bustocca, come in una scena del teatro comico, suscitando nel lettore – che si fa quindi anche spettatore – un'immediata curiosità e divertimento".

È la caratteristica, questa, della scrittura bosina di cui il poeta, pur nella ritmica del vernacolo bustocco, si appropria concentrando in una dialloge sapiente e spesso inaspettata le sue storie originali, mai lontane dal confronto con la realtà dove il presente è giudicato con bonarietà, affetto e disponibilità. I personaggi che vi appaiono, proprio come se fossero su un immaginario palcoscenico, offrono il dialogo realistico della gente comune e il senso di un'appartenenza provvisoria perché il palco che si calpesta è destinato ben presto a scomparire.

*Ruit hora*, sembra ripetere con i latini. Ma nonostante ciò la vita prosegue, con le sue incongruenze, con le sue aspettative, con le sue incognite, dove però la Fede ha il sopravvento sulla storia e sulle tribolazioni. Il tutto costruito con un dialetto\* che risalta e arricchisce dialoghi, riflessioni e descrizioni, come ogni parlata, del resto, vicina al sentire della gente.

\*. 1. Il dialetto bustocco, a differenza delle altre parlate lombarde, ha conservato alcune fondamentali caratteristiche "liguri". Ad esempio: l'assenza della erre tra due vocali (*lauá, paóla*) e la presenza delle atone finali, non solo -u (*ögiu, téciu*) ma anche le atone che portano a dire: *tredasi, miliúni, sciguetúni* e non *tredas, milión, sciguetón*. Si noti anche la lenizione della labiodentale /v/ in presenza di vocale, a cui spesso si assimila (es. *'üstu* invece di *visto*). Per di più il bustocco non è un dialetto unitario. Si distingue la parlata più "rustica" del quartiere di San Michele (il vecchio borgo), dove vivevano i contadini (*bagiaúni*), da quella più "civica" della zona di San Giovanni, dove vivevano gli artigiani (*scendaàti*). Il vocabolo italiano "sforzata" diventa ad esempio *sfurzòda* a San Michele e *sfurzáa* a San Giovanni.



(foto Archivio Mangano)

## U anima d'ul paisàn

S'eu dré, pasà un dì,  
s'una straèla, in mèzu àa piàna,  
un paisàn, göebu, l'ea li  
a fermà a sciloia, sü a cavadagna.

Lu salüda: "Bondi, ma la và,  
chest'an, a tèra la và bén,  
l'é non teme l'an pasà,  
al pài, bèl drüdu ul terén."

"Mà" al rispondi, e al sé fermà,  
"In primaéa, al pai sempar insci,  
ma l'é longu, u an da pasà,  
l'é nöen, ch'à s'em svèlti a muì".

Sa sbassa, una brancàa al tia sü,  
lu sparpàia, pian cunt'aa dèstra,  
lu riòlta, lu valza un pô in sü,  
"L'è ch'èl là, ch'à ma dà a minèstra.

Al sà, m'én a ùa da sia,  
cantu u da lauà, par faghi adré,  
e a ùa d'aa fén, candu la sarà finia  
chissà chi gnarà, a tègnìl in pé".

Cinquant'an gh'é pasà, da ch'èl dì,  
a straèla, l'ea scumparia,  
ul terén, sempar l'ea li,  
ma ul paisàn, l'éan purtà via.

Ma s'on sbasà, cume al féa lü,  
nu ciapà in màn, una brencàa,  
in dàa schèna, un frègiu u sentü,  
clàa so anima, ch'à s'éa riultàa.

## Sia da scighéa

Visén al fögu, ìan là tül trì,  
e ul caldai anlü sü a büi:  
"Màma, sa gh'é stasia da mangià"  
"Sèm chi a specià ul pà,

l'à dì che un caicossa da catà,  
in dàa piana gh'é sempar là."  
Intantu, par fa idé non ul magon,  
l'à fèi süta ul fögu in canton.

L'éa stèi düa che l'an là,  
ul pà, l'éa disucupà,  
e le, pai fiö da faghi adré,  
l'à duü lassà ul misté.

I sò i stéan al paesi,  
urmai vègi ìan senza difesi,  
e ul dèmasi una man,  
par le, l'éa dientà luntan.

Sa senti fregà i pé daföa,  
l'é ul pà, al gh'éa una facia nöa,  
al gh'éa sutu al tabaru un càagnö:  
"In pundatèra, sa mangia incöe!"

Pö l'é 'ndèi visén a le,  
cunt'una facia ch'à la paéa d'un re:  
"Fursi an finì da tiàla,  
u truà da ütà in 'dàa stàla,

un litar da laci al dì, e al mesi,  
dùdas franchi pai nòstar spesi."  
Le, vèrtu ul vesté l'à mètü là,  
un'insalata da scistòn da mangià:

"L'éa par duman, ma stasia  
[sa fa fèsta,  
da ringrazià ul Signüi mò ga rèsta."  
A scighéa, che chèla sia gh'é giù,  
ul dì dopu, l'à lasà ul postu al sù.

## Bibliografia

- PAPANTI G., *Parlari italiani in Certaldo alla festa del V Centenario di messer Giovanni Boccacci*, 1875.
- AZIMONTI C., *Linguaggio Bustocco*, Industria d'arti grafiche P. Pellegatta, 1939.
- MARINONI A., *I dialetti da Saronno al Ticino. Busto Arsizio-Lignano*, Rotary Club, 1957.
- AZIMONTI C., *Nuovo dizionario bustocco: collezione di vocaboli e saggi indicativi*, Arti grafiche bustesi, 1957.
- GIAVINI L., *Dizionario della lingua bustocca*, Pianezza, 1983-86.
- SANGA G., *Dialettologia lombarda. Lingue e culture popolari*, Dipartimento di Scienza della Letteratura dell'Università di Pavia, 1984.
- SAIBENE C., *Guide d'Italia: Milano, i laghi prealpini e la Brianza, la pianura lombarda*, Fabbri, 1986.
- SPILLER A., *Silvio Menicanti, Guida ai detti lombardi*, SugarCo, 1991.
- RIMOLDI G., *Borsano: il millennio di una comunità: storia di un quartiere già comune autonomo*, Litowarr, 1993.
- GIAVINI L., *Al lissi al füssi al sissi - Grammatica della lingua bustocca - Vocabolario italiano-bustocco*, Centro Culturale San Michele, 1996.
- GIAVINI L., *Le origini di Busto Arsizio dai Liguri ai Longobardi*, Nomos edizioni, 2002.
- D'ILARIO G., *Dizionario legnanese*, Artigianservice, 2003.
- FONTANA F., *Antologia meneghina*, vol. I, Legoprint, 2004.
- ROGNONI A., *Grammatica dei dialetti della Lombardia*, Mondadori, 2005.
- RUFFINELLI L., (a cura di), *Vègn chi, balén, poesie e testi nei dialetti della provincia di Varese*, Consiglio Regionale della Lombardia, 2009.

## Don Pino sessantenne

di Carlo Zanzi



*Don Pino Gamalero*

Venerdì 14 settembre 2018, nella basilica di San Vittore, nell'ambito del Settenario dell'Addolorata, don Pino Gamalero ha celebrato la Messa delle ore 10, con particolare gioia, essendo il sessantesimo anniversario della sua ordinazione sacerdotale. A introdurre la celebrazione Mons. Luigi Panighetti, prevosto di Varese. Classe 1935, don Pino è apparso commosso e riconoscente. Nell'omelia ha descritto brevemente il suo percorso sacerdotale: prete ordinato nella diocesi di Acqui Terme, nel mese di giugno del 1958, quindi ecco il suo desiderio di farsi prete operaio (richie-

sta respinta dal suo Vescovo), poi la richiesta di andare a Varese, come docente (richiesta accettata con entusiasmo dal medesimo Vescovo, che disse "Molto bene, non so mai dove mandare i preti giovani. Ma rimarrai incardinato in questa Diocesi"), quindi i tanti anni di insegnamento, infine, nel 1991 l'incontro con La Casa di Varese e dal 1999, grazie a Mons. Giudici e alla ratifica del Cardinal Martini, la sua ammissione nel clero ambrosiano. "Mi sono stati dati alcuni talenti" ha detto don Gamalero, "oggi posso dire di averli fatti fruttare" e si riferiva principalmente all'Istituto La Casa, oggi Fondazione, che rischiò di chiudere qualche anno fa e che invece gode di buona salute. "A suo tempo Mons. Pezzoni mi disse che potevo sognare un successore, oggi ne ho addirittura due, a dicembre darò le mie dimissioni...".

Don Pino è oggi un sacerdote sereno, ha combattuto la buona battaglia, ha conservato la fede, direbbe San Paolo. Ma soprattutto ha conservato La Casa, lascia con gioia, ottantatré anni, se lo può permettere: la Fondazione è in buone mani.



*Il prevosto di Varese, Mons. Luigi Panighetti.*

Consapevole dei suoi limiti, dei suoi peccati (“Sessant’anni significa anche tanti peccati commessi...”), il prete nativo di Cassine, in provincia di Alessandria, si è posto le domande fondamentali, di sempre: “chi sono, da dove vengo, dove vado, cosa sono diventato? Domande che con gli anni creano anche qualche inquietudine – ha concluso – ma che trovano la risposta nelle parole del Signore: ‘Chiunque crede in Lui non va perduto, ma ha la Vita Eterna’”.

Don Pino è molto conosciuto a Varese e provincia non solo perché anima per tanti anni della Casa, ma perché ha aiutato molte persone. Uomo generoso, disponibile, sensibile, ha aperto la porta della sua competenza psicopedagogica, della sua preparazione teologica ma soprattutto della sua fede nell’uomo, immagine di Dio, dell’uomo nella sofferenza, stato che può avvicinare ma anche allontanare dal conforto nel credo in un Padre buono.

Senza altro ha aiutato con la concretezza del denaro, che ci vuole ma può non essere l’essenziale in certe situazioni familiari, difficili, ardue per cattiva volontà degli uomini ma anche per il mistero della vita, che insondabilmente pone sulle spalle di qualcuno pesi insostenibili, lasciando leggere le spalle di altri.

Ora don Pino Gamalero va in pensione, ma solo per modo di dire. Siamo certi che, finché il respiro ossigenerà la sua vita, il prete della Casa, il professore di religione che è rimasto nella memoria di tanti alunni, il sacerdote abile nelle prediche ma più che altro esperto di vita sarà fra la gente, discretamente, quasi con pudore, senza la minima ostentazione, con amore.

## Il Pippo delle nevi

di Carlo Zanzi

Incontro Giuseppe Gazzotti detto Pippo, mentre spala neve sulla pista di sci nordico del Brinzio, neve che ama e che conserva gelosamente. Sua moglie Marina, già ottima ciclista, dopo due anni di digiuno sta sciando, godendosi il piacere di una scivolata nella natura. Da tempo vorrei che l’amico e collega Pippo si confidasse un po’, ma lui è un tipo riservato. Certi ricordi preferisce tenerli per sé. Ma insisto e qualcosa viene fuori.



(foto cibi)

“Devo ringraziare il prof e se dico il prof sai che parlo di Gianni Bellorini. È lui che mi ha trasmesso la passione per lo sport e in particolare per lo sci da fondo. E devo ringraziare mio fratello Emilio, che mi ha regalato i primi sci da fondo, comprati da Grizzetti Sport. Poi tante tombole e chiappe pelate sulle nevi del Brinzio.” A metà anni Settanta, quando si diploma geometra e decide di iscriversi all’Isef, Gazzotti è fra i pochi che insieme al prof decidono di investire sui prati del Brinzio energie e denari, per creare una pista da fondo. “La pista si batteva con i piedi e gli sci” ricorda Pippo.

Giuseppe Gazzotti in quegli anni è un ottimo sportivo praticante, un atleta che si distingue nell’atletica leggera e che ama sempre di più, in inverno, sciare sopra gli sci sottili. Atleta dello Sci Nordico Varese, gira le scuole della provincia come docente di educazione fisica sino alla fine del 1985, quando gli fanno la proposta di tentare la carriera come preparatore atletico delle squadre nazionali di sci di fondo. E in questo mondo bianco, fatto di fatica e di tecnica sopraffina, di esaltazioni e di rabbie, Pippo resterà sino al 2006, cioè alle Olimpiadi invernali di Torino.

Stanco di sbadigliare, Gazzotti prende fiato. Arriva la moglie Marina, dice: “È due anni che non scio... che fatica!”

“Aspettami” dice Gazzotti. “Vengo anch’io.” E così ora siamo in tre a scivolare sulla neve ghiacciata. Pippo preferisce la tecnica classica. E la storia continua: “Ne ho viste di cotte e di crude nel mondo agonistico di alto livello. Basti pensare a ciò che allora eravamo: De Zolt, Albarello, Vanzetta, Manuela Di Centa, la allora junior Belmondo che con me vinse a Vang in Norvegia un mondiale.”

Ha visto il bello e il meno bello, l’amico Giuseppe. E oggi non lo nasconde: “Ho visto l’arrivo irruento e spropositato della biologia e fisiologia nelle metodiche allenanti: Conconi, Ferrari... Ho visto il cambio della tecnica sacra: dal binario al fuori binario.”



*Pippo Gazzotti sulla pista di Brinzio con un giovane allievo.*

Gazzotti è un po’ giù d’allenamento. Ora ci fermiamo, prende fiato. Scivolano veloci di fianco a noi le promesse dello Sci Nordico Varese, ragazzini scattanti, pieni di vita, allenati da Fabio Piccinelli, Luciano Genovese, Matteo Zen e, naturalmente, da Gazzotti. “Ecco, loro mi tengono in forma. Che fatica stare al loro passo” ammette Pippo.

“Parliamo del patinato, di questa rivoluzione nello sci nordico.”

“L’ho visto per la prima volta in Val di Sole con il canadese Harvey. Ho visto gli italiani più bravi di tutti gli altri interpretare questa tecnica ed essere i migliori al mondo. Ho visto e alle-

nato un Silvio Fauner: da aspirante ha fatto un punto in Coppa del mondo all’Alpe di Siusi. E poi la Follis, Santus, la Longa, Zorzi, Valbusa, Piller, Giorgio Di Centa, con me sono stati da juniores sino a Torino.”

Nomi altisonanti. C’è da esserne fieri. Gazzotti non nasconde la sua soddisfazione, ora ricorda con piacere quegli anni intensi: “Ne ho viste di tutti i colori con le scioline e le paraffine. Ho visto nascere la cera F che ci diede la Marina Militare, la utilizzava per diminuire il coefficiente di penetrazione dell’acqua dei sommergibili. Ho potuto condividere lo studio delle trecento tipologie di cristalli della neve. Ho avuto proposte lavorative all’estero e nel mondo del privato con ditte importanti. Ricordi indelebili? Ventitré medaglie nei vari mondiali juniores, i miei quattro della staffetta a Torino e la 50 con Di Centa sono ciò che porterò sempre dentro. Io solo so cosa i ragazzi hanno fatto e so quello che ancora oggi mi dicono. Compresa quella neve di Pragelato, che ci siamo fatti noi.”

E poi? Dopo le Olimpiadi di Torino? Cosa è successo?

Ci fermiamo alle casette di legno dell’arrivo. Nel piccolo spiazzo Silvia Bossi (mia maestra in un lontano corso sci al Palù di Chiesa Val Malenco) allena i piccolini. Il tè caldo del Brinzio è fra i più desiderabili, altro che il tè di Londra. Lo serve Albertone Zuffi, senatore delle Marcialonghe; da tempo non può più sciare, ma gode per la gioia altrui. Siede su una motoslitte il primo gattista della pista, Carlo Moruzzi detto Momo. Sul gatto delle nevi si godono il sole Mauro Piccinelli e Alberto Ponzi, il nuovo e il vecchio del Centro fondo. La pista va riempiendosi di varesini. Il gruppo del quale faccio parte mi indica lui, il presidentissimo dello Sci Nordico: Alfredo Bianchetti, a dispetto degli ottant’anni suonati, ancora è padrone degli sci.

Mentre gustiamo il tè bollente, il prof. Gazzotti descrive l’ultimo capitolo: “Poi? Poi, caro collega, lo sport di alto livello mi ha stancato, nauseato. Lo sport di alto livello non fa bene alla salute. Non tornerei indietro nemmeno davanti a un carro d’oro. Non mi manca. Mi manca però il profumo di uno dei trecento cristalli di neve: chissà qual è? Mi manca la tenerezza della grande fatica degli atleti e la gioia enorme di essere davanti a tutti.”

E qui Pippo si ferma. E conclude: “Ogni tanto è bello essere gelosi di cose sperimentate, provate, vissute, piante e orgogliosamente sentite con l’inno di Mameli. Anch’io ho fatto qualche cosa... e mi raccomando, stasera arriva la Befana sulla slitta, ti aspetto.”

Ci sarò, caro Pippo... ci sarò.

# La storia e le storie

---

Oiaki Amzzo – *Ruggiero in Insubria*

Laura Pantaleo Lucchetti – *1887-2017: centotrent'anni di Addolorata*

Livio Ghiringhelli – *“Il Popolo Varesino” (gennaio-marzo 1917)*

Riccardo Prando – *1918: Varese riconoscente*

# Ruggiero in Insubria

di Oiaki Amzzo



Palazzo Estense. (foto tratta dal libro di Paola Bassani, *Il Palazzo Estense a Varese*, ASK Edizioni)

Mi è caro riportare in questa sede il frutto di una breve, ma preziosa ricerca nata dalla volontà di conoscere in modo più profondo Varese, terra d'adozione fin da giovane. È un territorio che apprezza descriversi con riferimenti geografici o economici (terra Prealpina, dei sette laghi, città giardino, provincia con le ali), ma al tempo stesso schivo nei confronti della propria storia, forse non gloriosa, ma a sprazzi interessante.

Solo recentemente è stato recuperato il termine "Insubria" più per questioni politiche che storiche. Ma non divaghiamo e veniamo alla ricerca.

Grazie agli ottimi rapporti che intrattengo con O.P., nobiluomo locale, riesco ad avere accesso alla sua eccezionale biblioteca. O.P. è uomo di grande cultura, con un patrimonio documentale ancora tutto da scoprire. Basta mettere le mani a caso tra i suoi libri per trovare quasi certamente qualcosa di originale e interessante. Ed è quello che è successo a me.

Un giorno mi casca l'occhio sulla pagina di un libro del XVIII secolo, a tratti illeggibile per i segni del tempo. Qui compare una poesia dal titolo *Ruggiero in Insubria*. L'autore dovrebbe essere (mi rimane qualche dubbio) Fra' Galdino da Luino, citato più volte nel libro come autore di prosa e poesia.

Da qui parte la mia ricerca, durata tre mesi, che si conclude con questa breve pubblicazione. Ecco le conclusioni.

*Ruggiero in Insubria* è una poesia celebrativa per l'ingresso in Varese di Francesco III d'Este, Signore di Varese, avvenuto il 2 luglio 1766. Fu un momento importante per Varese, al suo apice nei favori dell'Imperatrice Maria Teresa d'Austria.

Ma come celebrare il nuovo Signore di Varese? Semplice: facendolo rientrare nel novero dei grandi di casa d'Este.

Per questo Fra' Galdino sfrutta un'opera molto famosa che aveva proprio lo stesso scopo: l'*Orlando Furioso* dell'Ariosto. Infatti "il Furioso", dedicato al Cardinale Ippolito d'Este, rende gli Este i protagonisti di una saga storica, a partire dai suoi mitici capostipiti: Bradamante e Ruggiero.

Quindi Fra' Galdino crea un "addendum" all'*Orlando Furioso*, in particolare al canto III, dove la maga Melissa racconta la storia dei grandi di casa d'Este. Fra' Galdino estende il canto III includendo, un "gran Signore" che non è altro che il nuovo "Ruggiero in Insubria".

È bene segnalare che Insubria compare per ben tre volte nell'opera dell'Ariosto (canti III, XIII, XLVI). Non è quindi inusuale o antistorico l'utilizzo di Insubria da parte di Fra' Galdino. Anzi, probabilmente è proprio questo riferimento geografico usato dall'Ariosto ad aver indotto Fra' Galdino a incorniciare la sua poesia in Insubria e non a Varese, come sarebbe più corretto visto il ruolo a cui era chiamato Francesco III d'Este.

Non sono in grado di valutare il valore letterario dell'opera. Lascio a voi il giudizio.

Certamente si tratta di una novità, che può dare avvio a studi e ricerche su Fra' Galdino e le sue opere e offrire spunti per valorizzare la storia della terra varesina.

In conclusione, non dobbiamo sentirci da meno di città più blasonate, con avi così importanti come i paladini di Carlo Magno.

Buona lettura.

Oiaki Amzzo (アヤキアマゾー)

Varese, 14 aprile 2018



Francesco III, duca di Modena, ritratto attribuito a G. Bonino.  
(foto tratta dal libro di Paola Bassani, *Il Palazzo Estense a Varese*, ASK Edizioni)

## Ruggiero in Insubria di Fra' Galdino da Luino

[1]

Or<sup>1</sup><sup>2</sup> Bradamante riprese a favellar  
pria che licenza all'ombre<sup>3</sup> la maga dia.  
“Fammi, incantatrice, ancor gloriar  
di tale stirpe avvezza a onor e pia”  
e nel dir ciò un figur novello appar<sup>4</sup>,  
sicuro incede e con ardor s'avvia,  
al lor cospetto termina il cammino  
per donar saluto e un grande inchino<sup>5</sup>.

[2]

Bradamante l'osserva con stupore.  
Come chi oscuro<sup>6</sup> per lungo tempo sta,  
riaprendo gli occhi prova qual dolore,  
così al veder tal nuova manifesta<sup>7</sup>,  
rimane al tempo<sup>8</sup> senza dir valore<sup>9</sup>.  
“O paladina<sup>10</sup> sei di tante gesta”  
dice Melissa” e il cangiar dimostra<sup>11</sup>  
quant'è il durar de la memoria vostra<sup>12</sup>.

---

1. Note a cura di Oiaki Amzzo.

2. L'autore si inserisce idealmente nel canto III dell'*Orlando Furioso*, esattamente al termine della 59esima ottava, quando la maga Melissa termina di mostrare le ombre dei discendenti della casa d'Este.

3. Ombre: i discendenti di casa d'Este evocati da maga Melissa.

4. Si tratta di Francesco d'Este III, Signore di Varese.

5. Vengono evidenziate le nobili caratteristiche di Francesco III d'Este: sicuro, ardente e cortese.

6. Al buio.

7. Bradamante rimane colpita dalla novità del nuovo venuto che si presenta (“manifesta”) con abiti e un'acconciatura a cui lei non è abituata.

8. Per un po' di tempo.

9. Priva di forze e non in grado di parlare.

10. Bradamante è paladina di Francia.

11. Cangiar dimostra: il cambiamento nel modo di apparire dell'ombra ti rende visibile (dimostra).

12. La discendenza di Bradamante.

[3]

“Guarda e poni mente tua tranquilla<sup>13</sup>.  
Anch’egli di tua gloria è erede,  
gran Signor<sup>14</sup> che propria luce sfavilla<sup>15</sup>.  
Veste<sup>16</sup> di bianca aquila<sup>17</sup> tua fede  
a legar passato e futur che brilla.”  
Qual peregrino che di grazia chiede<sup>18</sup>:  
“Non asconder tal luce<sup>19</sup>, qui ti priego.  
Dammi segni che al cor non nego<sup>20</sup>.”

[4]

“Ordine è per me!” serena<sup>21</sup> dice.  
“A grande onor egli è chiamato:  
tracciar destini<sup>22</sup> e alzar calice<sup>23</sup>  
lo farà<sup>24</sup> di tutti insubri amato,  
maggior<sup>25</sup> pegno<sup>26</sup> è il far felice<sup>27</sup>,  
governar savio<sup>28</sup> con<sup>29</sup> il dolce fato<sup>30</sup>,  
fornir<sup>31</sup> giustizia con un nuovo senno.”  
E nel dir ciò, il cavalier fa cenno<sup>32</sup>.

---

13. Mente tua tranquilla: riprenditi dallo stupore.

14. Riferimento al titolo di Signore di Varese.

15. Propria luce sfavilla: brilla di luce propria.

16. Riferimento allo stemma di famiglia.

17. L’aquila bianca in campo azzurro, elemento dello stemma originario e ufficiale degli Estensi, già parte dello stemma di Ippolito d’Este e di Francesco III d’Este.

18. Bradamante si atteggia a umile pellegrino che chiede una grazia.

19. Tal luce: Francesco III d’Este.

20. Il cuore (stato d’animo) di Bradamante ha bisogno di altri segni.

21. Serena: soddisfatta (Melissa).

22. Tracciar destini: decidere.

23. Alzar calice: festeggiare i successi.

24. Lo farà: lo renderà.

25. A maggior: un’importante.

26. Pegno: promessa.

27. La promessa di dare felicità al popolo.

28. Savio: con saggezza.

29. Con: accompagnato da.

30. Dolce fato: fortuna.

31. Fornir: Amministrare.

32. L’ombra fa un inchino di approvazione per le lodi ricevute.

[5]

“E dimmi or qualcosa di sua terra.”  
chiede Bradamante con gran ardore.  
“È nobil luogo che molto afferra<sup>33</sup>:  
Santa fede ha sua cima<sup>34</sup> e suore,  
bei palagi, atti a parar guerra<sup>35</sup>,  
opere fan villan<sup>36</sup>, d’arte cultore<sup>37</sup>,  
alma Natura cinge<sup>38</sup> e abbonda.  
Par a te trovar terra più feconda?”

[6]

“Qual gioia tu mi dai!”, rispose lei<sup>39</sup>  
“Come da alto monte vedi’l confin<sup>40</sup>  
e di tanta vista mirato<sup>41</sup> sei,  
così m’appare mia progenie il fin<sup>42</sup>  
e il cuor si lacrima<sup>43</sup> agl’occhi miei.  
Amato mi è<sup>44</sup> il piano del destin,  
e più non chiederò al tuo segreto<sup>45</sup>,  
ora che so dove va mio merito<sup>46</sup>.”

[7]

Infin Bradamante si volge all’ombra,  
e trepida, con dolce armonia<sup>47</sup>:

---

33. Molto afferra: ha molte caratteristiche di valore.

34. Riferimento al Sacro Monte di Varese.

35. Probabile riferimento al Congresso di Varese del 1752, per fissare i confini tra Lombardia (Austria) e Canto Ticino. Il congresso si tenne presso la villa del Marchese Orrigoni in Biumo Inferiore.

36. Riferimento all’operosità dei cittadini (villani).

37. Città amane dell’arte.

38. Cinge: contorna la città.

39. Bradamante.

40. Confin: molto lontano.

41. Mirato: ammirato.

42. Mia progenie il fin: la lunga estensione della progenie di Ruggiero e Bradamante.

43. Lacrima: piange dalla gioia.

44. Amato mi è: mi è caro.

45. Segreto: le arti magiche di Melissa.

46. Merito: la progenie è il premio (merito) di Bradamante.

“Oh figlio che nulla ti adombra,  
novello Ruggiero in Insubria,  
delle tue gesta il futur rimembra<sup>48</sup>,  
illuminata<sup>49</sup> la tua strada fia.  
Felice sarà tua vita prospera,  
gioiosa, saggia, amena<sup>50</sup> e fiera”.

## 1887-2017: centotrent'anni di Addolorata

di Laura Pantaleo Lucchetti



*La sede storica di via Bernardino Luini. (foto Lucchetti)*

### **Premessa**

Quella della scuola Addolorata di Varese è una storia che mi ha catturato il cuore, e purtroppo ammetto di averla conosciuta troppo tardi, quando ormai si era verso un comune epilogo. Una di quelle storie di cui ti innamori perdutamente: così feci io trovandomi da cronista, della *Provincia di Varese*, seguendo a partire dal maggio del 2017 le vicende tumultuose del trasferimento coatto in via Rainoldi, preludio all'annuncio

---

47. Bradamante si rivolge all'ombra per un saluto augurale.

48. Verrai ricordato nel futuro.

49. Francesco III era considerato principe illuminato.

50. Amena: felice.

della chiusura del gennaio successivo. In quel periodo, sebbene affascinata, non ero riuscita a comprenderne tutta la bellezza e le ragioni sottili, troppo presa com'ero dall'oggi, dal dover riportare affannosamente i fatti di cronaca così come mi si presentavano nelle interminabili riunioni dell'amministrazione con i genitori inferociti e gli insegnanti delusi, o nelle commissioni degli educativi, e neppure nelle interviste estemporanee, né tanto meno nei colpi di fortuna giornalistica del momento: ero stata la prima a salire di soppiatto nelle nuove aule in corso di ristrutturazione, l'unica ad aver fotografato – invitata – i locali che ci si lasciava con amarezza alle spalle; non nascondo, insomma, di essermi appassionata al caso, inizialmente, per i numerosi scoop e le pagine intense che esso prometteva. Eppure, forse presagendo che la medesima sorte sarebbe capitata di lì a poco al mio giornale, e anche, e soprattutto, sentendomi in colpa per quello che non ero riuscita a capire fino ad allora (e che forse non avrei più potuto scrivere) decisi di indagare sulle origini di quella vicenda: e lo feci allora, e lo faccio ora, sul *Calandari* che mi offre gentile ospitalità, anche per onorare la memoria de *La Provincia*. Perché chiudemmo, quel terribile 30 di dicembre, un giornale con diverse pecche, tranne una: quella di non aver mai abbandonato le storie di cui si era innamorato.

Si era proprio a dicembre inoltrato quando iniziavo a leggere i registri di cinquant'anni prima e a riportarne qualche piccolo, delizioso episodio natalizio sul giornale: cercavo nella leggerezza di quelle righe di lenire il peso che stavo sostenendo assieme ai colleghi, ossia la consapevolezza che sarebbe stato, quello, il nostro ultimo Natale su quelle pagine. Di lì a poco la storia mi si sarebbe svelata come una delle più affascinanti che avessi mai avuto la fortuna di seguire: e siccome sono convinta che ciò che si scrive con amore prenda casa in uno spazio e in un tempo indefiniti e salvifici, quelli della nostalgia, un poco, scrivendo, mi rasserenò: perché l'indifferenza, quella sola, uccide, mentre fino a che esiste la narrazione, questa stessa rappresenta la continuità di una storia, e la salva dalla parola fine.

## La storia

I recenti fatti che hanno portato al trasferimento, presso l'edificio della Righi nel settembre del 2017, della scuola primaria dell'Addolorata dalla sede di via Bernardino Luini e alla sua soppressione a partire dal corrente anno scolastico ci impongono di riflettere profondamente sulla sua storia: l'Addolorata, infatti, è una realtà che tanto ha dato alla nostra città,

al punto da essere considerata, negli anni in cui Varese costruiva la sua immagine più forte dal punto di vista delle politiche educative e sociali, il fiore all'occhiello delle scuole varesine.

È il 1967 l'anno in cui la scuola elementare interna all'Istituto Orfanotrofico della Riparazione, intitolata a Maria Addolorata, entra a far parte del secondo dei quattro Circoli Didattici in cui sono organizzate le scuole elementari della città di Varese. È l'epoca in cui, sotto la guida di Mario Ossola, il borgomastro che restò in carica per due mandati dal 1964 al 1977, l'Assessorato alla Pubblica Istruzione affidato all'architetto Ovidio Cazzola edifica la maggior parte degli edifici scolastici varesini giunti sino ai giorni nostri e restaura e amplia quelli già esistenti: anni scudocrociati firmati anche dal prevosto Enrico Manfredini, in quel di San Vittore dal 1963 al 1969. Tornando al 1967, lo si ricorderà come l'*annus mirabilis* delle grandi opere urbanistiche: dall'ampliamento della rete fognaria cittadina all'espropriazione dei terreni per la Circonvallazione Sud – il futuro Viale Europa – passando per la sistemazione del piazzale dell'ex-Macello in vista dello spostamento del mercato da piazza della Repubblica e la costruzione ex novo del quartiere di San Fermo, oltre all'ampliamento del cimitero di Belforte; rovescio della medaglia, purtroppo, la scomparsa di tanta Varese storica. In questi anni democristiani per Varese e anche per l'Italia<sup>1</sup> l'amministrazione della Città Giardino rinnova e potenzia la sua missione assistenziale nei confronti delle categorie più deboli, dai numerosi indigenti inabili di cui si continua a deliberare il ricovero al Molina (o in strutture analoghe fuori Varese) sino agli orfani di tutta la città. Per l'anno 1967 sono a carico del Municipio numerosi minori ospitati in svariate opere pie all'interno del territorio comunale: fra loro 13 alunne residenti presso l'Orfanotrofico Femminile di via Bernardino Luini, che quell'anno “costano” alle casse comunali 4.116.000 lire di allora.<sup>2</sup>

Non c'è da stupirsi, dunque, se quel primo, ormai leggendario cittadino proprio in quegli anni medita di fare della scuola dell'Addolorata il baluardo della propria politica educativa, ridando smalto a una realtà meritevole in un momento storico in cui le politiche assistenziali sono il cavallo di battaglia municipale, e soprattutto c'è bisogno di proteggere

1. Le elezioni politiche per eleggere il Parlamento si svolsero nel mese di maggio del 1968 e portarono all'affermazione della Democrazia Cristiana di Mariano Rumor.

2. Secondo la delibera di Giunta municipale n. 228 emanata il 22 febbraio del 1967.

un'istituzione che da sempre aiuta i più deboli ma che ora è lei per prima particolarmente bisognosa di sostegno.

Facciamo un passo indietro e osserviamone la vicenda dalle sue origini. L'Addolorata è una scuola presente sin dal 1887 nella città di Varese: nacque in uno stabile in piazza Battistero, dove si erano trasferite le suore mandate dall'Istituto della Riparazione di Milano dalla loro prima casa varesina di vicolo Canonichetta, dove si erano stabilite dal 1872. Il prevosto di Varese don Costantino Branca aveva richiesto la presenza della Riparazione in città per soccorrere le orfanelle e le bambine abbandonate, la vocazione primigenia delle Pie Donne di Nazareth:<sup>3</sup> fu così che prese avvio, in un contesto dotato di un parco magnifico – rifugio estivo per le consorelle di tutte le filiazioni – la Scuola di Provvidenza e Carità intitolata a Maria Addolorata, che dal Novecento avrebbe accolto, istruito e educato anche le domestiche: a essa venne affidato anche l'oratorio del centro cittadino. L'istituto assistenziale dell'Addolorata trovò nuova casa in via Bernardino Luini al 9 nel 1940:<sup>4</sup> si trattava della prima sede del collegio privato femminile Sant'Ambrogio, che con l'arrivo dell'Addolorata si era trasferito in via Ravasi.<sup>5</sup>

Durante la guerra l'edificio di via Luini venne requisito e trasformato in ospedale militare e caserma e, dopo varie e tristi vicissitudini – le consorelle, trasferite in un albergo abbandonato a Robarello, conobbero la povertà e gli stenti – l'Addolorata poteva fare ritorno in via Luini nel 1948: ed era, purtroppo, praticamente tutto da rifare, scuola compresa, ma le suorine si armarono di santa pazienza e in breve rimisero in moto

---

3. La Casa di Nazareth per l'assistenza delle ragazze “cadute e pericolanti” venne fondata da Carolina Orsenigo e Carlo Salerio a Milano nel 1857; due anni più tardi, il 2 ottobre 1859, nasceva la congregazione delle Suore della Riparazione preposta a gestirla.

4. L'edificio venne progettato nel 1899 dall'ing. Paolo Cantù e terminato nel settembre del 1900: fu ampliato successivamente (fra il 1911 e il 1913) da Mario Cantù, figlio del progettista.

5. La storia parallela del Collegio femminile Sant'Ambrogio, gestito anch'esso dalle Suore della Riparazione, è narrata mirabilmente da Alba Bernard, *La scuola dei nostri nonni*, pp. 66-69. Detto collegio, molto prestigioso, ebbe necessità di trovare una nuova sede a causa della forte crescita delle iscritte ai vari ordini di scuola inferiori e superiori che vantava (fra cui le magistrali e il ciclo completo del liceo classico): per questo motivo nel 1940 si trasferì nel nuovo edificio di via Ravasi. Durante la guerra l'edificio fu requisito e trasformato in caserma e ospedale militare; le suore, per non estinguere le loro scuole, trovarono ospitalità parte nelle aule dell'educando maschile di via Rainoldi, parte nella vecchia struttura di via Luini.

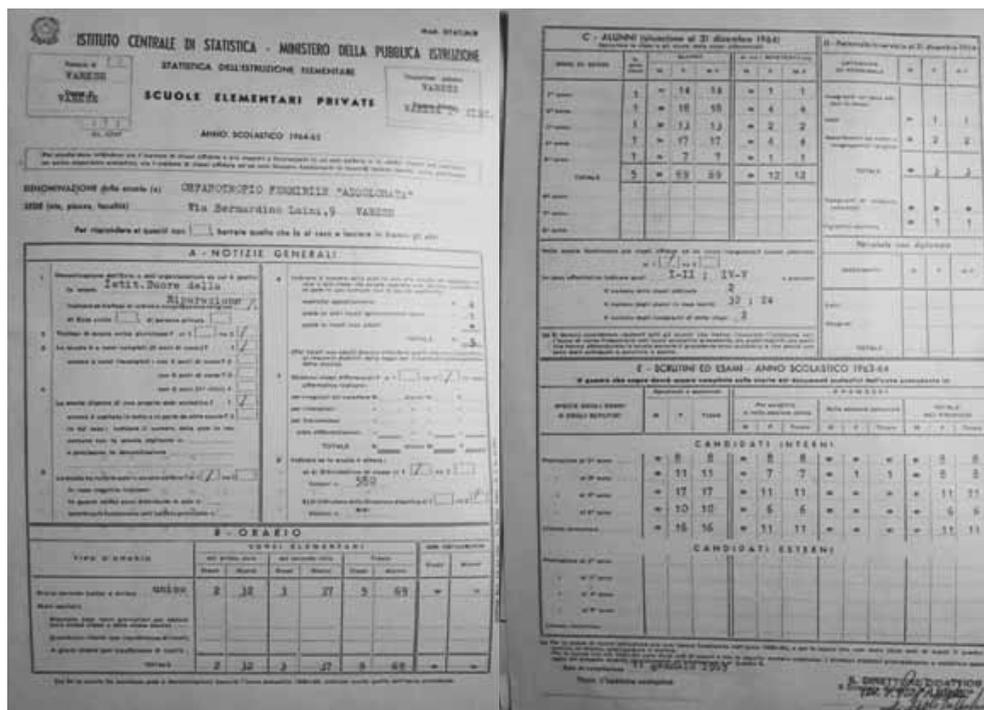
la casa. Risale al 1950 il primo documento conservato negli archivi dell'Istituto Comprensivo Varese 1 “Don Rimoldi” che attesta la presenza di una scuola elementare interna all'Istituto dell'Addolorata: riferisce di una classe di sei bambine nate fra il 1936 e il 1940 che sostengono nel giugno del 1951 gli esami da privatiste assieme a nove candidate provenienti dal Collegio Femminile del Sacro Monte, e vengono giudicate da una commissione di maestre della Mazzini: furono tutte promosse, le povere piccole, nella prima sessione di esami. In quegli anni la scuola dell'Addolorata funziona a regime pieno, con tutte le classi dalla prima alla quinta, benché ci siano maestre che gestiscono più classi: e tutti gli anni presenta le proprie candidate a una commissione della Mazzini per il riconoscimento delle annualità svolte.<sup>6</sup>

È prezioso in particolare un documento datato dicembre 1964: dovendo rispondere a un'indagine ISTAT, l'ispettorato scolastico richiese al preside del II Circolo Didattico<sup>7</sup> (Paolo Pappafava, entrato in carica nell'ottobre del 1963) il censimento degli asili infantili e di tutte le scuole elementari appartenenti a detto circolo. La situazione dell'Addolorata fotografata per l'anno scolastico 1964/1965 risultò la seguente: la scuola – fra le uniche due private del circolo per quell'anno scolastico – possedeva un corso completo elementare di cinque classi, una bibliotechina con 590 volumi e 69 alunne (e nessun maschietto): 14 in prima, 18 in seconda, 13 in terza, 17 in quarta e 7 in quinta; tutte le aule erano state ricavate in una sede propria e un unico edificio, quello di via Luini; l'orario scolastico era unico e le maestre erano in tutto tre, una laica e due religiose. La seconda e la terza erano state affidate a un'unica insegnante e così la quarta e la quinta.

---

6. A testimonianza di ciò, un fascicolo di documenti contenente gli estratti degli esami delle candidate privatiste dal 1950/1951 al 1976/1977 conservato presso gli archivi dell'I.C. Varese 1.

7. Secondo quell'indagine, al secondo circolo didattico risultano appartenere per l'a.s. 1964/1965 cinque scuole elementari statali (Mazzini e Cairoli entrambe di Biumo, De Amicis di Valle Olona, Bareggi di San Fermo, Belforte di via Brunico nel suo secondo anno di vita), una scuola speciale (la Canziani in via di trasferimento da via Walder nel nuovo edificio di via Marzorati) e due private, entrambe gestite dalle Suore dell'Istituto della Riparazione: la scuola del Collegio Femminile Sant'Ambrogio (che al medesimo circolo didattico riferiva anche la scuola materna) e la scuola dell'Orfanotrofio Femminile dell'Addolorata. Dalle tabelle di indennità corrisposte alla commissione insegnante della Mazzini mandata nelle scuole private a fare gli esami si evince che fino allo spostamento a Casbeno, avvenuto nell'ottobre 1964, al secondo circolo didattico apparteneva anche il Collegio Sant'Ambrogio Olona di Maria Ausiliatrice.



Indagine ISTAT del dicembre 1964. (foto Lucchetti)

L'atto ufficiale della statalizzazione dell'Addolorata è un documento di cinque anni posteriore al 1967, l'anno in cui occorsero i fatti.<sup>8</sup> Si tratta del verbale di delibera della Giunta municipale n. 1320 del 1972, relativo alla convocazione della Giunta per il 18 ottobre di quell'anno. L'oggetto della seduta recita: anno scolastico 1972/1973. Locazione di N. 5 locali di proprietà dell'istituto educativo assistenziale femminile Addolorata da adibirsi ad aule scolastiche per la scuola elementare Mazzini di via Como. In esso si registra una dichiarazione dell'assessore alla Pubblica Istruzione Aldisio Caruggi: "A partire dall'anno scolastico 1967/1968 l'Istituto Educativo Assistenziale Femminile Addolorata metteva a disposizione a uso scolastico alcune aule dell'edificio di via B. Luini n. 9, per permettere a diverse proprie assistite di frequentare la scuola elementare. Da circa quattro anni nelle aule avevano trovato idonea sede anche alcune classi (formate prevalentemente da alunni esterni) della scuola elementare Maz-

8. Il percorso di statalizzazione si chiuderà di fatto dopo il 1976: fino ad allora convissero nella medesima struttura classi pubbliche ma anche qualche classe rimasta a conduzione privata.

zini non più in grado, a causa del crescente aumento della popolazione scolastica, di ospitare tutti gli alunni nella sede centrale di via Como. Per il corrente anno scolastico permangono le condizioni di necessità e l'Istituto Addolorata – appositamente interpellato dall'Ufficio P.I. – si è dichiarato disposto a concedere n. 5 aule + servizi al canone forfettario di L. 600.000 (comprensivo di spese per luce, riscaldamento e servizio di bidelleria) che si ritiene equo e conveniente per l'Amministrazione Comunale considerato anche che nessun compenso era stato fino a ora corrisposto all'Istituto medesimo per la locazione negli anni scorsi".

Quelle dichiarazioni non erano del tutto corrette: la scuola interna, come abbiamo documentato, esisteva già, né tanto meno la Mazzini avrebbe "requisito" le aule esistenti presso l'edificio di via Bernardino Luini. Sta di fatto che la realtà imponeva probabilmente un rinnovamento all'Addolorata per sopravvivere, in un periodo in cui altre scuole private non avevano problemi a trovare nuova linfa con le sole proprie forze. Ecco giustificata dunque la mossa di Caruggi: anche a costo di corrispondere un canone di locazione non poco oneroso, bisognava fare di tutto per aiutare le suorine a perseverare nella loro opera benefattrice.

Il Municipio, così, da una parte veniva incontro alle esigenze quasi ventennali di riconoscimento della scuola privata interna dell'istituto di via Luini, ma dall'altra l'avrebbe presto affrancata (con l'estinguersi di tutte le classi private) dal dover sostenere le spese per tale riconoscimento a cadenza annuale, perché le commissioni d'esame per le cinque classi privatiste avevano i loro costi e la povera casa dell'Addolorata con le sue orfanelle non era per nulla facoltosa, a differenza di quella prestigiosa delle consorelle di via Ravasi. A ogni modo, il bisogno effettivo di nuovi spazi per la Mazzini di via Como era sincero: la scuola elementare di Biumo Inferiore<sup>9</sup> non riusciva più a gestire la crescita demografica degli anni del boom economico anche a causa della presenza nel medesimo plesso della scuola media Righi e dell'Istituto Professionale per il Commercio

9. La scuola elementare Mazzini (in origine scuola rurale di Biumo) è ospitata dal 1930 (anno in cui subentrò al Regio Istituto Tecnico Daverio, trasferito alla Quiete di Casbeno) nell'edificio inaugurato nel 1877 nell'allora via Galli per accogliere il Ricovero di Mendicizia municipale. È alloggiata nelle aule prospicienti via Como e nella porzione di fabbricato ampliata dagli ingegneri Edoardo Flumiani e Mario Cantù: quest'ultimo, figlio di quel Paolo Cantù a cui si deve la progettazione dell'edificio di via Bernardino Luini al 5, progettò la facciata in stile rinascimentale conosciuta oggi come l'ingresso della Mazzini.

Einaudi.<sup>10</sup> C'era da considerare anche un altro fondamentale aspetto: le nuove esigenze delle famiglie dove entrambi i genitori lavoravano senza la presenza di nonni o zii vicini a sostegno, molto spesso per effetto delle migrazioni da contesti regionali diversi, chiedevano supporti potenziati rispetto a quelli offerti dal doposcuola gestito dal Patronato scolastico: questo servizio aveva termine in tutte le scuole comunali alle 17.30. Fu proprio un'idea vincente, quindi, quella di far decollare una felice commistione di pubblico e privato, con i servizi parascolastici gestiti dalle suore dell'Addolorata: soluzione che sarebbe durata fino ai giorni nostri, per cinquant'anni esatti, sino al giugno del 2017, venendo incontro alle famiglie varesine più bisognose in un momento storico in cui la famiglia è sempre più abbandonata a se stessa.

Alle allieve interne si aggiunsero negli anni sempre più numerose esterne che, pur non avendo esigenza di essere ospitate in maniera continuativa presso l'orfanotrofio, partecipavano alla vita comunitaria per gran parte della giornata, seguite dalle madri della Riparazione, per serie e motivate esigenze familiari.<sup>11</sup>

Da quel 1967<sup>12</sup> sono trascorsi cinque decenni segnati da momenti fecondi ma anche di crisi e di recuperi improvvisi, chiusure paventate e

---

10. Alla Righi confluivano gli studenti di diversi quartieri: Valle Olona, Belforte, San Fermo e Biumo, e l'istituzione della media unica con la riforma del 1962 non agevolava certo le cose. Un carteggio del 1968 fra il preside della Righi, Giuseppe Barbatto, e l'assessore Cazzola dimostra quanto si rendesse necessaria una soluzione rapida (che difatti si palesò: nel gennaio successivo la Giunta deliberò di costruire quantomeno la Salvemini, scuola media di via Brunico, che sarebbe stata inaugurata nel 1973).

11. A riprova di ciò, nei medesimi anni veniva attivata la scuola statale dell'Educatore, ossia l'orfanotrofio maschile di via Rainoldi, come distacco della Mazzini: essa completava definitivamente il quadro non solo di un'amministrazione ma anche, nello specifico, di una direzione didattica per sua vocazione territoriale protesa alle politiche di assistenza alle fasce minorili più deboli: aveva avuto origine infatti in via Walder la scuola per gli studenti bisognosi di programmi educativi speciali intitolata a Enrico Canziani, passata da pochissimo al nuovo stabile di via Marzorati e al primo circolo didattico (quello della Morandi).

12. Nel 1967 la prima e la seconda classe (venti bambine in prima e 19 in seconda) furono affidate entrambe a unica maestra, Lucia Vigano, nei cui scarni registri si conservano solamente gli estratti anagrafici delle piccole corredate di recapito della famiglia di origine, delle vaccinazioni eseguite e delle votazioni riportate, senza annotazioni di altro genere; ben più interessanti sono invece i tre registri del secondo ciclo, che riportano le considerazioni sulla vita quotidiana delle scolaresche scritte di pugno dalle tre maestre. Due di essi – quelli di terza e quarta classe – recano già sul frontespizio la dicitura di scuola statale: vi sono

inaspettate, floride ripartenze, sempre all'insegna del rinnovamento della propria missione legata all'assistenza delle fasce più deboli. Già dai primi anni Novanta la contrazione demografica iniziò a esaurire le classi e a dimezzare di alunni le scuole pubbliche: e difatti durante l'anno scolastico 1990/1991<sup>13</sup> la prima non si formò e le altre classi erano composte da poco più di una decina di alunne: si entrava nel terzo decennio della direttrice Anna Maria Gaggini, la dirigente scolastica rimasta in carica più a lungo fra tutti i colleghi del secondo circolo. L'Addolorata, che negli anni aveva perso la connotazione di orfanotrofio, non si era mai connotata come scuola dalla natura territoriale, attirando linfa come sempre da tutta Varese e anche dal resto della provincia; però aveva mantenuto la forte impronta cattolica e assistenziale garantita dalla presenza delle suore ospitanti a gestire mensa e doposcuola. Unica scuola statale varesina a mantenere classi esclusivamente femminili, nel 1993/1994 (l'anno precedente mancavano due classi) per la prima volta apre le porte ai maschietti, formando le prime classi miste della sua longeva storia e riportando in positivo il trend degli iscritti sul finire del millennio, grazie anche al doppio fenomeno dell'immigrazione e dell'apertura ai primi iscritti non cattolici.<sup>14</sup>

Arriviamo dunque ai giorni nostri, con gli anni Duemila che registrano una netta ripresa delle iscrizioni da Varese e dai comuni limitrofi: eppure nel 2006 i 97 iscritti della scuola superano una nuova minaccia, quella di essere spostati nel plesso mezzo vuoto della Cairoli di Biumo Inferiore per venire incontro alle esigenze di risparmio delle casse comunali: l'assessore Patrizia Tomassini deve cedere di fronte alla protesta congiunta dei genitori e del preside dell'Istituto Comprensivo Varese 1<sup>15</sup> Giuseppe Falzone.

---

contenute spesso le annotazioni dell'allora direttore didattico Paolo Pappafava, entrato in carica il 15 ottobre del 1963 succedendo a Enrico Marchi. Le tre maestre del secondo ciclo erano Giovanna Granata Morini per la III, Augusta Lotti Novelli per la IV e Ada Bernasconi per la V.

13. Nel 1990/1991 entrò in vigore la riforma Mattarella dei moduli e della pluralità dei docenti.

14. Di fatto, gli iscritti non cattolici rimasero sempre pochissimi in tutte le classi.

15. L'Istituto Comprensivo Varese 1 nasce nel settembre del 2003 dall'accorpamento del secondo Circolo Didattico (allora formato dalle scuole primarie Addolorata, Cairoli e Mazzini) e della scuola secondaria inferiore Righi. Nel settembre del 2014 si fonderà con l'allora Comprensivo Varese 4 che riporterà lo *status ante* del Secondo Circolo riunendo le scuole biemensine a quelle dei quartieri di Valle Olona, San Fermo e Belforte, questa volta con sede centrale presso la scuola Don Rimoldi, con l'aggiunta delle tre scuole secondarie inferiori Righi, Don Rimoldi e Salvemini.

Nel 2017, l'anno della chiusura, la scuola conta 102 iscritti, perfettamente allineata in rapporto ai numeri di tutte le scuole del medesimo comprensivo, benché abbia perso una decina di alunni demotivati dal trasferimento di sede: d'altra parte il Municipio, nella sua nuova amministrazione di centrosinistra insediata da solo un anno, si trincerava nell'impossibilità di perseverare nel pagamento dell'affitto e delle spese all'istituto della Riparazione:<sup>16</sup> interminabile, sofferto e non privo di recriminazioni e toni accesi è il braccio di ferro fra la dirigente scolastica Maria Rosa Rossi, i genitori e il Municipio. Il comitato genitori, che non si dà pace, ha rinnovato e decorato recentemente di tasca sua tutti i locali, rifacendo anche l'impianto elettrico; le spese di muratura per l'ampliamento di due aule sono state sostenute dalle suore. In più la scuola è dotata di rete cablata e wi-fi e anche l'aula computer è nuova, così come la biblioteca, allestita dalle mamme.

Tuttavia, nell'ambito di un più generale Piano Scuole dal largo budget, l'Assessorato ai Lavori Pubblici<sup>17</sup> ristrutturò il piano superiore del plesso della Righi e Rossella Dimaggio, assessore ai Servizi Educativi, lo destina proprio alle cinque classi dell'Addolorata, che vi fanno il loro ingresso a partire da settembre in una sezione separata dal resto del plesso e con assicurazioni circa il potenziamento dei parascolastici. Tutto sembra partire nel segno della speranza: la scuola, la cui presenza nell'edificio è testimoniata da una bella targa, potrà mantenere la propria identità, pur privata della presenza delle suore. Eppure il colpo di scena è alle porte: il Provveditorato decide di estinguere la primaria scampata mille volte alla chiusura proprio all'indomani dell'open day<sup>18</sup> con un comunicato laconico sul sito del Varese <sup>19</sup> che annuncia la soppressione e l'inglobamento della scuola nella Mazzini a partire dall'anno scolastico successivo. Le motivazioni lasciano l'amaro in bocca a tutti: non ha più, l'Addolorata, al di

16. Le cifre riferite dal Comune sono relative a 60.000 euro di affitto annui, 43.000 secondo la versione della precedente amministrazione all'epoca della proposta di trasferimento alla Cairoli (2006), 46.000 secondo le Suore della Riparazione, che si facevano carico di tutte le utenze principali tranne che delle spese telefoniche, di pertinenza del Varese 17.

17. L'assessore ai Lavori Pubblici responsabile del Piano Scuole (i cui numerosi cantieri attingono sia dalle casse comunali sia da diversi, cospicui bandi regionali) è Andrea Civati, *enfant prodige* del PD varesino.

18. L'open day del gennaio 2018 aveva registrato un'affluenza incoraggiante.

19. Per il 2017/2018 sotto la reggenza di Giovanni Ballarini, dirigente scolastico del Manzoni.



Un'aula della scuola. (foto Lucchetti)

fuori del contesto ove nacque, ragione di sussistere separata dalla scuola primaria del quartiere.<sup>20</sup>

Sarebbe facile incolpare Comune e Provveditorato di aver agito essenzialmente per ragioni economiche nel disegnare la nuova razionalizzazione delle scuole varesine, passando un colpo di spugna sulla loro storia e su quella della città: le cose sono più complesse e non va dimenticato che il Municipio continua a sostenere la Mensa dei Poveri gestita dal 2000 dalle Suore della Riparazione, benché la presenza della scuola facesse da garanzia per ragioni di ordine pratico e legate alla necessità di avere un servizio sempre perfettamente funzionante. Di fatto il Municipio per cinquant'anni esatti ha garantito la sopravvivenza all'Addolorata, intesa come scuola ma anche come istituto: ora, incalzato dall'ispettorato ministeriale che chiede giustifica di tre scuole primarie nel medesimo comprensivo e

20. Ed è, per completare il quadro, questo famigerato 2017, un anno critico anche per la Canziani del Montello. Scuola fortemente caratterizzata e passata già da diversi decenni a primaria regolare (era nata come scuola speciale, ossia per alunni bisognosi di programmi educativi speciali), per motivi legati alla sicurezza dello stabile costruito nel 1964 viene trasferita d'ufficio presso la Don Bosco di via Busca (zona Officina-Ronchetto Fè), di dieci anni posteriore. E alla "Busca" la doppia seconda della Canziani viene a supplire la mancanza della medesima classe: entrambe le scuole sono a sezione unica e si "incastrano" perfettamente a livello ideale, benché per la convivenza si debbano sacrificare alcuni spazi e il bel giardino delle scienze naturali e degli scoiattoli della Canziani sia ormai perduto.

nel medesimo rione, non può più permettersi di finanziare a sue spese una scuola statale in locali non propri.<sup>21</sup>

Ricapitolando, a partire dall'anno scolastico 2017/2018 la scuola primaria Addolorata è ospitata al piano superiore dell'edificio della secondaria di primo grado Righi: cinque aule ricavate in un'ala luminosa di quello che fu il Ricovero di Mendicizia della città di Varese, costruito nel 1875 nell'allora via Galli. A partire dall'anno scolastico 2018/2019 l'Addolorata non possiede neppure più un codice meccanografico proprio, ma ha conservato comunque una forte identità anche negli spazi, rimanendo collocata in qualità di sezione B della Mazzini nelle medesime aule dell'anno precedente, "bacciate" dalla vista del Bernascone, con una targa propria all'ingresso di via Rainoldi.<sup>22</sup>

La domanda finale è: riuscirà, la Fenice per antonomasia delle scuole varesine, a trovare una nuova ragion d'essere nei locali ove ora è ospitata, riunendosi ai suoi archivi e alla sua storia? Oppure sarà destinata a fondersi definitivamente con la Mazzini come successe alla scuola del Sacro Monte di via Fincarà nel 1968, che fu chiusa e trasferita d'ufficio nella Morandi per mano di quello stesso Mario Ossola decisamente più noto come colui che apriva nuove scuole piuttosto che chiuderle? E quale sarà il destino delle suore dell'Addolorata condotte dal 2015 da madre Roberta Badari e della Mensa dei Poveri di via Bernardino Luini? Ci si chiede, dato tutto ciò che queste povere suore hanno fatto per abbracciare la causa dei miseri, se ora non sarebbe il caso che qualcuno pensasse a adottare proprio loro: magari una nuova scuola privata, o – perché no? – la redazione di un nuovo giornale. Sogni, certo: ma fino a che ci è concesso sognare, facciamolo, e teniamo in vita la speranza che nuove cose belle, e meritorie, prendano vita in questa nostra città che va lentamente spegnendosi di

21. Il sindaco Davide Galimberti si reca anche a Milano dalla superiora generale per capire se la situazione può prendere una svolta diversa, ma purtroppo la decisione della chiusura alle condizioni di cui sopra è irrevocabile.

22. Dal momento che in via Como si riversano quest'anno nei medesimi orari già la "Mazzini" e la "Pellico", spostata nella palazzina dell'Informagiovani per i lavori di restauro della sede originaria di via Appiani, si è deciso, concordemente con la nuova dirigente scolastica Luisa Oprandi e le istituzioni locali, di concedere alla sezione B "Addolorata" della Mazzini, per la seconda annualità successiva, l'uscita da via Rainoldi. Un piccolo e ben giustificato "escamotage" che, con delicatezza, le concedono di non estinguersi all'improvviso, quantomeno affettivamente, in rispetto degli ultimi scolari che si sono potuti iscrivere con convinzione fino all'anno scorso.

fronte alla mancanza di sognatori, e non certo, o quantomeno non solo, di prospettive.

Nella speranza di poter continuare a scrivere nuovi capitoli di questa scuola e di questa storia, affido alle parole del registro della maestra Bernasconi il mio congedo. «Le scuole si sono riaperte da alcuni giorni» scrive l'8 di ottobre Ada, che condurrà agli esami finali le bambine del 1967. «A me è stata affidata questa classe quinta con 17 allieve, per la maggior parte interne dell'Istituto perché orfane o bisognose di particolare assistenza a motivo, specialmente, delle loro famiglie poco unite o i cui componenti sono malati. Povere bimbe che devono portare pesi più grandi di loro! Le amo tanto, ma la loro educazione e formazione sarà molto difficile. Il Signore mi aiuti a fare il possibile». Ora il Signore ci aiuti a fare il possibile per le piccole Suore dell'Addolorata che portano da sempre, e oggi più che mai, pesi infinitamente più grandi di loro: non lasciamole sole. Non abbandoniamole. Chi ama non abbandona mai: e Varese ha sempre amato le suore di via Luini, e ne è stata, allo stesso modo, infinitamente ricambiata, sempre.



*Registro della maestra Bernasconi.*  
(foto Lucchetti)

## Fonti e bibliografia

Archivio scolastico dell'Istituto Comprensivo Varese 1  
Archivio dell'Istituto della Riparazione di Milano  
Archivio Comunale di Varese  
*La scuola dei nostri nonni*, Alba Bernard

## Ringraziamenti

Porto nel cuore tutte le persone che mi sono state vicine e mi hanno sostenuta in questo non sempre facile lavoro di ricerca: Giuseppina Lo-

monaco, Luisa Oprandi, Sabrina Narezzi, Rossella Dimaggio, Madre Roberta Badari, Madre Maria Beretta, Fabiola Riganti, Antonella Veneziano, Renzo Talamona, Matteo Bollini.

Un pensiero commosso a Paolo Pappafava, dirigente emerito e memoria storica del Secondo Circolo Didattico, che è mancato proprio durante la stesura di questo articolo.

Un grazie speciale al mio amico, e direttore, Francesco Caielli, per avermi “inviata” sul campo e aver scelto di pubblicare, primo in assoluto, le storie e la storia dell’Addolorata.



*Una sorella dell’Istituto della Riparazione.*

## “Il Popolo Varesino” (gennaio-marzo 1917)

di Livio Ghiringhelli



*Lo chiamavano il Quartiere Militare in una città che non ha mai avuto un passato legato alla divisa. Solo nel 1917, in previsione di una supposta invasione austro-ungarica dalla Svizzera, tutte le valli e i monti a nord di Varese furono attraversati da bunker e trincee, di cui rimangono numerose tracce. (foto tratta dal libro Varese graffiti, Macchione editore)*

*Continua la storia de “Il Popolo Varesino”, settimanale di breve vita che uscì a Varese nel 1916. Il primo anno di pubblicazione è apparso sul Calendari 2018. Qui abbiamo il primo trimestre del 1917. Il seguito nei prossimi Calendari.*

Le radiose giornate di maggio del 1915 avevano segnato il successo di una minoranza (nazionalisti, interventisti democratici, irredentisti, con la complicità della monarchia). Si voleva cogliere l’opportunità storica di sedere al tavolo delle grandi potenze per consolidare l’espansione colonia-

le dopo la vittoria in Libia. E tornavano a insorgere pulsioni risorgimentali per quanto concerneva la liberazione di Trento e Trieste. Erano però in rilievo anche il forte disavanzo nella bilancia dei pagamenti, l'aumento delle spese di trasporto delle materie prime, un esercito poco addestrato ed equipaggiato, una mobilitazione industriale per la guerra basata su un sistema privato d'impresa molto ridotto, il governo portato a gestire l'intero ciclo bellico. Dopo il salasso della guerra di Libia il paese era al collasso. Ma al contempo si coglieva anche la sicurezza di una guerra lampo, d'azione, offensiva dinanzi a un fronte di ben 640 km coll'impero austro-ungarico. Limitati i successi a prezzo di gravi perdite, la trincea che diventa una vera e propria officina della morte e luogo del ricordo.

E siamo al terzo anno dall'entrata dell'Italia nel conflitto, al secondo dall'inizio di pubblicazione del settimanale "Il Popolo Varesino". Il primo numero (7 gennaio 1917) presenta una nota d'apertura in certo modo compiaciuta "Agli abbonati, ai lettori", di questo tenore: "Da modesti natali, ricchi solo di grandi ardimenti, 'Il Popolo Varesino' crebbe, nel breve volgere di un anno, a vita sicura per fiducia di abbonati, la cui copia andò gradatamente aumentando colla diffusione della sua conoscenza tra quanti sentivano e sentono, come i compilatori, il disagio di una vita pubblica imbastardita da inverecondi e interessati compromessi politici e svigorita da utilitari mercurialismi. 'Il Popolo Varesino' si è proposto di farsi sostanza di cose, di principi e non pasto di personali irritazioni, che più particolarmente piacciono ai volghi, ma non rinnovano i costumi, non purificano la vita.

A fine 1916 si è creato un equilibrio fra le due parti belligeranti, provate da gravissime perdite umane e da enormi sacrifici economici e finanziari. Una nota comune dei governi tedesco, austro-ungarico, bulgaro e turco (12 dicembre 1916) invita l'Intesa a trattative di pace: scopo propagandistico e alibi per proseguire la guerra con ogni mezzo. Il 21 dicembre è intervenuta una nota di Wilson, presidente degli Stati Uniti, con l'invito ai belligeranti perché ne facciano conoscere le condizioni. Il 10 gennaio 1917 compare in risposta una nota comune dell'Intesa, preparata da Briand, presidente del Consiglio francese, in cui si respinge la pretesa parificazione delle due parti belligeranti fatta da Wilson con l'accusa rivolta alle potenze centrali di avere provocato proditoriamente la guerra; la nota contempla altresì richieste di indennizzo e restituzione dei territori indebitamente occupati, con la liberazione dei popoli oppressi (restituzione dell'Alsazia-Lorena, restaurazione del Belgio, della Serbia e del Mon-

tenegro, applicazione del principio di nazionalità, cacciata della Turchia dall'Europa, autonomia della Polonia). E il 22 gennaio Wilson proclama il principio della pace senza vittoria.

L'articolo di fondo *Sabotatori e sabotatori* stigmatizza il sabotaggio operato in concorso, anche se da punti di vista ben diversi, da socialisti ufficiali, preti, da quanti sono indotti dai facili profitti di guerra a conseguire egoisticamente il massimo profitto ai danni della nazione. "In questi giorni si è cercato di mettere in maggiore evidenza l'opera sabotatrice dei socialisti ufficiali italiani, rilevandone con opportunità i metodi e i risultati. Ma il deleterio fenomeno fu esaminato e illustrato con criteri particolari e unilaterali. A fianco dei socialisti ufficiali vi sono ben altri e numerosi sabotatori, che meriterebbero di essere denunciati e soppressi... Pacifismo vetraio elettorale (si allude al giolittismo), pietismo religioso papalino, affarismo ingordo d'occasione. A lato dei socialisti ufficiali i preti che, nel silenzio prudente e insinuante, consigliano una rassegnazione bigotta e deprimente ai mali inevitabili apportati dall'immane conflitto. A costoro si aggiunge l'infinita schiera patriotticamente trafficante dei bottegai, degli industriali, dei commercianti in genere, dei facili intermediari, di certi professionisti, i quali sembrano colti dalla febbrile convinzione, che dallo stato di guerra bisogna cercare e ottenere il massimo guadagno. E la ingorda gara e lo sfruttamento grava quotidianamente sui cittadini, non speculatori e persino su coloro stessi che la attuano. Pertanto tutta la vita civile si inasprisce sempre più, si altera, si aggrava. È facilissimo trovare il cittadino che tenti, seppure non è già riuscito, di defraudare lo Stato nella sua opera fiscale. La guerra finirà e ben più per volontà di pochi che non per volontà e spirito di sacrificio di molti. La parola Germania, i metodi tedeschi di disciplina e di volontà, sono sulle bocche di tutti, nell'ammirazione di molti ma ben pochi li seguono opportunamente. La guerra ha un fine unico, la pace, la quale per noi non sarà mai né quella dei tedeschi, né quella dei sabotatori". L'interventismo democratico, comunque minoritario nel paese, animato da fervido patriottismo e al contempo ansioso di giustizia sociale, vede dunque in Italia complotti, speculazione, falle morali sul fronte interno.

Al fondo: Amministrazione e pubblicità presso l'Agenzia dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni.

N. 3, Varese 21 gennaio 1917. "Con le spalle al muro": Gli Alleati dell'Intesa hanno risposto con chiarezza, dignitosamente, al tentativo di disorientamento attuato dagli Imperi centrali. Essi non hanno nessuno

scopo inconfessato di predominio e di rapina. Gli altri, sconcertati dalla nota dell'Intesa, non sanno precisare o dire ai popoli come e cosa intendano per pace. - "I fratelli siamesi": Quali sono i due giornali che in Italia hanno fatto buon viso alla pace tedesca, alle note degli USA e della Svizzera per la pace? *L'Avanti* e *l'Osservatore romano*. - "Censura idiota e perversa": Lascia che la stampa neutralistica e germanofila compia e divulghi la sua azione sabotatrice dello spirito nazionale. Viene citato il grido del *Popolo di Torino. In città*. - "Il pane quotidiano": La disposizione che vieta la vendita del pane dopo le ore tredici non solamente è inopportuna, ma ingiusta, offensiva. Le classi più povere dei lavoratori, contadini, operai, artigiani, impiegati minori, i quali debbono compensare col pane la scarsità o la mancanza di pietanza, non possono misurare il proprio appetito col cronometro del ricco. *Toto corde*: contro gli imboscanti. - "Ai maestri": L'Unione Magistrale Nazionale, per un disgraziato complesso di cose, ha visto inaridirsi e spegnersi la sua sezione varesina. Fa appello agli educatori e alle educatrici, perché dicano alle famiglie dei fanciulli affidati alle loro cure "che la salvezza non può essere attesa dai nemici, ma dalla forza di resistenza del Popolo, dalla superba coscienza del diritto, per cui abbiamo combattuto finora".



*Aperitivo al Caffè Pini di piazza Porcari (oggi piazza Monte Grappa), consuetudine resa meno abituale dalla guerra. (foto tratta dal libro Varese graffiti, Macchione editore)*

N. 4, Varese 28 gennaio 1917. "Wilsonismo e daltonismo": Se la pace senza la vittoria deve essere fondata, per essere leale, sincera e duratura, sull'inconcusso principio del rispetto, della restaurazione, del libero sviluppo di tutte le nazionalità, secondo la santa e limpida teoria politica mazziniana, bisogna anche arrivare alle sue estreme conseguenze del definitivo scioglimento della militare amministrazione austriaca e della cacciata del Turco dall'Europa. Principi su cui sorse e si fondò la libertà americana. Wilson mette in una medesima valutazione morale aggressori e aggrediti, tiranni e vittime. (Intercorrono alcuni spazi in bianco per la censura). - "Imboscamento clericale": Circa diciottomila è il numero dei preti imboscanti, tra cappellani militari e soldati di sanità e questo per disposizioni di privilegio concesso al clero non solo dai vecchi regolamenti ma anche dai recenti decreti emanati al momento della mobilitazione. (Qualche lacuna per censura).

Dovere di sottoscrivere il nuovo Prestito. *Magri affari*. Solo mille alunni su 2.460 hanno chiesto l'insegnamento religioso.

N. 5, Varese 4 febbraio 1917. "La fede nella vittoria": È necessario che l'assiomatica invincibilità germanica sia sradicata, poiché la convinzione, la fede nella vittoria nostra è già almeno una vittoria sul nostro spirito, il quale per decenni è stato allevato, plasmato e cresciuto nel convincimento dell'onniscienza, della supremazia tedesca. Non dobbiamo svigorirci inutilmente e persuaderci che l'attuale conflitto possa essere risolto con una transazione che significasse il diritto del più forte a sopprimere o a battere il debole! - "Enormità": Il Regio Provveditore di Caserta ha licenziato tutti i maestri supplenti, per togliere i giorni delle vacanze natalizie, pagati a giornata senza nemmeno il beneficio degli otto giorni. La legge per le scuole elementari del 1911 e quella delle scuole medie del 1914 sono viziate da preoccupazioni e avarizie finanziarie. Non è l'ultima benemerita del governo giolittiano e della pseudodemocrazia, che vivendo di intrighi, di inganni e di trucchi si infinse di aver migliorato la scuola, negandole i mezzi necessari di decorosa sussistenza e di ragionevole sviluppo e creando la disgraziata fiorifera pianta del suppletato precario, che le rigide ragioni finanziarie hanno elevato ad altissima e preminente funzione educativa di Stato, perché la precarietà consente ogni sorta di soprusi da parte di funzionari petulanti, prepotenti e supponenti e il più lercio sfruttamento di un numerosissimo e docile proletariato. [N.d.R.: La situazione attuale non si è di molto discostata]. - "Dal gallaratese. Il cavalier Prevosto

(Sommariva)”: La testa canuta di don Sommariva, apostolo di italianità, libero predicatore della santità della nostra guerra nelle parole e negli atti, unico italiano tra tanti austriaci in cotta. - “Fate sul serio”: La giunta municipale di Varese per bocca del suo Sindaco ha promesso di applicare d’ufficio la tassa di contribuzione al Comitato d’assistenza civile a coloro che si sono finora vergognosamente sottratti al loro elementarissimo dovere.

N. 6, Varese 11 febbraio 1917. “La minaccia germanica”: L’ultima minaccia di distruzione per mare di ogni nave nemica o neutra senza preavviso, più che atterrire, ha suscitato impeto di indignazione in tutto il mondo civile e ha insegnato alle potenze neutrali che la violenza tedesca e la barbarie sovrastano a esse non meno che a noi... Il fondare speranze negli Stati Uniti è pericolosa illusione... È necessario contrapporre all’interno intensità di lavoro e fornire allo Stato i mezzi finanziari per affrontare e superare tutte le necessità della guerra. Il 22 settembre 1914 a seguito dell’affondamento di tre incrociatori inglesi il mare del Nord è stato dichiarato dall’Inghilterra zona di guerra e nel febbraio del 1915 la Germania ha dato inizio alla guerra sottomarina con attacchi senza preavviso contro le navi mercantili britanniche e alleate. Dopo l’affondamento del Lusitania e dell’Arabic la guerra commerciale condotta dai sottomarini tedeschi nel maggio del 1915 ha scatenato le proteste americane. Nel 1916 i tedeschi hanno intensificato le loro azioni contro i mercantili armati, sinché il 1° febbraio 1917 la Germania dichiara una guerra sottomarina indiscriminata senza preavviso contro tutti i mercantili, anche neutrali, diretti verso porti alleati, onde il 3 febbraio la rottura delle relazioni diplomatiche da parte degli americani e il 6 aprile l’entrata nel conflitto. - “Silenzi prudenti”: Tra Svizzera, Stati Uniti e Intesa S.S. Benedetto XV sembra anch’egli abbia preso (immoralmente) il partito del silenzio.

N. 7, Varese 18 febbraio 1917. “Per la vittoria”: I ricchi, i grandi e piccoli industriali, debbono dare primi e più di tutti il mezzo allo Stato, perché esso continui la guerra con l’efficacia e l’intensità, che costituiscono oggi il prezzo della vittoria auspicata. Suprema ingiustizia sarebbe la pretesa di concorso finanziario da parte degli umili. C’è la necessità di sottoscrivere il nuovo Prestito. - “I problemi del dopoguerra”: Dovrebbero iniziare tutte quelle intraprese, che tanto necessitano alla Nazione: 1) costruzione di strade comunali; 2) costruzione di ferrovie di allacciamento; 3) costruzione di canali di navigazione; 4) bonifiche; 5) sistemazione di laghi e fiumi; 6) opere per il maggiore sfruttamento delle forze idrauliche e

costruzione di bacini montani; 7) coltivazione di miniere; 8) ricostruzione del naviglio mercantile. - “Discussioni e polemiche socialistiche”: I neutralisti, negando solidarietà aperta, sincera, cordiale al proletariato belga hanno infranto, spezzato la legge dell’Internazionale.

N. 8, Varese 25 febbraio 1917. “Il Prestito della Vittoria”: Piccole sofferenze, piccoli sacrifici i nostri se pensiamo alle sofferenze, ai disagi dei fratelli che sono, a ogni istante, al contatto della morte. - “Nessun privilegio ai ministri del culto”: L’on. Sixte Quenin, alla Camera francese, ha proposto che tutti gli ecclesiastici, specie i seminaristi, fossero mandati al fronte. Approvazione della Camera con 337 voti favorevoli contro 152 contrari; da noi invece sono ben diciottomila gli ecclesiastici esentati. - “Sancta simplicitas”: L’ineffabile sapienza di Carlo Andrea (il Card. Ferrari): l’Arcivescovo piè-veloce ha fatto dire alle pinzocchere della sua diocesi di mangiare pure carne a volontà il venerdì 2 febbraio corrente. - “In città. Cucina di economia”: Circolare del Ministro della Pubblica Istruzione: nelle scuole si insista sulla necessità assoluta e sul dovere dell’economia domestica, da quella superiore a quella elementare. - “La Giunta e i medicinali per i poveri”: Si fa ora a denunciare la convenzione in corso per il



*Il passaggio alle attuali Ferrovie dello Stato avvenne al termine della Prima guerra mondiale, ma la struttura della stazione rimase pressoché immutata. (foto tratta dal libro Varese graffiti, Macchione editore)*

servizio di somministrazione di medicinali ai poveri, da tempo immemorabile affidato alla Congregazione di carità, la quale lo ha eseguito in modo superiore a ogni elogio. Alternative: o l'esercizio diretto di una farmacia municipale, aperta anche al pubblico e che serva da calmiera, o aggiudicare il servizio a una delle farmacie locali e al miglior offerente.

N. 9, Varese 4 marzo 1917. "Per un energico intervento dello Stato in materia di cambi". Nell'emissione del Prestito disposizione di versamenti in oro, a consolidare le basi della nostra circolazione cartacea e in valori mobiliari stranieri allo scopo di sollevare le crisi dei cambi. Adottato il sistema del governo inglese, occorre però fare di più: il deficit commerciale, che è solo una delle cause determinanti l'attuale crisi dei cambi, ascende a oltre due miliardi e settecentoquaranta milioni per l'anno 1916. - "La politica dei consumi, parole e fatti": Tutti i surrogati consigliati dal Governo sono purtroppo a prezzi proibitivi (pesce, patate, verdura). - "Discussioni e polemiche socialistiche": Il Bureau International socialista ha ammesso gli interventisti italiani al prossimo Congresso di Parigi, riconoscendo i medesimi come sezione dell'Internazionale. - "Per una soppressione": A Varese la giunta ha proposto e la maggioranza approvato la soppressione del sussidio annuale di lire mille, che veniva passato alla Camera del Lavoro.

N. 10, Varese 11 marzo 1917. "La carogna": Nessuna parola è meglio adatta per rappresentare quei lerci deputati della banda giolittiana, che infestando il Parlamento inquinano il paese, avvelenando lo spirito pubblico. Si apre la Camera dei deputati ed ecco – come dallo scoperchiarsi di un recente carnaio – sprigionarsi il puzzo dei corpi giolittiani (nelle manifestazioni nazionali appoggiano il Ministero nazionale, ma di sottomano lo sabotano e sorreggono di morale conforto e materiali incitamenti la pattuglia socialista. Giolitti, il capobanda, è personalmente non estraneo a questi volteggiamenti. Giolitti è stato sin dall'inizio fautore di una neutralità negoziata e compensata, una spina nel fianco dell'interventismo. In una lettera del 24 gennaio 1915, pubblicata sulla *Tribuna*, a Camillo Peano, suo uomo di fiducia, ha scritto: "Certo io non considero la guerra come una fortuna, come i nazionalisti, ma come una disgrazia... credo molto, nelle attuali condizioni dell'Europa, potersi ottenere senza guerra. Quanto alle voci di cospirazione e di crisi non le credo possibili. Ho appoggiato e appoggio il Governo, nulla importandomi delle insolenze di chi si professa suo amico e invece è forse il suo peggior nemico". Attenuazione apportata da Malagodi, direttore del giornale, in sede di pubblicazione: "Po-

trebbe essere, e non apparirebbe improbabile, che nelle attuali condizioni dell'Europa parecchio possa ottenersi senza una guerra". Parecchio parrebbe espressione più bonaria e meno forte di molto. La lettera, anziché calmare, ha inacerbito le polemiche e ha significato un impegno scoperto a favore delle trattative con l'Austria. La sera del 10 maggio 1915 Giolitti ha proposto ancora a Salandra, Presidente del Consiglio, di disimpegnare l'Italia dall'accordo con l'Intesa mediante un voto del Parlamento favorevole alla ripresa delle trattative con l'Austria, peraltro non ancora pervenute al Governo. Le dimissioni di Salandra mettono Giolitti con le spalle al muro e bloccano il suo tentativo di salvare la neutralità. Giolitti non può che rifiutare l'incarico di formare il nuovo ministero. Il 18 maggio, rassegnato alla sconfitta, parte da Roma per Cavour. Salandra, liberale di destra, rifiuterà di mettersi a capo di un ministero di unione nazionale, imposto dalla insoddisfazione per l'andamento della guerra, chiamando attorno a sé anche quei giolittiani che il 20 maggio 1915 hanno approvato la legge sui pieni poteri. - "L'anima della vittoria": La pace desiderata, basta che sia conclusa e presto, è quella che ci vorrebbero regalare i clericali, che vanno inscenando in qualche loro Vandea preghiere collettive e processioni per ottenerla dal buon Dio; i superstiti del giolittismo, che vedrebbero volentieri l'Italia umiliata, purché trionfi la tesi del "parecchio" ottenuto senza sforzo; i socialisti ufficiali, che speculano sulle crescenti difficoltà economiche e sugli orrori della guerra. La pace "voluta" determina da se stessa il proprio carattere ed è quella che si conquista oltre le trincee dei barbari, al di là delle Alpi e del Reno. È la garanzia della vittoria, è la vittoria stessa. Sembra che il popolo tedesco sia convinto di fare una guerra di difesa della sua esistenza, anziché dell'esistenza dei suoi tiranni. - "Un tiro birbone. Alla lanterna": (Due spazi bianchi per censura). - "Sconci e proteste": A Varese la giunta indipendente ha perso nella sua spilorceria ogni ultimo pudore.

N. 11, Varese 18 marzo 1917. "Senza illusioni": Rieletto Wilson propone la pace senza vincitori e vinti, in termini giudicati offensivi per gli Alleati. Or fa un anno Wilson minacciò la rottura delle relazioni diplomatiche con la Germania. La stampa dell'Intesa dava come inevitabile e imminente il conflitto armato, poi prudenza. Gli Stati Uniti sono patria della convenienza, dell'utilità. Non sono un paese di valori morali, non spasima per nulla. Le tradizioni democratiche e di libertà sono una lustra illusoria. L'America è un mosaico di popoli uniti per l'interesse, non d'anima e di

fede diverse. Gli americani di origine irlandese sono molti e autorevolissimi, non sono per l'Intesa, perché c'è l'Inghilterra; pur ammettendo (io vi credo pochissimo) che si unisca agli Alleati, non potrà dare un contributo valevole, se non dopo una lunga preparazione. - "Economia!": Costituito in città il Comitato per l'incremento delle produzioni e la disciplina dei consumi.

N. 12, Varese 25 marzo 1917. "Le preoccupazioni tedesche per il futuro assetto commerciale": La Germania è preoccupata per il futuro delle relazioni commerciali: deve rimanere la conquista della prima equiparazione del commercio e dell'industria tedesca all'estero e della clausola della nazione più favorita. - "I gesuiti e Guglielmo II": Il Governo tedesco proporrà al Consiglio federale e al Reichstag, che alla Compagnia di Gesù sia concesso di ristabilire nell'Impero le proprie congregazioni, di aprirvi le proprie scuole, d'esercitarvi cura d'anime, colpo di grazia per il Kulturkampf di Bismarck. - "Un primo frutto": I neutralisti tornano alla concezione vecchia di Costantino Lazzari: il sasso nella macchina, la speranza nella rivoluzione russa, in mano ai proletari, per rapporti di interdipendenza.

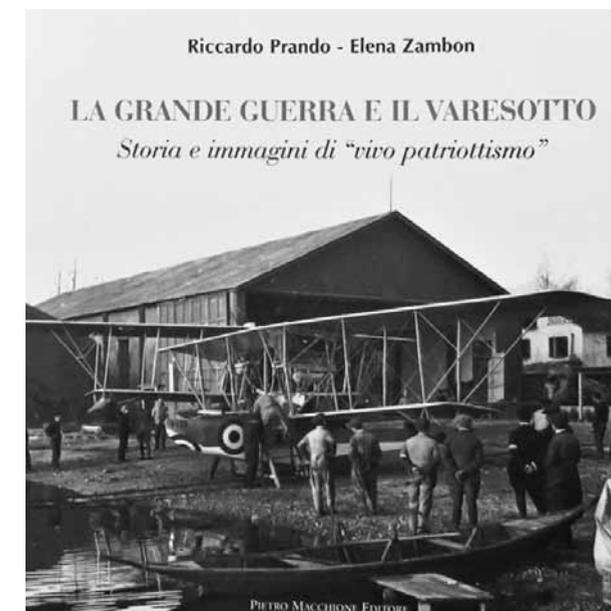
[2 - Continua]

## 1918: Varese riconoscente

di Riccardo Prando

Caporetto, Asiago, il Grappa, il Piave: la prima linea non è più così lontana dal "fronte interno" varesino com'era stata nei tre anni precedenti. Il pericolo di trovarsi austriaci e tedeschi "in casa" è più che ipotetico. La popolazione piange i morti di una guerra che sembra non finire mai e patisce le miserie della vita quotidiana. Si moltiplicano le requisizioni di materie prime, che vanno per prima cosa allo Stato e non possono essere vendute direttamen-

te dai privati; in marzo si comincia con le patate e si fa divieto di fabbricare formaggio a pasta molle a esclusione (chissà perché) di gorgonzola e quartirolo stagionato; in aprile è la volta della lana, a giugno del frumento, della segale, dell'orzo, in agosto del melgone e melgoncini, varietà di "grano turco"; persino la stampa locale si vede costretta a dimezzare la fogliazione: *Cronaca Prealpina* passa da sei a due, massimo tre pagine. E poi c'è il problema degli edifici scolastici occupati dai militari (a Varese si protesta in particolare per l'elementare Mazzini di via Como), con gli alunni che devono fare i conti con maestre che vanno e vengono a causa di paghe magre e regolamenti incerti, ma anche con il freddo nelle aule scarsamente riscaldate con la legna portata da casa; per non dire di classi composte



Con il 1918 termina il racconto della Grande Guerra vissuta dai varesini, ricostruito da Riccardo Prando nel libro sopra riportato.

– pare una follia! – anche da ottanta bambini...: “Quanto di proficuo daranno i dieci mesi di lezione di una scuola siffatta?” si chiede la *Cronaca Prealpina* del 5 gennaio. “Facciamo economia di pane” gridano i manifesti affissi dall’Amministrazione comunale agli angoli delle strade, ma in città è difficile trovare anche farina, burro, carne, olio, lardo. Gli alberghi chiudono in mancanza di villeggianti e di personale e a tirare la cinghia sono adesso anche i contadini, mentre la rotta di Caporetto porta in tutti i paesi della zona i profughi che, scappati dall’oggi al domani con quanto hanno ancora addosso, si rivolgono alle municipalità per chiedere un sussidio con cui tirare avanti. Il 19 maggio si celebrano solennemente in basilica San Vittore i funerali del pilota-eroe Clemente Maggiora, il 2 giugno, alla vigilia della Battaglia del Solstizio che vedrà sul Montello la morte di Nino Gorini, classe 1896, artigliere campanale iscritto alla facoltà di Medicina in Pavia (unica medaglia d’oro al valore militare che verrà assegnata alla città), i “ragazzi del ’99” prestano giuramento ai Giardini Pubblici, il 14 del mese viene scoperta nell’atrio di Palazzo Estense la lapide in ricordo di Cesare Battisti. In tanto lutto c’è posto persino per un tragicomico braccio di ferro che sarebbe incredibile se non fosse vero. Il “caso” scoppia il 18 gennaio, quando il sindaco Vincenzo Castelletti si vede recapitare dal Comando militare questa missiva le cui conseguenze si protrarranno sino al termine del conflitto: “Ogniqualevolta la latrine di questa Caserma sono piene e rigurgitano, questo Comando è costretto a richiamare codesto Comune perché provveda a mandare l’incaricato dello spurgo che, di sua iniziativa, non adempie mai al suo obbligo. Da stanotte, la latrine – troppo piene – riversano il loro contenuto infestando la Caserma di una puzza insopportabile. Invitando codesto Comune a voler elevare contravvenzione contro il suddetto incaricato, si prega di provvedere perché ciò non abbia a ripetersi ed è gradito un cenno di assicurazione. Intanto si prega di disporre per lo spurgo in giornata”. Il primo cittadino risponderà, caustico, a breve giro di posta: “se volete il servizio dovete prenotarvi sull’apposito registro esistente presso questo Municipio”... Le campane delle chiese si sciolgono finalmente nella tarda mattinata del 4 novembre annunciando la cessazione delle ostilità e il prevosto don Ceresani canta il *Te Deum* in San Vittore; sul portale d’ingresso di legge: “Nell’esultanza infinita del magnifico trionfo d’Italia Tua grande come mai nel corso de’ secoli a Te Dio vindice giusto Varese riconoscente grazie immense nel suo giubilo rende”.

# Il territorio

---

Fausto Bonoldi – *Il ‘furto’ di chiese e oratori*

Maniglio Botti – *Il teatro ‘coperto’*

Roberto Fassi – *Nomi della next gens varesina*

Pierfausto Vedani – *Varesini dimenticati e ‘dimenticoni’*

Laura Veroni – *La vecchia Sant’Ambrogio*

# Il 'furto' di chiese e oratori

di Fausto Bonoldi



*San Domenico.*

Sul finire del Settecento la comunità cristiana varesina poteva pregare in nove chiese e in sei oratori conventuali che, nel volgere di alcuni decenni, scomparvero e di cui restano solo poche tracce. Buona parte degli edifici sacri che oggi non possiamo più vedere neppure, salvo rare eccezioni, per immagini caddero sotto il “piccone politico” delle norme del cattolicissimo imperatore d’Austria Giuseppe II, che succedette sul trono asburgico alla madre Maria Teresa, e dell’anticlericale regime napoleonico. Diversi i presupposti dell’esproprio dei beni ecclesiastici ma identico il risultato: l’avocazione al demanio e la “privatizzazione” di chiese e conventi.

In forza delle norme emanate da Giuseppe II, mosso dalla volontà di statalizzare le diocesi dell’impero e di sottrarle alla giurisdizione romana, oltre che di destinare a un uso sociale (educazione e assistenza) i beni delle

confraternite e degli ordini contemplativi, furono “confiscate” le chiese centrali di San Domenico, di San Cristoforo e di San Rocco. Scampò alla condanna, forse perché aveva il nome dell’imperatore, la chiesa di San Giuseppe, sede della Confraternita della Beata Concezione e del Gonfalone. Sotto la mannaia asburgica caddero anche tre conventi, quello antichissimo di San Francesco a Biumo Superiore, sede del primo insediamento francescano a Varese, un altro convento biumensino, che ospitava le suore agostiniane di Santa Teresa, e il monastero di Sant’Antonino, nell’omonima piazza oggi intitolata a Giosuè Carducci. L’opera di distruzione del patrimonio edilizio sacro fu continuata dal napoleonico Regno Italico. Tra il 1802 e il 1810 furono sottratti ai religiosi il convento dei Carmelitani, che sorgeva dove oggi c’è l’ingresso del parco delle Ville Ponti, il convento delle Umiliate di San Martino, collegato all’omonima chiesa che, trasformata in magazzino, si è salvata dalla distruzione, il complesso monastico dei Frati minori “zoccolanti” dell’Annunciata, nella zona oggi compresa tra via Magenta, via Medaglie d’Oro e via Piave, e il convento dei Cappuccini, che sorgeva nell’area occupata dal liceo classico “Ernesto Cairoli” e dalla scuola media “Dante Alighieri”.

Per diversi motivi indipendenti dalle vicende storiche succitate la città perse nell’Ottocento altri edifici sacri minori: la chiesa gotica di Santa Maria Assunta o Santa Maria della Casa Vecchia, già oratorio degli Umiliati, nell’attuale via Vetera, la chiesa di Ognissanti, attigua al collegio dei Gesuiti in piazza Sant’Antonino (Carducci), la chiesa di San Giovanni Evangelista, nel complesso ospedaliero del Regondello (via Donizetti-piazza Giovine Italia), la chiesa di San Lorenzo, di cui rimangono archetti e resti di pareti in laterizio nell’omonima piazzetta a fianco di San Vittore e l’oratorio di San Cristoforo a Biumo Inferiore, visibile in alcuni dipinti dedicati alla battaglia di Va-



*San Rocco.* (foto Fausto Bonoldi)



*Ciò che resta del convento dei Carmelitani. (foto Fausto Bonoldi)*

rese del 26 maggio 1859. È invece stato conservato l'oratorio di San Carlo, oggi inglobato in un'antica casa privata che sorge tra via San Martino e via Dandolo.

### **Il centro storico “cristianizzato”**

Dei tre edifici sacri del centro città condannati dalle leggi dell'imperatore d'Austria nel 1784 resta un portale, forse quello della facciata che dava sul Corso, della chiesa di San Rocco. Dalla forma del palazzo che ha inglobato il tempio, s'intuisce l'espansione verso via Albuzzi, autorizzata il 10 maggio 1626 dai reggitori del borgo, decisa per dedicare una cappella al santo titolare. Nel 1717 San Rocco fu decorata da Pietro Antonio Magatti, che l'affrescò avvalendosi per le finte architetture dei fratelli Giovannini. Un secolo prima, nel 1611, Varese vi aveva celebrato la santificazione dell'arcivescovo Carlo Borromeo, con una sontuosa rappresentazione animata da vergini vestite da sante, uomini che impersonavano gli apostoli e un reparto di militari. Nulla rimane e poco si sa delle altre due chiese che sorgevano nei pressi di San Vittore. Nella piazza della basilica, di fronte all'odierno tempio della finanza, sorgeva l'oratorio di San Domenico, costruito nel 1652, poi inglobato nel palazzo bianco, il più alto,

che all'inizio del Novecento conservava ancora tracce del campaniletto. La storica Chiara Zangarini ha appurato che la chiesa della Confraternita di San Domenico aveva un solo altare ed era decorata da un affresco che il Marliani attribuiva ad Antonio Busca ma che gli atti della visita pastorale del cardinale Pozzobonelli attribuiscono al velatese Federico Bianchi. Dell'oratorio di San Cristoforo si sa che era collegato al Venerando ospe-



*San Lorenzo. (foto Fausto Bonoldi)*

dale dei poveri, rimasto fino al 1657 nella zona compresa tra piazza Monte Grappa e il Battistero. La chiesa esisteva ancora alla fine del Settecento ed è presumibile che, inglobata, sia andata distrutta con gli antichi edifici demoliti all'inizio degli anni Sessanta per riedificare l'area e costruire la sede della Standa.

### **Affari immobiliari sotto la croce asburgica**

Fra i tre conventi con le relative chiese espropriati e venduti a privati dal regime asburgico, tra il 1784 e il 1789, spicca il più antico insediamento francescano all'ombra del Sacro Monte. Sul colle di Biumo, nel 1224, i seguaci del Poverello d'Assisi giunti a Varese costruirono il primo edificio ma la chiesa prese forma tra il 1602 e il 1723, anno in cui fu terminato il campanile sotto la direzione del capomastro Giovanni Antonio Speroni. Alla cappella della chiesa dedicata al patrono d'Italia lavorarono nel 1678 i fratelli Giovanbattista e Gerolamo Grandi, autori delle finte architetture, e Federico Bianchi, autore degli affreschi. La stessa "squadra", con l'aggiunta del pittore milanese Paolo Cazzaniga e del varesino Carlo Pusterla, completò nel 1706 la decorazione della facciata. Sono solo alcuni dei lavori artistici di cui non resta più nulla perché la chiesa, come l'annesso convento, furono trasformati nel 1816 dal conte Giorgio Clerici nella bella Villa San Francesco, appartenuta in seguito ai Mozzoni e di cui oggi sono proprietari i Veratti. E a un Veratti, Pietro, dobbiamo la "ristrutturazione" del monastero di Sant'Antonino, di cui si sono però conservati il chiostro e il refettorio (Sala Veratti). Il benessere alla costruzione dell'edificio sacro fu dato nel 1578 dal futuro San Carlo, che vi trasferì le monache benedettine già residenti nel monastero di Sant'Antonino a Luviniate, oggi "convertito" al golf. Il cantiere si aprì nel 1599 ma solo nel 1663 si avviò la costruzione della chiesa, che il chiostro collegava al refettorio. Quando, nel 1789, il monastero fu soppresso, il complesso architettonico fu acquistato da Pietro Veratti il quale, nel trasformare l'edificio da sacro a civile, non si fece scrupolo di suddividere la chiesa in più vani e, di fatto, di eliminarla. La famiglia Veratti ha lavato il "peccato" dell'illustre antenato, dapprima riservando a uso pubblico l'antico refettorio e poi, trent'anni fa, promuovendo l'intervento di recupero del chiostro, realizzato dall'architetto Luciano Marè. Un altro notevole, il conte Emanuele Keumeiller, si giovò della soppressione, nel 1789, del convento delle suore di Santa Teresa, che era stato costruito nell'omonima via (oggi via Walder) e dotato

di una chiesa nel 1725. Nel 1811, il conte trasformò il convento nella propria villa con giardino. La "ristrutturazione" comportò, come in tanti altri casi, la distruzione della chiesa che aveva avuto una gestazione travagliata. Progettata dall'architetto biemensino Giovan Battista Orrigoni, era stata messa in cantiere nel 1713, con la posa della prima pietra. Le 400 lire messe a disposizione da madre Lucia Colomba Frasconi, appartenente come l'architetto Orrigoni a un'antica famiglia di Biumo, finirono però quasi subito e solo il sostegno finanziario di don Angelo Maria Maderna, vicario foraneo della Pieve di Varese, consentì nel 1722 la ripresa dei lavori. Fu lo stesso don Maderna, nel 1725, a inaugurare la chiesa, la cui volta era stata affrescata da Francesco Maria Bianchi di Velate nelle finte architetture dei quadraturisti fratelli Giovannini.

### **Vincenzo Dandolo e la speculazione Annunciata**

Grande scienziato e agronomo di fama internazionale, il conte Vincenzo Dandolo, esule veneziano che a Varese aveva trovato una seconda patria, aveva anche un gran fiuto per gli affari immobiliari. Dopo aver edificato la sua prima villa nel terreno confiscato nel 1803 alle monache Umiliate di San Martino, tra via Sabotino, via Morazzone e via Walder, l'attuale Villa Selene, fece il colpo del secolo impadronendosi del convento dell'Annunciata, soppresso nel 1810. Dandolo costruì la sua villa e laboratori scientifici demolendo la chiesa e gran parte del convento, fondato nel 1468 dal frate, poi beato, Cristoforo Piccinelli. Tra le poche strutture dell'Annunciata che si sono salvate c'è, per fortuna, la parete di fondo del refettorio su cui Magatti affrescò l'*Ultima Cena*, del cui restauro si occupa la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio, che nulla potrà fare però per le finte architetture attorno al pulpito, commissionate dai frati in quello stesso 1725 al quadraturista Giuseppe Baroffio, autore, sempre in tandem con il Magatti, dei capolavori che decorano la chiesa di San Giorgio a Biumo Superiore. È andata dispersa, purtroppo, anche la ricca biblioteca dell'Annunciata. Per quanto riguarda il convento delle Umiliate annesso alla chiesa di San Martino il conte non ha invece alcuna colpa: ciò che restava, inglobato in un antico edificio, del complesso conventuale è stato demolito, dopo la metà del secolo scorso, per costruire il palazzo che soffoca, in un abbraccio di vetro e cemento, la chiesa dedicata al vescovo di Tours. Una famiglia varesina, quella dei Sanvito, entrò in possesso del convento dei Cappuccini, soppresso nel 1810, e lo trasformò nella villa

“La Quiete”, di cui restano tracce nella sede del liceo Cairoli. Il convento fu edificato verso la fine del Seicento in collina dopo che i frati avevano dovuto abbandonare il Monastero vecchio, oggi ricordato da una traversa di viale Monte Rosa, che era stato edificato nel 1562 in una zona allora paludosa di Casbeno. La prima pietra del convento e dell’annessa chiesa di San Bartolomeo fu posta il 29 agosto del 1689 e la portineria fu edificata nella zona dove oggi è collocato il Masso Sacro del Grappa. Sopra l’arco d’accesso al convento era affrescata una sosta o “quiete” della Sacra Famiglia in viaggio verso l’Egitto da alcuni attribuita a Francesco Cairo. Nel monastero ebbe la sua prima sepoltura, nel 1780, Francesco III d’Este, duca di Modena e signore di Varese. Il nome “La Quiete” fu adottato anche dai fondatori della vicina clinica, purtroppo oggi chiusa, ospitata nell’edificio, ristrutturato negli anni Venti, della villa Barbò-Strada-Leonino, che era stata costruita in stile eclettico a metà del XIX secolo. Non resta infine che un tratto di muraglione con gli archi murati del convento dei Carmelitani Scalzi, che sorgeva all’ingresso del parco delle Ville Ponti. Proprio



*Convento delle Monache Umiliate.*



*La Quiete.*

dove oggi si apre il cancello del parco sorgeva, con la facciata rivolta verso piazza Litta, la chiesa di Santa Teresa di cui Nicolò Sormani, prefetto della Biblioteca Ambrosiana originario di Brusimpiano, scrisse: “Per veder questa sola, Varese merita di essere veduto”, un autorevole *endorsement* che non impedì alla famiglia De Cristoforis, venuta in possesso del convento soppresso, di demolire la chiesa quando pose mano alla ristrutturazione del complesso religioso. Della più bella chiesa varesina non ci resta neppure un’immagine mentre si conserva, nella terza cappella di sinistra della chiesa di San Giorgio, la più pregevole opera d’arte che decorava Santa Teresa, la *Morte di San Giuseppe*, una delle tele più mature del Magatti. La

chiesa, edificata verso la fine del Seicento, era collegata al convento che sorgeva dove oggi si trovano le scuderie di Villa Ponti. La ristrutturazione fu commissionata da Luigi De Cristoforis all'architetto Leopoldo Pollack, l'artefice della facciata di San Vittore. Mezzo secolo dopo però la Villa De Cristoforis fu fatta demolire dal nuovo proprietario, il marchese Andrea Ponti, su consiglio dell'architetto Giuseppe Balzaretto, "padre" di Villa Andrea e del grande parco che, questo sì, possiamo ancora ammirare.

### Fra tanti sommersi un salvato d'eccezione

A suor Marianna Florinda, al secolo Maria Virginia Staurenghi, Varese è debitrice della salvaguardia del monastero di Santa Maria del Monte, da lei difeso e ripristinato dopo che le leggi napoleoniche nel 1798 avevano ridotto le monache a custodi dell'eremo. Considerata la seconda fondatrice del cenobio delle Romite ambrosiane, la monaca, di nobile famiglia brianzola, fu badessa del monastero istituito dalle beate Caterina Moriggi da Pallanza e Giuliana Puricelli da Verghera di Samarate dal 12 agosto del 1801 fino alla morte, sopravvenuta l'8 marzo del 1832 quando la suora aveva 74 anni, cinquantadue dei quali dedicati alla vita monastica. Il "Chronicon" di Santa Maria del Monte la ricorda come "donna di gran zelo, virtù e talento" che si adoperò "colla mano, con la voce e con la penna, sino a ottenere da Sua Maestà la ripristinazione del Monastero". Correva l'anno 1816 e Sua Maestà era l'imperatore d'Austria, uno dei sovrani restaurati dopo che Napoleone era caduto definitivamente "nella polvere". Gli "altari" ebbero la loro rivincita ma alle Romite Ambrosiane fu imposto di aprire nel monastero una scuola femminile, che è rimasta attiva fino agli anni Sessanta del Novecento.

## Il teatro 'coperto'

di Maniglio Botti



*Il vecchio Teatro Sociale, demolito nel 1953. (foto da Google Immagini)*

Una delle immagini che sui social e nei gruppi della Varese Felix dei tempi che furono appare più spesso è quella dell'ingresso dell'"antico" mercato coperto all'inizio di via Dazio Vecchio, naturalmente com'è consuetudine locale demolito una trentina di anni fa, e senza che nessuno fiatasse.

E pensare che nel 1925, per la realizzazione dell'edificio, c'era stato un concorso pubblico, di cui era risultato vincitore l'architetto Piero Portaluppi, importante esponente del Novecento milanese. Il concorso tuttavia non trovò sbocchi e nel 1931 – citiamo direttamente da una preziosa ricerca degli architetti Angelo Del Corso e Luciano Crespi pubblicata sul

finire degli anni Ottanta – “fu incaricato del progetto esecutivo Alberto Alliaud, capo dell’ufficio tecnico del comune di Varese; il quale dà forma a un edificio di buona qualità: una sorta di ampio hangar, coperto da una gran volta a botte sorretta da travi in cemento, che accosta in facciata [N.d.R.: la foto che si vede spesso] un uso moderno del vetro a motivi – come le colonne del portale, il taglio delle porte laterali, i mascheroni decorativi – più di maniera”.

Guardando l’immagine, e spulciando un po’ anche nei ricordi dell’infanzia e dell’adolescenza, ho pensato a che bell’ingresso quello sarebbe stato per un nuovo teatro di Varese – siamo tra gli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso –, visto che di buona lena e armati di piccone all’epoca si stava procedendo al completo rifacimento di piazza della Repubblica, detta anche piazza del Mercato, il cosiddetto “mercato delle erbe” che sopravvive com’è giusto in ogni bella città che si rispetti. Ma non a Varese.

Il mercatino delle erbe per quei quattro o cinque “casbenatt” che ancora credevano in una vecchia Varese in seguito sarebbe stato provvisoriamente collocato nel piazzale del cimitero di Casbeno. Una cosa un po’ misera. Tant’è che quasi per una legge di contrappasso anche la copertura di piazza della Repubblica, copertura di un parcheggio sotterraneo, diventò architettonicamente una sorta di gigantesco monumento funebre con gradoni, rialzi, sporgenze, in un silenzio quasi tombale.

Il mercato coperto, invece, sarebbe dovuto sorgere tra Varese e Malnate, dalle parti di Gurone forse. Molte idee e forse un po’ confuse: e presto svanì dal sogno e rimase, sempre un po’ sfocato, nei ricordi.

Anche a un teatro, che poteva essere la gemma culturale di un “magnifico” e nuovo centro commerciale detto delle Corti nessuno più pensò. Avanzava, e bastava, il tendone dell’Apollonio alzato in tutta fretta nei tempi successivi alla scomparsa del mercato coperto. E meno male che c’è. O, quanto meno, che ha svolto il suo ruolo.

Poi venne tirato in ballo il fatiscante edificio della caserma Garibaldi, acquisito dall’Amministrazione civica. Non si può dimenticare la firma – strumentale e propagandistica – di qualche anno fa, quando rappresentati politici della Regione e del Comune sottoscrissero un documento che annunciava una pioggia di denari, per un teatro appunto. C’è (c’era) la firma. Ma non i denari, evidentemente.

In realtà e in sintesi di un teatro a Varese si parla da sessantacinque anni almeno. E la sua vicenda (quella di una possibile ricostruzione) non comincia nemmeno il giorno successivo al 18 settembre nel 1953, l’anno

funesto in cui fu perpetrato l’inopinato abbattimento del Sociale, ma addirittura vent’anni prima, cioè negli anni Trenta, gli anni di maggior consenso al fascismo.

Le motivazioni erano diverse, cioè si voleva dare al teatro cittadino una sede più acconcia, dato che l’edificio non era più idoneo a ospitare in modo degno manifestazioni e rappresentazioni per un vasto pubblico.

Tra le ragioni dell’abbattimento, alla fine, prevalsero anche le consuete motivazioni bosine da portafoglio (la gestione era divenuta troppo costosa), le stesse che avevano portato nel medesimo periodo allo smantellamento di tram e funicolari; motivazioni cui i varesini e le loro amministrazioni sono sempre stati molto attenti. Così il teatro cadde e al suo posto sorsero “due magnifici condomini”.

Ma forse l’assenza di cui tuttora ci si lagna non sembra nemmeno essere collegata a un fermento culturale presente in città volto a ripristinare il teatro, meglio: il sito dove accogliere manifestazioni teatrali. Magari il sentimento aleggiava negli anni Ottanta, più o meno trent’anni fa, quando l’Amministrazione promosse anche un concorso per la realizzazione non solo di un teatro, ma di un “centro polivalente”. Concorso fatto, vinto, pagato. I progetti furono riposti e il cassetto chiuso.

E oggi – è soltanto un’impressione – non è nemmeno così. Di teatro, in modo concreto, come s’è detto, si è sentito parlare specialmente nel momento in cui l’acquisita a spese dei varesini ex-caserma Garibaldi, ha cominciato a venire giù a pezzi, autodemolendosi in pratica. Sicché il problema vero, visto che bene o male si tratta di un edificio storico da preservare, è divenuto quello del suo recupero.

Se si tratta di “fare teatro”, i seguaci delle muse, compresa Melpomene, la musa della tragedia, a Varese in questi anni hanno avuto modo di soddisfarsi in altre sedi. Così, a caso, citiamo il Politeama (e lo stesso ex presidente della Regione Lombardia Maroni lo sapeva bene, avendovi suonato più volte con i suoi del Distretto 51), il Nuovo, il Vela, il più ampio salone del MIV, l’Apollonio o UCC, infine, luogo teatrale provvisorio ma non tanto. Qui sono venuti i tanto amati Legnanesi e le compagnie di giro.

Anche altrove hanno fatto e fanno teatro vero – e sono tra i pochi e rari – gli allievi della compianta professoressa Anna Bonomi e quelli della scuola di Paolo Franzato, che sopportano le cosiddette fatiche di Sisifo, caricandosi sulle spalle i massi delle imprese culturali, per non dire di alcune eccellenti filodrammatiche parrocchiali. La città di Milano, poi, e altre cittadine con i loro teatri mai demoliti, ma che sopravvivono più o meno

stancamente, hanno supplito alle rimanenti esigenze dei varesini, sempreché queste esigenze ci siano per davvero.

Perché il problema – That is the question, scriveva il sommo Shakespeare – è proprio questo. A Varese il “popolo” – cioè noi – sente davvero l’esigenza di un nuovo teatro?

Pochi sanno, per esempio, che nella regione Marche – antica regione dove ancora permane una tradizione legata al mondo della terra e dell’agricoltura più che dell’industria – esistono centocinquanta teatri, più o meno risalenti a edifici del XVIII secolo, di cui quasi un centinaio ripristinati a spese quasi sempre di privati (banche e mecenati locali) e funzionanti. Lasciamo stare Pesaro, città natale dell’incommensurabile musicista Gioacchino Rossini, che ha un teatro da par suo a lui dedicato. Parliamo di centri meno noti, Cagli, Cartoceto, Montebaro, Sant’Agata Feltria e così via.

È chiaro che se ciò avviene un bisogno di cultura c’è, la gente ama il teatro, ama ritrovarsi per svagarsi e anche per riflettere sulla vita che inesorabilmente scorre e sfugge.

È forte il sospetto che da queste parti – a parte le chiacchiere e gli annunci che infine vanificano lo sforzo di pochi – non sia così.

## Nomi della *next gens* varesina\*

di Roberto Fassi

*Se l’articolo a seguire fa lumi sui nomi, questo volume aiuterà a saperne di più sui cognomi delle nostre terre.*

Domani il primo nato a Varese si chiamerà Arthur o magari Edward. Perché a ben guardare i registri scolastici degli ultimi anni, la scelta dei nomi dei pargoli delle famiglie varesine si sta sempre più indirizzando verso i nominativi doc della nobiltà britannica. Meglio ancora se elevata di rango, come la dinastia reale, così che i Filippo e i Tommaso si sprecano, anche in versione completamente british: Philip and Thomas. Oppure proprio Arthur, per il quale sono già pronti un diminutivo da favola, Artù, e la prima arma giocattolo, Excalibur.

Sarà colpa dei royal wedding che ci vengono propinati in mondovisione, ma i varesini attuali sono fedeli alla corona ancor più dei normali, devoti sudditi di sua maestà. Perché tutto, nomi compresi, va a cicli, a tendenze, a influenze. Tanto nella grande metropoli come nella città di provincia: tanto a Milano come a Varese. E ogni decennio ha la sua onomastica umana specializzata, pronta a sgretolarsi nel decennio successivo.



\* Parte di questo testo è l’aggiornamento (vent’anni dopo) di un capitolo del libro *Varese vista dal basso*, Ediluce 1996.

A Varese c'erano una volta i Luigi, le Marie, i Giovanni e i Battista (che magari si potevano mettere insieme e fare un Giovanbattista), ma il boom economico e l'ondata migratoria n. 1 hanno prodotto un'incredibile serie di Salvatore e di Gaetano, di Concetta (per gli amici Tina), di Carmela e anche di Maria Carmela (che in... nome delle esigenze di rapida integrazione poteva perfino diventare un'esotica Marilù).

Era il primo embrione di un melting-pot nominale destinato a dilatarsi sempre più.

E infatti il vento del Sessantotto e successive brezze hanno portato a Varese stravaganze sovietiche e qualche nomignolo sudamericano legato al mitico Che e al barbuto *leader maximo* dell'isola di Cuba.

A quei tempi, l'impassibile addetto dell'ufficio anagrafe varesino avrebbe annotato un Nikita o un Manuèl come la venuta di un ennesimo sognatore bolscevico e avrebbe pensato che il nuovo vezzo andava a compensare la calata biblica ed evangelica dei Davide, dei Matteo, dei Simone e dei Luca che imperversavano quasi in contemporanea.

Con la sola differenza che, sul calendario, Simone e Matteo avevano almeno un bell'onomastico nel giorno comandato mentre quell'improbabile sant'uomo di Nikita, martire o vergine che fosse, difficilmente avrebbe trovato posto sul tradizionale almanacco.

Veniva da chiedersi che fine avevano fatto poi quegli affidabili nomi di origine teutonica (Alberto, Carlo, Roberto) che, indipendentemente dagli esiti bellici, avevano dato un tono di seria concretezza longobarda a certa progenie varesina del secondo dopoguerra.

Erano nomi spesso in sana concorrenza con quelli acquisiti dalla gloriosa storia dell'Impero Romano come Marco, Claudio, Massimo, anche se alla fine degli anni Sessanta il ricorso alla classicità o alla tradizione poteva essere considerato una pericolosa dipendenza dalla classe borghese o addirittura un aberrante segno di adesione a un certo imperialismo che, come quello Romano, doveva essere bandito. Anche nei certificati di battesimo.

Finiti i favolosi (anni Sessanta) e i plumbei (anni Settanta), si arrivò, tra una bella pensata onomastica e l'altra, verso la fine del secolo.

Vuoi per la fretta di arrivare al nuovo millennio, vuoi per il recupero della praticità così cara a milanesi e varesini, vennero di moda certi nomi così brevi da essere detti in un sol fiato. Era il trionfo dei principi pedagogici di Massimo Troisi che nel film *Ricomincio da tre* teorizzava la necessità di dare al figlio un nome cortissimo perché era il modo più sicuro per edu-

carlo a essere obbediente, pronto a rispondere subito al richiamo materno: "Ugo!" ... e 'o guaglione nun ave nemmeno 'o tempo 'e fa' 'nu passo.

Con Ugo si accompagnarono nomi atavici come Ada, Eva, Ivo, Ida che quando giocavano assieme sembravano messi lì apposta per creare uno scioglilingua.

Nel frattempo, però, c'era anche chi, scambiando l'efficacia della brevità per becero provincialismo proletario, decise di prendere a modello l'esatto opposto, quello del modo imprenditoriale più snob della penisola. E dall'albero genealogico dei Montezemolo, e persino dei Cavour, si attinse a piene mani tanto che la prole varesina si arricchì di un certo numero di GiuliaMaria, di qualche AnnaSofia e di un paio di AntonGiulio. Ma questa moda non attecchì più di tanto, forse perché già si mirava più in alto, verso le Real Case e la loro stirpe.

Alla fine del millennio scorso, le maestre più anziane, ormai con alunni dai nomi piuttosto eterogenei, rimpiangevano *i bei tempi andati* quando nell'aula soggiornavano semplicemente un po' di Giovanni e di Mario, varie Pierina e qualche Teresa sparsa: bastava ricordare quattro nomi e si trovava sempre qualcuno da mandare alla lavagna. Nei casi di eccessive omonimie, per distinguere un Pietro dall'altro, si risolveva con un bel patronimico casereccio come ad esempio *Pedar düil Pedrioeu* (al secolo, Pietro dell'imbuto, così detto dal soprannome del padre che era noto nel circondario per essere un formidabile bevitore) oppure *Pierina düil Campasc* che sanciva invece il ricorso alla toponomastica locale (in questo caso, alla corte contadina di provenienza).

Ma con buona pace delle docenti più attempate e dei solerti funzionari dell'anagrafe, il fenomeno della babele onomastica era solo all'inizio.

Perché il bello doveva ancora venire.

Infatti, quello che non riuscì agli arabi berberi che, nell'Alto Medioevo, furono fermati nel bel mezzo della Francia e nemmeno ai terribili Ottomani che, nel tardo Seicento, cozzarono contro le mura di Vienna, sembra ora accadere con le nuove ondate migratorie che giungono d'oltremare e d'oltrecortina.

La vecchia Europa, antica colonizzatrice delle terre di mezzo mondo, fatica ad arginare il popolo dei migranti che affluisce da sud e da est, certo in modo meno cruento dei bellicosi berberi e dei nerboruti ottomani, ma in maniera perseverante e capillare. Il fenomeno, oltre che culturale e sociale, è naturalmente anche linguistico e investe la *next gen*. Neonati di Varese compresi.

Tanto che presto potremo vedere un riccioluto Karim Colombo, profilo egizio e ciglia ritoccate, dimenarsi sull'altalena del parco giochi della storica area biemensina o un sempre più comune Abdul Mentasti che si cala sugli occhi un bel *cap* dei Boston Celtics, al posto del turbante degli antenati afgani, e corre via a calpestar le aiuole dei Giardini Estensi.

Così tra un Thomas e un Muhammad, tra una Cecily e una Svetlana, vedremo crescere i *garzoncelli scherzosi* di queste lande bosine che si apprestano inevitabilmente a entrare a pieno titolo nella globalizzazione onomastica. Che probabilmente non è ancora finita ed è solo in attesa di ulteriori sviluppi.

Come quelli tuttora in corso sulle stazioni orbitali terrestri le cui attività sono prodromiche a un'espansione delle esplorazioni spaziali su larga scala.

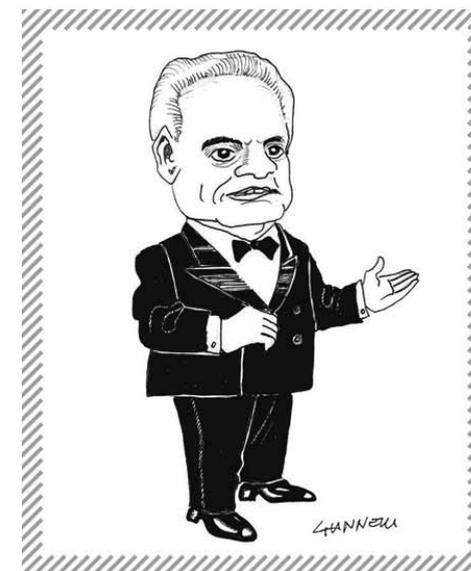
Sono previste a breve influenze glottologiche provenienti da Marte e possibili segnali linguistici captati oltre il sistema solare.

Se *domani* il neonato varesino sarà dunque un regale Arthur, è possibile che *dopodomani* tra i banchi della scuola Morandi, rinomato plesso varesino, possa sedere anche un tal Eta Beta Zanzi, di padre indigeno e madre della Via Lattea.

## Varesini dimenticati e “dimenticoni”

di Pierfausto Vedani

Le ‘case del popolo’ furono funzionali a presenza, e impegno nel territorio nazionale del vecchio PCI, partito con notevole seguito popolare che nell'immediato dopoguerra perseguiva il sogno di agganciare l'Italia al carro di Stalin. Sono ormai poche, ma se ne trovano in attività ancora di queste case, avendo nel tempo cambiato la loro missione iniziale di riferimento e collegamento con simpatizzanti e iscritti al partito e abitanti del territorio. Gli anni hanno portato svolte epocali anche in ambito politico, il PCI è evaporato, il mercato degli immobili è in difficoltà ma avendo



Antonio Ghiringhelli visto dal disegnatore Giannelli. (foto da Google Immagini)

a lungo ‘tirato’ le sedi parapolitiche hanno potuto dare un contributo diverso e redditizio. E poi mamma Unione Sovietica non c'è più e oggi l'unico modello di comunismo attrattivo è lontanissimo, in Cina. Insomma anche a sinistra si soffre di nostalgia, ma democratica.

Sono state due le case del popolo che mi hanno interessato particolarmente: una è quella cinematografica di Peppone e don Camillo, due protagonisti dei film e dei racconti di Giovannino Guareschi, scrittore odiatissimo dai comunisti perché li sotteva con un'efficacia apprezzata, in segreto, anche dai compagni progressisti del tempo. Domanda: “Perché?”. Risposta: “Così impariamo a evitare comportamenti che i nostri avversari sfruttano” mi disse un battagliero e simpatico ‘compagno’ anni Cinquanta.

La seconda ‘casa del popolo’ l'ho conosciuta a Como: c'è ancora, è un edificio molto bello, progettato dall'architetto Terragni.

La chiamavamo tutti così, non so se il battesimo ufficiale fosse arrivato da Sinistra, ma è un fatto che di popolare non ebbe nulla, fu sede prestigiosa di varie organizzazioni, una anche filoamericana, e quasi ogni giorno per noi cronisti era oggetto di una visita perché era anche sede della legione della Guardia di Finanza, alla quale facevano capo le Fiamme Gialle delle province di Como, Sondrio e Varese.

Con il tempo ho sempre apprezzato l'idea di una casa per la collettività, a disposizione dei cittadini e delle loro associazioni culturali, molto utili al progresso della comunità. Un'idea personale che tale restò sempre, non ebbe sbocchi pubblici: forse anche nelle città più evolute e attente al sociale i progetti più avanzati mai riguardavano ospitalità di stampo culturale da far gestire da altri in modo autonomo.

Nell'esperienza di vita varesina, iniziata nell'ottobre del 1963, ho constatato che anche la città dei miei nonni paterni non ha mai preso in considerazione una struttura del genere e ancora oggi purtroppo non si prodiga per coloro che in città e nel territorio si impegnano nell'attività di crescita collettiva: addirittura Varese si dimentica di tutti coloro che alle generazioni del nostro territorio hanno dato di più e meglio con scelte e iniziative a volte anche di rilevanza e impatto nazionali.

Ho avuto modo di recente di ricordare l'intitolazione del teatro tenda al professor Apollonio, studioso emerito e docente alla Cattolica di Milano, un illustre lombardo e tuttavia sconosciuto in ambito popolare, mentre nessuno si è ricordato di Antonio Ghiringhelli, il leggendario sovrintendente della Scala che ricostruì il teatro semidistrutto dai bombardamenti e lo riportò ai vertici mondiali, aiutando così anche nel suo riscatto l'Italia, uscita malridotta a tutti i livelli dal conflitto voluto dai nazifascisti.

Ghiringhelli nacque a Brunello, studiò e lavorò a Varese, Milano lo ha amato come se fosse un suo figlio. Ci sono troppi varesini che nulla sanno di lui. Eppure fu un grandissimo manager pubblico e uomo di raffinata cultura. E Greppi, primo sindaco di Milano liberata, che volle con sé Ghiringhelli per il recupero della Scala, era di Angera, dove è ricordato e onorato ancora.

Il Ghiringhelli dimenticato è un rimprovero alle istituzioni ma anche a tutti noi cittadini: siamo fatti così tanto male da scordarci, ecco un altro clamoroso esempio, di Ermanno Bazzocchi che ha portato i suoi aerei ai vertici mondiali, della fama e dei mercati, di un settore altamente competitivo come l'aviazione.

A proporre riconoscimenti e memoria del silenzioso manager sono stati solamente la nostra amministrazione provinciale, guidata da un leghista stratosferico come Ferrario, e la Regione che a sua volta lo festeggiò con eleganza e il meritato rispetto dovuto a vero grande personaggio.

Palazzo Estense si distinse invece per la singolare qualità del suo atteggiamento nei confronti di Bazzocchi: nessun riconoscimento da parte del consiglio comunale perché l'Aermacchi produceva materiale bellico...

È un Palazzo civico il nostro che non finisce di stupire se ci addentriamo anche nella toponomastica: uno degli esempi più clamorosi la piazzetta, centralissima, dedicata allo 'statista' Edgardo Sogno che fu medaglia d'oro della Resistenza e visse con l'imprinting di rivoluzionario.

Se vedete un bel noce nel mezzo di un campo di grano potete essere certi che anni prima uno scoiattolo aveva nascosto in una buca una noce da mangiare qualche giorno dopo.

Noi tutti varesini, giornalisti compresi, siamo dei 'dimenticoni' come gli scoiattoli, tutti in perfetta buona fede ci esaltiamo per belle



*L'angerese Antonio Greppi, primo sindaco di Milano dopo la Seconda guerra mondiale.  
(foto da Google Immagini)*

vicende che hanno come protagonisti nostri compagni di viaggio nella comunità, ma poi riusciamo addirittura a dimenticarli, con il risultato di danneggiare storia e profilo collettivi, di rinunciare a un prestigio, a una autorevolezza che ci sarebbero riconosciuti in molti campi d'azione dall'intero Paese.

Altre città hanno ben diversa sensibilità e ai loro 'grandi' riservano anche il famedio, tradizionale luogo della memoria realizzato nei cimiteri.

A Giubiano mi hanno detto che è ricordato il nobile estense della prima era dei modenesi qui da noi. Chissà quanti oggi lo sanno, ma questa memoria, se ha rilievo storico per gli studiosi della città non può avere il significato di memorabili nostri concittadini dell'età contemporanea.

In molti settori delle attività infatti abbiamo avuto personaggi eccezionali, nativi o adottati, che hanno fatto di Varese un richiamo di grande rilievo, si va dall'economia allo sport, a tutto quanto ci ha fatto crescere.

Un richiamo alla loro attenzione sarebbe di rara utilità, di stimolo alla crescita, a guardare più sereni al futuro. Recuperare tanti personaggi vittoriosi in uno o più luoghi non faraonici dedicati e aperti a chi ama la cultura, agli studenti, a semplici cittadini desiderosi di saperne di più su tanti compagni nel viaggio della collettività nel tempo.

Abbiamo avuto opportunità eccellenti grazie a donazioni di rara entità, non abbiamo mai trovato una soluzione. Dopo aver donato alla città, era l'inizio degli anni Sessanta, il reparto di geriatria del 'Circolo', (oggi gli alfieri della nuova sanità vogliono abatterlo), la famiglia Babini Cattaneo ha donato al Comune Villa Mylius e il suo favoloso parco. Già è trascorso molto tempo dalla donazione, i vandali hanno già visitato il parco, e come sua destinazione la Giunta Fontana, mani pulite e passo lento, misurato, pensava di fare dello splendido luogo una scuola di cuochi d'élite. Nessuno ha pensato di aprirla come riferimento di ospitalità serena e di cultura.

Fuori dalla porta sicuramente i figli e i nipoti, le famiglie di coloro che hanno lavorato per i grandi traguardi industriali dei Babini Cattaneo.

Dimenticata poi anche Fernanda Cattaneo, generosissima benefattrice che avrebbe apprezzato il progetto di un parco e di una villa a disposizione di tutti.

Se non ci sono state condizioni particolari legate alla donazione davvero si è persa una grande occasione anche di democrazia. E sarebbe stato un ritorno dei lavoratori nella villa, che al piano terreno nel passato ebbe a ospitare un'attività imprenditoriale.



*Parco e Villa Mylius, a Varese. (foto da Google Immagini)*

Non accuso Fontana, che ha fatto il sindaco con le tasche vuote come tanti suoi colleghi dell'Italia del Nord, però se adesso si pensasse diversamente in ordine ad alcuni problemi non sarebbe un male.

E se la cucina d'élite e la sua scuola – una mania leghista visto che l'avrebbe apprezzata anche il Molina – fossero messe da parte nessuno si ribellerebbe, e sarebbero invece più contenti i cittadini che avrebbero a disposizione un altro polmone verde.

È un progetto fattibile anche per gradi, Varese e le nuove generazioni avrebbero un grande ritorno sociale e culturale, e questi tempi in futuro verrebbero ricordati come quelli della vera svolta. Chiaro che una sede normale, definitiva, piccola, intima spetterebbe a chi da mezzo secolo ama e promuove Varese. Non una casa del popolo, ma quattro pareti di una casa definitiva per della brava gente che ama la tradizione, guarda a volte sì nello specchio retrovisore ma solo per garantire la sicurezza del viaggio. Brava gente, attiva e concreta: la Famiglia Bosina.

# La vecchia Sant' Ambrogio

di Laura Veroni



Sant' Ambrogio Olona agli inizi del Novecento - Piazza Milite Ignoto.  
(foto da Google Immagini)

Chi è di Sant' Ambrogio e ci vive da lungo tempo, sicuramente si ricorderà della signorina Camilla Ganna, più nota come “la Camilla”, la merciaia di Robarello. Nel ricordare la vecchia Sant' Ambrogio, non posso fare a meno di partire proprio dal ricordo della merceria e della signorina Camilla, per quello che hanno rappresentato nella mia infanzia.

Camilla a quel tempo era una donna di mezza età, che viveva sola col suo barboncino grigio, di nome Ketty. Gestiva una delle due mercerie del paese (l'altra, di proprietà della signora Gina, in pieno centro Sant' Ambrogio, esiste ancora oggi). Camilla era una donna simpatica, alta, magra, capelli rossi portati corti e una bella parlantina, tipica delle venditrici. Andavo spesso a trovarla in negozio con mia madre.

Era bello per me bambina, stare a osservare il suo modo di lavorare. Oltre a vendere abiti, stoffe, gomitoli, tovaglie, lenzuola e tutto l'occorrente per il taglio e il cucito, Camilla faceva anche riparazioni ai vestiti con la sua vecchia Singer, pur non essendo una vera e propria sarta. Confezionava anche vestiti su richiesta. Ricordo che me ne fece uno in occasione di un mio compleanno.

Il negozio *della* Camilla era un luogo di ritrovo per le casalinghe e per i negozianti degli esercizi vicini, come il vecchio elettricista Roberto Parmigiani, detto Robertino, e sua moglie, il parrucchiere da uomo Sandro Violini e lo zio, la parrucchiera da donna Liliana e la signora Fantoni dell'A&O, minimarket che gestiva col marito Cesare, ubicato dall'altra parte della strada, laddove oggi ha sede la Trattoria Pizzeria Robarello.

Spesso mia madre mi lasciava in merceria, quando andava a fare la spesa. Io, allora, mi dilettao a fare l'aiutante di negozio e a ricevere le clienti. Camilla mi aveva insegnato dove trovare i gomitoli di lana, il filo per il cucito, i bottoni e altre piccole cose. Di quando in quando, capitava che dovesse assentarsi per qualche minuto, magari per una piccola commissione o per recarsi al negozio più vicino, per cambiare i soldi. Io mi sentivo orgogliosa di aspettarla da sola e di ricevere le clienti al suo posto, dicendo: “Camilla arriverà tra qualche minuto. Se intanto vuole dire a me...”.

Le signore del paese sorridevano, davanti a cotanta professionalità di una bimba di soli otto anni, ma alcune mi prendevano sul serio e cominciavano a snocciolare la loro lista. E io mi impegnavo a cercare quanto richiesto, per soddisfare le attese. Quando Camilla rientrava, la domanda era sempre la stessa: è sua nipote? E lei, strizzandomi l'occhio, rispondeva di sì, aggiungendo che ero lì per imparare il mestiere.

Mi capitava spesso di dormire a casa sua, quando, il sabato sera, i miei genitori andavano al cinema o a ballare. Era fantastico, una vera avventura. In tre in un solo letto: Camilla, il cane e io. Ketty si accucciava in fondo al letto, mentre io dormivo dalla parte dei piedi e Camilla da quella opposta. La cosa più divertente era che non c'erano regole rigide come a casa mia. Potevo stare alzata fino a tardi e guardare i film western, sorseggiando Coca-Cola. E poi, quella casa era speciale. Camilla abitava all'ultimo piano di un vecchio edificio, proprio nel centro di Robarello. Non c'era ascensore e sembrava non si arrivasse mai in cima. Una volta raggiunto il piano, con la lingua di fuori, Camilla apriva la porta e io mi precipitavo in quella che per me era come la casa delle bambole. Troppo bella. Si trattava di una mansarda con soffitto molto basso. Tutto era in

miniatura, specialmente la cucina e il bagno, che erano i miei due locali preferiti.

La cucina era veramente angusta, un angolo cottura con un tavolino, due sgabelli, un frigorifero mini e un armadietto adibito a dispensa: più che sufficiente, per una donna sola. Il bagno, invece, era il capolavoro della casa, perché aveva il soffitto che scendeva talmente tanto, da dover



*Il bivio di Fogliaro, in un disegno di Giancarlo Bertonotti.*

camminare piegati. E lì, evviva!, c'erano tutti i trucchi di Camilla. Io chiudevo la porta e mi mettevo davanti allo specchio, pronta per il maquillage. Mia madre non si truccava mai, quindi non potevo godere come tutte le bimbe dei cosmetici della mamma per giocare a fare la signora. A casa di Camilla, invece, mi potevo sfogare a dar vita alla mia creatività. Poi Camilla mi chiamava dalla cucina, comunicandomi che la cena era pronta. Mi preparava sempre le uova al tegamino, che mi piacevano un mondo, e le mangiavamo insieme, sedute sui due sgabelli, una accanto all'altra.

Lavati i piatti, andavamo in salotto, il locale dove campeggiava al centro un grande tavolo di legno con alcune sedie, una poltrona comoda e, addossato alla parete di destra, il letto. Mi divertivo un sacco a guardare fuori dall'unica finestrella di quella casa, da dove potevo osservare la vita di paese brulicare per strada. Giocavo a indovinare le persone che passavano: ecco, quella era la moglie del lattaio, che portava il cane a fare pipì! Quell'altro era il macellaio che rientrava dal lavoro. Ed ecco anche il vecchio farmacista! Si dominava il mondo da lassù.

Al mattino, non era mai la sveglia a darci il buongiorno, ma Ketty, la barboncina, che iniziava a leccarci la faccia come a dire: "Forza, alzatevi, che è ora di andare a fare la passeggiatina."

A Sant'Ambrogio ci si conosceva tutti. Negli anni Sessanta e Settanta la vita scorreva molto più lenta e molto più condivisa. Quest'ultimo termine fa un po' sorridere, se pensiamo a quello che significa oggi. Nei social, *condividi* è una parola molto usata, per non dire abusata: condividi link, condividi immagine, condividi questo, condividi quello. Ma la condivisione di un tempo... vuoi mettere? Quello sì che era condividere davvero! La gente si trovava per strada e nei negozietti e scambiava esperienze, racconti, pettegolezzi, di tutto di più. Le donne anziane parlavano dei propri acciacchi e dei propri guai nel negozio della merciaia, lo facevano dal macellaio (la mitica Pina), dal parrucchiere (c'erano diversi parrucchieri in paese, sia da donna che da uomo. Per citarne altri, oltre quelli di cui sopra, nel cuore di via Sacro Monte c'era il negozio di Patrizia, in piazza Milite Ignoto quello di Antonia, poi ce n'era uno da uomo sempre in via Sacro Monte, accanto al negozio di idraulica Frattini), ne parlavano dall'elettricista e si poteva star certi che il giorno dopo lo sapevano i muri di tutte le case. Nessuno era estraneo all'altro, nessuno rimaneva isolato, tutti gli abitanti del paese dividevano una storia comune.

Un altro esercizio pubblico che ha fatto la storia di Sant'Ambrogio è stato indubbiamente il bar Binetti, di fianco alla Chiesa. Quando ero

bambina, Gianni Binetti era un adolescente che già lavorava con i genitori in quello che allora si presentava come il miglior bar del paese. Il locale era luogo di incontri dell'élite santambrogina. Ricordo come fosse ieri la bontà del suo gelato artigianale, la cioccolata calda, profumata e densa, nella quale affogavo morbidissimi savoiardi, lo zuccotto col pan di Spagna, la crema, il liquore, la panna e il cioccolato. Quello era il dolce della festa. Mio padre lo portava a casa la domenica. Ne andavo matta. Lo associo ancora oggi allo sceneggiato "Sandokan". La prima volta che venne trasmesso in tivù, io ero solo una ragazzina di undici/dodici anni. Passavamo la serata in famiglia davanti alla televisione, ognuno con una fetta di zuccotto nei piattini del servizio, quello delle occasioni importanti. Che buon sapore aveva la vita allora! Questi ricordi sono vividi in me e a ripensarci mi suscitano una profonda nostalgia della mia fanciullezza.

Se "il bar del Gianni" era il locale di ritrovo di classe del paese, il bar Italia, noto come bar dell'Angela, era quello in cui si incontravano gli uomini che volevano giocare a carte, bere vino, fare una partita a bocce e seguire il calcio in tivù in prima serata. Il bar Italia oggi ha cambiato nome, si chiama bar pasticceria Marabelli ed è diventato un esercizio elegante e raffinato. Io però conservo i miei ricordi legati all'ambiente di un tempo, dove regnavano fumo e confusione da circolo, il locale in cui mio padre e i miei zii si recavano la domenica pomeriggio e dove io li raggiungevo insieme a mia madre verso l'ora di cena. Lì non c'era il gelato buono del Gianni, ma dolci confezionati da frigo, come lo Stecco, il Cremino, i barattolini Sammontana e i ghiaccioli. Non c'era nemmeno lo zuccotto. In compenso c'erano tutti gli amici di mio padre. Capitava spesso che, quando io e mia madre andavamo a riprenderlo, qualcuno ci invitasse a casa sua per una spaghettonata. Ricordo vagamente uno di loro che gestiva una trattoria in via Crispi. Degli amici di mio padre di quel tempo, ho impresso nella memoria "il Nano". Lo chiamavano così, ma in realtà era un gigante. Anche lui era un assiduo frequentatore del bar dell'Angela.

L'A&O, gestito dai signori Fantoni, è stato il primo minimarket moderno del paese, un negozio assolutamente innovativo, dove trovare di tutto un po', l'antesignano dei futuri supermercati. In uno spazio non propriamente grande ci stava di tutto, bene organizzato, con tanto di carrelli. Faceva un po' da concorrente ad altri due negozi, ubicati in centro paese, in via Sacro Monte: quello della famiglia Motta, sito nel cuore della piccola via, e quello della famiglia Campi, che si affacciava su piazza Milite Ignoto e dove oggi sorge "Il Salumaio di Sant'Ambrogio".

A pensarci bene, Sant'Ambrogio a quei tempi poteva essere divisa in due parti, quasi in due fazioni: la parte bassa, legata alla piazzetta del Milite Ignoto, e la parte alta, denominata Robarello. Ognuna con i propri negozietti, ognuna con i servizi.

Uno dei servizi più utili per i ragazzi del paese, ma non solo per loro, era quello fornito dal ciclista noto come Pieretto. Se bucavi la gomma della bici o avevi bisogno di riparare il motorino, potevi rivolgerti a lui e tornavi subito in sella.

Venendo a un altro genere di servizi, non si può non parlare della vecchia Posta, molto attiva ancora oggi, e del Credito Varesino, poi Banca Popolare di Bergamo, oggi UBI.

Chi ha vissuto negli anni Settanta e nei primi anni Ottanta a Sant'Ambrogio, ricorderà sicuramente una banca molto più "ariosa", luminosa, spaziosa, con tavolini al centro e sportelli per il pubblico senza sistemi di sicurezza. Oggi è completamente rinnovata rispetto ad allora.

Sempre parlando di rinnovamento strutturale ed estetico, una grande differenza si ritrova tra la farmacia Bombardelli di oggi e quella di ieri. Ubicata a Robarello, all'inizio della salita che conduce verso la biforcazione per la Rasa piuttosto che per Velate-Sacro Monte, molto bella ed elegante, è l'unica farmacia del paese, frequentatissima dagli abitanti del posto e non solo.

Nel paese nel quale ho vissuto gran parte della mia vita, non sono mancati e non mancano i ristoranti e le pizzerie, un tempo forse più locali di aggregazione, come il bar dell'Angela, dove era possibile mangiare un piatto di pasta alla buona. Ben presto sono sorti locali a un livello più alto, come appunto l'attuale Trattoria Robarello. In piazza del Milite Ignoto, si trova anche la Vecchia Osteria di Nadia, vicino alla Posta, ma si può mangiare anche al Circolo, ubicato di fronte, e da poco anche nel nuovo ristorante situato dove anni fa sorgeva un locale cinese e, prima ancora di quello, altre gestioni di cucina regionale.

Il paese ha visto nascere e morire numerosi esercizi nel corso degli anni (tra cui pure uno studio fotografico, il mitico "Studio Foto Bracci"), oggi soppiantati dai ben più grandi supermercati e ipermercati della città.

Tra i tanti, come non citare l'ortofrutta Sommaruga? Un tempo si trovava al centro della piazzetta a metà via Sacro Monte, dove oggi sorge la cartoleria "Il Gufo", ed era gestito appunto dalla famiglia Sommaruga, poi si è trasferito di fianco al bar Binetti. Nel nuovo ortofrutta, non più di proprietà della famiglia Sommaruga, ma rilevato da un ex dipendente, si

potavano trovare tutte le primizie e i prodotti fuori stagione. L'esercizio venne allora soprannominato "il negozio dell'orefice" anche per i prezzi elevati della merce, sicuramente di altissima qualità, ma non accessibile a tutte le tasche.

Non è mancata neppure una cartolibreria, la cartoleria della famiglia Gregori, dove i bambini del paese andavano a rifornirsi di materiale scolastico.

Ci ho comprato la mia prima cartella. Si trovava accanto al bar Binetti.

Ricordo il profumo buono della carta, degli inchiostri e della gomma, della colla e di tutto quello che mi serviva per la scuola. Anche quello, come praticamente tutti i negozi del paese, era a conduzione familiare.

Non mancava proprio nulla nella vecchia Sant'Ambrogio. C'erano, e ci sono tutt'ora, anche una scuola per l'infanzia, la Gianna Beretta Molla, e una scuola elementare, la Canetta; c'era uno studio medico, un tempo posizionato nella vecchia via Baraggia, oggi trasferitosi sulla salita di via Robarello; c'erano e ci sono più fermate dell'autobus, un oratorio che ha visto momenti di decadenza, quando io ero bambina, per poi divenire un grande centro di aggregazione giovanile, e un cinema (chissà se oggi viene ancora utilizzato, magari come cineforum per ragazzi?). Insomma, un paese completo, un piccolo mondo che con gli anni ha subito inevitabili modifiche a causa dell'evoluzione dei tempi.

Qualcuno si potrebbe chiedere com'era la vita allora. Avendola vissuta in prima persona, mi viene da dire sicuramente migliore, più accogliente, senz'altro più genuina e a misura d'uomo. C'era più calore, c'era più comunione tra la gente, cose che in gran parte sono andate perdute, anche se forse non del tutto, specialmente tra le persone anziane, che hanno ancora un loro luogo di incontro, quello della splendida Villa Toeplitz, un tempo residenza privata, oggi parco pubblico.

Io posso solo dire che sono felice della vita che ho vissuto nella mia Sant'Ambrogio, della gente che ho conosciuto, delle persone con le quali ho condiviso momenti più o meno importanti del mio cammino. Sento ancora forti le mie radici affondare là, avvinghiate a ricordi che rimarranno vivi per sempre nella memoria.

# L'arte, gli artisti, i libri

Federico Bianchessi Taccioli – *Donne di quadri, un intreccio*  
Varese-Milano

Federico Bianchessi Taccioli – *Se la strega brucia ancora*

Fernando Cova – *Vita privata di Francesco Tamagno*

Luisa Negri – *Giuseppe Montanari: l'affettuoso cittadino di elezione*

Mario Zeni – *Tesori al Sacro Monte*

Carlo Zanzi – *Vagliate tutto, trattenete il valore*

Carlo Zanzi – *Ottavo Premio Riccardo Prina*

## Donne di quadri, un intreccio Varese-Milano

di Federico Bianchessi Taccioli



*Giacomo Ceruti detto il Pitocchetto, Ritratto di giovane monaca,  
Milano - Museo Poldi Pezzoli. (foto Archivio Bianchessi)*

La varesina a Milano, la milanese a Varese. Donne di Quadri in un gioco di azzardi. La monaca, forse peccatrice. La peccatrice, forse redenta. Della prima, a catturarci subito sono gli occhi. Tra il nocciola e il castano. Così rotondi, così spalancati. Incantatori? Non proprio, però magnetici. Seduttori? Non proprio, anzi per nulla. Eppure. Lo sguardo indugia su di noi, sorpreso, indagatore e luminoso. Sembra proporre il cliché fotografico dell'acqua e sapone, l'ingenua fanciulla della porta accanto, appena l'altro giorno era una bimba e ora, così all'improvviso, chi lo direbbe... ma quell'aria impacciata e incuriosita, cosa vogliono nascondere? Nessun trucco a prima vista, quelle guance pienotte, leggermente imporporate, sulle labbra rosa tenero, composte, il cenno di un sorriso, ma trattenuto al di qua di un'espressione franca di gioia o divertimento, si direbbe il timore di non risultare inopportuna con una risata troppo spontanea. A smascherare l'ambiguità sono però proprio gli occhi, o meglio: il destro, la metà destra (a sinistra guardandola), con un lampo di curiosità, soffuso di ironia. I capelli lisci, castano scuri, quasi neri, come le sopracciglia ben arcuate, sfuggono appena da un complicato castello di stoffe nel quale la testa si trova imprigionata come da un hijab. Un incastro di tessuti, un baldacchino trapezoidale molto bianco e un po' nero: una coppia di veli candidi e inamidati, freschi di lavanderia e stireria, uno più piccolo interno e uno larghissimo sopra, serrano dietro le orecchie i lembi di un colletto a pieghe largo tre dita e stretto tutto attorno al viso, a incorniciare le guance e passando sotto il mento così da nascondere – ma non del tutto – il collo. Dietro e sopra a questa immacolata cornice, un velo nero trattenuto sopra la testa da una specie di fermaglio e calato a triangolo sulla schiena. Così, può dar l'idea di una penosa imbrigliatura dalla quale la ragazza – ma che età avrà? 20? Meno? O qualcuno di più? – debba sentirsi imbarazzata e prigioniera. Ma no, per nulla, impressione sbagliata. Avrà un po' caldo, perché deve fare caldo, ma l'atteggiamento resta naturale, aperto, persino disinibito. Mi trova per caso buffa?, potrebbe chiedere con quell'aria sorniona, ma lei non si sente affatto ridicola. E dopotutto perché dovrebbe? È quello il suo abito, l'abito di una suora. Sia pure con la disinvoltura delle maniche arrotolate. Il resto della tonaca sembra in effetti smentire la severità – ma anche la frivolezza: una frivola severità, se permettete l'ossimoro – dedicata ad avvolgere di religiosità conventuale la parte superiore del corpo. Dal collo, visibile appena con l'attaccatura delle spalle, precipita infatti una parete bianca di tela grezza, compatta, quasi massiccia, coprente come una slavina, gelida come un blocco di ghiaccio: una sopravveste

senza alcun fronzolo, liscia, probabilmente meno ruvida dell'apparenza, nella quale scompare ogni femminilità. La sopravveste copre infatti un busto rigido e grosso come uno scatolone, atto a contenere e cancellare le forme – s'intuisce comunque, là dentro, stipato in quel tozzo frigorifero, un seno prosperoso in simmetria con le guance della monachina – e due camiciotti. Se gli occhi sono calamite, l'attenzione salta però subito alle mani. Alle braccia, nude fino al gomito. La destra è stesa lungo il fianco, la sinistra, che copre il cordone nero legato alla vita e del quale scorgiamo soltanto un tratto del pendente è piegata in un gesto enigmatico. Con il pollice aperto e con l'indice a segnalarci qualcosa lì in basso, a lato. Ma che cosa sarà? Il gesto è carico di un'eloquenza muta quanto decisa. Capiamo che lo sguardo è un invito a guardare noi stessi, a guardare non lei ma quella invisibile presenza là sotto alla nostra sinistra. Qualcosa che ha fatto lei stessa? Un piatto con una pietanza posato su una tavola? Una tela ricamata? Le lenzuola del convento appena lavate? Una composizione di fiori? Non lo sapremo mai, perché un ovale nero attorno alla figura la confina per sempre in quel mistero. L'ovale probabilmente è frutto di un taglio, per dare la forma da adattare a una cornice. Ma il gesto è quasi una firma del ritrattista, il milanese Giacomo Ceruti, detto il Pitocchetto per l'attenzione dedicata nelle sue opere ai "pitocchi", ai poveracci. Ritroviamo quel gesto, quasi identico, solo la mano è girata con il palmo verso di noi, anziché con il dorso, in una ragazza dagli abiti miseri, forse una mendicante, che tiene in braccio un cane e sorride. E un gesto simile, molto più affettato, di una giovane patrizia, tutt'altro che "pitocca", elegantissima ma dall'aria triste, la nobile bresciana Santa Lechi, monacata a 18 anni nel 1740. Due monache, ma quanto diverse. Il sospetto che siano la stessa persona non dura più di un attimo, per l'ovale del viso, per il gesto. Ma sappiamo abbastanza per escluderlo. La bresciana era una agostiniana, suor Maria Gertrude, del convento di Santa Maria Maddalena. Della nostra ignoriamo il nome, ma l'abito, mai come in questo caso, fa la monaca: è quello delle Umiliate di Varese. Il Pitocchetto la immortalò prima dell'altra, il ritratto esposto al Poldi Pezzoli di Milano risale al 1730, mentre la Lechi fu dipinta una decina d'anni dopo. All'anonima varesina qualche anno fa lo scrittore Giovanni Testori ebbe l'idea di attribuire nientemeno che la torbida identità – "sventurata" identità – dell'altra suor Gertrude, al secolo Marianna de Leyva y Marino, nel chiostro suor Virginia Maria, la monaca di Monza dei Promessi Sposi. Molta fantasia, visto che qui letteratura e storia divergono. La depravata manzoniana nasce nel 1575, mette

il velo nel '91, per farselo togliere da Gian Paolo Osio, l'Egidio romanzenesco, una decina d'anni dopo. Un secolo e mezzo la separa dalla varesina. E poi se dobbiamo immaginarci l'aspetto della figlia del conte di Monza don Martino de Leyva e di Virginia, la ricchissima figlia del banchiere e appaltatore delle imposte sul sale Tommaso Marino, quello del Palazzo del Comune di Milano, lì nell'ufficio del sindaco dove Marianna vide la luce, è con un volto alla Lea Massari, che la interpretò nello sceneggiato di Sandro Bolchi del 1967. O quello dipinto da Giuseppe Molteni nel 1847: oscura, peccatrice in tonaca.

L'*umiliata* del convento di Varese non sembra promettere alcunché di sensuale, al massimo cederà al vizio della gola, non alla lussuria. La storia degli Umiliati e delle loro sorelle Umiliate è bensì ricca e avvincente, storia di una potenza economica fondata soprattutto sul tessile, della cui industria in queste terre sono stati gli iniziatori. Anche il monastero di San Martino risaliva alla fine del 1100-inizi del '200 con la funzione di lanificio, era prosperato con la costruzione di alloggi e con la chiesa via via ingrandita e lo sfruttamento di ampi terreni lungo lo stradone San Francesco, l'attuale via Morazzone. Nonostante il duro conflitto scatenato contro di loro da San Carlo Borromeo, culminato con l'attentato del Farina all'arcivescovo, e benché fosse stato ufficialmente soppresso come ordine nel 1571 e sottoposto alla regola benedettina, al tempo del ritratto della monachella, negli anni attorno al 1720-30, era una comunità religiosa ancora florida, con una sessantina di suore, una ventina meno che nel Cinquecento ma pur sempre il convento femminile più popolato. Il convento ospitava un collegio per giovani educande e un ricovero per donne single e senza mezzi. Inoltre, le suore avevano allestito una scuola elementare pubblica e gratuita, anche grazie alla disponibilità di mezzi, provenienti dalle famiglie delle consacrate. In quegli anni, non a caso, molti artisti bazzicavano per la chiesa a dipingere, affrescare pareti, stuccare. Tra loro, il celebre Pietro Antonio Magatti. Che sia passato di lì anche Giacomo Ceruti, è possibile, ma anche questo un po' curioso, dal momento che a quel tempo lavorava a Brescia al servizio del podestà Andrea Memo, e come ugualmente abbia dipinto quell'azzeccato ritratto, nello stile luminoso e preciso che doveva renderlo famoso: ancora non lo era famoso, anzi era proprio agli esordi, appena trentenne. Poi, si trasferì a Venezia e a Padova.

Fu davvero a Varese, dunque? O fu magari la suora varesina a visitare il convento bresciano e lì finire sulla tela dell'artista? Tutto è abbastanza incerto, così vago che a lungo il quadro è stato creduto di Giuseppe

Ghislandi, detto fra' Galgario, un'attribuzione la cui infondatezza appare evidente anche a un non esperto comparando stili e soggetti delle opere, ma corretta soltanto nel 1927 dal famoso critico Roberto Longhi. Certa è invece la varesinità dell'abito della giovane monaca, la sua appartenenza dunque al convento di San Martino, soppresso nel 1798 – quando lei doveva essere ormai sui 70-80 anni, se ancora era viva –, e acquistato da Vincenzo Dandolo che vi fece costruire nell'800 dall'architetto Leopoldo Pollack il palazzo di famiglia a Varese, l'elegante Villa Selene. Una dolce monachella varesina, insomma, di buona famiglia, simpatica e allegra, capace di rimboccarsi le maniche per lavorare. Ma traviata no. Non basta qualche capello che sfugge dal velo, come pure è stato suggerito, per farcela giudicare una civetta. E se pure quel gesto enigmatico significasse un invito, se indicasse al pittore un passaggio, sarebbe per una visita al chiostro, non a un convito amoroso. Svampito risulta dunque il più recente tentativo di appiopparle un peccato della carne, fantasia di un blogger di soprannome (e di fatto) Ludiko, designer di Omegna laureato alla Liuc di Castellanza, Andrea Ruschetti, che dichiara on line di sentirsi discendente da una coppia di religiosi, ritratti entrambi dal Ceruti: la nostra monaca e un giovane ecclesiastico, lui sì azzimato, dall'aria snob e sensuale, un possibile dongiovanni in tonaca (il dipinto, del 1750, è al Castello Sforzesco), ma se davvero fu tale lo immaginiamo attentare alla fragile virtù di qualche damina galante, fra trine e merletti, tra un confessionale e un ballo a corte, non alla schietta bonarietà dell'*Umiliatina* di San Martino.

Di tutt'altra pasta la milanese. Reginetta di bellezza del castello di Masnago. Tanto da farci temere che l'accostamento all'altra possa rilanciare l'equivoco e suonare quasi sacrilego. Ma è appunto nel netto contrasto che emerge una sottile e sotterranea familiarità, se non altro nel pretesto religioso della posa. Perché se la varesina è l'acqua santa, la milanese è il diavolo, anzi diavolessa. Della prima non sappiamo niente. Di lei sappiamo tanto e possiamo dire di aver visto tutto. Ma proprio tutto. E di tutte. Lei non ci guarda, gira il volto di lato e i suoi occhi, o piuttosto l'unico che ci è presentato, marcato da un sopracciglio lunghissimo, è rivolto altrove, con un che di malinconico e di pensoso, si direbbe che fissi nel nulla. Non è così, in realtà, come scopriremo tra breve: sta guardando un uomo con il quale ha appena fatto l'amore. Anche sulla sua testa, come su quella della monaca, si avvolge un complesso nido di tessuti, un turbante rosso e il lembo di un ampio manto giallo, orlato con strisce più scure. Indossa pure lei, sotto al manto, una tunica bianca. La differenza è che quest'abito,



Giacomo Ceruti detto il Pitocchetto, Santa Lechi. (foto da Google Immagini)

ampio e panneggiato come una tenda, nasconde ben poco. La camicia è aperta, slacciata, le è scivolata dalle spalle e il sole illumina uno splendido seno nudo, armonicamente collegato da un collare d'oro a una testa dai tratti forti e dolci, labbra carnose appena socchiuse. Una posa romantica e indolente, opposta all'altra come opposte sono le loro vite, i loro destini. Non è la monaca di Monza, questa qui, ma in quello sguardo, in quella *mise* discinta, c'è un intrigo, un ricatto, un conflitto. Una sfida biblica. La sensuale castellana di Masnago è infatti svestita da Tamar – eroina della Genesi, vedova di Onan (quello dell'onanismo, sì, perché non voleva figli da lei), travestitasi da prostituta per incastrare il suocero Giuda che non aveva voluto dargli in marito il fratello del defunto, come da legge mosaica (il bastone e l'anello che tiene in mano sono appunto il pagamento appena incassato dall'uomo, che si sta allontanando, ingenuo e soddisfatto, senza sapere di averla messa incinta e che dovrà rassegnarsi a riconoscerla come madre di due suoi bambini). La bellissima fanciulla possiamo vederla vestita e soprattutto svestita anche altrove, in varie pose e personaggi, sempre lei. Conosciamola. Carta d'identità: Carolina Zucchi, nata a Milano, figlia del contabile Carlo Zucchi (nominato dal governo austriaco ragioniere del Conservatorio di Musica nel 1827), anch'ella artista ma dilettante, si dedica alla litografia. La casa degli Zucchi è frequentata da musicisti e artisti, Hayez incontra Bellini, Donizetti, forse anche Silvio Pellico, sicuramente Carlo Cattaneo. Nel 1823, Francesco chiede a una delle due figlie di fargli da modella. Caterina forse rifiuta o forse lui preferisce la sorella.

Quando Carolina si mette in posa davanti a lui, nei panni – solo un po' sbracciati – di “Giulietta che bacia per l'ultima volta Romeo” – un bacio languido e appassionato, come si può vedere a Villa Carlotta, Como –, Hayez è già un artista famoso, un protagonista della vita culturale e politica della città, nel giro di intellettuali di sentimenti patriottici che comprende, tra gli altri, il Manzoni e Tommaso Grossi. È anche già sposato da sei anni. Con la romana Virginia Scaccia. Il matrimonio è stato celebrato il 13 aprile 1817 nella chiesa di Santa Maria in Via prima di partire con lei per Venezia e qualche anno dopo trasferirsi a Milano. Quel quadro ispirato all'amore più famoso della letteratura segna due eventi: il debutto del romanticismo pittorico italiano e l'inizio di una love story pittorica ben più che romantica. Rovente, frenetica e senza reticenze. Ne conosciamo i dettagli fin nell'intimità, inclusi i più scabrosi. Dalle prime mosse tattiche, e tattili, del pittore alla modella intimidita (oggi sarebbe un caso da #MeToo) agli esercizi erotici raffigurati da lui in una ventina di fogli “vietati ai minori”,

autoritratti di coppia allo specchio che compongono il privato kamasutra di un libertino della Milano asburgica. Libertino e liberale, all'insegna profetica dell'amore come forma di ribellione politica, perché poi Carolina sarà anche la modella del celeberrimo “Bacio”, lì vestitissima ma con i tricolori italico e francese.

All'epoca della Tamar varesina, dando fede all'indicazione della data del catalogo – 1847 –, sarebbero trascorsi ben 24 anni da quell'esordio. Lei avrebbe passato i 40, lui ne avrebbe avuti 55. Il confronto con il nudo integrale della Betsabea di tredici anni prima, e anche con l'altra Betsabea ancora precedente, del 1827, sia merito della natura oppure dell'arte (e di Eros), renderebbe straordinario onore al fisico della signora. L'autore spiega l'evidenza: “Questa figura presenta molto nudo e cercai ne' panneggiamenti di darle il carattere biblico”, ma tiene a precisare che “è tutta fatta dal vero: il tipo che adoperai mi permise di darle quella robustezza di forme e di tinte richieste dalla figura che rappresenta”. Nelle *Memorie*, tuttavia, l'artista ne parla come di un lavoro ben precedente, realizzato nel periodo tra il 1829 e il 1838. E ce n'è una versione acquarellata a seppia del 1831. Non ci addentriamo nell'intrico spinoso delle date, lasciando il tema ai competenti, anzi preferiamo prendere per valida quella più tarda, del resto fondata su documenti, perché aggiunge alla bellezza di Carolina la capacità di resistere al tempo. O quella dell'arte e dell'amore di trasfigurare il suo oggetto. Lo afferma lo stesso Hayez sempre nelle sue memorie, per chiarire il suo stile: al modello “copiando le linee esteriori, porterò quella parte ideale che forma il bello nel vero”. Non la foto di un corpo per un paginone di *Playboy*, ma il ritratto di un'idea.

Potremmo allora sospettare nella malinconia della bella vedova costretta a prostituirsi con un uomo che potrebbe esserle padre, per ottenere giustizia – e figli – un'allusione segreta a qualche aspetto del rapporto con Francesco. Forse il muto, subliminare suggerimento di amare qualcun altro, di cercare altrove quel che la sterilità di lui rendeva impossibile – e del resto era stata proprio quella impossibilità che fin dal primo approccio nello studio lui ha utilizzato con Carolina per giustificare, o almeno alleggerire di preoccupazioni, il proprio adulterio. Che fu lungo e senza sbocco, perché Francesco non si separò mai dalla moglie. Se Tamar di Masnago la datiamo in una versione del 1847, poi, quello sguardo nel vuoto ci racconta allora non più soltanto l'amore, e la sua solitudine, ma preannuncia la morte. Che per Carolina arriva l'anno dopo. Non sappiamo come. La coincidenza con le Cinque Giornate e la passione risorgimentale che la donna condivideva

con il suo amante hanno congiurato perché alcuni le romanzassero addosso una fine sulle barricate o negli immediati dintorni. Ma non ce n'è traccia storica. E qui ci pare inutile ricamare un'altra parte a coprire una realtà che ignoriamo, sicuramente più banale, altrimenti lo sapremmo. Hayez vivrà invece in salute fino a 91 anni e due giorni, vedovo, assistito da un'altra bella donna adottata come figlia. Lo troviamo anche a Bisuschio, ospite nella villa del conte Carlo Cicogna, che gli avrà chiesto consigli per dipingere i suoi paesaggi. Carolina sparisce invece silenziosamente nel buio, assorbita in quello stesso nero fuori quadro che circonda la monaca varesina. Due Donne di Quadri, un poker di destini e di destinazioni. L'una diventata milanese nella casa di Gian Giacomo Poldi Pezzoli, l'altra varesina grazie al committente e collezionista, Gaetano Taccioli, antica famiglia milanese di mercanti, proprietari di setifici e banchieri originari del Lago Maggiore, amanti dell'arte e proprietari nell'Ottocento di Villa Mirabello. Separate da un secolo, a unirle, oltre lo schermo dello sguardo di chi le osserva, restano i loro misteri, la privacy si direbbe oggi. Violata dall'arte in nome di qualche verità per la quale siamo chiamati come inaffidabili testimoni a lasciarci interrogare da una solarità che racconta di amore ma tagliata da ombre di solitudine, di attesa e di abbandono, e a restare indecisi tra peccato e innocenza di due anime per sempre destinate dai loro pigmalioni a suggerire con uno sguardo l'inquietudine del futuro.

## Se la strega brucia ancora

di Federico Bianchessi Taccioli



*La stria Claudia Donadoni.* (foto da Google Immagini)

Avevo deciso di scrivere a fine luglio queste pagine per il *Calandari*, ma all'ultimo momento i preparativi per la villeggiatura mi hanno indotto a rimandare la stesura al ritorno dalle Dolomiti. Coincidenza, o gioco del destino – ma direi piuttosto lo zampetto del diavolo, visto l'argomento – mi hanno portato a una visita al castello di Presule, nella zona dello Sciliar. Davanti al bel maniero, costruito nel 1517, una scultura moderna in ferro fa pensare a una fascina di legna infissa nel terreno. Una targa spiega: “Il Comune di Fiè ricorda le proprie concittadine e i propri concittadini condannati e giustiziati 500 anni fa con l'accusa di stregoneria. La loro morte

sul rogo dell'ignoranza e della superstizione sia per le generazioni future un monito contro qualsiasi forma di intolleranza e di emarginazione. La Comunità di Fiè, 7 luglio 2006". La prima pentola del diavolo consiste nel fatto che proprio di streghe al rogo tratta l'evento teatrale varesino del quale intende parlare questo pezzo, una pièce di squisita impronta bosina andata in scena in realtà molto lontano da qui, a New York, in due sale, una vicino al Greenwich Village e l'altra al Brick Theatre, a Brooklyn, in occasione del Festival di Teatro contemporaneo italiano. Lo spettacolo è ben noto al nostro pubblico: "Strìa" ha debuttato al Salone Estense nel 2015, dopo un'anteprima en plein air alla Corte dei Brutt. Ed è stato applaudito anche a Milano, al "Menotti", sala ormai storica che nel 2019 compie mezzo secolo di attività, due repliche con la regia di Sergio Stefani, la supervisione di Marco Baliani e la musica dal vivo di Giovanni Bataloni. Musica non di mero accompagnamento, al contrario: ingrediente primario di un vero e proprio mini-melodramma, per l'esattezza un "melologo", un monologo in musica. Autrice e mattatrice in scena, l'intensa e ispirata Claudia Donadoni, perfetta nei laceri panni di una strega condannata alle fiamme nella quale culmina e si incarna idealmente la drammaturgia di eroine variamente maledette interpretate dall'artista varesina, dalla Dama delle Camelie (*Traviata*) a Billie Holiday, alle *Figlie di Barbablù*, ovvero le vittime delle violenze sulle donne. E di una violenza non soltanto fisica, sessuale e giudiziaria, ma anche morale, storica, ideologica, sono molte volte vittime la strega Rusina e le sue compagne di martirio, tra cui Cosima, l'amica d'infanzia illusa di poter ottenere vendetta sul proprio stupratore. Si cadrebbe però in errore a considerare "Strìa" la tragedia di donne umiliate e sconfitte fino al letterale incenerimento. Né un semplice tassello geografico locale inserito in un filone della letteratura e dello spettacolo che parte dalla *La lettera Scarlatta* di Hawthorne – ma nell'arte non si può non ricordare il *Sabba* di Goya – e passa per *Il crogiuolo* di Arthur Miller, *La Chimera* di Vassalli, *I diavoli* di Ken Russell, fino agli horror tv clericostregoneschi.

Claudia Donadoni predilige un termine per definire il significato drammatico, il valore umano ed etico della sua strega: resilienza. Che è la capacità del vinto di resistere fino a ribaltare la propria condizione di abbattimento e di degrado trasformandola in una forza di riscatto e di affermazione, facendo della propria debolezza la più potente arma di vittoria. Rusina perde la vita, ma chi la condanna perderà tutto. Argomento classico, ma trattamento nuovo e attuale, con un carico espressivo dato dall'originale lavoro linguistico compiuto con la professoressa e preside Luisa

Oprandi, apprezzata anche per le composizioni poetiche dialettali (per le quali è stata premiata nei concorsi della Famiglia Bosina) per creare una sorta di grammelot lombardo, di koiné dialettale. Capace di accendere benzina sulla pelle dello spettatore – della spettatrice – a Varese come a New York, con o senza i sottotitoli di traduzione. E certamente (è un'idea) avrebbe una cornice ideale anche a Fiè allo Sciliar. Dove hanno compiuto quell'esame di coscienza con la caccia alle streghe che ancora sembra invece



L'attrice Claudia Donadoni.  
(foto da Google Immagini)

attendere Venegono Superiore, dove si svolsero i fatti storici ai quali si è ispirata Claudia Donadoni. Il 2020 sarà il quinto centenario del processo dell'Inquisizione a otto donne, sei delle quali bruciate vive davanti alla chiesa di Santa Maria, un'altra morta sotto tortura, sepolta, dissepolta e incenerita anch'ella per non contaminare il terreno. La ricerca storica di Anna Marcaccioli Castiglioni nel 1999 portò al libro *Streghe e roghi nel Ducato di Milano. Processi per stregoneria a Venegono Superiore nel 1520*, edito da Thélema. Grazie al coperchio che il diavolo dimenticò di mettere su quella pentola: i documenti di quel processo furono i soli a scampare al rogo dei roghi, quando nel 1788 tutti gli atti dei processi alle streghe in Lombardia vennero bruciati nel cortile di Santa Maria delle Grazie, a Milano. Solo la cartella 8452 con il processo di Venegono, finì chissà come in un archivio notarile, in attesa della studiosa che l'avrebbe ritrovato, studiato e raccontato, e poi dell'autrice-attrice che avrebbe dato vita a Rusina, un nome di fantasia per i nomi veri di tutte e sette: Majnetta "Codera", Caterina Fornasari, Margherita Fornasari, Antonina del Cilla, Maddalena del Merlo, Giovannina Vanoni, Elisabetta Oleari. A Venegono Superiore però, salvo uno spettacolo nel 2012 (ma nulla a che vedere con la Strìa), e a differenza di Fiè allo Sciliar, nessuno ha ancora dedicato un segno di memoria a quegli eventi. Diciamo non ancora, perché l'anniversario dei duecento anni nel 2020 offrirà la stessa occasione che venne colta nel 2006 dalla comunità altoatesina. Siamo sicuri che non verrà persa. Perché non venga rimesso proprio il coperchio dimenticato dal diavolo...

## Vita privata di Francesco Tamagno

di Fernando Cova



*Tamagno con la figlia Margherita. (foto Archivio Cova)*

Tamagno non si sposò mai, ma non disdegnava le affascinanti dame. Da una nobildonna, in seguito a una relazione clandestina, nacque Margherita, amatissima figlia che allevò come “un ragazzo padre”, in un’epoca in cui queste relazioni non erano tollerate.

Artista sommo, padre affettuoso, ma uomo con alcuni difetti, come già accennato le donne. Qui si ricorda l’episodio cileno: Tamagno si trovava in Cile dove era molto apprezzato da una affascinante signora al punto che gli regalò una scatola di sigarette in oro, incrostata di smeraldi, su un lato portava le iniziali di Tamagno dall’altro quelle della donatrice in rubini.

Finite le recite il cantante partì e con grande sorpresa apprese che la bella cilena era madre di numerosi figli; rimasta vedova nel 1906 andò a Roma dove ritrovò Tamagno a un veglione di carnevale, dopo una breve conversazione, di colpo tolse dal suo corsetto un pugnale colpendo il tenore al cuore ma la lama urtò un corpo solido: era la scatola per sigarette che egli aveva su di sé quale omaggio della focosa cilena.

Altro episodio legato alla sua passione amorosa è quello avvenuto a Nizza il 19 febbraio 1891 dove il Casinò Municipale, che aveva una sala adibita a teatro, propone, per la prima volta in Francia, il capolavoro di Verdi “Otello” opera scritta appositamente per il tenore nel ruolo del generale Otello, Francesco Tamagno, la moglie del generale Desdemona è interpretata da Isabelle Meyer, sublime ed eccentrico soprano.

Qualche giorno prima della rappresentazione la Meyer lascia Nizza ed è sostituita dalla Musiani, una giovanissima soprano. Nel medesimo tempo, Francesco Tamagno sparisce, a meno di una settimana dalla rappresentazione! Il più grande tenore verdiano della fine del XIX secolo è partito con la diva? Questo puro erede dell’opera italiana è fuggito? La sua voce, dalla prodigiosa potenza, l’ha tradito? Non si sa nulla...

Francesco Tamagno riapparirà cinque giorni più tardi in piena forma e la rappresentazione avrà luogo davanti a una sala stracolma che alla fine dell’opera applaudì in piedi con grande entusiasmo.

Molte altre amabili follie di questo artista sono ricordate: per esempio si racconta che a Torino uscito a ora tarda, con degli amici tra cui il compositore Edgard Varèse, tutte le finestre di via Madama Cristina avevano le persiane chiuse al che Tamagno lanciò la sua sfida: “Scommettiamo che le faccio aprire” disse rivolgendosi agli amici mettendosi a cantare la serenata della “Cavalleria Rusticana”. Alle prime note si cominciò a udire un sommesso rumore di maniglie e di imposte che si socchiudevano, mentre camminava, seminando



*Tamagno a Nizza. (foto Archivio Cova)*

note, tutta la via si risvegliò e si cominciò a sentire “Tamagno... Tamagno...” in segno di aperto gradimento.

Tamagno è da considerare uno dei più illustri cittadini che abbiano scelto di vivere nella nostra città che è stata da lui ampiamente beneficiata alla sua morte. Nella villa di Varese come ricordato dalla rivista francese *Mondo artistico* nel 1889, allestì un teatrino privato dove si faceva della buona musica e la stessa Margherita recitava in commedie; si pensa anche che una di queste commedie inedite sia stata scritta da una ammiratrice sotto lo pseudonimo di Donna Prassede, che sia un'ulteriore amante?

L'amore per la città di Varese lo vede protagonista di numerose abitudini per esempio quella dell'acquisto del quotidiano: puntuale alle 9 di ogni mattina, col calessino e il suo uomo di fiducia, arrivava all'unica rivendita di giornali che era in piazza Porcari (ora piazza Monte Grappa) gestita dalla famiglia Pontiggia, quella stessa che si è poi trasferita nel vicino corso come libreria tra le più frequentate; fatto l'acquisto del quotidiano di allora si avviava per diversi itinerari prescelti passando quasi tutta la giornata con soste tra la nostra gente di campagna che spesso favoriva di doni.

Nella villa di Varese durante il 1902, incise tutti i suoi tredici dischi per fonografo su commissione della ditta “La Voce del Padrone”.



La villa di Varese a fine Ottocento. (foto Archivio Cova)

Verdi stesso indicò quali brani andavano scelti e per i quali Tamagno era il solo che avesse la voce adatta, voce che non viene bene resa su quei dischi ai primordi del fonografo e non rendono in proporzione alle caratteristiche del “lirico forte”. Sono i seguenti pezzi: *Trovatore* (2), *Otello* (3), *Andrea Chénier* (1), *Guglielmo Tell* (2), *Il Profeta* (2), *Sansone e Dalila* (1), *Herodiade* (1), *Otello* (2).

La sua salute divenne cagionevole: nella primavera del 1905 ebbe il primo attacco di angina pectoris e in seguito a un'emorragia cerebrale il 30 agosto a soli 54 anni si spense una delle voci più prestigiose del bel canto. Lasciò una consistente fortuna in gran parte in immobili di un valore di circa otto milioni di allora.

Ereditò tutto la figlia Margherita nata il 12 settembre 1879 ma dispose anche generosi legati alle istituzioni benefiche di Varese, incaricando la figlia a sovrintendere a queste ripartizioni.

Da ricordare l'importante collezione di lepidotteri (farfalle e falene) donate al Museo Civico, anche il mensile *L'Éventail* di Bruxelles nel 1898, riferiva che a Varese il nostro possedeva una collezione composta da oggetti di grande valore: corone, coppe, calici, porta-sigarette... tutti oggetti donati dopo i suoi trionfi dalle persone importanti davanti alle quali aveva cantato.

Tanta era la fama acquisita all'estero che il governo francese lo nominò Cavaliere della Legion d'Onore.



Francobollo emesso nel 2015. (foto Archivio Cova)

# Giuseppe Montanari: l'affettuoso cittadino di elezione

di Luisa Negri



*Immagine dal sito web del pittore.*

Pare che Varese abbia l'attitudine di attrarre a sé artisti che decidono poi di farne la loro definitiva città di residenza. In realtà le diverse presenze nel corso degli anni di scultori e pittori venuti da fuori – molti di primo piano – confermano che non è invenzione l'attaccamento manifestato nel tempo, poi tramutato in amore e in una scelta che fa del luogo di transito il posto dell'anima.

Come sarà per Tavernari e per Guttuso, anche per il giovane marchigiano Giuseppe Montanari, nato a Osimo il 13 ottobre del 1889, aspirante artista di belle speranze, la vista della città per la prima volta, era il 1919, fu un vero colpo di fulmine.

Aveva sempre sentito parlare di Varese, ma mai gli era riuscito di arrivarci quando era appena un giovane studente di Brera, giunto a Milano da un paese di pescatori per studiare disegno e pittura. “Sentivo dire del lago, del Sacro Monte, del Campo dei Fiori, delle funicolari. Una fata morgana per me. Ma vidi Como, vidi Bergamo, vidi Lecco, vidi Pavia, Varese non la vidi mai.”

A decidere fu la guerra, la prima grande guerra, che troppo a lungo lo aveva costretto in Trentino in qualità di artigliere di montagna. La sorte volle che incrociasse proprio lì, nella stessa arma, un giovane ufficiale distintosi gloriosamente, Celestino Ghiringhelli, una medaglia d'argento e

due di bronzo. “Diventammo – scrisse poi Montanari nelle sue memorie – amici fraterni. Era di Varese. Mi parlava della sua terra, della sua mamma.”

Mentre il primo raccontava, il compagno lo ritraeva. Fu soprattutto quel ritratto a cambiare per sempre la vita del giovane pittore di Osimo.

Avvicinato a Bergamo nel 1918, in seguito alla morte del padre, Montanari vi rimase per un anno in attesa del congedo definitivo e, impegni militari permettendo, lavorava in uno studio affittato allo scopo. Fu così pregato dall'amico di tenere presso di sé il ritratto, lo stesso avrebbe provveduto a farlo poi ritirare da un familiare.

L'anno successivo, Montanari non aveva ancora ottenuto il congedo, il quadro venne finalmente ritirato dalla sorella Nina.

Fu un incontro destinato a rinnovarsi nel tempo e durare per sempre. Finalmente a casa, Montanari venne di nuovo chiamato dall'amico perché facesse il ritratto anche alla madre.

E, in quell'occasione, il giovane pittore conobbe finalmente Varese.

Quel primo incontro resterà per sempre nel suo cuore, tanto che ne riferirà poi nelle sue memorie con parole di traboccante entusiasmo.

“Fu così che una bella mattina di maggio del 1919 scesi alla stazione di Varese. Dal piazzale, tra un carosello di tranvai bianchi, mi si presentò la corona magnifica delle montagne opulente di verde, di un verde turgido raro e la visione quasi mistica del Sacro Monte e del Campo dei Fiori, nel fulgore del sole di primavera.”

L'entusiasmo, non sopito nel tempo, gli faceva aggiungere altre parole che vale la pena di ricordare, a dimostrazione di quanto amore fosse in lui e continuasse a esserci per la città che lo aveva accolto. “Fu una festa indescrivibile l'ascesa alla Prima Cappella sul rimorchio a giardiniera aperta del tranvaino bianco, che scampanellava e fischiava allegro scartoccante sulle rotaie, come un pazzereellone, fra ville e giardini affollati di piante. Così conobbi il largo stradone che sciorina le interessantissime cappelle lungo il suo percorso fino al Santuario; le funicolari che si inerpicavano tra il verde sui dossi di S. Maria del Monte e del Campo dei Fiori; la vista incantevole della vasta pianura lombarda disseminata di paesi, i sette laghi, la catena maestosa del Monte Rosa, le montagne della confinante Svizzera, le tre valli varesine, l'aria balsamica che tutto avvolge e vivifica, un godimento indimenticabile.”

Fu quella visione d'incanto a farlo tornare: “Tornai per il ritratto della signora Elisa. Tornai ancora, rapito dalla sua Nina, la compagna impareggiabile della mia vita. Così restai a Varese e vi divenni suo affettuoso

cittadino di elezione; così amai questa plaga benedetta da Dio dove la natura innalza al Creatore il suo più intenso inno di gloria, e dove è peccato mortale ogni mancanza di rispetto e ogni delittuoso attentato all'integrità della sua armoniosa bellezza.”

Da tale bellezza Montanari trasse ispirazione per la sua arte, quella che tanto favore incontrerà tra collezionisti e amici, tra direttori di musei e organizzatori di eventi di levatura nazionale e internazionale, incantati a loro volta dalla sua ricca e varia produzione: dai soavi ritratti di intimità familiare, di giovani donne e bambini, e di melanconici vecchi, a quelli imponenti dei più importanti benefattori del territorio, fino agli affreschi celebrativi degli anni Venti come quelli per il Teatro Impero e la Casa del Mutilato. Ma sono i delicati paesaggi della quotidianità o dei viaggi, in testa il paesaggio italiano, dalle marine di sapore mediterraneo ai monti amati, i temi più ricorrenti: soprattutto quello prediletto e scelto dall'artista come luogo ideale di studio e residenza, il suo Sacro Monte. Dove aveva scelto di vivere con Nina e cresciuto Marisa e Cini, cercando sollievo al grande dolore per la morte di un altro figlio, Luigi, strappato dalla guerra all'affetto di una famiglia felice.

“Devoto alla bella tradizione italiana – così spiegava le sue attese d'artista – ammiro tuttavia ogni nuova ardita ricerca espressiva nel rispetto dei valori umani e morali. Sono per costituzione eminentemente emotivo ed è quindi ovvio che sia attratto da tutti quegli aspetti della natura e della



*Immagine tratta dal sito web dell'artista.*

vita che colpiscono la mia sensibilità; e poiché questi aspetti sono tanti e vari, vari sono pure gli interessi delle mie realizzazioni pittoriche. Credo nell'universale eterna ispiratrice, la Natura. L'emozione che mi spinge a creare, risognata, pensata e filtrata attraverso la mia sensibilità, io cerco di realizzarla col segno e col colore, armonizzando forma e contenuto, quasi un'orchestrazione della mia vita interiore col mondo esterno, per trasmetterla alla mia opera il più efficacemente possibile. È il famoso stato di grazia, se il miracolo avviene è gioia per tutti.”

E un miracolo fu la sua stessa arte: fu miracolo la leggerezza del segno della sua mano e anche la produzione sconfinata, sempre ispirata al bello e al bene. Il tutto portato avanti con l'intransigente umiltà dei migliori.

Di lui scriveva Giorgio Bignardi, medico colto e bibliofilo appassionato, che per Montanari promosse e curò diverse pubblicazioni: “Era modesto e schivo al punto di rifiutare un certo modo consumistico e utilitaristico di propagandare l'arte.”



*Affresco di Montanari in Sala Campiotti, Camera di Commercio di Varese.*

Mentre Luigi Bombaglio affidò alla sua opera *Varese che sfugge* un indimenticabile ritratto dell'amico pittore: "... se si dovesse definirlo con una sua caratteristica saliente, all'usanza americana, certo Montanari sarebbe gli occhi. Quegli occhi chiari da bambino, che guardavano limpidi il vasto e tumultuoso panorama del mondo. Un mondo che ritraeva poi altrettanto limpido, come se fosse passato direttamente dagli occhi al pennello. Occhi da poeta e forse per questo eran poesia i suoi scritti, eran poesia la sua parola e le sue estatiche pause."

Il 'cittadino di elezione' Montanari, l'ex sergente della grande guerra, ha fatto insomma più ricca con la sua presenza la nostra terra, ritraendola e cantandola con opere e parole. E seppe davvero farsi amare come un vero figlio, uno dei migliori, tanto che ancora oggi avvertiamo la sua vigile, affettuosa presenza, nel soffio della sua poesia, e nella chiara luce che attraversa ogni opera in cui ha rappresentato questa plaga benedetta da Dio, "risognata e filtrata" attraverso la sua sensibilità.

Si spense a Varese, il giorno 15 aprile 1976.

## Tesori al Sacro Monte

di Mario Zeni

Nello scorso mese di marzo è stato presentato a Milano, presso la Biblioteca Ambrosiana, un volume che raccoglie i contributi del 1° convegno di studi della Casa-Museo Lodovico Pogliaghi, svoltosi il 6 ottobre 2016 a Santa Maria del Monte. Il convegno è stato organizzato per rendere noti i risultati delle ricerche che, dall'anno della riapertura al pubblico della casa-museo (2014), hanno interessato l'eccellente collezione e la figura di Lodovico Pogliaghi.

Sia il convegno che il volume che ne raccoglie gli atti sono stati dedicati all'ingegner Giuseppe Battaini, che in qualità di allora presidente della Fondazione Pogliaghi, si è ampiamente adoperato per la riapertura al pubblico della Casa-Museo, incentivando in questo modo anche nuove ricerche sulla collezione.

Proprietà della Veneranda Biblioteca Ambrosiana di Milano, la Casa-Museo Lodovico Pogliaghi al Sacro Monte di Varese è stata la residenza, il laboratorio e il personale museo di Lodovico Pogliaghi (Milano 1857-Varese 1950). L'artista rimase stregato dalla tranquillità e dalla bellezza di questi luoghi e a partire dal 1885 decise di acquistare vari terreni sui quali iniziò a costruire la villa, lavorandovi quotidianamente e alacremente fino alla morte sopraggiunta nel 1950.

La Casa-Museo ospita al suo interno un'eccezionale collezione costituita da più di 1500 opere tra dipinti, sculture e arti applicate e circa 580



(foto Archivio Zeni)

oggetti archeologici di epoca egizia, etrusca e greco-romana. Tra le opere si annoverano anche un bozzetto del Bernini, bronzi del Gianbologna e tele del Morazzone. Accanto alla sua collezione, allestita con gusto personale e ottocentesco, la villa conserva bozzetti, gessi, disegni e materiali di lavoro di Pogliaghi, tra cui spicca il modello in gesso della porta centrale del Duomo di Milano. Dall'anno della sua riapertura la Casa-Museo ha visto moltiplicarsi le richieste di studio. In alcuni casi le ricerche hanno interessato parti della collezione già studiate in passato, in altri casi hanno riguardato parti inedite. Il convegno e la conseguente pubblicazione degli atti rappresentano, quindi, da una parte un avanzamento negli studi di questa collezione e dall'altra un incentivo alla conoscenza più vasta della raccolta e della figura di Lodovico Pogliaghi. La pubblicazione, edita da Nomos Edizioni è stata resa possibile grazie al contributo di Regione Lombardia e del Rotary Club di Tradate. All'interno del volume si susseguono i contributi dei relatori intervenuti durante il convegno. La prima parte è dedicata alla collezione archeologica con saggi sulle opere di età classica (greco-romana ed etrusca) e sulle epigrafi. Due contributi, poi, riguardano il corpus di opere in vetro, sia archeologiche sia moderne. Altri contributi sono dedicati alla collezione orientale, alle opere bizantine e di epoca romanica. Infine, chiude una sezione molto ricca riguardante le opere del Morazzone, di Francesco Hayez e di Pogliaghi illustratore.

Il secondo volume presentato riguarda il progetto di ricerca sui graffiti presenti sulle superfici degli ambienti sotterranei del Santuario di Santa Maria del Monte.



*La Casa-Museo Lodovico Pogliaghi alla Madonna del Monte.*

Lo studio, condotto dal dott. Riccardo Valente ha riguardato nello specifico i graffiti spontanei lasciati dai visitatori di passaggio sulle superfici pittoriche della Cripta tra il XV secolo e gli inizi del XX secolo. Riaperta al pubblico dopo importanti lavori di restauro condotti tra il 2013 e il 2015, la Cripta costituisce una parte della chiesa di IX-X secolo, costruita sulla montagna. Durante i restauri molte scoperte interessanti e inaspettate hanno permesso di riportare alla luce affreschi del XV secolo nel primo corridoio di accesso, strutture architettoniche e tombe altomedievali nel secondo corridoio.

I restauri hanno consentito da una parte di apprezzare meglio le antiche testimonianze artistiche emerse e dall'altra di individuare sulle superfici numerose incisioni graffite, che sono state oggetto della ricerca del dott. Riccardo Valente. Lo studio e l'analisi hanno interessato, inoltre, anche le superfici pittoriche del Santuario e di alcuni ambienti del Monastero delle Romite Ambrosiane, così da poter avere una visione generale delle testimonianze presenti.

Il lavoro ha permesso di ricostruire un quadro dei pellegrini e dei visitatori che nel XV-XVI secolo frequentavano il Santuario di Santa Maria del Monte e ha inoltre consentito un confronto con i graffiti ritrovati in contesti simili, presenti sul territorio, come quelli del Battistero presso il Museo della Collegiata a Castiglione Olona, dove la ricerca sulle tipologie di iscrizione spontanee era già stata condotta dallo stesso ricercatore con interessanti risultati, indagando periodi cronologici in parte sovrapponibili a quelli evidenziati nella Cripta del Sacro Monte di Varese.

Il volume è corredato da un ricco apparato fotografico, eseguito dallo stesso ricercatore, che meglio permette di leggere i graffiti più interessanti individuati.

Gli esiti delle ricerche del dott. Valente erano già stati anticipati in un incontro aperto al pubblico presso il Museo Baroffio e del Santuario, struttura attigua alla Cripta. La grande partecipazione di pubblico ha sicuramente dimostrato l'interesse suscitato da questa ricerca, sia sul piano accademico sia su quello divulgativo.

# Vagliate tutto, trattenete il valore

di Carlo Zanzi



primi vent'anni di questa avventura, dal 1955 al 1975. Ecco allora il volume, edito da Macchione, dal titolo: *Gioventù Studentesca, Guernica Club, Comunione e Liberazione 1955-1975*.

Si tratta di un lavoro molto ben documentato, una ricerca certosina, precisa, che si basa non solo sulle testimonianze o sui ricordi diretti dell'autore, ma su documenti scritti, tratti dall'archivio di Giesse. Un terzo del libro, poi, è di fotografie, che certamente arricchiscono la narrazione, la completano. Pedrolì è riuscito a coinvolgere amici, su tutti Antonio Colombo, Gipi Cottini, Robi Ronza, Massimo Camisasca (che hanno lasciato una loro testimonianza scritta) e altri che hanno reso possibile la sezione iconografica.

Alberto Pedrolì, per anni dirigente all'Assessorato alla Cultura del Comune di Varese, ha sfruttato il tempo della pensione (sino a ora dieci anni) non solo per stare con i suoi sei nipoti, ma anche per ricerche d'archivio relative alla sua famiglia e a un capitolo della sua storia, che è stato fondamentale. Classe 1950, Pedrolì dal 1965 vive l'esperienza di Gioventù Studentesca, diventata poi Comunione e Liberazione. Un cammino di Chiesa che coinvolge la vita, che la determina e la arricchisce, che in lui ha fatto nascere anche il desiderio – ora che è giunto all'età che facilita i ricordi – di mettere per iscritto la storia varesina di C.L., meglio, i



*Alberto Pedrolì.*

Eccoci allora all'avventura, iniziata a Varese nel 1955, quando venne aperta in piazza Beccaria una Casa della Cultura, occupata da diverse associazioni cattoliche, e quindi anche dal primo nucleo di Gioventù Studentesca. Fondamentale in quell'esordio la figura di don Sandro Dell'Era, pronto a seguire il fascino di don Luigi Giussani, responsabile di G.S. quando questo era ancora una filiazione dell'Azione Cattolica. Più pagine sono dedicate al *Michelaccio*, rivista che soprattutto negli anni dal 1956 al 1964 contribuì ad aggregare studenti, a favorire dibattiti, seguendo le tre priorità indicate dal Gius: cultura, carità e missione. È del 1961 la prima vacanza di G.S., sulle Dolomiti, a Campestrin, dove emerge fra l'altro l'importanza della musica, che vedrà nascere in seguito, nel 1970, il Coro Santa Maria del Monte.

La carità coinvolge i giovani giessini in esperienze di caritativa ad Agra Due Cossani, a Pogliana, ai Mulini Grassi, a Valle Olona e San Fermo.

La missione trova concretezza con la partenza per il Brasile, nel 1962, di Luciano Di Pietro e Pigi Bernareggi, sensibilità per quelle terre nata da-

gli incontri di don Giussani con padre Aristide Pirovano del Pime e con Marcello Candia, l'indimenticabile industriale che vendette ogni avere per costruire un ospedale a Macapà. E se don Sandro Dell'Era assistette alla nascita del primo nucleo di G.S., a partire dal 1967 fu don Fabio Baroncini, con il suo carisma, a guidare questa esperienza; don Fabio che era stato incoraggiato in questa inattesa missione da un altro pezzo da novanta della Chiesa Varesina, il prevosto Mons. Enrico Manfredini, che disse a un timido don Baroncini: "Tu tuffati e nuota, se hai bisogno di un salvagente fai un fischio e te lo lancio".

Ma il vento del Sessantotto soffia, il credo marxista diventa dominante, soprattutto a Milano ma anche a Varese inizia la diaspora giessina, molti entrano nel Movimento Studentesco, non accettano più il 'dogma' dell'autorità e dell'obbedienza. I rapporti fra Azione Cattolica e Gioventù Studentesca si fanno sempre più tesi: nel 1968 nasce a Varese il "Guernica Club", mentre nel 1969, all'Università Statale di Milano, per la prima volta si sente parlare di Comunione e Liberazione come il possibile esito unitario di tutto ciò che ruota intorno a giesse. Del resto ormai gli studenti degli esordi sono cresciuti, ci sono le famiglie, ci sono i lavoratori, l'esperienza si ramifica.

Non viene meno il desiderio di aiutare concretamente chi soffre: nel 1968 memorabile è una raccolta carta, chiamata Baixa, che si svolse a Gornate Olona, a sostegno delle missioni in Brasile, così pure il *Michelaccio* si fa promotore di un dibattito sulla questione Biafra.

Nel 1970 nasce in città la Libreria Campoquattro, mentre l'anno prima il medico Enrico Guffanti, la moglie Giovanna Mastrangelo e Peppe Nicora scelgono di vivere il loro cristianesimo in Uganda, dando inizio a una tradizione di presenza ciellina in quella nazione africana.

Nasce poi in quegli anni anche l'esperienza degli insediamenti, famiglie che decidono di mettere in comune la loro vita e alcuni locali delle loro abitazioni, esperienze che trovano concretezza a Galliate Lombardo e a Induno Olona.

Il libro si chiude nel 1975, con la nascita del Movimento Popolare.

Abbiamo tracciato solo un sintetico indice degli argomenti, alcune delle tappe fondamentali di questa storia che oggi conta la presenza ciellina in ben 90 paesi nel mondo. Don Luigi Giussani è morto nel 2005 ma non si è certo spento il suo messaggio, il suo carisma che è stato, che è ancora in grado di appassionare migliaia di cristiani, desiderosi di vivere nella compagnia di amici la fede nel Cristo risorto e presente non come



*Il tavolo dei relatori, alla presentazione del volume in Sala Montanari: da sinistra l'assessore ai Servizi Sociali del Comune di Varese, Roberto Molinari, il docente universitario Robertino Ghiringhelli, il giornalista Robi Ronza, l'ex deputato Costante Portatadino e Alberto Pedrolì.*

elegante abito domenicale, ma come speranza che dà senso alla vita, in ogni spazio di vita.

Il libro di Pedrolì è un utile strumento per chi ciellino è, ma anche per chi non lo è e può trovare motivi per vincere la superficialità di giudizio che spesso accompagna la storia di questa esperienza ecclesiale, giudicata integralista, chiusa, poco accogliente.

Varese è stata una delle città che più ha risposto alla chiamata del Gius, che gli è stata vicino nei momenti difficili, che l'ha confortato con una presenza, oggi ancora viva, fedele a quel "vagiate tutto, trattenete il valore".

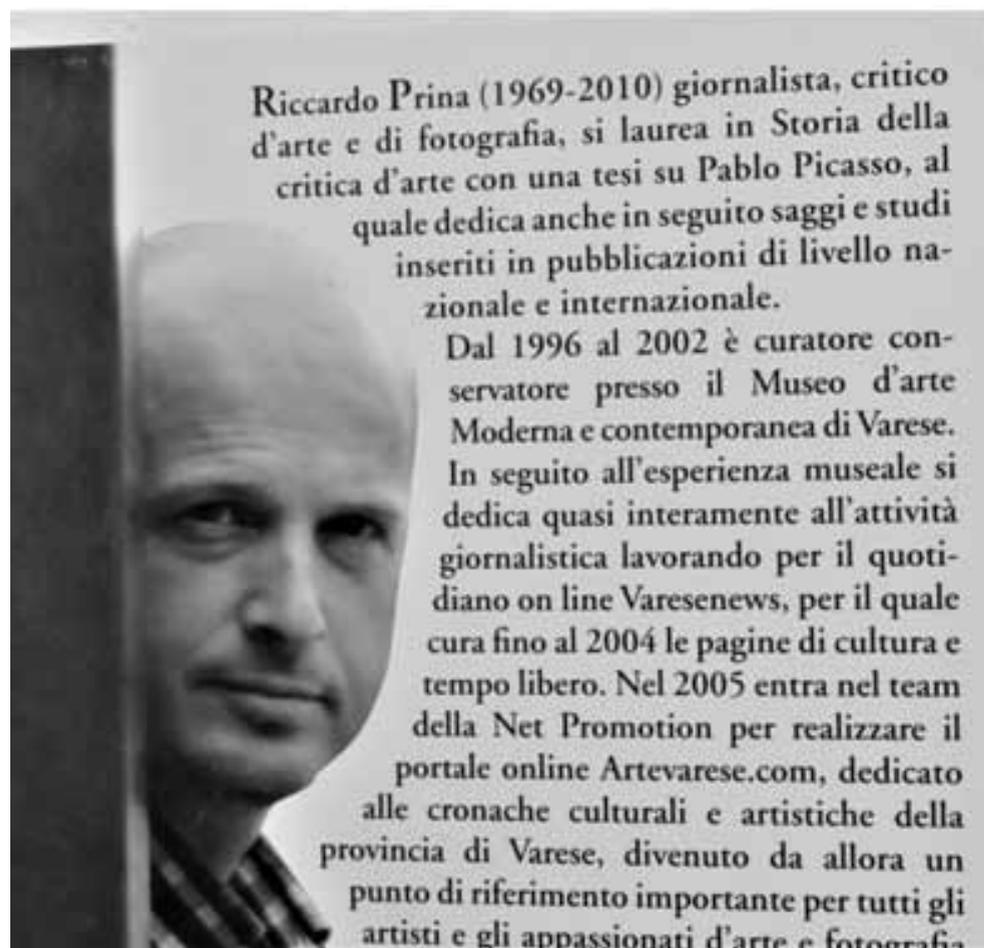
## Ottavo Premio Riccardo Prina

di Carlo Zanzi

Si è svolta domenica 14 ottobre 2018, presso la Galleria Ghiggini di via Albuzzi, a Varese, la premiazione dell'ottava edizione del Premio Riccardo Prina, voluto dalla famiglia, dagli Amici di Riccardo e dagli Amici di Piero Chiara per ricordare Riccardo, uomo di cultura, morto a soli 41 anni nel 2010. Il Premio era riservato a fotografi, professionisti e non, dai

18 ai 40 anni, chiamati a produrre una sequenza fotografica che avesse in sé un'idea di narrazione. La Giuria era così composta: Mauro Gervasini, presidente (critico cinematografico), Marina Ballo Charmet (fotografa e video artista), Rudi Bianchi (fotografo), Riccardo Blumer (architetto e designer), Edoardo Bonaspetti (costruttore), Francesca Damiani Prina (moglie di Riccardo), Carla De Albertis (imprenditrice), Marco Introini (architetto), Bambi Lazzati (direttore Premio Chiara), Denise Sardo (curatrice), Elisabetta Sgarbi (regista), Emma Zanella (direttrice Museo MAGA di Gallarate).

I giurati hanno selezionato i 15 finalisti: Alessia Antonini, Francesco Bartoli Avveduti, Karina Bikbulatova, Giulia Bottiani, Cristina Bucciaglia, Desiree Burlando, Andrea Centonze, Martina Cutuli, Maria Cristina De



*Francesca Damiani Prina, moglie di Riccardo.*



*Le immagini di Karina Bikbulatova.*

Paola, Giacomo Infantino, Simona Paleari, Luca Quagliato, Luana Rigolli, Mauro Serra e Jacopo Valentini.

Il Premio (800 euro, offerto dalla famiglia Prina) è andato a Karina Bikbulatova, con tre scatti in bianco e nero. Oltre alla somma in denaro, Karina potrà esporre le sue opere al Museo MAGA di Gallarate.

Una menzione (400 euro, offerti dagli Amici di Piero Chiara) è andata a Maria Cristina De Paola, mentre una seconda menzione (400 euro, offerti dagli Amici di Riccardo) è andata a Luana Rigolli. Tre donne, quindi, ai primi tre posti.

# Ul cantun dul dialet

---

Antonio Borgato – *Ul profümm di ööv*

Antonio Borgato – *La guèra dul Lino - 4*

Carlo Zanzi – *Le gonne di Don Tonino*

# Ul profümm di ööv

di Antonio Borgato



*La chiesa parrocchiale di Giubiano.*

Quand s'évi un fiö ma pudéva capità da passà un quai di d'estàa cunt i mè noni. Stàvan da cà a Giübiàn: una cà da ringhéra, visìn a la gésa. In la curt gh'éra 'na rizzàda indùa nunc fiö giügàvum a riàlz e a ciapàss (ma bisügnàva stàgh atént a mia bürlà par tèra, sadanò évan guài!). Al piàn terèn gh'éva la cüsìna, che la faséva anca da tinèll. I stanz évan al primm piàn e ul cèss in cumün l'éva in sui scàr. Da un purtùn sa pasàva a un'altra curt indùa i donn distendévan i pagn. Püssée in là, in direziùn du la feruvia, gh'évan di baràcc par la légna da brüsà, gabanött par i arnés, cióos e pulée.

'Sti póar vécc tiràvan là 'mè pudévan cun la pensiùn dul mè nònu, l'única richézza évan i gain, bun par i ööv e pö par vess mangiàa ul dì du la fèsta.

G'ho tant regòrd da quell tèmp là, ma vün in particulàr l'è pròpi bèll: la matìna la mè nòna la nàva a tò i ööv bèi frésch e vün l'éva par mi: "Bevi questo che te fa ben!". 'L sa bevéva insci: intrégh e crü, dòpu avégh fai düü büsitt in dul güss. L'éva ul püssée bel mumént du la giornàva! Quell güss, anmò cald, ancabèn netàa, 'l gh'éva ul profümm du la tèra, du la päia, l'udùur dulz di piümm di gain.

Gh'évi fórzi vündas ann quand i mè nòni hinn vegnüü a sta da cà a Biümm da sótt. Adü gain e ööv frésch da béev; però gh'évan mia anmò i supermercàa e la mè màma, dènt par dènt, la ma mandàva a tò i ööv da 'na sciùra che la stàva da cà visìn al parch Molina. Ma regòrdi pü ul sò nomm, ma in cà nostra sa diséva dumà "la sciùra di ööv". Gh'évi da traversà ul vial Belforte, pö la cuminciàva la part püssée difìcil par mi: par rivà a la cà du la sciùra di ööv l'éva necessàri passà par un vialétt strécc. Da 'na part 'na prösa e da l'altra 'na scésa, che cèrti vólt la pudéva ocüpà un tòcch dul vialétt, e l'éva da spéss infestàva da vèsp e ragn che a mi ma dàvann pròpi fastìdi. Quell l'éra ul pedàgg da pagà par rivà indùa cuminciàva ul bèll du la spediziùn. Apéna dènt la cà gh'éva da nà sü al primm piàn: ma regòrdi 'na scàra granda, lüminùsa, ul pavimént sèmpar nétt a la perfeziùn e insciràa. La sciùra la ma faséva nà dènt in la cüsìna, la derviva 'n cardenzìn e, da 'na ciòca biànca (va savéll parchè, ma tütt quell ca regòrdi da quela cà l'è ciàr, lüminùs e biànch) la tuéva fö i ööv e i incartàva in föj da giornàl.

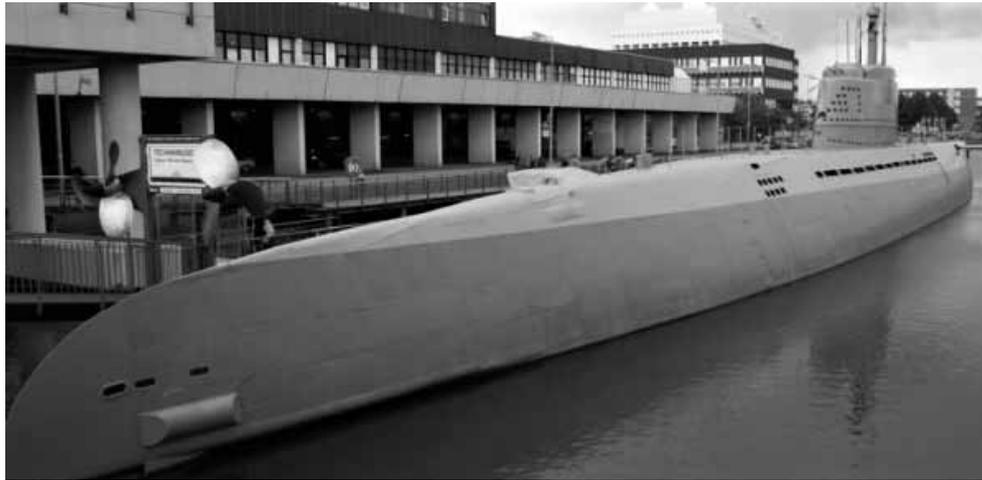
Ul métt giò quìj ööv in sul tàul par fai sü in la carta l'éva mia un mistée a la sanfasàn: quìj ööv évan tratàa cunt amùur e dilicatézza, cumè füdéssan da gran valùur, di robb preziùus davéra e, chissà 'ma l'éva, ma 'na fragrànzà incredibil la rivàva al mè nàas: un profümm delicàa, deliziùus ca 'l savéva da frésch, da nétt.

L'éva 'na sensaziùn che, dinlùra, ho pruà mai pü. L'è véra, la cunfeziùn da plàstiga l'è püssée igiènica e sicùra d'un föj da giornàl, però i gain rüspan pü in l'éra e hinn tégnüü pü cun l'istéss amùur 'mè alùra.

L'è un tòcch da stòria passàva, ma ul regòrd da quell profümm, ògni tant, 'l tùrna indré cun piásé in la memòria: ul profümm di ööv frésch da giornàva.

# La guèra dul Lino - 4

di Antonio Borgato



*A Brema è ancora visibile in acqua l'ultimo sommergibile tedesco della Seconda guerra mondiale, un temibile U-boot, citato anche nella guerra del Lino.*  
(foto da Google Immagini)

Ul mè pà Lino, class 1920 l'è vugàa in ciéel quàtar ann fa e mi cèrchi da unurà la sò memòria cunt ul püblicà, in dialètt (cun 'na quaj "licénza puética"), i so stòri: i stòri du "**la guèra dul Lino**"\*.

Antonio Borgato - 2018

## Ul rubalizzi

*Presunée in tèra inglées*

Pudéva 'nà pésg: dopu 'n viagg da paüra, saràa in dul vèntar du la nàv cun la squàgia da finì in fùnd al mar par via di sumergibil tudésc,

\* I primi 3 racconti sono stati pubblicati nelle precedenti edizioni del *Calandari*.

ul Lino e i sò cumpàgn da sventüra évan rivàa a Liverpool: la "perfida Albione" l'éva la destinaziùn di presunée taliàn.

La guèra l'éva finida par lùur, san e sàlv, ma luntàn da cà e sènza savé nagòtt di sò gènt par 'n pù da tèmp. Evan circundàa dul fiil spinàa, tegni d'öcc da suldàa nemìis: da nòcc dèntar baràcc da lègn (tirà sü da àltar presunée rivàa prima da lùur); dul di dubià 'l firùn in campagna e mangià pócch.

L'éva ciàar 'mè 'l su che inglées e 'mericàn évan dré a vèng la guèra, ma 'na matìna da primavéra Lino e i so cumpàgn hann vidüü ul ciéel dul càmp da presunìa diventà scüür par la filéra di reuplàn da bumbardamént ca vugàvan vers la Germània. I nòstar suldàa s'hinn guardàa vün cun l'àltar e hann dii: "L'è propri finida!".

Cul tèmp, a pócch a pócch, i ròbb hinn 'nài méi: i presunée sa dàvan da fà cunt ul laurà e sa fasévan benvuré dai inglées, dai padrùni di fatürri indüa 'nàvan a laurà, e da spéss pudévan végh 'n quaicòss extra da mangià; pö, tütt a 'n bòtt, hinn cuminciàa di stranézz: ròbb ca spariva.

In principì évan dumà ròbb piscinitt, da segùnda, da pócch valür, ma 'n di al cumandànt dul camp gh'è spariì a dritüra ul rasù da barba! I presunée hinn stai radünàa in mèzz al camp e 'l cumandànt, furiùus, 'l gh'ha di ca l'avaréss metüü i presunée a pan e aqua par un més se 'l rasù 'l turnàva mia indré (un rasù pudéva vess duperàa 'mè 'n'arma...). I 'talian s'évan parlàa tra da lùur e 'n quai vün l'éva stai incaregàa da fugnà dapartütt par truvà 'l rasù e 'l... làdar.

L'éva nanca passàa 'n di quand a 'n suldàa da fanteria gh'è sücedüü da vidé 'n quaicòss da suspétt: 'n üsèll bianch e négher, cunt in boca 'na ròba sbarlüsènta, sa pugiàva par un àtim in sü la recinziùn e dòpu 'l sa infiràva in dul brügh föra dul camp. L'uficiàl da guàrdia l'è stai sübit infurmàa e lü l'ha dàì ul permèss a 'n presunée d'andà föra a vidé. Dopu 'n gran cercà l'è stai truvàa 'n niid e dèntar ul niid tütt i ròbb spariì: tütt ròbb da metall e lüstar, e dèntar anca ul rasù dul cumandànt inglées. Ul culpévil l'éva mia 'n'ómm ma 'na bèla gàgia, 'na gàgia làdra.

# Le gonne di don Tonino

di Carlo Zanzi



*Don Tonino, al secolo Monsignor Antonio Rimoldi.*  
(foto da Google Immagini)

In occasione del pomeriggio dei Poeti Bosini, Giuliano Tognella ha letto una breve poesia che merita di essere ricordata. Tognella da Velate è un poeta dialettale davvero interessante. Modesto, schivo, non ama certo la ribalta, architetto laureatosi a Venezia, docente, ha cominciato a scrivere poesie in dialetto all'inizio del nuovo millennio, per familiarizzare con l'utilizzo del personal computer. Secondo al concorso Poeta Bosino di qualche anno fa, ha presentato la poesia così: "Questa breve lirica è mia solo in parte, perché in realtà fa

riferimento a ciò che diceva spesso monsignor Antonio Rimoldi, che ho conosciuto".

Che diceva Monsignore? Lo scoprirete leggendo la poesia. Intanto ho saputo che Monsignor Rimoldi (in foto, a Radio Missione Francescana), classe 1920, morto a 89 anni, da tutti ricordato come don Tonino, era un sacerdote saronnese che ha vissuto il suo ministero sacerdotale soprattutto al seminario di Venegono Inferiore. Uomo colto e arguto, ha lasciato in eredità anche questo paragone, a mio avviso azzeccato. E bravo il nostro Giuliano, che ha saputo usare il dialetto alla Speri della Chiesa Jemoli.

## Predich e puecii

"I bei predich memurabil,  
(e i puecii in quasi cumpàgn)  
devan vess cumè pa' i donn,  
una soca o 'n bel pedagn:  
cürt, in primis, e propi arent  
ai gir largh ca fa ra vita,  
e sian pront, infen, par verd  
ai secrètt d'un bel mister."  
Al diseva unscì 'n Monsciur  
e 'l pareva un omm sincèr.

Giuliano Tognella  
30-1-2018

## Prediche e poesie

"Le belle prediche memorabili,  
(e per le poesie è quasi lo stesso)  
devono essere come per le donne  
una gonna o un bel sottanino:  
anzitutto corte, e proprio vicino  
ai larghi giri che fa la vita,  
ed essere pronte, infine, ad aprirsi  
ai segreti di un bel mistero."  
Così diceva un Monsignore,  
e pareva un uomo sincero.

# Le attività della Famiglia Bosina 2017-2018

---

*Festa degli Auguri e Calandari 2018*

*Il Calandari in Sala Montanari*

*Auguri in dialètt*

*Festa du ra Giöbia e Poeta Bosino 2018*

*Varesevive Award*

*Le chiavi al Re Bosino*

*Carnevale al Del Ponte e all'Anaconda*

*Mascherine bosine*

*Carnevale Bosino 2018*

*Discùrs dul Re Busìn 2018*

*Pomeriggio dei Poeti Bosini*

*Festa di San Vittore e Girometta d'Oro 2018*

*Le Giromette d'Oro a oggi*

*Rioninquota 2018*

*Premio Famiglia Bosina 2018*

*La Famiglia Bosina all'inaugurazione della Fiera di Varese 2018*

*Il Consiglio rinnovato*

*La ricchezza del Calandari*

## Festa degli Auguri e Calandari 2018

Il Salone Estense del Palazzo Comunale ha ospitato giovedì 7 dicembre, serata di Sant'Ambrogio, la Festa degli Auguri della Famiglia Bosina. Oltre centoventi i presenti, per la tradizionale cena prenatalizia. Il regìù Luca Brogginì ha salutato gli ospiti, bosini doc avanti negli anni (fra gli altri, l'ex regìù Augusto Caravati, Ettore Pagani, Angelo Monti, Livio Ghiringhelli...) ma anche giovani coppie, a dimostrazione che la Famiglia Bosina ha un futuro. Non poche le autorità che hanno voluto onorare l'evento: sindaco, vicesindaco, prefetto, assessori, il comandante dei Vigili del Fuoco e quello dei Carabinieri. Un grazie al Comune di Varese, che ha messo a disposizione il salone nobile, al piano terra di Palaz-

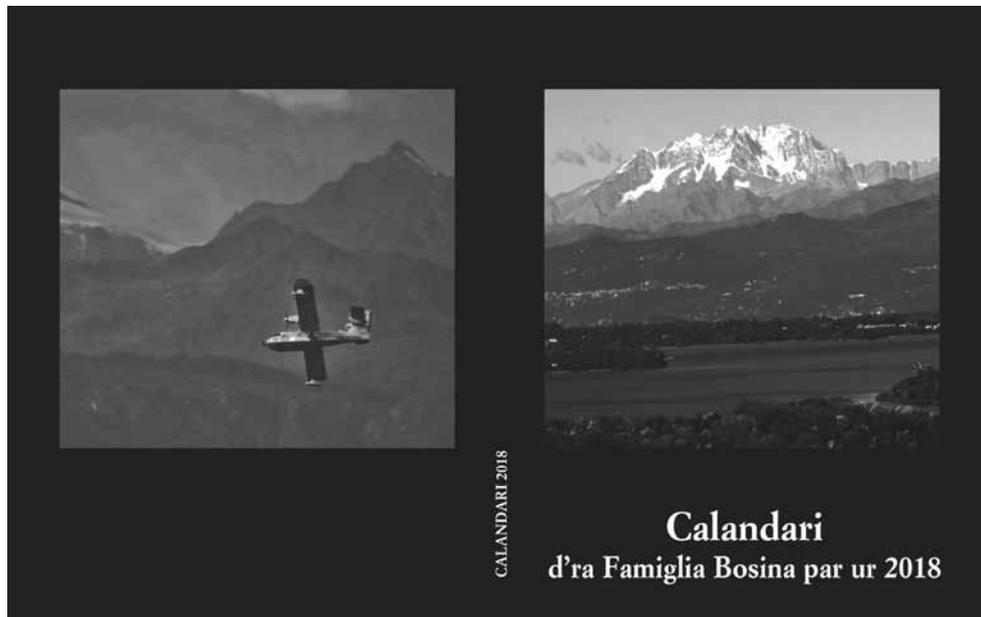


zo Estense. E a metà cena, ecco un altro momento caratterizzante questa Festa degli Auguri: la presentazione del nuovo *Calandari*, un annuario con oltre sessant'anni di vita, tanti quanti sono gli anni della Famiglia varesina. È stato il professor Robertino Ghiringhelli a illustrare le novità del volume per il 2018, e una su tutte: la presenza di nuovi collaboratori, soprattutto giovani. Anche questo è un segnale incoraggiante. Il *Calandari* è un libro scritto da chi ha a cuore la nostra città, letta nel passato, nel presente e nel futuro.



*Il "Calandari 2018", tenuto a battesimo dalle autorità bosine.*

## Il Calandari in Sala Montanari



Per la prima volta il *Calandari* d'ra Famiglia Bosina 2018 ha avuto una doppia presentazione. Non solo la Festa degli Auguri il 7 dicembre, ma anche uno spazio speciale, la presentazione di un libro che è la storia della nostra città e che merita di essere maggiormente conosciuto. Giovedì 14 dicembre 2017, in Sala Montanari, ecco tornare alla ribalta l'annuario, illustrato in una serata che ha avuto in esordio i saluti del regìu Luca Brogginì, poi il 2017 ricordato in 45 immagini, quindi due spazi musicali, con il gruppo "The Grapes" e il "Coro Vidoletti". Il *Calandari* è stato regalato ad alcuni personaggi varesini: alla memoria di Augusto Ossola (presente la figlia Carmela), ad Andrea Macchi ed Enrico Piazza, protagonisti di imprese sportive sulle montagne della Valle d'Aosta. La piacevole serata si è chiusa con l'intervento di due collaboratori del volume, Michele Gazo e Silvano Colombo, cioè il nuovo e il 'vecchio' (sempre fra virgolette, si capisce). Il nostro *Calandari* ha infatti bisogno di giovani penne, pur avvalendosi sempre della preziosa collaborazione dei varesini d'antan.

Un grazie ancora una volta al Comune di Varese, che ha messo a disposizione della Famiglia Bosina la bella Sala Montanari, l'ex Cinema Rivoli che si presta ottimamente sia per le immagini che per l'acustica.

## Auguri in dialètt

Il chiostro di Voltorre ha ospitato domenica 17 dicembre i tradizionali "Auguri in dialètt" del Cenacolo dei Poeti e Prosatori Dialettali della Famiglia Bosina. Il presidente Enrico Tediosi ha portato i saluti del primo presidente del Cenacolo, Tino Rossi, ha ringraziato i presenti e ha dato anzitutto un la musicale, grazie al chitarrista Sergio Caniati, che ha proposto canzoni di Pierangelo Bertoli e Fabrizio De Andrè. Bravo davvero. Si è poi passati ai poeti del Cenacolo, che hanno avuto la possibilità di leggere due liriche, a cominciare proprio dal presidente Tediosi. Presente in abiti bosini, nella doppia veste di poeta del Cenacolo e di suonatore di fisarmonica del Gruppo Folk Bosino, è stata poi la volta di Enea Biumi (al secolo Giuliano Mangano), che ha letto una gustosa poesia sul risotto. E via gli altri, da Carlotta Fianza Cavallasca a Norma Bombelli, dal simpatico Mauro



Enrico Tediosi.

Marchesotti al frizzante Gregorio Cerini. E poi Mao Danelli e altri ancora. Buona la presenza, anche se è innegabile che manca il ricambio giovanile, evento del tutto prevedibile visto che il dialetto è merce rara. Meritorio allora il lavoro dell'instancabile Tediosi e di tutti coloro che hanno a cuore la lingua dei nostri nonni e dei nostri padri.



*Sergio Caniati.*



*Carlotta Fianza Cavallasca.*



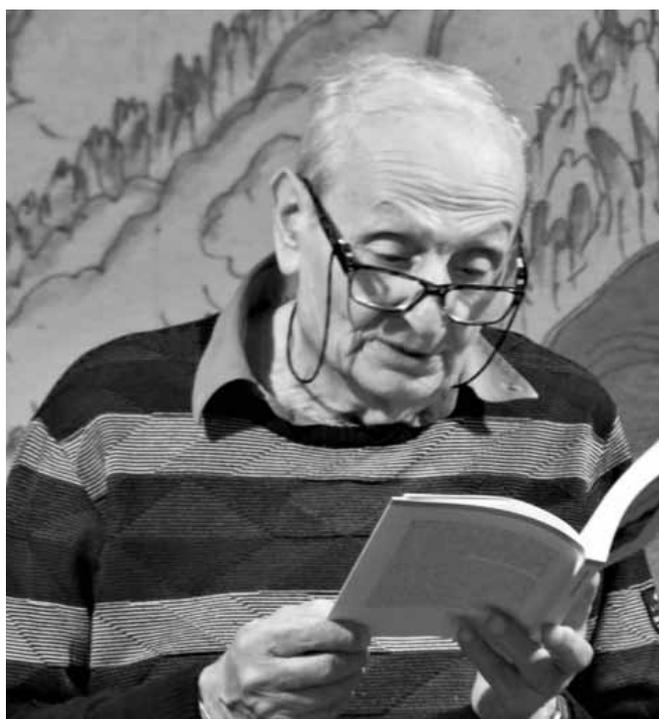
*Enea Biumi.*



*Norma Bombelli.*



*Mao Danelli.*



*Mauro Marchesotti.*

## Festa du ra Giöbia e Poeta Bosino 2018

---

Tradizionale festa du ra Giöbia ieri sera, ultimo giovedì del mese, 25 gennaio 2018, organizzata dalla Famiglia Bosina. Nell'insolita sede di sala Campiotti alla Camera di Commercio, si è tenuta la cena, alla presenza di autorità (fra gli altri il prevosto e il prefetto) e di un centinaio di varesini, che ancora credono al valore di questi momenti: per non dimenticare l'eredità dei nostri padri e nonni. La musica d'antan è stata offerta dal Gruppo Folk Bosino, mentre a metà cena si è tenuta la premiazione del concorso Poeta Bosino. Una ventina i partecipanti, prima al traguardo (quindi poetessa bosina, per la quinta volta!) è stata Luisa Oprandi (premiata dal regiù Luca Brogginì) con una bosinata (cioè una poesia di carattere comico-satirico), *I dì du la merla*. Al secondo posto Michele Piacenza (premiato dal prefetto Giorgio Zanzi, premio ritirato da Giovanna Gervasini, per assenza del poeta) con *Da dré a la memoria*, e terzo Luigi





Binda (premiato dal prevosto Mons. Luigi Panighetti) con *I diùù spusitt*. La Famiglia Bosina ha poi ritenuto di dover menzionare e premiare con un omaggio floreale Giuseppina De Maria, anima dell'Università per anziani, mentre il dottor Giuseppe Redaelli, fondatore di VareseVive, ha premiato la Famiglia con il premio "Varesevive Award".

Quindi altri canti dei Canterini bosini e infine il cuore dolce, a ricordo dei dolci regali che facevano gli uomini alle loro donne, quando sul finire dell'inverno tornavano al lavoro (magari all'estero) e salutavano con una festa la loro famiglia.

*Prima classificata*  
*Luisa Oprandi*  
 con la poesia  
*I di du la merla*

con la seguente motivazione

*L'ambientazione, la versificazione felice, la fortunata progressione sono caratteristiche di una bosinata, che ben rientra nella tradizione, con opportuni tocchi di colore e variazioni psicologiche bene studiate nella caratterizzazione dei personaggi. Sovvengono alla memoria anche gustosi idiomatismi. L'occhio della poetessa coglie scene e momenti con la simpatia distaccata di chi sa che nella dimensione popolare si possono sempre riflettere elementi di modernità e verità eterne.*



*La vincitrice Luisa Oprandi.*

## I dì du la merla

I trìi dì du la mèrta a la fin de Genàr,  
quand la nòtt sa dislengua in d'ul ciel ch'a vèn ciàar,  
lassàn giò tütt intürna, stí gran malcapazz,  
'na baüscia de tèra mesciaàda cul giòzz.  
L'è périculùus nà föra de cà,  
basta nagótt per pudé vultà là,  
catà sü 'n tupìcch, scarpüscià cumè 'n bàmba,  
finì lung e tiràa, cun scepàda 'na gamba...  
Cun nel cò sti pensée, ul Pedar 'na sira,  
ghe dis a la miée, che de nómm fa Palmira,  
“duman a pruvéed, per fà da disnà,  
te vett de per ti, mi sto in lett a runfà”...  
Palmira, ul dì dòpu, la va fò de per lée,  
la cata ul giambùn in del cervelée,  
dal macelàar un pulìn giò bel nétt,  
in dul prestinèe trì o quatar michétt.  
'Na ròba nurmal, s'el fùdess mia che lùur,  
Palmira e ul so Pedar, püntüall ai növ ur,  
vann föra de cà, tütt i dì sottbrazzètt,  
lée in capelìna, lü vestì 'mè un sciurétt.  
“Se l'è stamatina sta gran nuità?  
Ul Pedar gh'è nò, al sarà mia malàa?”  
la pensa par prima la sciura Cesira,  
'mè la ved, de per lée, in gir la Palmira.  
La fa minga in temp a fa sto pensée,  
che, svelta me 'n ratt, la ga riva lì adrè  
la Pina, che, senza tirà un zicch ul fiàa,  
la frigna “un quajcoss a l'è capitàa...  
me sunt incurgiüda, te 'l disi sincera,

che 'l Pedar g'aveva 'na gran brüta cera.  
Al faseva fadiga a tégnigh ul pass,  
tacà alla Palmira quand nàven a spass”...  
'Na parola l'è pocch, düü in anca tropp,  
quel ómm l'évan faj, in d'un bòtt, tutt a tòcch:  
perché nel vidé che parlàven sottvùus  
anca la Gina e 'l Tumàs, sò murùus,  
de pudè dì la sua évan pensà  
e un cicinìn anca lùur a tacag là:  
“l'è minga un cáas che l'ho vist propri mi  
in farmacia che saran giò dess dì  
ho minga pudüu scultà s'el cumpràva  
al parlava sottvùus e intant al bufava”  
E se a dì sti paroll l'è la Gina barbèra,  
gh'è propri da credig: la roba l'è vera.  
Ul grüpp discüteva tacàa a la finestra  
de la cà dula Rosa, la sciura maestra  
la püssée riverìda de tutt ul paés  
e naja in pensiùn da un ann e sées mées,  
che, cun vùus muresìna e fa piangiurlènt,  
ga fà un refilé a tüta sta gent:  
“L'è 'na roba privàda, se def stagh atènt  
a minga riscia de parlà malamènt...  
Sti mia lì da föra, a sütà a zabètà,  
ve prepari un cafè, vegnì dentar in cà”.  
In cà gh'eva lée cui so trì surèll,  
'na zia, 'na cüsina e la miée d'un frèdell.  
Scultàda la storia, bevüü ul cafè,  
la Rosa, giò smorta, la leva sü in pée,  
cun fa de perpetua e cun grand devuziùn,  
la vè in la so stanza, la derviss ul cifùn

pö la turna in cüsina cunt in man ul rusari:  
 “disemm ’na preghiera per quel strafalàri...  
 intant che partissum insèma e ’nemm via  
 per digh al cüràa de sunà l’agunìa”.  
 Nel fa cincènt métar fin in fund a la stràva  
 la fila de gent a ogni pass s’ingrusàva.  
 Finchè li davanti a la gran prucessiùn,  
 saltàa fò tütt a’n bott, da chissà qual cantùn  
 cumpariss tütt bel lustar cumè un figürin  
 ul Pedar e in fianc la sò miè in capelìn.  
 Cun la bòca verta e i öcc spalancàa  
 se ferman lì tücc e ul Pedar al fa:  
 “Sta mügia de gent l’è mia roba nurmal,  
 al par che si drè a ’nà a un füneràl...  
 Che facc bianch e smort... vardée invèci mi  
 sun fresch me ’na rösa... sun levàa sü a mesdi”

*Secondo classificato*

*Michele Piacenza*

con la poesia

*Da drè a la memoria*

con la seguente motivazione

*Dietro la memoria c’è un caleidoscopio di tanti momenti di vita, esperienze particolari, sentimenti preziosi, solo in apparenza scollegati, perché il tono unitario è dato dall’atmosfera di sottile malinconia, di nostalgia, in cui si affina la sensibilità. Suggestivi tocchi, non quadri articolati ma la capacità di cogliere per istanti, per immagini, il segreto di una ricchezza emotiva sottratta alla banalità del lasciarsi vivere quotidiano. Anche il trattamento dei versi riesce felice.*

## **Da dré a la memoria**

Da drè a la memoria ghè una pianta d’urtiga,  
 un temp che pizìgha serà sö in un fagòtt,  
 una facia che scapa, una lacrima antìga,  
 uraziùn e rusàri che i sàa pö da nagòt.

Da drè a questa umbrìa ghè la lüna che guarda,  
 un gât che rampìga, ’na porta che crià,  
 ’na finestra scristàda, ’na lüüs che sa smòrza,  
 un pügn ca fa màa e un pensèe che bisìa.

Da drè a stù murùn ghè ’n ciel dislenguàa,  
 un vènt che stremis i so röv e i so ràm,  
 un òm che sa piega par pizà ’na candila,  
 ’na nòc da pensèe nègar cumè catràam.

Sa möv ’na ragnèra tra ’n müür e ’na pòrta,  
 una màa che ta cerca, una strìa in un cantùm,  
 sùra ogni pensèe un suspìr e ’na smaàgia,  
 ’na stèla che lüsis sòta un cièl da cartùm.

Da drè a la memòria ghè un fil e ’na gügia,  
 un vestì che sa stira par tüt i ucasiùm,  
 cumè i sàss del Calvari e ’l föögh che bruntòla,  
 cumè ’ul trenu di ièer ammò fermu in staziùm.

Da drè dei me pass ghè ’l temp che fatìga,  
 i dòn ala funtana cui camiis e i calzùm,  
 ul mè pà che pàsa cui so sògn in sacògia,  
 un fiöö d’una vòlta che ’l giügava al balùm.

Da drè ala speranza ghè ’n büüs da schivà,  
 ul fòss d’una vòlta che ta sbrofa e ta bagna,  
 i ànn e i prùfüm, ul temp e i so öcc  
 ul fèn in cassina e l’erba in cavagna.

E te sègnat cul diit ogni sògn e ogni carta,  
ul destìn in un maz tra 'na rōsa e una spina,  
un bicièr che tà diis ogni strada e ogni via,  
'na brancada da fiàa serà strècia in cantina.

Da drè dul müür ghè la lüna che guarda,  
ul sòn di campàn, ul rumùr del martèl,  
una tùsa luntana, 'na mùma che spèta,  
paròl che fan màa cumè fùss un curtèl.

Da drè a la memoria ghè i radiis e i sumènz,  
da drè a la memoria ghè 'l temp che bisìa,  
ogni ura, ogni pàss e ogni mumènt.  
Da drè a la memoria ghè un cör e na puesìa.



*Secondo classificato: Michele Piacenza, premio ritirato da Giovanna Gervasini.*

*Terzo classificato  
Luigi Binda*

con la poesia

*I diüü spusitt*

con la seguente motivazione

*La poesia, scritta in punta di penna e delicata nel tono, ci dà in pochi tocchi il quadro spensierato di un amore vissuto spontaneamente in libertà e fedeltà, felice di una precarietà non avvertita. L'esito fatale, drammatico, è disegnato con partecipazione commossa e con note toccanti, ma non accupite.*



*Terzo classificato Luigi Binda*

### I düü spusitt

Evan düü scujatul piscinitt  
semper insema 'mè düü spusitt.

.....

Gran spetacul tütt chel movimeent  
che gh'era süi ramm del cedro gross  
che dava vita e sentimeent  
al piantun fermu drizz 'mè 'n panposs.

Giügavan e saltavan süi ramm  
e de corsa venivan a bass  
sunava 'l mesdì g'avevan famm  
giò dala cinta faja de sass

pöö traversavan l'asfalt 'i 'scüür  
par nà sul castan vecc tra i föj  
e sentiss ripaa al sücüür  
quand mangiavan i tener germöj.

G'avevan la grande furtüna  
de viiv cun gioia in libertaa  
sott al sùu ai stell ala lüna  
senza vess da nissün cumandaa.

Ma vün di düü nel nà a mangià  
l'hann traj 'nn 'aria 'mè 'n saltinbanch  
l'aveva finì de cuur e giugà...  
... visin al cuzzin dô gott de sanch.

L'è restàa giò 'n riv 'ala strada  
nela sò vestimenta rossa  
in tera e mai piü drizzada  
incà la bela cua grossa.

L'amur l'è 'l sentiment püssée foort  
parchè 'l dì adré l'alter spusiin

brasciaa 'l sò cumpagn l'hann trovà moort  
senza gott de sanch sül sò cuzziin.

.....

Gh'è calaa 'l teluun sül movimeent  
che gh'era süi ramm del cedro gross  
che dava vita e sentimeent  
al piantun fermu drizz mè 'n panposs.

.....

Evan düü scujatul piscinitt  
anca mò 'nsema 'mè düü spusitt.

## Varesevive Award

Un importante riconoscimento alla Famiglia Bosina e ai suoi oltre sessant'anni di vita: il "Varesevive Award". La consegna del premio si è svolta nell'ambito della Festa du ra Giöbia, giovedì 25 gennaio 2018. L'artistico premio è stato consegnato al regü Luca Brogginì da Giuseppe Redaelli, che di Varesevive è l'anima e il promotore di ogni iniziativa. Varesevive, cioè un'associazione che vuole promuovere il bello di Varese, le sue eccellenze.

"Lo scorso anno" ha detto il dottor Redaelli, imprenditore de La Tipografica Varese, "abbiamo premiato Mauro Porcini, chief desing officer di Pepsi Cola, un varesino che si è fatto strada ed è conosciuto a



livello mondiale per la sua professionalità. Quest'anno abbiamo pensato alla Famiglia Bosina, alla sua volontà di conservare le tradizioni varesine, in modo particolare la poesia dialettale, come è dimostrato dal concorso Poeta Bosino, che stasera si è concluso con la premiazione dei tre finalisti."



## Le chiavi al Re Bosino

Puntuale, sulla sua auto d'epoca, sabato 10 febbraio 2018, è giunto alla stazione Nord di Varese il Re Bosino (alias Antonio Borgato) che, in lieta e mascherata compagnia, è arrivato sino nella Sala Matrimoni del Palazzo Comunale, dove ha ricevuto le grandi chiavi della città dal



borgomastro Davide Galimberti, tutto sommato felice di affidare al Re mascherato il difficile mestiere di primo cittadino. Pin Girometta sarà invece l'assessore alla Cultura sino al prossimo sabato, quello grasso, quando la sfilata dei carri allegorici e il discorso del Re chiuderanno anche il Carnevale 2018.

Io non sono certo un tipo da Carnevale, non amo mettermi in maschera e in genere quando la gente scoppia di felicità (come a Carnevale) io mi intristisco. Andatelo a dire a chi mi ha regalato questo carattere. Però da qualche anno, da quando cioè mi sono avvicinato alla Famiglia Bosina grazie al concorso Poeta Bosino e amo far cronaca degli eventi cittadini, seguo il Carnevale Bosino, anche perché ora il Re è il mio amico Antonio Borgato, che ha sostituito il grande Natale Gorini. Antonio, di origini venete, per solito è un tipo serio (o forse solo apparentemente serio) ma sa trasformarsi: è poeta, attore, cantante, musicista e all'occasione, una volta all'anno, anche Re Bosino, ben spalleggiato dalla moglie Lidia Munaretti, che invece è bosina doc, ama indossare l'abito tradizionale ed è pure lei poetessa, attrice, cantante e mia amica. Una bella coppia.

## Carnevale al Del Ponte e all'Anaconda

---

Carnevale, per la Famiglia Bosina, significa anche alcune ore dedicate a chi soffre, ai piccoli ricoverati presso il Reparto materno-infantile dell'ospedale Filippo Del Ponte, e ai giovani diversamente abili, che vivono l'esperienza dell'Anaconda. Pin Girometta e altri amici della Famiglia non hanno fatto mancare la loro allegria.



(foto Archivio Famiglia Bosina)

## Mascherine bosine

Venerdì grasso, tradizionale appuntamento con la gara di mascherine, organizzata dalla Famiglia Bosina. Viva, colorata e numerosa la partecipazione di bambini, ragazzini, accompagnati da genitori più o meno camuffati in abiti carnevaleschi, che hanno affollato l'ampia sala del De Filippi. Ad accoglierli il Re Bosino (senza cappello), ben spalleggiato per l'animazione (il Re è abile soprattutto nel discorso che ascolteremo il sabato grasso) dal Magico Max e da Clown Pallina. Dopo il ballo in maschera e la sfilata delle mascherine, un'apposita giuria ha stilato la classifica. Infine una sostanziosa merenda, messa nel piatto dagli allievi della scuola, che ha sede al De Filippi.



## Carnevale Bosino 2018

---



Ancora una volta la Famiglia Bosina ha fatto centro, organizzando il Carnevale varesino, fatto di carri allegorici, gruppi multicolore, discorso del Re, premiazioni e tanto altro. Insomma, la città accoglie sempre con allegria questa sfilata carnevalesca, e per fortuna il cielo bigio ha trattenuto la pioggia, evitando di impastare i coriandoli e le stelle filanti e di rovinare la bella festa, dove è lecito perdere un po' la testa. Si sono visti carri lussuosi (le streghe, i pirati, gli indiani), altri più dimessi ma sempre interessanti, gruppi sgargianti e 'ballanti', una carica con un 101 abbondante, le immancabili ballerine brasiliane (una dalle forme un po' abbondanti), i trampolieri, a chiudere il corteo un dimesso carretto con la Lega del prima (Bossi) e dell'oggi (Salvini) e ad aprirlo il carro della Famiglia Bosina, con Regiù, Re Bosino, Pin Girometta e borgomastro, che ha preferito mantenere gli abiti di routine. Infine il discorso del Re (che fra l'altro se l'è presa con l'abbondanza a Varese di strisce blu per terra, a delimitare gli spazi di parcheggio a pagamento) e le premiazioni dei carri.





**Carnevale Bosino 2018 - Classifica carri allegorici**

- 1° classificato *Le streghe son tornate, tremate tremate*, Olgiate Olona
- 2° classificato *Air*, Castronno
- 3° classificato *Il veliero fantasma*, Laveno Mombello

**Carnevale Bosino 2018 - Classifica gruppi mascherati**

- 1° classificato *La carica dei 101*, Scuola Elementare di Casciago
- 2° classificato *Il Torero e le sue muciacce*, Travedona
- 3° classificato *Huaylash Moderno*, Equador-Perù

## Discùrs dul Re Busin 2018



*Donn e tusàn, óman e fiö, gént da Varées  
di tücc i castelànz, dul céntro e di paés:  
Busitt, va salüdi! Sii vegnüü propri in tanti  
dai süit chi visin e da quèi püssée distant(i).  
L'è sèmpar 'n gran spetàcul girà par i stràa  
in mèzz a gent alégar e fiö mascuràa.  
Caruzzùni, müstica, balerìn, burdèll  
par mi, Re Busin, gh'è nagott da püssée bèll!  
Incö a Varées, par unurà ra tradiziùn,  
manca propi niènt, podi dill cun cugniziùn!  
Alùra dìsi la mia, fin dal prinziipi  
e segùnd l'üsànza, di facc dul Municìpi.  
L'ann passàa évi fài un cèrt paragùn  
tra i manéeg dul cumün e il giüggh dul balùn.  
Ul Sindich l'è nai pròpi par quèla stràda:  
l'ha di: "Par vèng büsögna vess 'na squàdra!"  
"Tücc capitàni in la squadra, mia dumà vün".  
Sarà, ma asquàsi sübit in dul cunsili 'n quai vün  
l'ha ciapàa in paròla e 'l s'è ciamàa föra  
e pruclamàa capitàn d'una squadra növa.  
"Cambiarém quèsta cità!" gh'hann di e l'hann fai!  
Difàti, tutt 'an bott, tütt i stràa hann culuràa;  
ma gh'è nagótt da fa: ul bianch 'l po ànca spurcàss  
alùra gh'hann preferì ul blö, par mia sbagliàss.  
Sa véed che da piciùra tanta n'è rivàda,  
magàri tròpa, e parchè l'andàss mia trasàda  
hann culuràa sia 'l céntro che anca i castelànz;  
'na manéra mè 'n'altra par sanà 'l bilànz.  
La cità l'è drée a cambià, quèst l'è da sicüür,  
ma in tücc i robb gh'hinn düü pées e dò misüür:  
la cültüra, 'l türismu e pür l'inuvaziùn  
hinn cèrt da rimarcà, ma öcc ai tradiziùn!  
A prupòsit da cültüra, ma ven da di,  
hemm fai un pù da pass indré o giò da lì.  
I nuvant'ann di "Bosini Canterini"  
hann fai né cald né frécc ai "varesini".  
Ann passàa, chì a Varées, gh'évan da pasàgg,  
dur cinema e televisiun gran persunàgg.*

*Fina ul "Bernascone d'argento" l'è 'migràa:  
 i 'taliani da Budapest unür gh'hann fàa!  
 Finiculàar, teàtar, pustégg e staziùn,  
 un quaicòss l'è fai o l'è drée 'ndà inànz da bun.  
 Ma intànt i negòzi püssée vécc, l'è destìn,  
 hinn ubligàa a tirà giò la clèer, van a balìn!  
 Ul bigliétt da visita, per chi 'l ven da föra,  
 l'è quel ca 'l po vidé e quel che 'l tröva:  
 vecc uficìn e cà da tant tèmp bandunàa  
 fan mia unùur ai busitt e la sò cità.  
 Par mia parlà du l'inluminaziùn di stràa,  
 du la sicürézza da nòcc par la cità,  
 che l'è sèmpar lì, cumè prima, ra caserma  
 (sperém che l'ann ca végn ghe sia mia 'na cunfërma).  
 Ul re busin l'è feziunàa ai busitt vécc,  
 ai quèi maràa che al Molina trövan técc:  
 gh'éva da tegnì d'öcc l'aministraziùn,  
 ma fórzi l'éva mia quèsta l'intenziùn.  
 Tra intrequéri e cuntròll püssée da 'n'ann l'è passàa  
 sènza che a vüna suluziùn sa sia rivàa.  
 Vüna 'drée l'altra i senténz tütt gh'hann ribaltàa:  
 Ma ai nost vécc, in 'sto intràchen, 'n quaidün 'l gh'ha pensàa?  
 Varées l'è inscì bèla, ghe manca dumà pocch,  
 e la qualità dra vita saress mei 'n tocch.  
 Mi crédi ca ga sia tanta bóna vuluntà.  
 Su, tücc inséma alura! Démas da fa!  
 Ho parlàa anca tropp, mo va lassi in cumpagnia:  
 di amiis, vost da cà... e par finì in alegria,  
 mi va racumandi: bevì 'n bicer da vin,  
 a la salüüt vòstra e dul vòst  
 Re Busin!*

Donne e ragazze, uomini e ragazzi, gente di Varese  
 di tutte le Castellanze, del centro e dei paesi:  
 bosini, vi saluto! Siete giunti proprio in tanti  
 da luoghi vicini e dai quelli più distanti.  
 È sempre un grande spettacolo girare per le strade  
 in mezzo a gente allegra e bambini mascherati.  
 Carri, musica, ballerine, fracasso,  
 per me, Re Bosino, non c'è niente di più bello.  
 Oggi a Varese, per onorare la tradizione  
 non manca proprio nulla, posso dirlo con cognizione!  
 Allora dico la mia, fin dal principio  
 e secondo l'usanza, delle faccende del Municipio.  
 L'anno scorso avevo fatto un certo paragone  
 tra la gestione del Comune e il gioco del pallone.  
 Il Sindaco ha preso veramente quella strada:  
 ha detto: "Per vincere occorre essere una squadra!"  
 "Tutti capitani nella squadra, non uno solo."  
 Sarà, ma quasi subito nel consiglio qualcuno  
 l'ha preso in parola e s'è chiamato fuori  
 e proclamato capitano d'una squadra nuova.  
 "Cambieremo questa città!" Hanno detto e l'han fatto!  
 Difatti, improvvisamente, tutte le strade hanno colorato;  
 ma non c'è niente da fare: il bianco può anche sporcarsi  
 allora hanno preferito il blu per non sbagliarsi.  
 Si vede che di vernice n'è arrivata tanta,  
 magari troppa, e perché non andasse sprecata  
 hanno colorato sia il centro che anche i rioni;  
 una maniera come un'altra per sanare il bilancio.  
 La città sta cambiando, questo è sicuro,  
 ma in tutte le cose ci sono due pesi e due misure:  
 la cultura, il turismo e pure l'innovazione  
 son certo da rimarcare, ma occhio alle tradizioni!  
 A proposito di cultura, mi sovviene,  
 abbiamo fatto probabilmente dei passi indietro.  
 I novant'anni dei "Bosini canterini"  
 non han fatto né caldo né freddo ai varesini.  
 Anni indietro, qui a Varese, v'erano di passaggio,  
 del cinema e della televisione gran personaggi.

Persino il “Bernascone d’argento” è emigrato  
 gli italiani di Budapest gli han fatto onore!  
 Funicolare, teatro, posteggi e stazioni,  
 qualcosa è fatto o sta procedendo davvero.  
 Ma intanto i negozi più vecchi, è destino,  
 sono obbligati a chiudere la saracinesca, vanno a pallino!  
 Il biglietto da visita, per chi arriva da fuori,  
 è quel che può vedere e quel che trova:  
 vecchie officine e case da tanto tempo abbandonate  
 non fanno onore ai bosini e alla loro città.  
 Per non parlare dell’illuminazione delle strade,  
 della sicurezza di notte per la città,  
 che è sempre lì, come prima, la caserma  
 (speriamo che l’anno prossimo non ci sia una conferma).  
 Il Re Bosino è affezionato ai bosini anziani,  
 a quelli malati che al Molina trovano alloggio:  
 c’era da tener sotto controllo l’amministrazione,  
 ma forse non era solo questa l’intenzione.  
 Tra indagini e controlli più d’un anno è passato  
 senza che a una soluzione si sia arrivati.  
 Una dietro l’altra le sentenze tutto hanno ribaltato:  
 ma ai nostri vecchi, in questo intrigo, qualcuno ha pensato?  
 Varese è così bella, le manca davvero poco  
 e la qualità della vita sarebbe ancor meglio.  
 Io credo che ci sia tanta buona volontà.  
 Su, allora, tutti insieme! Diamoci da fare!  
 Ho parlato anche troppo. Ora vi lascio in compagnia:  
 di amici, dei parenti... e per finire in allegria,  
 vi raccomando: bevete un bicchier di vino,  
 alla salute vostra e del vostro Re Bosino.

## Pomeriggio dei Poeti Bosini

Nella bella villa dell’ANCE (Associazione Costruttori Edili) di Varese, già Villa Ermolli in via Cavour, si è svolto domenica 15 aprile il tradizionale “Pomeriggio dei Poeti”, organizzato dalla Famiglia Bosina per valorizzare il nostro dialetto. Il regiù Luca Brogginì ha fatto gli onori di casa, ha parlato del Concorso Poeta bosino 2018 (18 partecipanti, 31 poesie in gara), ha quindi dato la parola ai poeti presenti, che hanno letto le loro liriche. Era presente anche il Re bosino Antonio Borgato, che ha letto non solo due poesie ma anche il suo *Discurs in dialètt*, che già aveva presentato alla città dalla loggia di piazza Repubblica, al termine del Carnevale bosino. È stato un piacevole pomeriggio anche di ricordi, grazie alla presenza di Angelo Monti, Mario Zanzi e altri varesini doc, prossimi o già oltre i novant’anni, una preziosa memoria storica che non va dispersa. Infine tè, biscotti e torte, grazie all’attenzione sempre impeccabile di Cristina Iotti.





## Festa di San Vittore e Girometta d'Oro 2018

---

Domenica 6 maggio 2018, Festa di San Vittore, patrono di Varese, tanto sole a rendere ancor più brillanti le auto storiche tirate a lucido nell'aia nobile dei Giardini Estensi, e a far risaltare i colori degli abiti bosini. San Vittore, cioè Girometta d'Oro, anche se la festa è iniziata poco dopo le 6, all'alba, con la fiaccola accesa su alla Madonna del Monte e la partenza dei tedòfori, per un giro con la fiamma di oltre 40 km nei rioni cittadini. Alle 10 tutti riuniti in Salone Estense: regìù Luca Broggin, sindaco Davide Galimberti e molte autorità, notabili di Varese e cittadini, venuti ad applaudire i premiati. E si comincia con il premio "Mecenate dello Sport", vinto da Paolo Maccicchini, noto titolare di una ferramenta che in questi momenti tribolati per il Varese Calcio sta tirando fuori fior di quattrini di tasca propria per non far affondare la barca del *balùn* varesino. A leggere le motivazioni, il consigliere della Famiglia Bosina Robertino Ghiringhelli.

Si è poi passati al premio per l'attività commerciale, vinto dall'Albergo Ristorante Bologna dei Lorenzini, Adelmo e Fernanda prima (arrivarono dall'Emilia a Varese nel 1953), Cesare ora. E infatti era presente proprio Cesare Lorenzini, in giacca e cravatta e non con il tradizionale 'scussarìn', grembiule del suo lavoro, che ha invitato tutti i presenti nel noto locale di via Veratti. Angelo Monti ha presentato i vincitori del premio dedicato ai Maestri del lavoro, e quindi ecco il premio maggiore, la Girometta d'Oro, meritato in questo 2018 da Giuseppe Redaelli, proprietario de La Tipografica Varese. Giuseppe è apparso visibilmente commosso, soprattutto quando ha ricordato suo papà Ernesto: "Dedico soprattutto a lui questo premio, lui che avrebbe voluto vincerlo e non l'ha mai vinto, a lui devo molto." Nipote di Giuseppe (fondatore de La Tipografica), figlio di Ernesto (filantropo varesino) e padre di Gianandrea, Giuseppe ha parlato della sua attività e dei suoi interessi, dai Monelli della Motta al Rotary, da Varese vive all'Autodromo di Monza. "È vero, per alcuni anni la mia attività imprenditoriale ha sottratto tempo a tutto il resto, alla famiglia e anche alla mia città...". Negli ultimi anni Giuseppe Redaelli ha recuperato.

*Premio Mecenate dello sport a Paolo Maccacchini, con la seguente motivazione: "Nato a Malnate, lavorando e sacrificandosi riesce a diventare imprenditore. Lo sport è la sua passione: gioca a ottimi livelli fino alla Quarta serie degli anni 60/70. Diventa poi presidente nella sua Malnate e per ben 32 anni e non fa mancare nulla sia in termini di investimenti che di risultati. Da sempre però il Varese Calcio è la sua seconda pelle. Dirigenti, allenatori, giocatori hanno trovato in lui un amico imprenditore sempre disponibile, il tutto senza un ruolo ufficiale, ma per il bene della Società. Dopo le ultime travagliate vicende del calcio varesino, ha preso a cuore la situazione, unico in città, garantendo con i propri mezzi trasferte, spese, vitto sino al termine del campionato. Il suo entusiasmo, la sua genuinità e simpatia vengono riconosciuti al 'Mac' da tutti i componenti del Varese Calcio."*

*Attività commerciale dell'anno 2018 all'Albergo Ristorante Bologna, con la seguente motivazione: "Dall'ormai lontano 1953, quando Adelmo e Fernanda Lorenzini giunsero in città, è il simbolo della cucina emiliana e varesina. Non solo, da allora è il naturale ritrovo dei ciclisti tifosi della Bianchi, del Velo Club Varese, della Binda e dei nostalgici del mitico Augusto Zanzi, che qui concionava sui pronostici del Giro d'Italia e della Tre Valli Varesine. Il figlio Cesare (in foto) ha continuato e ravvivato l'ospitalità aperta di Adelmo e Fernanda e nelle sue salette ha ospitato spesso, con i suoi 24 antipasti e le indimenticabili tagliatelle, personalità locali o giunte in città (qui da anni si designa la terna del Premio Chiara). Il tutto ha favorito concretamente la vocazione turistica della città unita al rispetto della tradizione bosina con i mercoledì della trippa, le domeniche delle famiglie e quel campo delle bocce, oggi sostituito dal giardino d'inverno, ove si decisero tante amministrazioni della città."*



*Girometta d'Oro 2017 a Giuseppe Redaelli, con la seguente motivazione: "La sua molteplice attività di imprenditore, benefattore, sostenitore della cultura civile e della solidarietà a fatti fa sì che se se ne privilegia un aspetto non si colga a pieno la sua tipicità, sfavorita da un pudore caratteriale tipico delle persone concrete. Raccolto come imprenditore e uomo della città il testimone dal padre Ernesto, da La Tipografica Varese, al Rotary, all'ACI, ai Monelli della Motta, a Varese vive, all'Autodromo di Monza, alla Fondazione Comunitaria del Varesotto, ha trasformato il naturale riservo bosino in una composita e benefica miscela che si chiama attenzione all'altro e tutela della storia di un territorio, ove la ricchezza e il successo non dimenticano i bisogni altrui."*



*Premio Maestro del Lavoro a Roberto Bianchi.*



Terminate le premiazioni, è stata poi la volta del corteo che si è mosso verso la Basilica di San Vittore: Gruppo Folk Bosino, Lidia e Antonio con lo stendardo della Famiglia Bosina, rappresentanti dei rioni in abiti tradizionali, la carrozza con sindaco, regiù e Giuseppe Redaelli, autorità e auto storiche. Messa solenne in Basilica con la premiazione della mamma dell'anno, Augusta Taboni. Si legge nella motivazione: *“Per aver saputo costruire, insieme al marito Riccardo e alla numerosa prole, tuttora in via di accrescimento, una famiglia evangelicamente fondata sulla roccia che – pur nella semplicità della sua storia – può essere assunta come mirabile esempio in un momento storico in cui realizzare pienamente se stessi viene di gran lunga prima del donare tutto se stessi.”*



*Augusta Taboni, mamma dell'anno 2018.*



## Le Giromette d'Oro a oggi

---

1958: N.D. Luisetta Tola Doria ved. Molina; Gruppo Folkloristico Canterino Bosino  
1959: Fondazione Abele Aletti  
1960: Mario Fiamberti, Achille Cattaneo  
1961: Maria Trolli  
1962: Silvio Mazzucchelli, Marchese Gianfelice Ponti  
1963: Emilio Veratti, Camera Commercio Industria Agricoltura Artigiani  
1964: Soc. Astronomica "G.V. Schiaparelli"  
1965: Luigi Bassani Antivari; Amelia Bolchini ved. De Grandi  
1966: Mons. Luigi Lanella  
1967: Soc. Varesina di Ginnastica e Scherma  
1968: Italo Roncoroni  
1969: Aras Frattini Malapelli, Giuseppe Cottini  
1970: Emilio Giudici, Giornale "La Prealpina"  
1971: non assegnata  
1972: Giuseppe Salvatore Donati, Giovanni Valcavi, Pallacanestro Ignis  
1973: Promotori Centro Profilassi Perinatale; Ermanno Bazzocchi  
1974: non assegnata  
1975: Comitato "Tre Croci", Fondazione Anna Villa Rusconi  
1976: Sezione Alpini di Varese, A.V.I.S. di Varese  
1977: Soc. Canottieri Varese  
1978: Piero Chiara, Unitalsi Varesina  
1979: Francesco Morini, Augusto Caravati  
1980: Giuseppe Zamberletti  
1981: Alfredo Binda, don Vittorio Pastori  
1982: non assegnata  
1983: Salvatore Furia  
1984: Mario Molina  
1985: Casa San Giuseppe di Varese, "Monelli della Motta"  
1986: Bruna Malnati, Delfino Barbieri  
1987: Gruppo Volontari del Soccorso della Croce Rossa Italiana di Varese; Rino Pajetta  
1988: Nino Cimasoni, Giornale "Luce"  
1989: Mons. Riccardo Pezzoni

1990: Coro "Sette Laghi" di Varese, Amalia Liana Negretti Cambiasi (Liala)  
1991: Fabrizio Macchi. Alfredo e Angelo Castiglioni  
1992: Mons. Tarcisio Pigionatti, Soc. Varesina Incremento Corse Cavalli  
1993: Calzificio Malerba, Ditta Ghiggini  
1994: Alfredo Ambrosetti, Centro Gulliver  
1995: Antonio Bulgheroni, Famiglia Mascioni (organi)  
1996: Carla Rovera Bocca Fossati  
1997: Luigia Ambrosoli, Gruppo Fisarmoniche Città di Varese  
1998: Italo Belli, Giuseppe Panza di Biumo  
1999: Rotary Club Varese  
2000: Ferruccio Zuccaro, Varese con te  
2001: Oratorio S. Vittore, Robur et Fides  
2002: Fondazione Paolo VI, Amici del Santuario S. Maria del Monte  
2003: Mons. Attilio Nicora, Mario Lodi  
2004: Antonino Mazzoni, Università dell'Insubria  
2005: Giovanni Sala, Soc. Storica Varesina  
2006: Natale Gorini, Fondazione Patrizia Nidoli  
2007: Corale S. Vittore  
2008: Mario Monti  
2009: Roberto Maroni  
2010: Annamaria Gandini  
2011: Giacomo Campiotti  
2012: Palace Grand Hotel  
2013: Rosita Missoni  
2014: Giorgio Zanzi  
2015: Clemente Ballerio, Cesare Corti  
2016: Giuseppe Marotta  
2017: Giuseppe Redaelli

## Rioninquota 2018

---

Il meteo ha fatto il capriccioso sino all'ultimo sabato 14 luglio, in occasione di Rioninquota 2018 al Sacro Monte, ma infine ha messo giudizio e le brutte nuvole se ne sono andate, lasciando spazio a un tramonto più che accettabile. Quindi il regìù Luca Brogginì ha potuto accogliere i numerosi ospiti nella sua villa alla Madonna del Monte. Un invito della Famiglia Bosina ai rappresentanti dei rioni, affinché si crei un clima di amicizia e reciproca collaborazione per il bene della città. Presenti fra gli altri l'arciprete del Sacro Monte, il questore, il prefetto, per il comune di Varese l'assessore Strazzi, il Re Bosino in abiti civili, campioni dello sport come Daniele Nardello, e presenti soprattutto coloro che durante l'anno si danno da fare per organizzare il Carnevale, la Giöbia, la Girometta d'Oro, il Poeta Bosino e analoghe iniziative.

La serata ha avuto inizio con un momento culturale, cioè la visita a Villa Pax, situata nelle vicinanze della villa del regìù, in un angolo di paradiso, con una vista che il fiato non solo lo mozza, ma lo sorprende. Più che esauriente la spiegazione della guida. La villa venne realizzata nel 1902, quando il Campo dei Fiori non aveva ancora il grande albergo (che

è del 1912) né i pini sulla sommità, quindi era una calotta brulla. Fra le poche ville del Sacro Monte, a fine Ottocento, vi era quella di Lodovico Pogliaghi. Il Pogliaghi venne contattato da Emma Zonda e dal marito Macchi, affinché realizzasse la loro abitazione. Il Macchi aveva pensato a quel luogo ameno e salubre perché la moglie Emma si era ammalata di tubercolosi. Naturalmente i due erano benestanti, soprattutto la Zonda, erede di una

famiglia che commerciava vini. Benestanti ma anche benefattori: diedero molti quattrini all'ospedale varesino (sorse il padiglione Macchi proprio per i malati di tisi) e per l'edificazione di asili della provincia (Bobbiate, Biumo Inferiore...). La villa venne realizzata in stile liberty, e fu una delle 150 ville che sorsero nella città di Varese e in zone limitrofe in soli tre anni, fra il 1902 e il 1905, segno di quanto i ricchi lombardi, milanesi in particolare, amassero la nostra terra.





Dopo la visita il rinfresco, i saluti del padrone di casa Luca Brogginì e un brindisi alla varesinità. Fra i vari discorsi che si intrecciavano, alcuni facevano riferimento al fatto che – a differenza dell'età di Villa Pax e dei Macchi-Zonda – oggi chi ha i soldi è poco attento alla città, preferisce investirli altrove, non considera Varese meritevole di un sostegno economico.



## Premio Famiglia Bosina 2018

Il 7 agosto 2018, all'Ippodromo delle Bettole, si è corso il tradizionale Premio Famiglia Bosina.

Vittoria di Rose Gold, montato da D. Terzuolo, che ha ricevuto una targa, offerta dalla Famiglia Bosina.



(foto gi.fi)



(foto gi.fi)

## La Famiglia Bosina all'inaugurazione della Fiera di Varese 2018

---

Nell'invito a presenziare all'inaugurazione della Fiera di Varese 2018 si afferma che essa "si conferma il luogo dove innovazione e tradizione riescono trovare l'equilibrio che piace alle imprese e ai varesini".

Tradizione e innovazione sono valori nei quali anche la Famiglia Bosina si identifica: da oltre cinquant'anni, infatti, anima la città nel cercare di mantenere vivo il complesso delle memorie, notizie e testimonianze che fanno parte della storia e dei costumi di Varese e di consegnare questo patrimonio da una generazione all'altra; nel fare questo però è attenta anche



a leggere i segni dei cambiamenti nella società che ci circonda, aggiornando i tempi e i modi con i quali propone le proprie iniziative.

La festa della Giöbia, la Girometta d'Oro, i Rioninquota, la Festa degli auguri, il *Calandari* e l'organizzazione del Carnevale sono gli eventi nei quali si concretizzano le finalità più importanti: riunire la gente bosina, valorizzarne le tradizioni, il dialetto (lingua che ahimè sta sparendo, soprattutto tra i giovani) e la storia di Varese. Si vuole evitare che questo patrimonio vada disperso in una città sempre più cosmopolita.

Con piacere vogliamo onorare l'apertura di questa quarantunesima Fiera di Varese con il nostro saluto e il nostro augurio nell'idioma della nostra città, cioè in lingua bosina.

Ra féra da Varées l'è 'n giuièll di nòstar tradiziùn  
Semm chi inséma par ul numer 41 di sò ediziùn.

Ànca quèst'ann tücc gh'hémm 'sta bèla e granda upurtunità  
Da rimirà ul frütt di tant iniziatiiv, prugètt e laurà.

Ra Famiglia Busina l'è urguliùsa da 'sta realtà  
Ca la porta 'n grand unùur a la nòstra cara cità.

E la fa in còor i so augüri a imprenditùur e assuciaziùn  
Parchè sa podan fà i afàri, ma pròpi... da quèi bun!

Viva Varées e viva ra féra da Varées.

## Il Consiglio rinnovato

---

Giovedì 4 ottobre 2018 si sono svolte le votazioni per eleggere il nuovo Consiglio della Famiglia Bosina per il triennio a venire. Regiù è stato confermato Luca Broggin, suo vice Giuseppe Micalizzi. Gli altri componenti del consiglio sono: Marco Broggin, Letizia Cracò, Marco Dal Fior, Robertino Ghiringhelli, Cristina Iotti, Mario Zeni e Beatrice Sonzogni. Segretaria: Lidia Munaretti. Tesoriere: Emilio Gallina. Revisioni dei conti: Michele Colli, Massimo Marcolli e Anna Frattini.

Buon lavoro.



## La ricchezza del Calandari

---

La ricchezza del “*Calandari*” è qui, nel nome e nel lavoro (assolutamente gratuito) dei collaboratori. Abbiamo pensato di dare loro un minimo di spazio in più, perché li si conosca.

AMZZO OIAKI - L'autore desidera mantenere l'anonimato, e noi rispettiamo il suo desiderio.

BARLOCCI PAOLA - Nata a Varese nel 1963, ha frequentato le elementari alla Mazzini e alla Morandi, le medie alla Dante e l'Istituto Magistrale di Varese. È docente di scuola primaria. Ha sempre abitato in centro città. Per molti anni ha fatto parte della Compagnia di Teatro dialettale della Famiglia Bosina.

BIANCHESSI FEDERICO - Nato a Milano, giornalista professionista a “Il Giornale” di Indro Montanelli, a “La Voce” e a “La Prealpina”, ha pubblicato alcuni libri. Fra questi: *Incartesimi*, *Un tetto alla Scala - Milano 1943-1944* (Zecchini editore). È stato Cronista lombardo dell'anno nel 2004.

BOF ROBERTO - Giornalista su carta e via etere, ultimamente dedito alla pratica sportiva (corsa, ciclismo...), fondatore con Sergio Gianoli e Stefano Zanini di SeSteRo onlus, Roby Bof è soprattutto, da anni, instancabile promotore della pratica sportiva per persone diversamente abili. La sua prorompente vitalità regala il sorriso, ogni giorno, a tanti amici.

BONOLDI FAUSTO - Varesino dalla nascita (17 ottobre 1951), ha avuto la grande fortuna di vivere un'infanzia e un'adolescenza felici in una Varese davvero a misura d'uomo, e di bambino. Una città in cui i ragazzi, che andavano a scuola a piedi, in bicicletta o, al limite, in pullman, potevano divertirsi in modo intelligente senza una lira in tasca, tra accoglienti oratori, strade poco trafficate, prati e boschi. Pure felicemente ha speso la sua vita lavorativa interamente nella redazione della Prealpina, dagli “anni del piombo” alla rivoluzione informatica, svolgendo tutti i ruoli, da “garzone” a capo redattore. Innamorato pazzo del Varese Calcio, ne ha seguito le vicende, più da tifoso che da giornalista, dai gloriosi Anni Sessanta ad oggi, godendo dei successi e soffrendo dei rovesci e delle ricorrenti crisi senza mai perdere la “fede”. La sua terza passione, oltre al giornalismo e al calcio, è sempre stata la musica, un amore senza limiti e confini di genere e di epoca, dal canto gregoriano al rock. Nel suo “buen retiro”, alle pendici del Sacro Monte, continua

a pensare a come sarebbe potuta crescere meglio la sua città ma, nonostante tutto, non cambierebbe Varese con nessun'altra piccola patria.

BORGATO ANTONIO - Varesino, con una laurea in ingegneria aeronautica in tasca è impiegato dal 1981 all'Aermacchi (oggi Leonardo). Ha pizzicato le corde del basso elettrico per 30 anni in diversi gruppi praticando, in particolare, i generi Country e Bluegrass. Canta dal 1985 nel Gruppo polifonico S. Maria del Monte di Varese; collabora saltuariamente con la Corale S. Vittore e, come voce recitante, col coro Good Company di Varese. Ha diretto per 20 anni il coro parrocchiale di S. Fermo, dove effettua ancora servizio liturgico come organista. Fa parte del Gruppo Teatro della Famiglia Bosina e collabora con la compagnia Quarta parete di Biandronno. Appartiene infine al Cenacolo dei poeti e prosatori varesini e varesotti in qualità di poeta, scrittore e musicista dialettale; dal 2016 è subentrato a Natale Gorini nel ruolo di Re Bosino del carnevale.

BOTTI MANIGLIO - Giornalista professionista al quotidiano La Prealpina, attento osservatore della cronaca varesina, ha pubblicato fra gli altri il volume *Giovanni Bagaini, giornalista a Varese* (con Massimo Lodi). È padre e nonno felice.

COLOMBO SILVANO - Nato a Varese (22 novembre 1938), laureato in lettere moderne all'Università di Pavia (1961), supplente annuale di italiano e latino al Liceo Classico di Varese (1964-1966), Direttore dei Musei Civici di Varese (1965-1989), uno dei fondatori del Liceo Artistico di Varese (1969, dove ha insegnato storia dell'arte fino al 1974). Ha curato la mostra su *Francesco Cairo* (ed. Bramante-Lativa 1983) e su *Guttuso a Varese* (ed. Lativa 1984). Ideatore e curatore degli incontri-scambio tra Unione Artisti Sovietici di Mosca e varesini (1986-1989). Promotore dei restauri di Santo Stefano a Bizzozero, con l'arch. Bruno Ravasi e con Pino Terzioli (1965-70), e di Santa Maria di Campagna a Ligurno-Cantello (1970). Fa aprire per la prima volta al pubblico il Museo Lodovico Pogliaghi a Santa Maria del Monte sopra Varese (1970). Impegnato a divulgare la conoscenza del patrimonio storico-artistico di Varese e del Varesotto, ha particolarmente studiato il Sacro Monte di Varese. Nominato conservatore onorario del Museo della Collegiata di Castiglione Olona (1998), ha scritto *Dalla parte di Masolino* (ed. Lativa, 2005). Ricorda con piacere di avere scritto *Carissimi Nonni* (ed. Lativa, 1980) cui fa seguire la letterina (pubblicata su questo "Calandari") ai "Carissimi Nipoti".

COVA FERNANDO - Nato a Varese nel 1946 da genitori bosini. Coniugato, con una figlia. Terminata la carriera lavorativa come consulente di direzione in comunicazione e dinamiche interpersonali, dal 2008 vive a Nizza dove si appassiona a trovare notizie poco note o inedite relative al "nòstar Varès". Il suo primo articolo sul "Calandari" è apparso nel 1986.

FASSI ROBERTO - 1953, varesino, ha lavorato per parecchi anni nelle scuole pubbliche della Repubblica Italiana e nel mondo editoriale lombardo. Ha pubbli-

cato il libro per ragazzi (e anche per tutti gli altri) *Il cavaliere dell'ago*, una storia ridicola dei secoli bui.

GERVASINI ROBERTO - Nato a Varese nel 1947. Ha corso gare di mezzofondo dal 1963 al 1976. Campione europeo junior nel 1966. Otto volte in nazionale A. Due volte campione italiano assoluto nei 1500. Per anni segretario di Atletica Varese. Laureato in Economia in Cattolica. Libero professionista. Ha costituito con altri varesini nel 1977 l'Associazione Radicale XII Maggio, di cui è stato segretario. Ha promosso coi radicali la Lista Verde a Varese e poi, nel 1992, la Lista Pannella Città Giardino. Tra i fondatori dell'Associazione per l'Italia 26 maggio 1859, della quale è stato il primo segretario. Fa oggi parte di AMI Varese, associazione mazziniana che porta il nome del prof. Bertolè Viale. Collabora a RMFonline. Ha due figli che vivono e lavorano all'estero: Filippo in Vietnam e Tommaso a Madrid.

GHIRINGHELLI LIVIO - Docente, preside, scrittore e poeta, amante della storia della nostra città, soprattutto della sua storia ecclesiale, da anni è fra i giurati del Premio Poeta Bosino. Ha pubblicato due raccolte di racconti (*Frammenti e Altri Frammenti*) sempre per i tipi di Pietro Macchione Editore. È grande esperto di Dante Alighieri.

GIACOMETTI ANDREA - Giornalista professionista, nato a Bologna, è stato responsabile della pagina di Cultura e Spettacoli del settimanale cattolico varesino "Luce". È direttore del quotidiano on line indipendente "Varese Report", che si distingue per la sua attenzione agli eventi culturali varesini.

GRACI LUCA BIAGIO - Per tutti Luca, classe 1950, nativo di San Cataldo in Sicilia, dal 1968 è a Varese e svolge la professione di parrucchiere da uomo. Moglie e due figli, nel 1978 ha fondato il club *Gli amici del Sacro Monte Calcio*. Collabora alla rivista *Il nostro Sacro Monte*.

LODI MASSIMO - Fa il giornalista da molti anni. Grande sportivo, ha scritto libri di storia locale, narrativa, sport. Fra gli altri ricordiamo *La maratona*, *La sciarpa verde* (storia di suo padre, Mario Lodi, fra i soci fondatori della Famiglia Bosina) e la raccolta di racconti *La traversata*. Dirige il settimanale RMFonline.

LUCCHINI FEDERICA - Insegnante per oltre quarant'anni, poco propensa a considerarsi in pensione, collabora al quotidiano "La Prealpina" e a periodici locali, come "Menta e Rosmarino". Ha scritto libri di storia locale.

MANGANO GIULIANO - (il cui pseudonimo è ENEA BIUMI) è nato a Varese il 17 settembre 1949. Si è laureato presso la Facoltà di Lettere Moderne dell'Università Statale di Milano. È stato insegnante di Lettere in Istituti Superiori, dove ha diretto anche un Laboratorio teatrale. Ha pubblicato: *Lumen XXVIII* (collana di poeti) Ed. Mondo Letterario, Milano, 1969; *Viva e abbasso* (poesie), ed. Rebelato, S. Donà di Piave (Ve) 1985; *Bosinata*, (romanzo) Scrittura Creativa Edizioni, Borgomanero, 2000; *Le rovine del Seprio*, (poesie) 2010, ed. Macchione, Varese;

*Il seme della notte*, testo varesino a fronte: *La sumènzza du la nòcc*, (poesie) Scrittura Creativa Edizioni, Borgomanero, 2014. È presente nell'antologia degli scrittori varesini *I stràa d'ra Poesia* con la raccolta *Quàtar vèrs tiràa de sbièss*, Varese, 2012. Ha scritto alcune opere teatrali e tradotto poeti di lingua castigliana, soprattutto di area sudamericana. Ha collaborato ad alcune riviste letterarie e quotidiani locali.

MOTTERLE EZIO - Giornalista professionista, è stato capo della redazione di Varese del quotidiano "Il Giorno". Ha iniziato la professione negli anni Settanta al "Giornale" di Varese, approdando al quotidiano milanese nel 1977, prima come collaboratore, poi corrispondente, quindi redattore, fino ad assumere la guida dell'edizione varesina.

NEGRI LUISA - È giornalista e autrice di diverse pubblicazioni, di carattere storico e monografico, tra cui *C'erano una volta, 91 protagonisti della storia di Varese* (Ask, 1989), scritto con Massimo Lodi, e *Il grembiule di castagne, ritratti di donne a Varese* (Comune di Varese, 2001). Ha collaborato per quotidiani e riviste, tra cui "La Prealpina" e il "Giornale Nuovo", "Tracce", "Lombardia Nord-Ovest", attualmente scrive per "Varesefocus" e RMFonline. È direttore responsabile de "Il Cairoli", periodico dell'Associazione degli amici del Liceo Classico Statale Ernesto Cairoli di Varese.

PANTALEO LUCCHETTI LAURA - Mamma di sei figli e quattro gatte, castellana di un castello dimenticato, è una giornalista nostalgica prestata alla storia locale. Dice: "Mi piace inseguire le piccole storie quotidiane della mia gente e raccontarle con i mezzi che ho, come un piccolo giullare di provincia".

PEDROLI ALBERTO - Nato a Luino nel 1950, dopo gli studi al Liceo Classico Cairoli di Varese e la laurea in Lettere, ha lavorato presso l'Ufficio Studi della Provincia di Varese e, dal 1985, presso il Comune di Varese con incarichi dirigenziali nei servizi educativi, culturali e museali. In pensione dal 2008 si è dedicato a ricerche nell'ambito della propria storia familiare, pubblicando articoli sulle riviste *Il Rondò di Luino*, *Verbanus* e *Rassegna Volterrana*. Sposato con Paola Viotto, ha quattro figli, di cui uno sacerdote della Fraternità San Carlo Borromeo, e sei nipoti. Nel mese di luglio del 2018 ha pubblicato il libro *Gioventù Studentesca, Guernica Club, Comunione e Liberazione 1955-1975* (Macchione editore).

PRANDO RICCARDO - Docente di scuola dell'obbligo, giornalista per il quotidiano "La Prealpina" e per il periodico "Varesefocus", autore di saggi di storia locale e di opere di narrativa, è appassionato cultore delle memorie legate alla Grande Guerra, nella quale vede la fine di un'epoca ancora lontana dagli ideologismi che cambieranno drammaticamente il XX secolo. Di lui ricordiamo almeno *Vivere d'aria* (con Gianni Spartà); *Giuda*, venticinque racconti fra cuore e ragione, e il recentissimo *Contro la scuola*, che raccoglie alcune sue considerazioni, dopo molti anni di insegnamento.

REDAELLI GIUSEPPE - ????????????????????

SPARTÀ GIANNI - Giornalista professionista, ha scritto numerosi libri tra i quali *Mister Ignis - Giovanni Borghi nell'Italia del miracolo*, pubblicato da Mondadori e riproposto nella collana degli Oscar nel 2009. Da questa biografia Rai1 ha tratto una fiction andata in onda in due serate nella primavera del 2014. Laureato in giurisprudenza, è stato nominato Cavaliere della Repubblica dal presidente Giorgio Napolitano.

VEDANI PIERFAUSTO - Fra i decani del giornalismo varesino (con Ettore Pagani, Anna Maria Gandini, Franco Giannantoni...), una vita al quotidiano "La Prealpina" (anche come direttore), ancora attivo dopo la pensione a Rete 55. VareseNews e Radio Missione Francescana (anche RMFonline), Vedani è fra i massimi conoscitori della vicenda umana e politica del nostro territorio. I suoi aneddoti meritano la pubblicazione in un volume, che i suoi estimatori attendono da anni.

VERONI LAURA - Laura Veroni è nata e vive a Varese. Insegnante di Lettere, ha frequentato il Liceo Classico Cairoli e si è laureata in Pedagogia all'Università Cattolica di Milano. Ha pubblicato alcuni romanzi e racconti. Ricordiamo fra gli altri *I delitti di Varese* e *Varese non aver paura*, entrambi editi da Fratelli Frilli Editori. Fra le diverse menzioni, è stata vincitrice del premio migliore scrittura femminile al concorso GialloStresa 2013 con il racconto *La Chiesa* e finalista al GialloStresa 2014, col racconto *Il vicino*.

ZANZI AMBROGINA - È nata a Varese nei giorni della Giobia e da sempre vive in città. Professione: Dottore commercialista e Revisore dei Conti. È iscritta all'albo dei giornalisti - sezione pubblicisti. Già docente di ruolo di Economia aziendale negli Istituti superiori e, a contratto, di Revisione Contabile presso l'Università degli Studi dell'Insubria. Ha fatto parte del Direttivo della Famiglia Bosina e, attualmente, è presidente dell'Associazione Amici del Sacro Monte. Da sempre impegnata nelle tematiche culturali e sociali riguardanti il nostro territorio.

ZANZI CARLO - Varesino, sposato con Carla, padre di Valentina, Maddalena e Caterina, nonno di Rebecca Zoe, di Tommaso e di Sofia, docente e giornalista, ha pubblicato a partire dal 1988 una quarantina di libri di vario genere. Predilige la narrativa. Da undici anni ha un blog: Pensieri&Parole Tre (<http://terzopenzierieparole.blogspot.it>).

ZENI MARIO - Nato a Varese nel 1953. Appassionato conoscitore delle vicende della sua città, ha lavorato per circa 40 anni in banca, iniziando dal Credito Varesino. Attualmente, in pensione, si occupa di associazioni di volontariato, in ambito socio-assistenziale e culturale. Particolare impegno lo dedica al Sacro Monte. In passato è stato, per quasi 20 anni, dirigente del Varese Calcio. È particolarmente orgoglioso di Varese.

